



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.130

mercoledì 15 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il signor "non ne fa una giusta" vuole essere il protagonista internazionale ma alla fine lo



lasciano fuori. Forse c'è una ragione. Ormai siamo al punto che ogni suo movimento avviene

su un campo minato. Felice anniversario, Signor Berlusconi». Newsweek, 12 maggio 2002

Rivolta dell'acqua nella Sicilia del Polo

Blocchi stradali a Palermo, proteste nelle altre città: i rubinetti dell'isola sono a secco Cuffaro e Forza Italia si contendono l'acquedotto e dopo un anno la regione è al collasso



Saverio Lodato

PALERMO La parola acqua non ha sinomi. Sta nei vocabolari nuda e cruda, con povertà di termini che in qualche modo le assomigliano: «pioggia», «pipi» e «liquido amniotico». Che non sono proprio la stessa cosa. Insomma, forse l'acqua dovrebbe essere una di quelle cose che c'è o non c'è, e ha poco senso girarci attorno. Naturale che,

quando viene a mancare, non andiamo più a cercarla nei vocabolari.

Sarà anche per questo che, uomo molto pratico, esperto delle cose di mondo, il presidente della Regione siciliana, Totò Cuffaro, l'aspetta dal cielo. Invoca la pioggia. E invoca un sinonimo, verrebbe da dire. Perché la pioggia, nonostante tutto non è che sia mancata.

SEGUE A PAGINA 11

Fiat

Fresco lancia l'allarme «scalata» La Ferrari quotata in Borsa

BURZIO e ROSSI A PAGINA 15

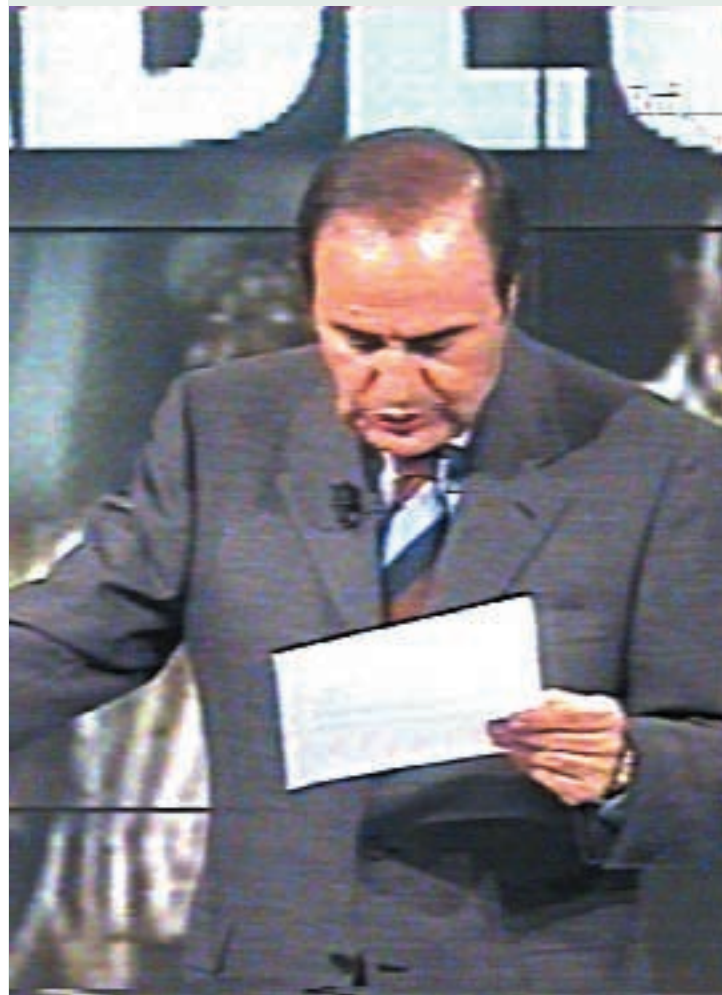
Immigrati

L'Udc chiede più ingressi Fini e Lega: così salta tutto

IERVASI e BENINI A PAGINA 10

Ultime da Porta a Porta

Con una lettera anonima in tv Vespa chiude l'inchiesta di Napoli



MESSAGGI AVVELENATI

Le lettere anonime hanno una lunga e losca storia, dalla Bocca della Verità, di triste reputazione, dove si poteva imbucare qualunque calunnia, al celebre film di Cluzot «Il Corvo»: una catena di lettere anonime avvelena il clima di una città di provincia, fino al delitto. La lettera anonima è strumento di intimidazione e di persecuzione solo nei regimi dispotici. Giudici e polizia democratici non le toccano. In tutti i Paesi in cui il giorno-

lismo osserva regole civili non si possono usare o pubblicare. Sono considerate - sempre - una fonte avvelenata. Non credo ci siano precedenti, fuori dal mondo del mago Do Nascimento, di uso di lettera anonima in televisione. O meglio, non ce ne erano fino alla sera del 13 maggio, nella trasmissione «Porta a Porta».

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

LA SINISTRA SE MUOVE A SINISTRA VINCE

François Hollande*

T ramortita il 21 aprile, la sinistra francese si è risvegliata grazie all'eccezionale mobilitazione civica contro l'estrema destra. Con la sua lucidità - e abnegazione - ha contribuito a ridurre dal punto di vista elettorale un fenomeno che rimane minaccioso dal punto di vista politico. Ha poi ripreso fiducia, ritrovando quelle forze che credeva perdute, non avendole, a volte, sufficientemente incontrate. Ma dal 6 maggio è la destra che governa. I nuovi volti nascondono a fatica i personaggi attesi. L'astuzia ha indossato gli abiti del buon senso, come richiesto dalla moderna comunicazione. Le intenzioni sono le stesse di ieri, con maggiori precauzioni in vista delle elezioni.

Tutto può fossilizzarsi: la destra e il suo potere; la sinistra e i suoi rimpianti; l'estrema destra e il suo veleno; la Francia e le sue abitudini. Ma tutto può anche capovolgersi dato che, dal 21 aprile in poi, il futuro non è ancora stato scritto e i francesi possono prendere qualsiasi decisione. Le elezioni legislative del 9 e 16 giugno offrono l'occasione di una nuova situazione politica e istituzionale, la sinistra può pretendere di parteciparvi, purché riesca a capire in profondità la situazione venutasi a creare con l'elezione presidenziale. Il primo turno di quelle elezioni non è stato soltanto una «imperfazione democratica» o un cortocircuito elettorale. Esso ha evidenziato l'esistenza di paure, abbandoni, ripiegamenti. Per dirla in breve, l'esistenza di una crisi politica. Il secondo turno non è stato solo lo sbarramento contro l'odioso e l'intollerabile; ha significato soprattutto la riscoperta della politica. L'uno non cancella l'altro. Ma ambedue mi portano a rispondere ai tre maggiori messaggi inviati dai francesi in meno di quindici giorni.

SEGUE A PAGINA 31
*segretario del Partito socialista francese

Olanda

Oggi al voto con il fantasma di Fortuyn

SERGI A PAGINA 13

Miracolo Tremonti: economia ferma

I Ds: conti in rovina, tasse, ticket, attacco ai diritti. La Ue parla di «alto grado di incertezza»

NOMINE, MEGLIO AVERE UN PASSATO

Rinaldo Gianola

Correva la primavera '94, Silvio Berlusconi al governo affrontava, per la prima volta, le assemblee degli azionisti delle aziende pubbliche mentre cercava di dispiegare il suo programma economico. «Il mio modello è Einaudi» prometteva il premier. L'alleato Gasparri, al solito meno raffinato, raccontava compiaciuto le relazioni che la destra, finalmente sdoganata, teneva con le Partecipazioni statali.

SEGUE A PAGINA 4

Un anno di promesse mancate da parte di un governo «con spiccata propensione alla bugia». Il libro bianco presentato ieri dai Ds mette gli impegni di Berlusconi in campagna elettorale in controllo ai fatti realizzati. Risultato: la criminalità dilaga, gli sbarchi dei clandestini aumentano, di infrastrutture e opere pubbliche neppure l'ombra, i beni culturali arrugginiscono, il Sud è abbandonato, le tasse non calano e l'inflazione neppure. Fassino: «Sono verità documentate, non propaganda».

E prende corpo il rischio di una manovra correttiva. Da Bruxelles l'allarme della Commissione Ue: l'Italia è lontana dagli obiettivi del patto di stabilità, la crescita è bloccata, il deficit pubblico appesantisce i conti di Eurolandia. A rischio c'è il pareggio di bilancio nel 2003 e Solbes va giù duro: «Fondamentale rispettare le scadenze».

ALLE PAGINE 2 e 3

Un anno di Berlusconi

LA RICERCA E I SUOI NEMICI

Margherita Hack

In appena un anno di governo il centrodestra è riuscito a entrare in conflitto con i lavoratori e i sindacati, con la magistratura, addirittura determinata a ricorrere a uno sciopero generale, con l'informazione, scritta e televisiva, con il mondo della scuola, dell'università e della ricerca. Ad esempio qualche settimana fa il ministro Sirchia è riuscito a sollevare contro le sue proposte il personale medico e paramedico di due gioielli della medicina italiana.

SEGUE A PAGINA 31

AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO

Nando Dalla Chiesa

I suoi uomini lo ripetono da un anno: non basta essere al di sopra di ogni sospetto, bisogna anche «sembrarlo». Sacro principio. Destinatari: giudici e giornalisti scomodi. Lui, il capo del governo, pratica invece il principio contrario. E ha fatto del conflitto di interessi la dimensione permanente della sua politica. Ad altri il compito di parlare della giustizia. Ma certo è fantastico, da antologia, che un presidente del Consiglio sia imputato in processi per falso in bilancio.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Il rancio

Bilancio del primo anno del governo Berlusconi? «Ottimo» ha risposto Baget Bozzo alla domanda di Enzo Biagi. Proprio come l'«ottimo e abbondante» del soldato Alberto Sordi nel film in cui, incaricato di riferire la protesta della truppa per il rancio schifoso, scattava sull'attenti di fronte ai superiori. Ma un po' tutti questi personaggi della commedia grottesca chiamata Casa delle libertà berlusconiane somigliano ai peggiori personaggi di Alberto Sordi, nei secoli sempre servili. Ieri mattina, per esempio, abbiamo sentito sulla radio Rai alcune interrogazioni parlamentari, alle quali l'onorevole Delmastro Delle Vedove, incredibile esponente di An, dopo le risposte ministeriali, replicava in questo modo: «Sono più che soddisfatto di questo straordinario governo che mi onora di appoggiare, mentre non si parla mai abbastanza male del governo di centrosinistra, il peggiore dei governi mai visti, il governo dell'ozio, nemico dei lavoratori, il governo degli sfruttatori». E questo numero lo ha ripetuto tutte le volte che il presidente di turno gli dava parola, senza che si sentisse un brusio di protesta, un fiato, un segno di vita parlamentare. Forse l'aula era vuota, forse nessuno lo stava ad ascoltare, forse era una diretta dal regime che non c'è.

BETLEMME, QUANTO TEMPO CI VORRÀ PER PULIRE

Con la fine dei 39 giorni di assedio nella Chiesa della Natività, ha avuto inizio la massiccia operazione di pulizia dei quartieri santi. Ma per i 140.000 abitanti di Betlemme che avventurandosi per le strade troveranno una città praticamente irriconoscibile, il ritorno alla normalità sarà lento e difficile. I rifugi ricoprivano ancora larghe zone dei quartieri santi quando è stata celebrata una messa in presenza di 300 fedeli, la qual cosa segnava la ripresa delle normali funzioni nel tempio costruito sul luogo di nascita di Gesù. La cerimonia di riconsacrazione è stata ritenuta necessaria in quanto la basilica era stata usata come moschea dagli occupanti che nella navata avevano tenuto le preghiere comuni cinque volte al giorno. Significativi interventi di ricostruzione

Ian Urbina* Hanna Nasser**

saranno necessari nei quartieri santi in quanto due incendi nel settore ortodosso hanno causato considerevoli danni. Molti mosaici, alcuni dei quali risalenti ad oltre dieci secoli orsono, sono stati lesionati e danneggiati dai carriarmati

Russia-Nato

Blair il vero ispiratore dell'intesa Berlusconi ci ha messo solo l'albergo

MAROLO A PAGINA 8

e dai mortai. L'iconografia religiosa non è stata profanata anche se molte porte e cancelli sono stati abbattuti. La città nel suo complesso ha avuto di gran lunga la peggio in quanto le infrastrutture civili sono in rovina. Le strade sono intasate di cataste di autovetture schiacciate dai blindati che hanno anche divelto la pavimentazione stradicando i lampioni e i pali della corrente elettrica. Due mesi di rifiuti continueranno ad accumularsi fin quando non saranno stati rimossi i detriti di dimensioni maggiori in modo da consentire l'accesso nei vicoli. I generi alimentari scarseggiano in quanto i furgoni per le consegne non riescono ad entrare nella zona.

SEGUE A PAGINA 30

* condirettore del Middle East Report, ** sindaco di Betlemme

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDI

LA SALUTE

“ A confronto nel libro bianco presentato dalla Quercia le promesse elettorali di Berlusconi e quello effettivamente realizzato



L'economia rappresenta la lacuna più allarmante. Cresce la criminalità: la conferma che lo Stato, metodi da G8 a parte, nelle città non c'è più”

I numeri di un disastro annunciato

Grandi opere? Il Bengodi delle tasse? Nulla. Ma il Pil annaspa e il Sud affonda

le promesse

ECONOMIA E SVILUPPO

La destra lo aveva promesso in campagna elettorale e lo aveva ripetuto anche nelle prime settimane successive all'insediamento a Palazzo Chigi: sarà uno solo l'impegno nei confronti del Mezzogiorno. Un solo impegno, era stato detto, ma serio, concreto, vero: portare il Meridione nel 2002 ad una crescita di oltre mezzo punto percentuale superiore alla media nazionale.

Oggi, le previsioni dei principali istituti di ricerca ci dicono che questo impegno, questo unico impegno, non sarà mantenuto.

centro di numerose campagne propagandistiche condotte dalle forze che allora erano all'opposizione.

Per ogni episodio di criminalità diffusa di cui le cronache davano notizia e per ogni sbarco di immigrati clandestini la destra ha lanciato ripetuti allarmi, promettendo che con un governo guidato dal Polo la situazione sarebbe radicalmente cambiata.

Nonostante il numero dei reati commessi in Italia negli ultimi anni sia gradualmente diminuito, la destra non ha esitato a procedere con continue campagne dema-

i fatti

ECONOMIA E SVILUPPO

Nell'ultimo trimestre 2001 è stato registrato un calo del Pil pari allo 0,2%. Il che vuol dire che anche con un dato positivo per il primo trimestre 2002 le stime del governo (2,3%) non potranno essere rispettate. Previsioni formulate da istituti italiani e internazionali parlano di un valore di crescita che si attesta attorno all'1,4%. L'inflazione: il dato di aprile indica una crescita dell'inflazione al 2,6%. È uno dei peggiori in Europa, la cui media si colloca al 2,2%. Particolarmente preoccupante è il fatto che i prezzi dei beni alimentari di largo consumo regi-

pettività: la destra accusava l'Ulivo di insoddisfacente competitività del sistema produttivo italiano. Oggi, a partire dalla primavera 2001, l'indicatore della Banca d'Italia segnala una tendenza alla diminuzione. L'ultimo dato elaborato da Confindustria indica una perdita di 2 posizioni.

LE TASSE

I primi interventi del governo Berlusconi in materia fiscale non sono stati in grado di ridurre la pressione fiscale e ne provocano, al contrario, un incremento. Per le famiglie si è proceduto alla cancellazione degli sgravi Irpef già codificati dalla Finanziaria

quali, però, si registra un'eguale somma in uscita. I risultati per l'anno in corso e per il prossimo sembrano destinati a mancare anche gli stessi obiettivi e impegni comunitari.

IL MEZZOGIORNO

Ai ritmi registrati oggi sarebbe necessario più di un secolo per arrivare ad una qualche convergenza fra le diverse aree del Paese. Era noto fin dalla fine della scorsa legislatura che le scelte per il Mezzogiorno avessero bisogno di significative correzioni per decollare. Il governo Berlusconi ha invece imboccato la strada sbagliata: annullando il vantaggio per il sud rappresentato dal credito d'imposta e puntando invece sulla Tremonti-bis, e quindi sul centro-nord; impostando una politica dell'emersione risultata fallimentare; scegliendo la strada della diversificazione dei diritti fra nord e sud come nell'intervento sull'articolo 18; coprendo il Meridione di annunci e promesse ma negando le risorse per finanziare patti e contratti già approvati. Risultato: sotto l'ala protettiva del centrodestra è riemerso in questi mesi il peggior Mezzogiorno, fondato sul controllo della spesa pubblica, sulle protezioni e i favori clientelari, strettamente legato alla più inefficiente burocrazia e pronto ad inquinare le gare d'appalto.

INFRASTRUTTURE, TRASPORTI E TERRITORIO

Il piano delle opere realizzato dal governo appare fortemente squilibrato e non coerente con la necessità di dotare il paese delle infrastrutture di cui ha bisogno, dare attuazione al Protocollo di Kyoto, favorire il riequilibrio tra Nord e Sud. Oltre a ciò, c'è da considerare che quando il governo parla di 125 miliardi di euro per gli investimenti decennali, non parla di risorse disponibili, ma semplicemente di quanto è necessario per realizzare il piano e che nella legge finanziaria sono stati ridotti gli investimenti per le infrastrutture del 5,4%. Conclusione: nessun nuovo importante cantiere sarà aperto nel 2002, se non quelli decisi e finanziati dal precedente governo. Per quanto riguarda la difesa del territorio, agli impianti per le risorse idriche andrebbe una quota assolutamente insufficiente, poco più di 4 miliardi di euro (3%), mentre neppure un euro è previsto ad oggi per la difesa del suolo e il riassetto idrogeologico.

LA SICUREZZA

Fino ad oggi le notizie sull'andamento dei reati fornite dal governo sono da giudicarsi volutamente lacunose e reticenti. Il che rende difficile tracciare un quadro completo. Ma, ad esempio, la Lombardia presenta dati allarmanti: secondo dati forniti dai Carabinieri, se nel primo bimestre 2001 erano state commesse 345 rapine, nello stesso periodo del 2002 ve ne sono state 427, con un aumento pari al 24%. Sono aumentate del 43% anche le rapine in abitazioni e ville, mentre è stato registrato un aumento del 100% per le rapine negli uffici postali. Questi dati, relativi alla Lombardia, trovano conferma in una tendenza più generale all'aumento delle rapine in tutta Italia. Per quanto riguarda il controllo del territorio, l'attuale governo non ha presentato nessuna indicazione concreta. Quello che si sa è che sono stati soppressi servizi di tutela e di scorta, prima disposti a favore di persone a rischio. Una misura giudicata anche il ministro dell'Interno, da ultimo, sbagliata e terribilmente rischiosa. Come mostra tra l'altro l'uccisione di Marco Biagi.

I CLANDESTINI

Gli sbarchi dei clandestini, nel secondo trimestre del 2001, sono aumentati del 135,4% in Sicilia e del 282,8% in Calabria. Al contrario, in Puglia, per effetto del dispositivo di controllo del Mar Adriatico realizzato dal governo dell'Ulivo tra il '98 e il 2000, sono diminuiti del 44,7%. A fornire i dati è il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Inoltre, in questo primo anno il governo Berlusconi non ha concluso neanche un accordo con i paesi di provenienza per contrastare il traffico dei clandestini, né ha istituito nessun nuovo centro di permanenza temporanea, né ha migliorato le condizioni di quelli esistenti. A tutt'oggi non si sa se esista una struttura apposita per la gestione dell'emergenza, non si sa in cosa consista, né quali siano i responsabili di tale gestione.

(a cura di Simone Collini)



INFRASTRUTTURE, TRASPORTI E TERRITORIO

Uno dei cinque punti del «contratto con gli italiani» stipulato da Silvio Berlusconi in diretta televisiva durante una puntata di «Porta a porta» era la promessa di realizzare grandi opere pubbliche su tutto il territorio italiano.

L'allora candidato premier si era anche presentato, sempre nel salotto di Vespa, con pennarello e lavagnetta per illustrare tutte le infrastrutture che sarebbero state costruite dal nuovo governo guidato dal Polo.

Uno dei punti qualificanti del programma di governo è l'impegno ad «aprire i cantieri previsti dal «Piano decennale per grandi opere», comprendente strade, autostrade, metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idrogeologiche per le difese dalle alluvioni».

A tale impegno si sono poi accompagnati, nei primi mesi di questa legislatura, ripetuti ed enfatici annunci. «Il nostro è il governo del fare», diceva Silvio Berlusconi; «faremo dell'Italia un grande cantiere», affermava inoltre il premier in coppia con il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

Il piano delle cosiddette opere strategiche è un elenco lunghissimo, in cui, tra grandi e piccole, si contano 276 opere. Sono state annunciate opere per almeno 125 miliardi di euro (circa 244 miliardi di lire) in dieci anni.

Per evitare conflitti con le Regioni e poter continuare a fare promesse in giro per l'Italia, Lunardi ha fatto finta di accontentare tutti. Salvo poi ammettere, in Parlamento, che «il governo applicherà la legge obiettivo a 19 grandi opere, per le altre si vedrà».

Ad oggi non vi è stato alcun rilancio delle opere pubbliche, mentre appare sempre più evidente la pericolosità di una politica che comporta per le regole sugli appalti un vero e proprio ritorno al passato.

LA SICUREZZA

Durante i cinque anni dei governi dell'Ulivo, il tema della sicurezza è stato al



gogiche.

Il limite è stato raggiunto all'indomani del duplice omicidio di Novi Ligure, per il quale parlamentari della Lega, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia hanno chiamato in causa presunte responsabilità del governo di centrosinistra.

I CLANDESTINI

Uno dei motivi più martellanti usati dalla destra nella passata campagna elettorale era lo stop all'arrivo di extracomunitari senza permesso. Su questo tema hanno insistito con forza esponenti della Lega Nord, ma anche di Alleanza Nazionale e di Forza Italia.

I clandestini sono stati indicati come portatori di disordine e delinquenza. Si faceva riferimento ai loro sbarchi sulle coste italiane come a un segno inequivocabile delle incapacità e del lassismo del governo di centrosinistra. Con il Polo al governo, assicuravano, la situazione sarà totalmente diversa. Uno degli impegni più propagandati della destra fu, quindi, la costruzione di un argine che mettesse fine a questo fenomeno.

strano, rispetto all'aprile 2001, un incremento di 4,2 punti percentuali. Si registra un calo dei consumi reali dello 0,4%. È questo il più immediato riscontro del progressivo peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini. L'occupazione: il governo, citando il dato grezzo dell'Istat, registra un aumento di circa 400mila unità rispetto all'anno precedente. Analizzando meglio il dato Istat si evidenzia che l'incremento di occupazione è stato realizzato tutto nel primo semestre del 2001, ben prima, cioè, di quando qualsiasi intervento del nuovo governo potesse avere effetti, per registrare poi, nel secondo semestre, solo dati negativi. Il lavoro: fra le «22 priorità» che il governo aveva elencato, compariva la «Pace sociale». Il primo sciopero generale di tutte le sigle (compreso quelle delle organizzazioni legate alla destra) contro lo stralcio dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è il primo risultato di quel programma. Il «sommerso»: era stata prevista la regolarizzazione di centinaia di migliaia di lavoratori «in nero»; i provvedimenti del governo hanno permesso l'emersione di poche centinaia di persone. La com-

per il 2001 dal governo di centrosinistra e alla cancellazione della restituzione del drenaggio fiscale a lavoratori dipendenti e pensionati. A ciò va aggiunto il generalizzato inasprimento delle addizionali locali (Regionali e Comunali), adottato a partire dal 2002 da moltissime amministrazioni per sopperire al calo di risorse messe a disposizione dallo Stato. Per le imprese si è proceduto all'introduzione della «Tremonti-bis» e alla contestuale cancellazione della DIT (Dual Income Tax). Il che ha portato a due risultati: un lungo periodo di stasi nell'attuazione dei provvedimenti annunciati, prima, e poi, una serie di grandi problemi dovuti al brusco cambiamento di regime fiscale per tutte le aziende che avevano fatto in passato nuovi investimenti e contavano di utilizzare il meccanismo DIT per un abbattimento dell'onere fiscale. La traduzione concreta dello slogan «meno tasse per tutti» è stato affidato ad una legge delega presentata al Parlamento, che rimane virtuale e astratta: quello che è certo, analizzando le simulazioni condotte da vari istituti, è che il 70% degli sgravi programmati andrà a beneficio del 20% più ricco della popolazione. Per il restante 80% ci saranno risparmi non superiori alle poche decine di euro all'anno.

LA FINANZA PUBBLICA

È di questi giorni l'indicazione Bankitalia sulla crescita record del debito pubblico. Fra i diversi fattori che suscitano allarme per il potenziale peggioramento dei conti, c'è la certezza ormai acquisita di una crescita del Pil inferiore alla stima del 2,3 indicata dal governo, il che avrà come conseguenza inevitabile una proporzionale riduzione delle entrate: se, come dicono le previsioni internazionali più favorevoli, la crescita sarà dell'1,4%, si avranno 5 miliardi di euro in meno di quanto preventivato, una cifra pari a quasi 10mila miliardi di vecchie lire. Effetti di dubbio valore avrà anche lo «scudo fiscale»: la motivazione principale addotta dal governo era quella di rendere l'Italia più attrattiva per l'impiego di capitali. Oggi ciò risulta falso: i dati della bilancia dei pagamenti di febbraio, infatti, indicano un rientro di circa 7 miliardi di euro, a fronte dei

Ninni Andriolo

ROMA La fiera televisiva delle illusioni. Un esempio? La destra aveva promesso meno criminalità e meno clandestini. Nei primi due mesi di quest'anno, invece, nella sola Lombardia, terra di Berlusconi e Bossi, le rapine sono aumentate del 24%, mentre gli sbarchi di extracomunitari nelle coste del Sud hanno fatto registrare un'impennata: 135% in più in Sicilia e 283% in più in Calabria nel secondo semestre del 2001.

Più sicurezza, come aveva giurato il Polo in campagna elettorale? «No», spiega il vice presidente dei senatori Ds, Massimo Brutti - l'esatto contrario», anche se ogni giorno Rai e Mediaset fanno a gara per presentare agli italiani il Paese delle meraviglie del premier-cavaliere.

Il bilancio Ds su «un anno di governo della destra: i fatti, le cifre, le promesse mancate» rivela anche le percentuali della realtà che c'è ma che non si deve far vedere: in tv le notizie sui fatti di criminalità si sono ridotte del 40%, mentre quelle sui clandestini che giungono in Italia occupano il 64% in meno del tempo dei telegiornali.

Dodici mesi di governo dopo «i risultati sono molto lontani, in alcuni casi del tutto opposti rispetto alle promesse enunciate durante la campagna elettorale», denuncia la Quercia nel libro-bianco presentato ieri nella sala del teatro Umberto di Roma.

Un'operazione verità che confronta le «promesse» berlusconiane ai «fatti» concreti, mettendo a nudo le «bugie» di un presidente del consiglio che cerca di nascondere la luna con il dito pensando che le trovate del buon pubblicitario possano capovolgere i risultati deludenti della destra governante.

Il «giudizio critico» della Quercia, spiega Piero Fassino, è «documentato» e non è il frutto di un'opposizione che deve «dir male del governo in carica» a tutti i costi perché quello è il suo mestiere. «In genere, lo fa Berlusconi in particolare, si accusa

Nel libro bianco presentato ieri gli esponenti della Quercia si sono attenuti alle cifre ufficiali



“ Grazie al controllo sui media il governo tenta di rappresentare -secondo la Quercia- un'Italia che non esiste, un paese delle meraviglie



Le cifre dicono un'altra cosa Fassino: «Stanno sacrificando l'interesse del Paese a questo guardiamo noi I fatti parlano chiaro» ”

L'arte di governare dicendo bugie

Dilaga la criminalità, l'economia frena, ma Berlusconi non lo sa. J'accuse dei Ds

l'opposizione di tenere un atteggiamento pregiudiziale - spiega il segretario della Quercia - Ogni qualvolta, dati alla mano, mettiamo in evidenza inadeguatezze, contraddizioni e ritardi della politica del centrodestra ci viene detto che facciamo soltanto propaganda dozzinale». Ma le cose non stanno così.

L'esempio classico? La denuncia Ds sulle cifre dell'andamento del bilancio pubblico. «Quando ab-

biamo dimostrato non solo che non c'era il famoso buco di sessantamila miliardi che veniva imputato al centrosinistra ma che, in realtà, il buco si stava creando per la mancata copertura di spesa di alcune leggi e per la sovrastima degli introiti di altre, e quando abbiamo detto "attenzione di questo passo state compromettendo la politica di risanamento portata avanti dai governi dell'Ulivo", Berlusconi par-

lò di stravaganze dell'opposizione. Poi, nel giro di poche settimane, la Banca centrale europea, l'Ocse e il Fondo monetario internazionale hanno affermato esattamente le stesse cose che avevamo spiegato noi».

Esempi di questo genere possono essere fatti anche in altri settori, sottolinea il leader della Quercia. Nella sostanza «questo governo, soprattutto alcuni ministri come quel-

lo per l'Economia, ha una spiccata propensione alla bugia», mentre «le politiche che il centrodestra ha messo in atto sono molto lontane dagli annunci, dalle promesse, dagli ambiziosi obiettivi attorno ai quali era stato raccolto il consenso in campagna elettorale».

Il deficit del bilancio dello Stato «torna a risalire», c'è il rischio di una manovra correttiva, c'è il pericolo di una ripresa di inflazione, «si

porta avanti una politica economica e sociale che non solo non ha migliorato le condizioni dell'economia del Paese, ma che mette in discussione diritti, certezze e sicurezza dei cittadini».

Ma i Ds non denunciano tutto questo «con soddisfazione». «Per noi - precisa Fassino - è fondamentale l'interesse del Paese». E proprio all'interesse del Paese, «che oggi rischia di essere sacrificato»,

guarda l'iniziativa dell'opposizione.

Questa, infatti, non si limita «a denunciare le inadeguatezze» del governo, ma unisce i «stanti no alle politiche non condivisibili della maggioranza», alle proposte concrete alternative che vengono avanzate in Parlamento e che si scontrano, però, con «la sordità di un governo che ha agito spesso con arroganza e protervia».

E il libro-bianco dei Ds vuole «ristabilire la verità» su un anno caratterizzato, spiega Pierluigi Bersani, «dall'assenza di risultati dal punto di vista economico, dalla nascita di conflitti sociali, dall'aumento dell'accenramento dei poteri». Mentre Berlusconi cerca di far «propri i meriti degli altri».

La politica delle infrastrutture, ad esempio. «Faremo dell'Italia un grande cantiere, siamo il governo del fare»: è uno dei ritornelli preferiti di Lunnardi e Berlusconi. Ma «nel 2002 - denuncia il deputato toscano Fabrizio Vigni - gli unici cantieri aperti sono quelli avviati dal centrosinistra che il presidente del Consiglio e il suo ministro vanno a inaugurare, o inaugurano per l'ennesima volta, girando per l'Italia muniti di caschetto protettivo. Mentre non vi è alcun rilancio delle opere pubbliche e appare sempre più evidente la pericolosità di una politica che comporta per le regole sugli appalti un vero e proprio ritorno al passato».

Questo mentre «il Mezzogiorno non decolla» e il governo, denuncia Nicola Rossi, «annulla il vantaggio rappresentato per il Sud dal credito d'imposta puntando, invece, sulla Tremonti bis e quindi sul centro-nord».

E che dire dei Beni culturali? Giovanna Melandri snocciola un po' di cifre: cinquecento miliardi di stanziamenti in meno, paralisi dei centri di restauro, duecento cantieri bloccati, musei che tornano «al tempo in cui era normale vederli chiusi o sbarrati», posti di lavoro che si riducono, i fondi del ministero considerati come «un tesoro da saccheggiare» e come una sorta di riserva di caccia per altri dicasteri. Le tasse, intanto, non diminuiscono e anzi, come documenta Mauro Agostini, della commissione Bilancio della Camera, «si registra un appesantimento fiscale al quale va aggiunto il generalizzato inasprimento delle addizionali locali, regionali e comunali, adottato a partire dal 2002 da moltissime amministrazioni per sopprimere al calo di risorse messe a disposizione dallo Stato».

In questi primi dodici mesi, denuncia ancora il libro-bianco della Quercia, il «contratto con gli elettori» esibito da Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa si è risolto «in una serie di inadempienze». Mentre la politica del governo «sta mettendo a rischio» l'economia italiana, la finanza pubblica e la vita quotidiana della maggioranza dei cittadini. «Di quel che si era detto e promesso si è fatto poco. Ma in compenso si è fatto molto altro per pochi», commenta Bersani.

Preoccupante la situazione sul piano economico La favola del buco un alibi che non ha funzionato



stampa estera

Ecco cosa scrive ieri *El País* nell'articolo a firma di Lola Galan con il titolo: «Il primo ministro italiano compie dodici mesi al potere con un impegno minimo».

«Dodici mesi che non hanno apportato al Paese i grandi cambiamenti annunciati, salvo in un pugno di questioni sospettosamente vincolate agli interessi del Cavaliere. La riforma della pubblica amministrazione, le grandi opere di infrastruttura, e soprattutto la promessa riduzione delle imposte hanno dovuto essere messe da parte».

«Molti hanno criticato questa ossessione accaparratrice del premier, su cui circola una battuta in Italia: se Berlusconi fosse eletto Papa si chiamerebbe Pio Tutto».

«Alle amarezze del mercato del lavoro, dove si è scontrato con l'opposizione frontale dei sindacati e con milioni di persone... Berlusconi preferisce la brillantezza dei saloni internazionali».

Di seguito alcuni stralci tratti dall'articolo di Jessie Grimond sull'*Independent* di ieri.

«Mentre il primo ministro italiano Silvio Berlusconi compie il primo anno di carica, si dice che stia per tornare alle sue radici come cantante sulle navi da crociera, eseguendo e componendo canzoni per un CD di beneficenza».

«Per la prima volta i sondaggi del mese scorso hanno riportato un calo nel sostegno al suo partito. Nonostante una campagna fortemente imperniata su tagli fiscali, pensioni e riforma del lavoro... il suo governo ha fatto pochi cambiamenti significativi in questi campi».

«Le paure di dominio dei media non sono state aiutate dalle mosse di suoi ministri per far sospendere 4 programmi di informazione fino alle elezioni amministrative a fine mese sotto l'accusa che i loro conduttori sono faziosi».



La crescita non decolla e il debito che ha ripreso a salire rischia di strozzare la ripresa

L'Ue tira le orecchie all'Italia «Il risanamento è incerto»

ROMA Quattro Paesi, fra cui l'Italia, sono ancora lontani dagli obiettivi sottoscritti nel patto di stabilità europeo. E il loro ritardo si riflette sugli altri e appesantisce i conti di Eurolandia. Due segnali d'allarme: quest'anno la crescita del nostro Paese si arenerebbe all'1,4-1,5% contro le stime governative che la proiettano al 2,3%. Mentre il rapporto deficit/Pil rimarrà all'1,3% anziché scendere allo 0,5%. A rischio ci sono il processo di consolidamento delle finanze pubbliche e, soprattutto, il traguardo del pareggio di bilancio nel 2003.

Da Bruxelles il Commissario Ue agli Affari Economici e Monetari Pedro Solbes lancia un duro monito a Italia, Francia, Germania e Portogallo: «È vitale che tutti gli sforzi siano fatti per raggiungere questi obiettivi e mantenere solide posizioni nel medio periodo». Sol-

bes non vuole sentire parlare di stallo né tantomeno di retromarcia: «Il risanamento fiscale dovrà essere ripreso vigorosamente appena la ripresa riparte». E sulla proposta di alcuni Stati membri di modificare i parametri del patto di stabilità (cioè le norme che vincolano i disavanzi dei Paesi Ue) taglia corto: «Fondamentale il rispetto degli impegni entro le scadenze fissate dai programmi». Ergo: la Commissione presieduta da Romano Prodi è contraria a rinvii o altre forme di flessibilità.

Il rapporto sui conti pubblici nell'Ue presentato ieri da Solbes conferma quanto già annunciato nelle stime di primavera dell'esecutivo comunitario nonché nelle previsioni dell'Ocse e dell'Fmi. E mette il nostro Paese di fronte a una situazione spiacevole: nel 2002 - con ogni probabilità - l'economia italiana non

crecerà più dell'1,4-1,5% contro il 2,3% previsto invece dal governo. Palazzo Chigi sarà dunque costretto a rivedere le previsioni di crescita nell'imminente Dpef. Una crescita rallentata non potrà che influire sui conti dell'erario: Bruxelles prevede un deficit all'1,3 del Pil per quest'anno - contro le stime governative che lo collocherebbero allo 0,5% - e una «grave incertezza» sul pareggio di bilancio fissato per l'anno prossimo. Per il momento, Lisbona ha già avvertito che sforerà il 2004 e Parigi sta riflettendo se le conviene fare lo stesso annuncio.

La Commissione boccia poi la cartolarizzazione degli immobili varata dal governo, oltre a esprimere dubbi sulle ipotecarie entrate che ne deriveranno: «Le operazioni *una tantum* possono compromettere il percorso

di risanamento, servono misure strutturali». Chiarendo i termini della sfida economica che il nostro governo ha di fronte: «Assicurare tagli ulteriori e strutturali della spesa primaria in rapporto al Pil, migliorandone la qualità». Cruciale, in questo senso, la gestione fiscale e di bilancio delle amministrazioni locali. Italia e Belgio sono i Paesi fanalino di coda in Europa per la mole del debito pubblico (che incide molto sulla spesa), con interessi sul debito fino rispettivamente al 6,7% e al 7%. L'Ue dunque invita Roma a portare avanti la riforma del *welfare* e delle pensioni: «Spende molto poco in ammortizzatori sociali» (0,4% del Pil a fronte di una media dei Quindici dell'1,7%) a fronte di «elevate spese per le pensioni» (fino al 16% contro la media dell'11%). f.f.

Il presidente del Senato ieri all'ennesima votazione rinviata ha deciso di prendere la parola: «Questo fatto sta diventando sistematico». La Cdl mostra difficoltà

Per 13 volte la Destra fa mancare il numero legale. Anche Pera non ne può più

Nedo Canetti

ROMA C'è voluta una dura reprimenda del Presidente, Marcello Pera, e c'è voluta soprattutto la sua minaccia di drastiche misure (multe? taglio dell'onorario?) da assumere in una ravvicinata riunione della Presidenza, a far frettolosamente accorrere nell'aula di Palazzo Madama, i riottosi senatori della Casa della libertà che, da due settimane e da quattro sedute, non erano stati in grado, per le larghe assenze, di assicurare il numero legale alle sedute del Senato. È successo ieri pomeriggio. Amaramente e sconsolatamente constatato che, per la tredicesima vol-

ta di seguito, il numero legale era mancato non su un provvedimento qualsiasi, ma addirittura su un collegato alla finanziaria, quello che prevede misure a difesa dell'ambiente (giudicate, tra l'altro, assolutamente insufficienti e, in alcuni casi errate, dall'opposizione, come ha ripetutamente sottolineato il diessino, Fausto Giovanelli). Pera non si è limitato a rinviare la seduta dei canonici, regolamentari 20 minuti, ma ha voluto esternare pubblicamente tutto il suo malumore. Troppe volte il fenomeno si era verificato per continuare a tacere. Un fenomeno - ha affermato - che sta diventando un fatto ripetuto che a me sembra addirittura sistematico. Non è andato oltre su

questo tasto della sistematicità, ma da più parti si è letta la riflessione del Presidente come un allarme sulla tenuta della maggioranza e sulla sua compattezza nel difendere i provvedimenti del governo. È spesso successo, in questi ultimi tempi, che, approvato un provvedimento gradito al Cavaliere o ai suoi più vicini sodali, (ultimo caso, il ddl per una commissione d'inchiesta su Telekom-Serbia), i parlamentari della maggioranza si sono squagliati, lasciando semivuoti i loro scranni. E che il duro rimbrotto di Pera fosse diretto alla maggioranza si è capito subito, quando, proseguendo, ha tenuto a precisare che era «lungi» dal suo pensiero «chiedere all'op-

posizione di non avvalersi di questo diritto (chiedere la verifica del numero legale ndr): lo ha fatto "ripetutissimamente" l'attuale maggioranza nel corso della passata legislatura e ha diritto di farlo anche l'opposizione nella presente legislatura». «La considerazione che intendo svolgere - ha precisato - è rivolta, in particolare, alla maggioranza». Poi la botta più dura. «Mi dispiace peraltro - ha rilevato - di non rilevare la presenza di alcun capogruppo della maggioranza (Schifani pare fosse impegnato a rilasciare dichiarazioni contro Fassino ndr), ma intendo svolgerla lo stesso».

Ricordato che se è vero che assicurare la presenza è diritto e dovere di

tutti i senatori, «cari colleghi della maggioranza - ha affermato - mi pare che sia in particolare dovere vostro, soprattutto in un Senato, come questo, in cui la maggioranza è numericamente abbondante». «Voi - ha precisato, rivolto ai pochi presenti sui banchi del Polo e della Lega - avete un programma di governo che si definisce addirittura "contratto": credo che il primo vostro compito sia onorare quel programma e quel contratto partecipando alle sedute del Senato». In caso contrario, Pera crede che «non solo vada di mezzo il prestigio della istituzione, che non funziona per mancanza di più o meno giustificata di numero legale, ma anche la vostra responsabili-

tà nei confronti degli elettori». E a questo punto che ha annunciato un'imminente riunione del Consiglio di presidenza, dove «saranno portate misure, sollecitate più volte, che riguardano anche eventuali e possibili sanzioni di colleghi che non solo votano per altri (ulteriore bacchettata ai tanti piani della maggioranza ndr), fatto in sé increscioso e deplorabile, ma anche ai colleghi assenti che risultano presenti (rabbuffo alla minoranza? Ma poco prima aveva affermato suo diritto questo tipo di opposizione ndr)». Brusio diffuso in aula all'annuncio delle sanzioni, subito smorzato da Pera che alza la voce. «Se non vi piace il sermone - tuona - a me non piace farlo, ma dove-

te avere almeno la cortesia di ascoltarlo: questo non è un problema disciplinare, non è un problema di sanzioni. È un problema istituzionale e politico e siccome la maggioranza ha il principale onere e dovere politico» ad essa si rivolge «affinché non soltanto il Senato sia rispettato, ma almeno anche voi possiate portare avanti quel programma per il quale vi siete impegnati». Applausi dalla Cdl (?). Il sermone ha ottenuto l'effetto di mettere in fibrillazione le segreterie dei gruppi di maggioranza, subito partite alla ricerca, con tutti i mezzi disponibili (telefoni, cellulari, e-mail) dei senatori latitanti, che, alla fine, hanno assicurato il numero legale. Fino a quando?

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non vogliamo che l'Enel finisca come la Fiat. Il Paese ha bisogno di campioni nazionali, che facciano investimenti nella ricerca e nello sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno, e che competano a livello internazionale». Questa la preoccupazione di Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della Cgil, il giorno dopo la «defenestrazione» di Franco Tatò dalla cabina di comando del colosso elettrico. L'amministratore delegato è stato messo alla porta (non è vero che ha rifiutato di essere «ridimensionato» al ruolo di presidente senza poteri) senza troppi preamboli da un azionista (l'Economia) che non ha mai nascosto di apprezzare poco la politica di diversificazione che Tatò aveva impresso all'azienda. Non solo elettricità, ma anche gas, telefoni, acqua, questi i business in cui l'Enel ha messo un piede (a volte anche due) nell'era Tatò. Il fatto di averlo mandato a casa potrebbe significare la retromarcia su tutti questi fronti. E allora sarebbero dolori. «Per questo speriamo in un incontro quanto più ravvicinato con il nuovo management - continua Epifani - In ogni caso c'è bisogno di un chiarimento sulle strategie e gli obiettivi». Sulle *new entry* in Enel e in Eni, Epifani non manca di sottolineare l'«inopportunità» della scelta di un nome molto legato alle aziende del presidente del consiglio (Roberto Poli al vertice di Eni) e di un altro (Paolo Scaroni capozzienda in Enel) incappato nelle maglie di Tangentopoli. «Sono comunque due manager di livello - aggiunge - Non si può dire la stessa cosa degli altri componenti i consigli di amministrazione».

Cosa chiede oggi il sindacato?
«Il problema del sindacato oggi è capire quale rapporto lega le strategie

Non può fare la fine della Fiat, il Paese ha bisogno di grandi aziende industriali capaci di competere nel mondo

Giovanni Laccabò

BUSTO ARSIZIO Dopo Ettore Albertoni nel cda Rai e Antonio Marano alla seconda Rete Rai, la Lega colloca all'Enel un altro suo uomo, Gianfranco Tosi, 54 anni, politico senza doti manageriali che ne giustifichi l'ingresso nella cabina di guida di una strategica azienda statale. A rendere sconcertante la scelta è lo stesso curriculum di Tosi, limitato agli otto anni trascorsi, peraltro senza grandi meriti, sulla sedia di primo cittadino di Busto Arsizio, centro industriale dell'Alto Milanese. Non che il sindaco leghista abbia esibito grinta e genio manageriale, anzi in città il passaparola è impietoso nell'attribuire alla sua segretaria Maria Antonietta il merito di aver svolto il «vero» ruolo di sindaco, diceria questa resa famosa qualche anno fa, anche per ragioni diverse da quelle strettamente istituzionali, persino da una garbata reprimenda fatta in pubblico dal prevosto Claudio Livetti.

Ma allora come spiegare il balzo immeritato nell'empireo dell'Enel? I bustocchi «doc» invitano a cercare

Il movimento sindacale si interroga sulle prospettive del colosso elettrico dopo il ribaltone e teme un taglio degli investimenti



La scelta di certi manager anche noti, come Poli e Scaroni appare inopportuna per il loro legame col presidente del Consiglio e per episodi del passato

No al ridimensionamento dell'Enel

Epifani (Cgil) critica le decisioni del governo: incontro urgente sulle strategie del gruppo

dell'azionista e le nomine, cioè se le nomine corrispondono a un progetto industriale e a un obiettivo di missione per le due grandi imprese. Questo è il punto da chiarire. Per il sindacato è un tema fondamentale, perché riguarda il rapporto tra sviluppo e occupazione di due tra i più grandi

gruppi italiani». **I nomi scelti non garantiscono questo?**

«Il fatto è che si preferiscono gli esperti in finanza e i commercialisti. Continuano invece a mancare le persone scelte per la competenza nei mercati di riferimento, cioè quelli

che si occupano esplicitamente di politiche industriali. Nel caso dell'Eni, con la riconferma di Mincato, si può dire che questa garanzia c'è. Ma nell'Enel, dove pure siamo in presenza di un presidente di alto livello (Piero Gnudi, ndr) e di un manager apprezzato all'estero come amministratore

delegato, che non hanno competenze specifiche in quel settore. Questa è la debolezza del management italiano». **Questo enigma sulle strategie riguarda solo l'Enel, vista la scelta fatta.**

«Certo. Mincato indica la continuità con il passato, quindi oggi si

tratta di capire cosa succede sul mantenimento della quota pubblica che ancora rimane e le strategie di sviluppo dell'Eni. Nel caso dell'Enel la rimozione di Tatò viene interpretata come la presa di distanza dalla diversificazione - che in parte è stata richiesta all'Enel - e che porta qualche sofferen-

za di bilancio vista la crisi di alcuni settori in cui la società si è impegnata. Questo significherebbe una scelta di politica industriale piuttosto preoccupante».

Perché?
«Perché è chiaro che il nostro Paese sta scontando l'assenza di grandi imprese nelle competizioni di mercato globale, nella capacità di investimento in ricerca, in innovazione, in tecnologia. In una situazione in cui la Fiat ha i problemi che conosciamo, l'Enel può uscire ridimensionata, il risanamento del sistema di telecomunicazioni è molto più lento del previsto, senza contare che se l'Enel esce dalle tlc si pongono ulteriori problemi, la forza della nostra grande impresa esce molto ridimensionata».

Anche la partita delle Poste non è di secondo piano per un sindacalista, vista la portata del risanamento...

«Alle Poste bisogna continuare sulla strada segnata da Corrado Passera. Il risanamento fatto è stato straordinario, oggi ci sono le condizioni perché le Poste rafforzino la posizione che hanno nel mercato e nel campo dei servizi. Quindi qualsiasi nomina deve tener conto di questa direzione, altrimenti vanificherebbero tutti i sacrifici fatti finora e gli obiettivi importanti raggiunti anche grazie all'impegno del sindacato».

Si parla di Massimo Sarmi...
«Non commentiamo voci o né diamo voti alle persone. Noi dobbiamo misurare le persone scelte in base all'obiettivo che viene loro affidato».

I mercati sembrano premiare le scelte fatte finora.
«I mercati premiano in primo luogo la riconferma di Mincato, che ha ottenuto risultati brillanti. Quanto all'Enel, probabilmente i mercati sperano in una riduzione dell'indebitamento. In ogni caso qui tutto dipende dal piano industriale».

Il sindacato chiede di conoscere quale rapporto esiste tra i nuovi vertici e gli obiettivi lo sviluppo



L'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò

risposte al di fuori della meritocrazia e della professionalità, che nel nostro caso appaiono entrambe evanescenti quanto la professione esibita all'anagrafe, quella di imprenditore senza impresa perché l'azienda, quando esisteva, apparteneva agli zii che poi l'hanno venduta, né nei titoli accademici, con l'insegnamento al Politecnico della metallurgia. Ma il periodo della docenza è troppo datato, e non consente di farne un candi-

dato ideale a governare l'Enel. La guida della città lo ha allontanato dalle cattedre da quasi un decennio, all'esordio della scalata politica: siamo nel '93, Tosi si candida sindaco di Busto e, narrano le cronache dell'epoca, si offre disponibile sia ai popolari che alla Lega, e Bossi lo arruola. E ora, preclusa la ricandidatura a sindaco dalla fine del doppio mandato, gli viene sbarrata la strada della Presidenza della Provincia di Varese

il giorno dopo

Fassino: nelle scelte logiche spartitorie

ROMA La composizione dei Consigli di amministrazione di Eni ed Enel ha seguito «logiche spartitorie e lottizzatrici». Così il segretario ds Piero Fassino commenta le nomine dei nuovi vertici nelle due aziende a maggioranza pubblica. «Mi è del tutto incomprensibile quale curriculum particolare di professionalità abbia portato il sindaco di Busto Arsizio al Cda dell'Enel», aggiunge Fassino. Ieri è tornato sul tema nomine anche l'ex ministro Vincenzo Visco. «I presidenti fanno parte del mondo dei commercialisti - ha dichiarato - più che del mondo delle imprese e dei professori di diritto e nel caso di uno c'è conflitto di interessi». In ogni caso, non si capisce - secondo Visco - il motivo della sostituzione di Franco Tatò.

Nel «day after» delle nomine, interviene anche il presidente uscente dell'Eni Gian Maria Gros Pietro, sollevando qualche interrogativo sul futuro dell'azienda. In un'intervista a Radio 24 Gros Pietro rivela che la privatizzazione dell'Eni potrebbe non escludere un'«Op» ostile da parte di qualche azienda straniera. «Credo che se il tesoro

uscisse completamente dall'Eni - dichiara - sarebbe difficile trovare degli azionisti privati italiani che lo possano sostituire. Personalmente non sono affatto convinto che la nazionalità del capitale non conti nella gestione di un'azienda. Credo che l'uscita dello Stato dal capitale dell'Eni debba essere seguita con molta attenzione».

Molti i commenti sindacali ai nuovi arrivi nella cabina di comando. «I primi segnali di apprezzamento di Piazza Affari sembrano premiare non le nomine del governo per i vertici di Eni ed Enel, quanto finalmente il fatto che il governo sia riuscito a decidere» dice la segretaria confederale Cgil Maulucci in un comunicato. La nota aggiunge che la Cgil «valuterà le scelte dei nuovi cda richiamando comunque il governo agli impegni sul piano delle liberalizzazioni e privatizzazioni come fattore dinamico dell'economia e non come riserva aurea di entrate, deficitarie su altri fronti».

«Ai vertici di Eni ed Enel sono sicuramente stati indicati o confermati manager di valore. Il problema è ora capire quali sono gli indirizzi del governo sulle politiche energetiche del Paese». È Paolo Pirani, segretario confederale della Uil a commentare i nuovi vertici delle due aziende. «Per quanto ci riguarda - prosegue - esprimiamo il nostro "no" chiaro e motivato ad ogni scelta che vedesse affermare indirizzi di privatizzazione con la sola finalità di far cassa per risanare il debito dello Stato che con l'obiettivo di rilanciare politiche industriali in grado di competere sul piano internazionale».

Il sindaco leghista di Busto Arsizio trova un posto nel consiglio dell'Enel. Un altro miracolo di Bossi

Sono Tosi, adoro tagliare i nastri

dagli attivisti del Carroccio che non lo gradiscono: è malvisto in casa, ma a suo favore vanta un primato da invidiare: di tutti i sindaci leghisti dei centri più importanti della zona, da Legnano a Gallarate a Varese, Tosi è l'unico ad avere portato a compimento il mandato, impresa alla quale, per paradosso, non è stato estraneo il fatto che i suoi non lo avrebbero mai fatto decadere in quanto un suo fallimento avrebbe assunto il significato di una debacle generale. Tosi ha così trovato uno sponsor solido nel senatore Speroni, che pure si annovera tra i suoi nemici interni. Non solo: impossibili anche la ricollocazione al vertice delle municipalizzate, tutte assegnate agli alleati e in particolare ai forzisti in cambio della conferma della candidatura leghista a sindaco, toccata al capogruppo uscente Luigi Rosa. Sbarrate tutte le carriere locali, è

rimasta l'Enel, unica scappatoia a disposizione della Lega per allungare le mani sulle aziende statali senza scontentare gli uomini fidati. In questo caso, forse, la promozione potrà indurre Tosi a non estraniarsi dalla lotta elettorale e a tirare la volata al successore.

L'incarico di consigliere dell'Enel è tuttavia a vista d'occhio un abito extralarge per un ex sindaco che ha operato in una sorta di cabina chiusa, poco incline ai rapporti costruttivi con le opposizioni, quasi taciturno nei consigli comunali dove Speroni ha diretto i lavori arrogandosi il compito di rispondere anche alle obiezioni rivolte al sindaco, la cui immagine esce dunque scialba anche sul piano politico. Non che il bilancio sia zero al quoto: coi finanziamenti Ue Tosi ha ristrutturato i Mulini Marzoli facendone un efficiente polo tecnologico a sostegno

delle imprese, ma l'idea non gli apparteneva in esclusiva, ed ha aperto la nuova Fiera, voluta e finanziata dalla Camera di commercio su terreni comunali. Le migliori realizzazioni, quelle necessarie alla città, hanno avuto pieno sostegno dell'opposizione. I suoi otto anni spiccano invece per l'autocelebrazione che lo ha reso famoso, ma non come modello da imitare, e che ha introdotto la strana moda delle inaugurazioni plurime. Roba da non credere, una ghittoneria per quelli di *Striscia*: il centro Marzoli è stato inaugurato tre volte, e ben quattro il Palazzetto dello sport, una cerimonia per ogni stadio dei lavori, una strettamente elettorale prima dei permessi, la seconda per festeggiare le autorizzazioni, la terza per salutare la pavimentazione esterna, l'ultima a conclusione ed era quella vera. Vera come una malattia, come la mania di apparire.

Amministrazione Provinciale di Pisa

Piazza Vittorio Emanuele II, 14
Pisa - Tel. 050 929111 - Fax 050 929583

Comunicazioni esiti di gara dei seguenti appalti:

a) **Lavori di sistemazione idraulica della parte alta del Bacino del T. Zannone in comune di Lari.**

1) Importo complessivo dell'appalto € 1.394.433,63
2) Data di aggiudicazione: 10/12/2001
3) N° di offerte ricevute: 51
5) N° di offerte ammesse: 50
6) Ditta Aggrediatrice: SA. CA. srl di Pescaia (PT), con ribasso del 15,850% sull'importo a base di gara al netto degli oneri della sicurezza.

b) **Lavori di sistemazione idraulica della parte media del Bacino del T. Zannone in comune di Lari.**

1) Importo complessivo dell'appalto € 929.622,42
2) Data di aggiudicazione: 12/11/2001
3) Sistema di aggiudicazione: Procedura art. 21 Legge 109/94
4) N° di offerte ricevute: 60
5) N° di offerte ammesse: 59
6) Ditta Aggrediatrice: DEL DEBBIO spa di Lucca con ribasso del 15,750% sull'importo a base di gara al netto degli oneri della sicurezza.

c) **Lavori di sistemazione idraulica del T. Cascina nei comuni di Lari, Capannoli e Terricciola.**

1) Importo complessivo dell'appalto € 2.602.942,77
2) Data di aggiudicazione: 29/01/2002
3) Sistema di aggiudicazione: Procedura art. 21 Legge 109/94
4) N° di offerte ricevute: 85
5) N° di offerte ammesse: 85
6) Ditta Aggrediatrice: ATI EDILGALVEN srl e SUDCOSTRUZIONI snc di Cosenza con ribasso del 17,171% al netto degli oneri della sicurezza.

Il Responsabile del procedimento
Dott. Giovanni Bracci

segue dalla prima

Nomine, meglio avere un passato

Diceva: «All'Iri abbiamo il nostro Roberto Tana e altri che ci guardano con attenzione, alla Telecom Francesco Chirichigno è nostro amico, alla Stet c'è Ernesto Pascale, all'Enel il presidente Francesco Viezzoli so che si sente spesso con Gianfranco...».

Dopo la tornata di nomine dell'Eni e dell'Enel, ci si può interrogare se sia stato seguito il modello Einaudi, quello che dovrebbe ispirare il presidente del Consiglio, oppure quello antico dello Stato padrone, brutalmente noto come il mercato delle vacche. La prima osservazione è che

la scelta degli uomini per i consigli di amministrazione dell'Eni risponde prevalentemente a una logica spartitoria, tra i partiti della maggioranza, piuttosto che a un disegno di sviluppo industriale. Viene licenziato l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, ma in consiglio entra il sindaco leghista di Busto Arsizio, Gianfranco Tosi. All'Eni arriva Dario Fruscio, un altro sodale di Bossi, che ricordiamo al Congresso della Lega decantare l'obiettivo del controllo delle Fondazioni bancarie. Ma, si dirà, questi casi ci sono sempre stati, il fatto importante è che ai vertici ci siano manager di prestigio. Vero, ci sono bei nomi. Ma non si può dare un giudizio complessivo, bisogna distinguere caso per caso. La conferma di Vittorio Mincato come capo azienda dell'Eni è prima di tut-

to una vittoria della struttura interna della compagnia petrolifera che non avrebbe tollerato un amministratore delegato esterno. Il governo sembra confermare la strategia di internazionalizzazione dell'Eni che ha prodotto brillanti risultati in questi anni. Uno spostamento atteso appare quello di Piero Gnudi dalla presidenza dell'Iri in liquidazione, dove lascia 5000 cause giudiziarie aperte, alla presidenza dell'Enel. Gnudi è un professionista abile, generalmente stimato, di forte personalità, un bel rappresentante della lobby trasversale bolognese.

Qualche dubbio, più di uno, sorge sulla scelta di Paolo Scaroni come amministratore delegato dell'Enel e di Roberto Poli alla presidenza dell'Eni. Per carità sono bravi professionisti. Anche a sinistra raccolgono ap-

prezzamenti. Non era circolato forse il nome di Scaroni, all'epoca del centrosinistra, per l'Alitalia o la Finmeccanica? E allora va bene anche oggi. No, non si può mettere Scaroni a fare l'amministratore delegato dell'Enel, facendo finta di niente. Ma ha raddoppiato il valore della Pilkington, l'azienda inglese in cui lavora oggi, gridano gli entusiasti. Bravo, gli auguriamo ogni bene e straordinari successi. Ma Scaroni, quando lavorava alla Techint, pagò ai socialisti una tangente di 400 milioni di lire per ottenere un appalto per la centrale termoelettrica dell'Enel a Brindisi. E adesso Tremonti e Berlusconi mettono Scaroni alla guida dell'Enel. Se è davvero un fenomeno dategli le Poste, le Ferrovie, ma per favore non l'Enel, l'azienda da cui prendeva commesse pagando mazzette ai parti-

ti. Qualche osservazione va fatta su Poli. Non avrà deleghe importanti all'Eni, a meno che non cambi lo Statuto, forse farà i convegni. Ma Poli non è un signor nessuno: da anni lavora vicinissimo a Silvio Berlusconi, è di casa alla Fininvest. Ha guidato Publitalia in un momento difficile, quando rischiava il commissariamento all'epoca di Mani Pulite. Poli ha studiato il piano di risanamento delle 22 legendarie holding della galassia Fininvest, ha consigliato Berlusconi in mille operazioni. Possibile che questa contiguità d'affari, questa assiduità di frequentazione non faccia almeno suonare un campanellino di un potenziale conflitto d'interesse? E poi Poli ha venduto la sua banca d'affari oppure la farà lavorare con l'Eni?

Mentre la maggioranza prepara il «ricambio» alle Poste e alle Ferrovie, la preoccupazione più rilevante è relativa all'Enel. Tatò, negli ultimi sei anni, l'ha trasformata, l'ha quotata in Borsa, l'ha valorizzata, ha garantito alle casse dello Stato decine di migliaia di miliardi. Ha avviato, poi, un piano di diversificazione in altri settori, sul modello delle multiutility, duramente contestato dalla Confindustria e dalla destra. Quando comprò l'operatore di telecomunicazioni Infostrada, la Casa della Libertà chiese il suo licenziamento. Recentemente la destra ha impedito all'Enel di acquisire l'Acquedotto Pugliese. Che cosa vuole fare ora il governo? Ridimensionare l'Enel, impedirle di crescere per fare un piacere ad Antonio d'Amato e ai suoi amici?

Rinaldo Gianola

Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail.
Un'invenzione destinata a durare a lungo.



Le applicazioni speciali Fiat

Con Fiat Punto JTD € 2.000 (L. 3.872.000) per il tuo usato*.



Solo fino al 31 maggio
Fiat Punto a partire
da € 8.590** (Lit. 16.632.000).

Sabato 18 e domenica 19 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT

*Valutazione riferita all'usato che vale zero.
**Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, versione 1.2 benzina 3p in caso di usato che vale zero.

Natalia Lombardo

ROMA «Come Rai, mi scuso. Quello spot su Mussolini è inopportuno. Non l'avrei mai mandato in onda se me l'avessero fatto vedere. Ed è un falso: si può dire che sia stato un politico abile o straordinario, ma che sia stato un grande statista no, perché non ha fatto bene al popolo, ha fatto disastri come le leggi razziali e la proibizione della libertà». Agostino Saccà, direttore generale della Rai, nella replica della sua audizione in commissione di Vigilanza condanna lo spot sulle cassette de «Il Borghese» passato per dieci volte sul Gr1 del mattino. «Una leggerezza» causata dalla «burocrazia» di Sipra e Raitrade, «che non si ripeterà in futuro». Ma, nel suo primo intervento alle due del pomeriggio, Saccà aveva usato toni diversi, più evasivi, rifacendosi laconicamente al parere dell'ufficio legale che non trovava alcun segno di apologia di fascismo in quel dire che «molti» considerano «Mussolini il più grande statista del secolo». Ecco, ha detto il Dg in prima battuta, «quel "molti" può essere un dato oggettivo secondo i nostri legali, perché molti la pensano così».

Un «cambiamento di rotta» che non passa inosservato, come segnala Antonello Falomi, capogruppo di centro-sinistra a Palazzo San Macuto: «Solo di fronte alle critiche dell'opposizione e al visibile imbarazzo del centro-destra, Saccà ha corretto il tiro». Così come non soddisfano appieno le risposte del direttore generale sull'aver affidato i sondaggi elettorali della Rai al consorzio Nexus, ovvero alla Cirm e alla Datamedia di Luigi Crespi, rilevatore di garanzia per Berlusconi. Saccà ha chiarito alcuni punti: «Datamedia ha solo l'esclusiva

Il Direttore generale della Rai Agostino Saccà il Presidente dell'azienda di viale Mazzini Antonio Baldassarre con il Presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli



«La leggerezza non si ripeterà in futuro», ha detto l'alto dirigente. Ma prima aveva detto: «Molti considerano il Duce il più grande statista del secolo, risponde a verità»



Votata l'inammissibilità della mozione su Biagi e Santoro Petruccioli vuol vederci chiaro sul contratto Cirm-Datamedia Per il direttore generale è già tutto chiaro

Saccà si scusa per Mussolini. Ma non troppo

Spot del Borghese: il dg Rai prima offre le difese legali poi assicura: «Non succederà più»

per gli exit poll, Cirm le proiezioni a séggi chiusi, e non è opportuno che Datamedia effettui sondaggi per Canale5 o abbia rapporti con la concorrenza». Gli altri tipi di sondaggi possono essere affidati ad altre società, quindi. E Datamedia ieri ha annunciato di non fare sondaggi per i politici. Ma non sono chiari i criteri seguiti dalla direzione Rai per valutare le società di rilevamento. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, ha richiesto alla Rai tutte le carte e i verbali della gara (e auspica «norme atitrust per le società di sondaggi»); Paolo Gentiloni (Margherita) ha chiesto che oggi «il Cda della Rai annulli l'intera partita», dato che la vicenda è nell'ordine del giorno. Lo stesso chiedono il verde Alfonso Pecorella Scario e il ds Beppe Giulietti. Cosa che Saccà esclude, facendo sapere che l'appalto è di sua competenza e che «gli incarichi sono stati già affidati», alla vigilia delle amministrative. Ieri Saccà ha chiarito che

non si tratta di gara ma di «offerta d'asta», rivendicando la «trasparenza» come «valore», nell'aver scelto questa strada, anziché quella della trattativa privata, come è avvenuto con Abacus. Ma nel Cda i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, avevano sollevato dubbi sull'obiettività della gara, tanto da farla sospendere. Ieri, infatti, il direttore generale, che appena si scaldava rivela il suo vero pensiero, a proposito dell'inopportunità da subito difeso la scelta di Datamedia: «Non è possibile che, perché ha lavorato con un presidente del Consiglio, ed è iscritta all'albo dei fornitori della Rai, non possa fare i sondaggi» (glissando sul fatto che questo premier possiede tre tv), e con un paragone poco elegante nei confronti di Roberto Morrione, ha aggiunto: «quando un signore che ha condotto la pubblicità elettorale di Prodi ha avuto la direzione di Rai International». Ieri la mozione di censura per «Sciucchià», «Il fatto», «Primo Piano» e «Porta a Porta» è stata definitivamente destinata dal voto sulla inammissibilità che ha espresso l'ufficio ristretto di presidenza della commissione (Petruccioli, Lauria e Pecorella Scario, contro il voto dei due membri del centro-destra, Caparini e Gianni, Lega e Udc). In realtà alla mozione non credevano nemmeno i firmatari, «certo poteva essere scritta meglio...», commenta Caparini. «È stata una provocazione, un sasso nello stagno per sollevare il problema del pluralismo», ribatte Mario Landolfi, portavoce di An, che ha presentato la sua proposta per il «doppio conduttore». Per ogni trasmissione di approfondimento? «Intanto per Santoro, che è fazioso. Noi diamo un'indicazione, la Rai deciderà». Un esempio? Duetti come «Santoro-Fede», o «Biagi-Ferrara».

Il presidente Baldassarre vuole i curricula dei prescelti nei posti aperti dei tg, il direttore generale non ne vuol sapere

Nomine, braccio di ferro a viale Mazzini

ROMA Un braccio di ferro fra il presidente, Antonio Baldassarre, e il direttore generale, Agostino Saccà, ha bloccato l'ultima tornata di nomine. Da RaiNews a Televideo, da RaiEducational alle consociate, oggi nel Cda di nuovi direttori non se ne parla. Ad essere affrontata sarà invece la partita dei vicedirettori dei telegiornali: i direttori presenteranno i piani editoriali e gli elenchi dei vice che Saccà illustrerà al consiglio. Ed è all'ordine del giorno il caso «Nexus», i sondaggi a Datamedia-Cirm. I nuvoloni sul cavallo Rai si erano avvistati dalla settimana scorsa, fra Baldassarre e Saccà. Tema dell'ennesimo scontro, le nomine, sulle quali il direttore non vuole rischiare «impallamenti» anticipati dei nomi da lui scelti e il presidente vuole lasciarsi la possibilità di dire dare le sue «pagelle» preventive. In una lettera formale inviata al Saccà e per conoscenza al Cda, Baldassarre ha chiesto di cono-

scere 24 ore prima del consiglio i nomi e i curricula professionali dei candidati alle direzioni. Saccà ha praticamente respinto la richiesta: con una lettera altrettanto formale (e diretta anche al Cda), il direttore sembra che lamenti la mancanza di colloqui con il presidente. Come dire, Baldassarre non mi riceve, non vuole discutere con me di queste nomine, vuole soltanto bollarle in anticipo. Lo scontro, infatti, è di potere. Ma l'esigenza di conoscere le liste, per poterle valutare prima della strozzatura del voto, era stata già espressa dai consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. I due vogliono vederci chiaro sulle quali il direttore non vuole rischiare «impallamenti» anticipati dei nomi da lui scelti e il presidente vuole lasciarsi la possibilità di dire dare le sue «pagelle» preventive. In una lettera formale inviata al Saccà e per conoscenza al Cda, Baldassarre ha chiesto di cono-

piani editoriali (Bruno Socillo, per il Gr, soltanto le linee generali). Nel pomeriggio la parola passa a Saxa Rubra, dove le assemblee delle redazioni si riuniranno per valutare e votare piani e vicedirettori (la «fiducia» delle redazioni non è però vincolante). In un'apprendice di Cda, giovedì alle 12, dovrebbero essere nominati i vicedirettori. I cui nomi appaiono comunque de-

Potrebbe slittare l'ultima infornata di nomine Si doveva partire dalle vice direzioni dei tg

cisi, con un passaggio da cinque a sei per il Tg1 e il Tg2. Al Tg1 di Clemente Mimun si prospetta Francesco Pionati, area Udc, come vice da Montecitorio con delega sull'informazione parlamentare (cosa non gradita allo stesso Mimun), confermati Alberto Maccari (vicino a FI) e Daniela Tagliafico (Ds); new entry dal Tg2 Claudio Fico (FI), braccio destro tecnico del direttore, Roberto Rossetti (An) e Fabrizio Ferragni (Margherita). Al Tg2, i vice di Mauro Mazza sarebbero: Gianni Masotti (Udc) come vice parlamentare (se passa il modello Pionati, ideato da Berlusconi), confermati Luciano Onder e Mario De Scalzi (FI), poi, Rocco Tolia (Margherita), Daniele Renzoni (FI), in arrivo Stefano Marro, considerato in area Ds. Al Tg3, diretto da Antonio Di Bella, i nomi per Montecitorio sono discussi fra Angelo Belmonte (di An, nome non indicato dal direttore), e Pierluca Terzulli (Mar-

gherita); confermati Alessandro Casarini, Stefano Gentiloni (Ds) o Enrico Messina (Margherita); in probabile arrivo Giuliano Giubilei (Ds). Al Tgr la direttrice, Angela Buttiglione, porterebbe dalle testate parlamentari Pier Luigi Camilli (Margherita), come vice vicario; accanto a lui altri cinque vice per le aree geografiche (si parla di conferme per Berardi, Milella, Cannes. Più controversa la questione del Gr: si parla di Andrea Bonocore (che la redazione considera in area An), una conferma di Innocenzo Cruciani (sempre An), o Gianni Scipione Rossi in arrivo dal Tg2, Flavio Mucciantone (area Polo tra Fi e An); per l'opposizione si parla di Andrea Valentini (Margherita) e due persone in quota a se stessi: Antonio De Martino, figlio del più noto Francesco, e Grandinetti, ex addetto stampa di Franco Carraro, ora vicino all'Ulivo.

n.l.

C'è una foto depositata agli atti del processo per la strage di piazza Fontana (l'ultimo dei tanti processi celebrati per quel massacro) in cui si riconoscono distintamente tre personaggi. Da un lato c'è Giancarlo Roggnoni, condannato all'ergastolo per la bomba che inaugurò la stagione del terrorismo in Italia, dall'altro Nico Azzì, che si fece esplodere tra le mani l'esplosivo, mentre cercava di far saltare un treno. In mezzo, mefistofelico e luciferino già in giovane età, c'è Ignazio La Russa. La foto risale agli anni '70. Fiuggi era ancora molto lontana, mentre erano vicinissime piazza San Babila e il bar Pedrini, luogo abituale di ritrovo dei picchiatori fascisti milanesi. Erano gli anni in cui La Russa era un dirigente del Fronte della Gioventù e portava i suoi giovani camerati alle manifestazioni della «Maggioranza silenziosa» di Adamo Degli Occhi. La foto in cui va a braccetto con Roggnoni e Azzì è stata scattata in una di quelle circostanze. Le abbondanti abluzioni di Fiuggi e le

La Russa, il passato non si seppellisce con un fiorello

SUSANNA RIPAMONTI

gag di Fiorello (con modalità diverse) hanno ripulito l'immagine dell'ex picchiatore fascista, inesorabilmente schierato dall'altra parte della barricata, che quando usciva dalla roccaforte di San Babila, planava sulla Statale, con l'inseparabile cane lupo al guinzaglio, per visite tutt'altro che amichevoli. Ma dire che tutto questo abbia contribuito a renderlo simpatico forse è un po' troppo. Certo è un giovanone, un assiduo frequentatore di discoteche e di salotti, uno che quanto a mondanità ha egregiamente rimpiazzato Gianni De Michelis, anche se il suo pizetto di capra quasi quasi potrebbe farci rimpiangere i riccioli all'amatriciana dell'ex ministro socialista. Ma siamo sicuri che sia proprio sim-

patico? La Russa è un missino di lungo corso, con tanto di certificato di qualità. Conterraneo di Salvatore Ligresti (di cui suo padre era un grande amico) arrivò a Milano negli anni '70. Il capostipite, Antonino, per sei legislature è stato deputato del Msi. Arrivò sotto alla Madonna al seguito di un altro immigrato eccellente targato Paternò: Michelangelo Virgillito, finanziere d'assalto con una ricchezza piuttosto chiacchierata, di cui Antonino La Russa divenne amministratore post mortem. L'impero economico di Virgillito, sapientemente gestito da La Russa senior, passò ad un altro siciliano, Raffaele Ursini, diventato famoso per lo scandalo dei vitelli ingrassati coi derivati del petrolio e che per questa folle alchi-

mia fallì e dovette lasciare di corsa l'Italia. Via lui ecco che si materializza al fianco di Antonino La Russa Salvatore Ligresti in persona, che prende il posto di Ursini ereditando ciò che resta del patrimonio di Virgillito. Dietro a queste metamorfosi societarie, un'unica stella fissa è il vecchio La Russa. Ligresti rimase impigliato nelle vicende di Tangentopoli, ma dopo una strenua resistenza, durata qualche mese, decise di parlare, chissà, forse consigliato anche da Ignazio La Russa, che i bellicosi anni '70 se li era lasciati alle spalle e ormai era un avvocato in doppio petto, che ostentava amicizia e simpatia per Antonio Di Pietro e per Piercamillo Davigo. Abile a fiutare l'aria e a non lasciar-

si sfuggire le occasioni, a quest'ultimo addirittura propose una poltrona ministeriale nel primo governo Berlusconi. Ma Davigo declinò senza molti rimpianti l'offerta. Anche lui fa parte dello stuolo di avvocati che hanno difeso Cesare Previti e che hanno spesso mescolato l'attività forense con quella parlamentare. Quando scoppiò la mina Stefania Ariosto, era lui il difensore di Previti e fu proprio lui a condurre l'interrogatorio durante un massacrante incidente probatorio, in cui la teste fu insultata e attaccata sul piano personale da quel simpatico di Ignazio La Russa, che non aveva perso il vizio di colpire a sprangate (metaforiche, si intende).

Restò in carica come difensore di Previti ancora per qualche mese. Poi, quando il 5 giugno del '96 fu nominato presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, annunciò che avrebbe abbandonato quel cliente diventato un po' troppo ingombrante e anche in questo dimostrò una notevole destrezza. Si tolse la toga appena in tempo per evitare l'imbarazzo di doversi pronunciare per un suo assistito, quando pochi mesi dopo arrivò alla giunta la richiesta di autorizzazione all'arresto per Previti. E anche in quel caso dimostrò di essere un abile animale da fiuto. Fiuto politico, si intende. Ottimo navigatore della politica, esperto mediatore, è riuscito a rifarsi un'immagine appena incrinata da quel ghigno satanico che non riesce a trattenere. Si è conquistato sul campo lo sdoganamento dal suo passato fascista e passi. Ma non basta un «digiamolo» per far scattare quella molla complessa e profonda che è la simpatia, fatta di un comune sentire, come dice la parola stessa.

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Poliziotti liberi, e adesso?». Bella domanda, soprattutto se a porla è la Rai, attraverso "Porta a Porta". Soprattutto se alternata ad un'altra - reggono le accuse di violenze? - che la dice lunga su dove si voleva andare a parare. Bruno Vespa ce la mette tutta per sembrare imparziale, ma - non ce ne voglia - non ci riesce neanche stavolta. Soprattutto quando, un grande giornalista come lui, inizia a sventolare un foglio, in trasmissione, che - dice - riporta una e-mail ricevuta dalla sua redazione. Una e-mail, anonima, che fornisce un'altra versione dei fatti su come sarebbe andata a Napoli, il 17 marzo di un anno fa. Racconta di manifestanti violenti, armati, di una caserma, quella caserma, la Raniero, dove tutto era tranquillo, dove nessuno è stato picchiato. Lui c'era, può testimoniare. Gli unici agitati erano i manifestanti portati in caserma per l'identificazione. Le uniche minacce le avrebbero fatte i no global a lui, l'anomino, se avesse raccontato tutto quello che aveva visto. E così su una lettera anonima, Bruno Vespa, il conduttore giornalista - che premette, «da prendo con le molle» - pone un interrogativo. «C'è la possibilità che le cose siano andate così?». Il ministro Maurizio Gasparri non ha dubbi, la verità dice lui, sa qual è, l'ha sempre saputo per questo è d'accordo con il procuratore di Napoli Agostino Cordova e non quel gruppo di pm che ha chiesto gli arresti per i poliziotti. La verità di Gasparri è poi quella di tutta la destra: i no global sono dei violenti. In studio lunedì sera c'erano anche Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, Mara Malavenda dello Slati Cobas, e l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia al Senato. Mara Malavenda dopo aver ascoltato il contenuto della e-mail allarga le braccia. «Qui si può dire tutto e il contrario di tutto. Ma noi abbiamo visto e rivisto le immagini e raccontano un'altra storia». Inutile il tentativo di Dario Franceschini di riportare la discussione sul vero tema: le accuse, quelle di violenza e di percosse, può stabilirlo solo un processo se ci sono state oppure no. Non

Giulietti: Par condicio anche per i messaggi anonimi? Oppure il conduttore sceglie la mail più utile alla sua tesi?



“ Gasparri a «Porta a Porta»: se non c'è sequestro ha ragione Cordova sono false le accuse alla polizia, false le percosse, le perquisizioni e le violenze ”



Roberta Mascherelli, no global: se non fosse offensivo sarebbe divertente. Gli inquirenti risalgono all'autore, confrontano la sua versione con le altre ”

E-mail anonima, nuova frontiera Tv

Vespa legge un testo senza firma che scredita l'inchiesta sulle violenze a Napoli

spetta né ai politici, né ai penalisti - e il riferimento è a Pecorella - che pur non conoscendo il contenuto delle motivazioni a base della sentenza del Tribunale del riesame sanno già qual è la verità, fare i proces-

si. Ma il ministro Gasparri insiste: «È caduta l'accusa di sequestro di persona per i poliziotti, quindi vuol dire che nessuno è stato portato in caserma e chiuso nei bagni». Ecco,

ci siamo arrivati. Un esponente del governo, che ha come premier Silvio Berlusconi, non può non insistere il dubbio che anche stavolta i magistrati abbiano preso una cantonata.

Ma quella lettera apre un nuovo fronte di dibattito. E se fosse stata tutta una montatura? Dario Franceschini il giorno dopo «Porta a Porta», non vuole commentare l'uso che si è fatto di quella lettera anono-

mia. Spiega il suo punto di vista: «Vespa l'ha detto che era anonima, i telespettatori non sono sciocchi...». Punto e basta. Parla invece, Roberta Mascherelli, della Rete No Global di Napoli:

«Se non fosse un insulto per quei ragazzi che sono stati picchiati e che hanno avuto il coraggio, una volta sentiti dai magistrati, di dire quello che era successo, sarebbe anche stato un episodio divertente. Ma io vorrei invitare chi sta svolgendo le indagini di cercare di risalire all'autore di questa e-mail anonima, perché si può risalire al mittente. Bene, che accertino chi è, che venga chiamato a deporre, a dire come sono andate le cose secondo lui. Ma assumendosene la responsabilità. In quella piazza a Napoli c'erano tantissime persone, casalinghe, genitori con i passeggi, professionisti. Il popolo no global, malgrado quello che dice la maggioranza di governo, è eterogeneo, raccoglie tante anime diverse. Tanti di quei ragazzi finiti in caserma e picchiati, era la prima volta che partecipavano ad un corteo».

Facile, sostiene Roberta Mascherelli, nascondersi dietro l'anonimato e dire quel che si vuole. «Grave che Bruno Vespa abbia letto quella e-mail senza fare alcuna verifica», conclude.

Beppe Giulietti, Ds, si chiede: «Bene, e adesso cosa farà Vespa, dovrà leggere anche le e-mail anonime di contenuto opposto? Si aprirà un nuovo genere giornalistico? Credo che tutto ciò sia molto rischioso, soprattutto perché questa lettera anonima ne inciterà molte altre. Di contro ci sono persone che hanno dichiarato con nome e cognome i fatti di violenza di cui sarebbero state vittime. E molti altri che in queste ore hanno più timore a denunciare tutto. In questo contesto leggere una lettera anonima apre un nuovo fronte. Che succederà, scatterà la par-condicio anche per le lettere anonime, o di volta in volta il conduttore sceglierà solo quelle che più rafforzano le proprie tesi?». Bella domanda.

LA LETTERA

Ecco il testo della lettera letta da Bruno Vespa lunedì sera a Porta a Porta.

Vespa: «Questa è la lettera di un ragazzo di Siracusa che si scusa per il fatto di non firmarsi ma... dice che ha paura e spiega perché. Dice di aver partecipato alla manifestazione insieme ad un amico, dice di aver visto centinaia di manifestanti armati fino ai denti di mazze di ferro e di altri oggetti contundenti dalle più svariate forme. Dice che queste persone bene armate erano coordinate dagli stessi organizzatori della manifestazione, "perché - ho visto e sentito personalmente impartire istruzioni a questa massa di ragazzi da parte di persone adulte che avevano i cartellini degli organizzatori sia dei Cobas che dei No-Global».

«Poi dice di essere stato portato alla caserma Raniero. Dice: "Ai miei occhi non ci sono state violenze fisiche nei confronti di tutti i ragazzi presenti nella caserma"; dice che molti erano agitati, ecc...". Sono stato portato verso le 13 e sono stato rilasciato dopo appena mezz'ora, dopo le normali procedure di controllo senza che mi sia stato torto un capello, a me e a nessuno, ed eravamo circa una cinquantina". (Vespa si rivolge agli ospiti in studio dicendo: "Questa è una cosa che io prendo con le molle e che vi giro")

Legge ancora la lettera: «"Dopodiché sono stato contattato dai No-Global della zona tramite il mio amico, i quali in tono minaccioso mi hanno detto che qualora avessi detto la verità su quello che avevo personalmente visto e sentito circa la giornata di Napoli avrei passato dei seri guai"».

Vespa si rivolge ancora agli ospiti: «È un mito-mane? È un provocatore? O c'è la possibilità che le cose siano andate veramente così?»



Un momento degli scontri tra le forze dell'ordine ed alcune frange del corteo del no global forum nel marzo 2001. Fusco/Ansa

decisione rinviata

Trasferimento Cordova Fumata nera al Csm

NAPOLI Il fascicolo pendente al CSM sul caso del procuratore della Repubblica di Napoli Agostino Cordova si arricchisce del verbale delle recenti dichiarazioni fatte dal magistrato dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia. La prima commissione referente di Palazzo dei Marscialli, riunitasi ieri per fare il punto della situazione, ha appreso che è in arrivo il verbale trasmesso, di sua iniziativa, dall'Antimafia. La prima commissione tornerà a riunirsi domani mattina per l'esame dei nuovi atti pervenuti e per tirare le conclusioni. Ma è molto probabile che la questione resterà in eredità al nuovo CSM, che deve insediarsi fra due mesi, questo almeno è il parere del consigliere Serio, in questa direzione spinge la Casa delle libertà. Al CSM si tende ad essere molto abbottonati, ma è certo che in commissione c'è tensione. Sono state stese due relazioni (tre voti per l'una e tre per l'altra) da portare in Assemblea plenaria: entrambe si riferiscono alla gestione della Procura, ai difficili rapporti tra responsabile dell'ufficio e sostituti, ai contrasti con la Procura generale e con il Consiglio giudiziario, alle polemiche scaturite dall'inchiesta che portò all'arresto di due prefetti. La prima relazione (estensore il consigliere togato di Unicost Smirne) contiene una proposta di archiviazione della pratica; nella sostanza si perviene alla conclusione che a Cordova non può essere contestata alcuna perdita di credibilità. La seconda relazione (estensore il consigliere togato di MD Viazzi) propone invece l'apertura della procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale. Nessuna contestazione definitiva, si è tenuto a precisare al CSM: aprire la procedura significa solo condurre una indagine che consentirà alla commissione di sentire direttamente Cordova, i sostituti che lo hanno contestato, condurre altri atti istruttori, al fine di accertare se vi sono, o meno, gli estremi per l'applicazione dell'articolo 2 della Legge sulle guarantee della magistratura.

Potrebbe essere lo stesso Agostino Cordova ad andarsene da Napoli, pensando ad una nuova sede, come ha dichiarato in commissione Antimafia. Una richiesta la sua che annullerebbe, nel caso, il procedimento di trasferimento d'ufficio che la prima commissione del Consiglio Superiore potrebbe aprire nei suoi confronti dopo la valutazione delle carte inviate dall'ufficio di Presidenza dell'Antimafia.

Il no-global fantasma di Vespa

Enzo Costa

«Avranno gioito gli inserzionisti pubblicitari: l'annuncio dell'e-mail anonima Vespa l'ha dato un attimo prima della pausa per i consigli per gli acquisti. E così, durante gli spot, i telespettatori del «Porta a Porta» di lunedì saranno rimasti incollati alla poltrona senza fare zapping per non perdersi il pezzo forte della serata: un messaggio via Internet di un non identificato ragazzo di Siracusa che - come leggeva con la concitazione del caso l'abile conduttore subito dopo la pubblicità - sosteneva che gli scontri di piazza a Napoli erano stati pianificati dagli organizzatori no-global della manifestazione, e che costoro avrebbero anche minacciato lui, il non identificato e-scrittore, tramite un interposto amico, per dissuaderlo dal testimoniare l'effettivo andamento dei tumulti nonché l'assoluta

correttezza del comportamento dei poliziotti nella caserma Raniero. Logico che uno scoop del genere quasi oscurasse il resto della trasmissione Un po' meno logico, a ben guardare, che un'e-mail anonima assurgesse alla dignità di materia di dibattito (se non di fonte di informazione) del principale talkshow politico del servizio pubblico. Ma quest'ultima sarà un'opinabilissima tesi di chi scrive queste righe (firmandole): può darsi invece che tra i doveri informativi della Rai baldassariana figurino anche di fare da megafono ai messaggi non firmati: magari, come trent'anni fa «Anonimo Veneziano» trionfò ai botteghini dei cinema, lunedì «Anonimo Siracusano» avrà sbancato l'Auditel.

Di certo si è conformato perfettamente ad altri momenti di «Porta a

Porta»; su tutte, le sentenze del ministro Gasparri: condanna per i no-global e per i centri sociali tout court; condanna per i pm napoletani; condanna per i magistrati (e sono moltissimi) critici sulla gestione di Cordova; condanna per il consigliere del Csm Spataro e (già che c'era) per il Csm tutto; condanna per un magistrato reo di aver partecipato come privato cittadino a una manifestazione anti-globalizzazione; condanna per Violante reo di aver partecipato a un pubblico dibattito alla presenza di alcuni magistrati (meglio le telefonate private di Fini a Cordova, fatte o ricevute che siano); condanna per «La Repubblica» rea di aver pubblicato un articolo che non gli era piaciuto. In compenso, bontà sua, Gasparri ha assolto altre manifestazioni che, a differenza di quelle dei no-glo-

bal, non sono degenerare in violenza: eppure mi pareva di ricordare che, riferendosi a quelle sindacali, il capo del governo in cui milita avesse (s)parlato di antidemocratiche spallate di piazza allusivamente accostate ai colpi di pistola delle Br, e che quella del Palavobis fu tacciata da molti berlusconiani di essere propedeutica al terrorismo: possibile che io ricordi male?

Quello che ricordo bene è la preoccupazione manifestata da Vespa nella precedente puntata sul caso Napoli, allorché l'onnipresente avvocato Rastrelli rivelò che il pm Mancuso aveva parlato di un vigente (o incombente, a seconda delle versioni) stato di polizia. L'abile conduttore - a quella notizia - si agitò parecchio, mise a confronto le testimonianze dei legali, cercò conferme o smentite dalle agenzie portategli

dall'apposito maggiordomo, fino a che comunicò la precisazione di Mancuso (stato di polizia sarebbe quello in cui - accertate le violenze delle forze dell'ordine - le si considerasse ugualmente legittime). Una preoccupazione - quella di Vespa - adeguata alla gravità e all'infondatezza di un'affermazione del genere (poi però, ripeto, rivelatasi una semplice ipotesi di scuola): eppure qualcuno pochi anni fa dichiarò tranquillamente «Siamo in uno stato di polizia», senza che Vespa si stracciasse le vesti.

Chi fu? L'attuale Premier, quando mostrò alle telecamere la mega-cimice scovata nel suo ufficio (mega-cimice poi rivelatasi una mega-bufala). Sono pronto a testimoniare. Perché «Porta a Porta» lo rammenti ai telespettanti, manderò un'e-mail anonima.

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

«Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» "Adipo Reduction"

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'ipertrofia degli adipociti, hanno scoperto che "Adipo Reduction", un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-

LE FOTO MOSTRANO SOGGETTI CON ACCUMULI DI GRASSO DI DEPOSITO PIÙ O MENO RILEVANTI CON LOCALIZZAZIONE ELETIVA SU COSCE, GLUTEI E VENTRE



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. "Adipo Reduction", il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di "Adipo Reduction" più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.

I ministri degli Esteri dei Paesi aderenti alla Nato riuniti ieri in Islanda
Reuters

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

REYKJAVIK «Questa mattina correvano i complimenti per chi ha saputo collaborare all'attuazione in tempi brevi di questo accordo storico». È più che mai evidente che Silvio Berlusconi allude a se stesso dando conto della riunione dei ministri degli Esteri dei diciannove Paesi della Nato prima che, nel pomeriggio, si aggiungesse il russo Ivanov. È accaduto per l'ultima volta che la Russia non ci fosse dall'inizio. Su specifici argomenti (gestione di crisi regionali, azione comune nella lotta al terrorismo, diminuzione degli armamenti, interventi d'urgenza per calamità naturali, ricerche e salvataggi in mare) dalla firma ufficiale del trattato che avverrà in Italia, il 28 del mese a Pratica di Mare alle porte di Roma, la Russia sarà ammessa ad un nuovo meccanismo decisionale che cancellerà il fin qui sperimentato 19 più uno. Si passerà al vent.

Il presidente del Consiglio italiano, qui nelle vesti di ministro degli Esteri, non nasconde la soddisfazione di poter organizzare lo «storico» evento, l'incontro «epocale». Lui che continua a ripetere di avere «svolto personalmente» l'accelerazione di questo accordo perché si svolgesse prima dell'estate, di avere «offerto la sede italiana» anche se si tratta di un impegno non da poco «perché, certo, venti capi di governo che arrivano» mettono a dura prova qualunque capacità organizzativa esibisce sorrisi da grande occasione. «Pensate che per la sicurezza dei capi di stato e di governo saranno impegnati quattordicimila uomini». Ma questo lo spaventa poco. L'organizzazione della sicurezza è stata affidata all'ex comandante della forza di pace in Kosovo, Carlo Cabigiosu. Pratica di Mare è un aeroporto con tre chilometri di pista dove gli aerei dei Grandi possono tranquillamente atterrare, è un luogo facilmente difendibile dove non ci sono stati problemi per allestire una tensostruttura per i due-milacinquecento giornalisti che è

Il 28 maggio a Pratica di Mare la firma che allargherà a Mosca l'Alleanza atlantica

”



L'ultima volta della Russia fuori dalla Nato

Reykjavik, si prepara la svolta storica. Il premier italiano gonfia il petto: «Con me è finita la guerra fredda»

previsto seguiranno l'evento.

Un lavoro complesso. Nulla rispetto alla soddisfazione che Silvio Berlusconi non nasconde. A conti fatti, alcuni problemi ancora restano sul tappeto, a cominciare da quello non di poco conto sul come dovranno essere prese le decisioni dal nuovo organismo (all'unanimità o a maggioranza?). Questione risolvibile nel dibattito. O i malumori della popolazione russa che in buona parte non nasconde perplessità sulla decisione di Putin, apprezzata invece da Berlusconi che ancora una volta non

ha mancato di sottolineare il coraggio del capo del Cremlino di «buttare il cuore oltre l'ostacolo» rinunciando al ruolo di potenza che si confrontava «ad armi pari con gli Stati Uniti». Ma queste sono vicende che si risolveranno nel tempo. Resta il fatto che Berlusconi ancora una volta si trova a fare da padrone di casa. Da gran cerimoniere. Ed è la cosa che gli piace di più. Un po' come a Genova, al G8, un anno fa. Che se non fosse stato per i no global sarebbe stata proprio una bella riunione tra amici. Ed invece. Ma questo fa parte

del passato. Ora bisogna mettersi tutti insieme per lottare «contro il terrorismo che è il nuovo totalitarismo che colpisce vittime innocenti» come ci tiene a ribadire il premier italiano nella scia del concetto espresso, con ben altri intenti dal segretario generale della Nato, George Robertson che ha definito l'11 settembre come «una sveglia» al mondo. E quindi ben venga la nuova struttura del consiglio permanente Nato. Tanto più se, con la firma a Roma, lui può rivendicarla come un atto di vittoria della sua strategia diplomatica. Tutti,

dunque, a Pratica di Mare. Quanto poi Berlusconi abbia contribuito in concreto all'attuazione del progetto e quanto solo alla logistica emergerà nel tempo. Per il momento lui si infila nella scia di quanti inneggiano alla fine della guerra fredda tanto più che tra questi c'è Putin che ha confidato a Robertson «se attueremo davvero quello che qui è scritto cambieremo il mondo», l'amico Vladimir che dopo la vacanza nella dacia di Soci bisogna far di tutto per aiutare a superare le difficoltà.

In attesa delle verifiche a Silvio

Berlusconi non è parso vero di essere venuto fin qui, quasi in capo al mondo, per partecipare alla preparazione finale di un evento che oggettivamente cambia i rapporti di forza. A Reykjavik, nel 1986, ci fu il summit tra Reagan e Gorbaciov. Ed il presidente del Consiglio italiano non ha mancato di andare a visitare l'edificio sul lungomare Saebrat davanti al quale si è fatto anche fotografare per la storia, ovviamente la sua personale, dato che il tutto è avvenuto nell'ambito di un giro turistico insieme al resto della delegazione italia-

na. Il presidente, evidentemente non gioca a scacchi perché ha trascurato il luogo della sfida tra Fischer e Spassky, ma ha fatto una puntatina nella pizzeria «Italia» senza Forza dove non ha rinunciato ad un pezzo di Margherita e poi al più antico pub della città, in passato una farmacia, dove ha anche cercato di intavolare un dialogo con i giovani islandesi che l'affollavano. Operazione difficile anche per un presidente comunicato. Non è rimasto che il tempo per un ultimo sguardo al cielo a giorno in piena notte.

L'orda degli irregolari

Movimenti di civiltà a cura di Umberto Bossi e Gianfranco Fini

«Il nuovo testo elaborato dal ministro per le Riforme Bossi offrirà finalmente a tutti i mezzi per contrastare l'Orda degli irregolari». L'obiettivo del governo, come rileva la relatrice di Forza Italia Isabella Bertolini, è quello di coniugare la capacità di ospitare chi viene in Italia per lavorare al rigore contro l'immigrazione clandestina. Una filosofia di base, questa, contestata dall'opposizione, che invece ritiene «inutili e in alcuni casi dannose» le riforme previste dalla Bossi-Fini.

Peraltro la Cdl non nasconde il fatto che l'immigrazione rappresenti «una necessità per lo sviluppo produttivo e per il mantenimento dei livelli di protezione sociale» del paese, ma al tempo stesso intende fermare l'ingresso clandestino in Italia.

Da qui ad esempio, il decreto sull'impiego delle navi della Marina Militare, adottato dal governo su pressione della Lega Nord, per il controllo e la lotta all'immigrazione clandestina via mare.

E sempre in questo ambito va inserita anche l'espulsione con effetto immediato e con accompagnamento alla frontiera dell'extracomunitario privo di documenti di identità, anche in presenza di un ricorso dello stesso straniero.

(...)

«La Turco è responsabile del grave degrado attuale» A rispondere alla Turco ci pensa il deputato della Lega Nord Federico Bricolo. «La Turco è responsabile del degrado in cui versiamo - attacca Bricolo - un degrado assoluto, dovuto alla legge che porta il suo nome. Siamo arrivati al punto in cui da noi è stata reintrodotta la schiavitù, a danno di quelle ragazze clandestine che si prostituiscono sulle nostre strade sotto il ferreo e violento controllo di aguzzini senza scrupoli, spesso clandestini a loro volta».

Questa legge è quindi assolutamente fallimentare spiega Bricolo.

Isabella Bertolini intervista da Gianluca Savoini, LA PADANIA, 14 maggio, pag. 5

Convegno nazionale DS

La politica agricola comune

Riforma, allargamento, revisione di medio termine. Le proposte dei DS

Presiede
Mauro Zani

Introduce
Francesco Baldarelli

Conclude
Pier Luigi Bersani

Intervengono:
Natalino Gatti, Vincenzo Lavarra, Gianni Piatti, Lino Rava, Sauro Sedioli, Aldo Preda, Giovanni Murineddu, Guido Tampieri, Luciano Agostini, Tito Barbini, Sergio Nasi, Franco Chiriaco, Massimo Pacetti

Partecipa
Albertina Soliani
Candidata Sindaco di Parma



Parma, 17 maggio 2002 ore 9,30
Starhotel du Parc, viale Piacenza 12/c

Blair, il vero ispiratore dell'accordo

Bush e Putin persuasi dal premier britannico, Berlusconi ha messo l'albergo

Bruno Marolo

WASHINGTON La strana coppia Bush - Putin ha trovato un sensale di matrimonio a Londra. Due capi di stato che sembravano destinati a scontrarsi hanno capito di avere molti interessi in comune. Si sono accordati per tagliare gli arsenali nucleari e per collaborare nell'ambito della Nato, un'alleanza che fino a tempi recentissimi la Russia considerava ostile. Gli americani riconoscono che forse il dialogo non sarebbe cominciato senza l'incoraggiamento del primo ministro britannico Tony Blair.

«Naturalmente - ha spiegato all'Unità una fonte che ha seguito da vicino le trattative - anche il governo francese è stato tenuto informato dal dipartimento di stato americano. Si tratta pur sempre di una potenza nucleare che doveva essere consultata sul nuovo equilibrio degli arsenali. Ma Tony Blair ha svolto un ruolo attivo, ha persuaso il presidente Bush che gli Stati Uniti avrebbero ricavato molti vantaggi da un collegamento più stretto tra Russia e Nato».

E l'Italia? Che c'entra l'Italia? Gli americani, lascia capire la fonte, non hanno chiesto il parere di Silvio Berlusconi nemmeno quando volevano sistemare nel suo paese gli attivisti palestinesi deportati da Betlemme, figurarsi se lo avrebbero coinvolto nei loro segreti nucleari. Ecco, a pensarci bene anche Berlu-

sconi ha dato un contributo. Ha messo a disposizione di Bush l'albergo di Genova dove si è svolta una fase cruciale del negoziato con Putin, e ora ospiterà il coreografico vertice della Nato a Pratica di Mare. Tanto Bush quanto Putin trovano simpatico il presidente del consiglio italiano, e ascolteranno con piacere il CD di canzonette che egli si prepara a registrare con Toni Renis. Ma ogni cosa a suo tempo: quando i grandi discutono dell'ordine mondiale, non c'è tempo per le canzonette.

Del resto, Usa e Russia non hanno più bisogno di mediatori. Il matrimonio è un fatto compiuto, anche se un anno fa nessuno lo avrebbe detto. L'orso russo non voleva più ballare con la musica dell'occidente. L'ex presidente Bill Clinton non perdeva occasione di invitarlo a entrare nella famiglia della Nato, ma otteneva soltanto allarmate proteste contro l'intervento militare nei Balcani e l'espansione nell'Europa orientale.

Bush ha scelto un approccio diverso. Più aggressivo. Ha minacciato di stracciare in faccia a Putin il trattato Abm per la limitazione del numero di missili balistici e di costruire lo scudo stellare a suo dispetto. Quando nel giugno 2001 lo ha incontrato per la prima volta in Slovenia, molti temevano una ripresa della guerra fredda. Invece i due uomini si sono capiti. Qualcuno li ha aiutati a capirsi. Lo statista che ha trovato un minimo comun denominatore tra gli in-

teressi degli Stati Uniti, della Russia e dell'Europa secondo le fonti americane è stato Tony Blair. Bush contava sulla relazione speciale fra Stati Uniti e Gran Bretagna, e si rendeva conto che un primo ministro laburista lo avrebbe aiutato a superare le diffidenze dei socialisti francesi e tedeschi, cioè di coloro che hanno un peso nelle decisioni europee. Blair sosteneva che per evitare un confronto tra la Russia e la Nato c'era un modo solo: coinvolgere Putin nelle decisioni dell'alleanza.

Un mese dopo l'incontro in Slovenia Bush e Putin hanno annunciato insieme a Genova la volontà di trattare la riduzione del numero di armi nucleari strategiche, e di lasciare da parte per il momento le divergenze sullo scudo stellare. In fondo, la costruzione dello scudo era problematica e lontana nel tempo, mentre la Russia aveva bisogno di dare presto un taglio alle spese per gli arsenali.

La collaborazione riluttante tra Mosca e Washington è diventata una necessità assoluta con l'attacco dell'11 settembre. Bush voleva l'assenso di Putin per attaccare i taleban in Afghanistan. Putin chiedeva comprensione a Bush per regolare i suoi conti in Cecenia. Ovviamente rimanevano molte ragioni di contrasto, ma stava nascendo un'amicizia. Nel Ranch in Texas dove Bush invita soltanto gli ospiti che veramente gli stanno a cuore, e dove nessun capo di gover-

no dell'Europa continentale ha mai messo piede, Putin ha accettato in linea di massima la proposta di ridurre di due terzi gli arsenali strategici.

Si trattava di una decisione politica. I tecnici chiamati a negoziare i particolari si sono trovati spesso in disaccordo, ma ogni volta che si rischiava la rottura intervenivano i due capi di stato e i ministri degli esteri a ribadire la volontà di superare gli ostacoli. «Il governo americano - sostiene Dimitri Simes, presidente del centro di studi internazionali Richard Nixon - può vantarsi di avere insieme la botte piena e la moglie ubriaca. Ha ottenuto dai russi quello che voleva in modo amichevole, senza minacce, senza pressioni, senza risentimenti». Putin è riuscito a far riconoscere l'importanza mondiale della Russia, che parteciperà ai consigli della Nato sulla missione di pace e sulla guerra al terrorismo, e potrà procedere ai tagli nucleari con la garanzia di un trattato. Bush si è assicurato la flessibilità dei russi per portare avanti la sua strategia contro i paesi che considera terroristi. Le due superpotenze nucleari avranno meno missili intercontinentali, diventati quasi inutili con la fine della guerra fredda, ma conserveranno migliaia di bombe atomiche tattiche, sufficienti per incenerire qualunque paese che osasse sfidarle. Nasce un ordine mondiale a due piazze, con la Cina nella parte del terzo scomodo e l'Europa in cerca di sistemazione.

Salvo Fallica

GELA Nell'estremo lembo del Sud d'Italia si gioca una delle sfide più importanti delle amministrative del 26 maggio in Sicilia. Il luogo di questa complicata partita è Gela, la città dalle mille contraddizioni, del Petrolchimico delle polemiche, del sindaco dimissionario, Franco Gallo, che ha lasciato la guida del Comune, denunciando "di essere stato abbandonato dal governo nazionale e da quello regionale".

Una realtà dove il tasso di criminalità è elevato, nel solo 2001 gli attentati incendiari sono stati 395. La città dell'industrializzazione legata al Petrolchimico, attorno al quale è legata la vita di 10.000 persone fra diretto ed indiretto e quella dell'inquinamento ambientale. Gela è una metafora del Sud, che gran parte dei media amano rappresentare banalmente, come "paradiso" ed "inferno". Farla uscire da questo equivoco, "decostruire questo negativo luogo comune" è uno degli obiettivi più difficili che si prefigge il candidato sindaco del centro-sinistra a Gela, Rosario Crocetta, assessore alla cultura uscente della giunta guidata da Franco Gallo. Crocetta è un intellettuale amato dal popolo, (sarà anche per il suo passato da dipendente dell'Eni per la quale ha girato il mondo) cosa più unica che rara, riesce ad organizzare convegni di alto livello culturale con alcuni dei poeti e degli scrittori più raffinati d'Italia ed a coinvolgere la gente semplice dei quartieri popolari.

Gela è terra rossa, anche se in molti l'hanno dimenticato. I soli comunisti unitari a Gela, alle ultime regionali, hanno preso 8.500 voti, la percentuale più alta d'Italia del partito guidato da Diliberto, il 25%. Gela esprime due deputati regionali della sinistra: Salvatore Morinello dei Comunisti unitari e Lillo Speziale, capogruppo dei Ds al parlamento regionale, anch'egli votatissimo. Il Polo alle nazionali ha prevalso in questo collegio per poche migliaia di voti, perché l'Ulivo era profondamente diviso. Unito avrebbe avuto parecchie migliaia di voti in più. L'esempio di Gela è stato trasformato da un ragionamento di Massimo D'Alema, nell'emblema di come le divisioni dell'Ulivo e la rottura con i moderati abbia portato al 61 a zero nell'isola. In quella Sicilia, dove i neodemocristiani, nonostante gli stereotipi sul berlusconismo imperante, hanno le stesse percentuali di Forza Italia, ed in alcune aree, addirittura maggiori. A Gela, Rosario Crocetta, è riuscito in quello che appa-

“ Una situazione difficile una città metafora del Sud Grandi possibilità ma scarso aiuto dallo Stato e dal governo regionale ”



“ L'Ulivo punta su temi forti e chiede un massiccio impegno dei leader nazionali Rifondazione comunista ha deciso di presentare un proprio candidato ”

Gela, la Sicilia dove la sinistra può vincere

Candidato a sindaco l'intellettuale Rosario Crocetta. L'anno scorso qui il Polo vinse per pochi voti

re quasi un miracolo. Nonostante le dimissioni dell'ex sindaco Gallo, nate anche per rotture interne alla sinistra (ai Ds), con una pazienza certosina, ha ricostruito in pochi mesi l'intera coalizione, anzi è andato oltre: coinvol-

gendo anche i ceti moderati ed i cattolici progressisti. In buona sostanza Crocetta ha fatto politica e l'ha fatta con umiltà. E nella coalizione del centro-sinistra da lui guidata, a sostenerlo vi sono molte liste e partiti: i Ds, lo SDI, i

Comunisti italiani, la Margherita, la Primavera siciliana, "Libera città civile", (ambienti cattolici moderati e progressisti), l'Italia dei Valori di Di Pietro, l'Udeur, e da Donne e libertà (30 donne che si sono staccate dal partito

liberale, ed hanno formato una lista autonoma). In totale 180 candidati che lo sostengono. Il 30% sono donne, mentre il Polo, che ha come candidato sindaco, Giovanni Scaglione, un medico, ex assessore democristiano,

passato in Forza Italia, non arriva nemmeno al 10% di presenza femminile. Una coalizione quella dell'Ulivo geleso che va dagli ambienti moderati alla sinistra storica, fatta eccezione per Rifondazione comunista che ha deciso di

correre da sola, affidandosi ad Aldo Scibona, professore in pensione. Crocetta ha indicato come assessori della sua coalizione personalità di prestigio nell'isola: il deputato regionale ed ex assessore del governo Capodicasa, Salvatore Morinello, ed il capogruppo dei Ds all'ARS, Lillo Speziale. È riuscito ad unire, invece di dividere. Con un progetto chiaro: rilanciare l'immagine della città, continuare il processo di sviluppo economico di Gela. Senza cadere nell'abuso-

to luogo comune, "bisogna puntare sul turismo", come se questo fosse la panacea di tutti i mali. "Occorre invece - aggiunge Crocetta - che il governo nazionale e quello regionale,

mettano a disposizione i fondi per il risanamento ambientale. Perché così come avviene, in altri grandi centri industriali dell'Europa, sviluppo ed ambiente possano convivere. Gela non è un luogo diverso dal resto del mondo, è solo più complicato". "In questi anni" -chiosa Crocetta- abbiamo posto le condizioni necessarie per potenziare l'area industriale con l'insediamento di piccole e medie imprese, fra pochi anni ne vedremo i frutti".

Crocetta ha l'aria da dandy, ma ha anche una capacità comunicativa immediata, in sintonia con la gente comune. Alle scorse elezioni amministrative, fu il consigliere più votato, oltre mille voti. "Vede -spiega Crocetta- gli operai e i contadini a Gela continuano a votare a sinistra, perché noi nei quartieri popolari ci andiamo, con le persone ci parliamo". È un uomo paziente, ma su una cosa non transige, la civiltà dei rapporti. "Mi giungono attacchi anonimi, -dice Crocetta- con volantini truccati, che giocano sulla mia identità sessuale. Ecco questo lo ritengo inaccettabile e profondamente sgradevole. Credo, che tanti miei concittadini, del Polo, disgustati da questi attacchi che nulla hanno a che fare con la politica e la civiltà, per reazione etica mi voteranno". Ha un cruccio Crocetta e lo manifesta: "Data l'importanza simbolica di Gela, faccio un appello a Fassino, a D'Alema, a Veltroni, a Rutelli, a tutti i leader dell'Ulivo, venite ad aiutarci. Non lasciateci soli. Lo stesso appello, lo rivolgo al mondo della cultura, chiedo a Nanni Moretti, ad Andrea Camilleri, a Benigni, a tanti scrittori ed artisti, dategli una mano. Venite con noi a parlare con la gente, così come hanno fatto i sindacati che hanno tutelato migliaia di posti di lavoro e si battono per la riqualificazione dell'ambiente".

All'appello ha già risposto, il segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici: "A Gela ci saremo, uniti, per vincere e rilanciare la città".



il suo sogno in una battuta

L'intervista a Silvio Berlusconi è stata condotta dal settimanale politico di Silvio Berlusconi, in occasione del primo anniversario del governo di Silvio Berlusconi, per gentile concessione del proprietario del settimanale Silvio Berlusconi.

Abbiamo scelto alcune parti che descrivono bene la delicata situazione di convivenza col presidente-proprietario, nell'Italia di Berlusconi. Le risposte sono dell'ufficio immagine di Silvio Berlusconi. I sondaggi su cui si basano le risposte sono a cura di Datamedia, proprietario Silvio Berlusconi.

«Presidente, lunedì 13 maggio sarà trascorso un anno dal giorno della vittoria elettorale della Casa delle libertà. Il governo è al lavoro da 11 mesi e un primo bilancio s'impone. Da qualche mese, lei deve svolgere due ruoli: premier e ministro degli Esteri ad interim. L'impegno che sta dedicando al secondo incarico non rischia di portarle via del tempo prezioso?»

Tempo perso? Non scherziamo. La prima riforma di cui l'Italia aveva bisogno era proprio quella della nostra politica estera. Lo dico senza falsa modestia: è grazie al lavoro di questo governo, e al mio impegno personale, che l'Italia si è dotata finalmente di una propria politica estera propositiva e ha ricoperto il posto che le spetta sulla scena internazionale. Un esempio per tutti: a breve sarà firmato in Italia l'accordo per la creazione di un organismo del quale, insieme ai 19 paesi della Nato, farà parte anche la Federazione Russa. Con questo, possiamo dire che la Federazione Russa, il paese più esteso del mondo, grande 56 volte l'Italia, 144 milioni di abitanti, la seconda potenza militare mondiale, è definitivamente acquisita all'Occidente. È un accordo storico, che pone fine a 50 anni di rivalità tra Usa e Russia, un accordo al quale ho lavorato convintamente, inizialmente tra lo scetticismo di molti, assieme ai leader europei. Il prossimo traguardo sarà quello di portare la Federazione russa nell'Unione Europea, per fare di quest'ultima una potenza non solo economica, ma anche politica e militare, che possa impegnarsi con gli Stati Uniti per garantire al mondo sicurezza, pace e benessere.

«In questi mesi lei ha lanciato varie proposte, dal piano Marshall per la Palestina al progetto di informatizzare i paesi poveri. Ci aiuti a capire: qual è il filo rosso che lega queste proposte?»

Direi che il filo rosso è molto semplice. L'Italia è un grande paese, un paese ricco, e come tale non può ignorare l'enorme problema della povertà nel mondo. È bene fissare qualche cifra: siamo la quinta potenza economica mondiale, il terzo paese per le presenze nelle missioni di pace dell'Onu, il terzo contribuente dell'Unione Europea, il sesto delle Nazioni Unite. Abbiamo il diritto di pesare nella comunità internazionale per quello che siamo. La nostra storia, la nostra cultura, il patrimonio artistico di cui disponiamo devono renderci consapevoli della nostra importanza e orgogliosi del ruolo che possiamo svolgere sulla scena internazionale. Quanto alla povertà, ricordo che nei prossimi vent'anni la popolazione mondiale aumenterà di 2 miliardi di persone, e saranno 2 miliardi di poveri in più. Avremo così 6 miliardi di persone che vivranno al di fuori dell'area del benessere, contro un miliardo e 850 milioni di uomini e donne residenti nei paesi del benessere. Le pressioni migratorie saranno fortissime, ne potranno derivare fondamentalismi, epidemie, terrorismi.

(...)
«L'opposizione dice che il governo non ha mantenuto le promesse».

Capovolgono, come fanno sempre, la realtà. Nessun governo è mai stato così preciso e puntuale come il nostro nel mantenere gli impegni assunti con gli elettori. I provvedimenti inseriti nel programma di governo per i cento giorni sono stati realizzati tutti in soli 48 giorni. Non sarebbe male ricordarli: l'aumento delle pensioni minime a un milione di vecchie lire, la detrazione dalle imposte di un milione per i figli a carico, la Tremonti bis, ossia la detassazione degli utili reinvestiti nell'azienda, l'abolizione dell'imposta sulle successioni e di quella sulle donazioni, il blocco della riforma dei cicli scolastici, la legge per la riemersione del commercio, la legge per il rientro dei capitali dall'estero, lo snellimento delle procedure per chi ristruttura la propria casa, il proprio negozio, la propria fabbrica che abbiamo chiamato "padroni in casa propria", prevedendo anche la possibilità di sgravi fiscali...

(...)
Silvio Berlusconi intervistato da Tino Oldani, PANORAMA, 9 maggio, pag. 36-42

Pistoia, l'Ulivo con Di Pietro e Rc punta al successo subito

Il candidato della sinistra unita, Renzo Berti, è convinto di potercela fare già lunedì 27

Marco Bucciantini

PISTOIA "Il nove giugno i pistoiesi non torneranno a votare". Renzo Berti, candidato a sindaco da tutto il centrosinistra unito - da Di Pietro a Rifondazione - ha i numeri per essere ottimista. Le sette liste che lo sostengono (Ds, Margherita, Verdi, Comunisti, Pistoia città d'Europa, misto di socialisti ed ex di Democrazia europea e le due già citate) sono la sua scommessa già vinta: aver riunito le opposizioni alla destra. Quindi il margine per spuntarla al primo turno delle amministrative del 26 maggio c'è tutto: "Se non perdiamo consensi dalla somma di tutti i partiti il risultato sarà davvero simbolico", dice il 45enne medico. Tradotto in numeri significa che con il 55% si dimostrerebbe che a sinistra uniti si vince e non si disperdono voti.

L'accordo con Rifondazione e Di Pietro era la priorità dei Ds e dell'Ulivo di Pistoia. Facile a dirsi ma - stando alla storia recente - molto meno a farsi: "Era una volontà che si è tradotta in un accordo programmatico" dice ora Berti. Poi ricorda le seduzioni reciproche e l'avvicinamento decisivo: "Con i dipietristi è stato più semplice, con Rifondazione c'erano ruggini più antiche. Abbiamo messo su un tavolo per discutere le affinità. Il forum non global di Porto Alegre ci ha agevolato, proponendo anche un tema sentito e comune, quello del bilancio partecipato sperimentato in alcune

realtà del Sud America. In sostanza, una parte del bilancio comunale viene impiegato secondo la volontà dei cittadini. L'elemento fondante della partecipazione è caro alla sinistra, fermo restando che le decisioni spettano poi agli amministratori eletti". L'altra intesa con Rifondazione sviscera una delle questioni sul tavolo di tutte le amministrazioni locali: "La gestione dei servizi pubblici. Bisogna trovare l'equilibrio fra la privatizzazione totale e l'impossibile gestione esclusiva a carico degli enti. La terza via è l'aziendalizzazione: il Comune tiene la maggioranza e il resto va sul mercato".

Il candidato fa un figurone sui manifesti (è bello, lo dicono anche le elettrici della Fiamma Tricolore): "Ma detesto il berlusconismo - para il colpo Berti - anche se sono una novità, avendo alle spalle sia gavetta politica che una carriera nell'Asl". La sua "ribellione" al politichese è tutta in questa frase: "La risorsa "tempo" è la più finita che abbiamo, bisogna dargli valore e questo i poli-

Il sindaco uscente è un diessino Dopo laboriosi contatti si è arrivati all'accordo unitario



tici possono capirlo dalle regole della società civile". E aggiunge: "Va bene discutere, ma è più importante decidere". Dall'altra parte, a destra, sono tutti contro tutti: il soprannome del candidato ufficiale del Polo - l'ex repubblicano Beppino Montalti - è "mangiapreti", perché usa festeggiare la ricorrenza del 9 febbraio del 1849, data che riporta alla nascita della Repubblica di Roma ma anche alla cacciata del Papa dalla capitale. "Non fu cacciato, fu lui a scappare", replica Montalti. Uno così, insieme ai preti, ha messo in fuga anche i cattolici e Ccd, Cdu hanno candidato Iole Vannucci, perché uno come Montalti "è laicaista anticlericale, del tutto contrario ai nostri principi". Evitare (perdendo prima) il ballottaggio sembra una manna per i cattolici del Polo, altrimenti costretti all'esame di coscienza. "Di recente - ricorda Berti - ho visto sul giornale una foto di Montalti abbracciato al ministro Gasparri. Che c'è di simile nelle storie politiche dei due?". Dall'ex repubblicano al post repubblicano la strada linguistica è invero breve. Montalti viene da un ribaltone (fu eletto nel '98 nelle liste dell'Ulivo) e sarà sicuramente in viso alle zie suore del capo: che il kit del perfetto candidato inviato da Berlusconi non sia giunto a Pistoia?

Oltre a Berti, Vannucci e a Beppino "mangiapreti", per succedere al sindaco uscente, il diessino Lido Scarpetti, sono in corsa altri quattro candidati di curiose liste civiche. Vincenzo Gai è sostenuto da "Toscana popolo sovrano", il liceale

Matteo Bertinelli dai coetanei di "Città che vive" e dal Nuovo Psi di De Michelis (ossimoro). L'Udeur presenta Samantha Cannata e "Unione dei cittadini" Franco Lorenzi. Chi vince amministrerà 88 mila anime sparse su un territorio che si arrampica fino alla montagna appenninica. Si vive bene: lo dicono le statistiche con Pistoia tredicesima nella classifica nazionale del benessere e decima per rispetto del verde secondo Legambiente. Lo dice la gente: un sondaggio ha rivelato che quattro pistoiesi su cinque sono soddisfatti della vivibilità.

L'antagonista del Polo viene definito un «mangiapreti»: festeggia la cacciata del Papa dalla capitale



Certo, pensi a Pistoia e pensi alla Breda, ai suoi treni e agli autobus. Fra lavoratori nelle officine meccaniche (a tutt'oggi circa ottocento) e indotto, attorno all'industria storica della città ruota la vita di più di quattromila persone. Durante la guerra fu riconvertita alle necessità, e dalle officine uscirono anche armi. Poi arrivarono gli anni d'oro con anche quattromila operai nei capannoni. Il decennio scorso è quello della crisi: cala la produzione, calano i lavoratori, si scopre che troppa polvere di amianto è finita nei polmoni dei dipendenti, dramma che An cavalca fino a spaccare il fronte operaio (con gli esponenti di Alleanza Nazionale che hanno disertato alcune settimane fa la giornata di discussione sui danni dell'amianto promossa dal Comune e alla quale ha partecipato anche Forza Italia). La fusione della Breda con l'Ansaldo del 1999 a qualcuno parve l'inizio della fine: a Napoli finisce invece l'amministrazione, ma la produzione va avanti. "Soprattutto - ricorda Berti - è rimasta a Pistoia la progettazione. Su questo fonderemo il nostro Polo universitario: vogliamo offrire un corso di laurea in Ingegneria dei trasporti, poi cercheremo di calamitare anche dei corsi distaccati dalle sedi e dagli atenei più grandi". La dimensione di queste cittadine le schiaccia fra realtà più grandi (Prato, dieci chilometri a est, e Firenze poco più in là) che possono catturare risorse umane ed economiche: "C'è un allarme deindustrializzazione, ma qui si vive bene e la gente rimane. Piuttosto rafforziamo i collegamenti ferroviari con le città vicine. Vigileremo sul metro di superficie che legherà Firenze, Prato e Pistoia entro il 2009, per noi è fondamentale che venga fatto nei tempi previsti", chiude Berti. Servirebbe forse a far conoscere ai toscani quello che è un vanto di Pistoia in tutto il mondo: i vivai, dove lavorano persone in numero quattro volte maggiore che nella Breda. E, intanto, l'Ulivo mette radici.

Contro il DDL Bossi-Fini

FIRENZE
GIOVEDI' 16 MAGGIO ORE 17.00
CORTEO
da P.zza SS. Annunziata

Di fronte al disegno di legge sull'immigrazione approvato dal Senato, ed alla filosofia che lo ispira, improntata alla chiusura, alla concezione dell'immigrato visto solo come forza lavoro, di fronte alla prospettiva per gli immigrati di una vita sempre più precaria, alla maggior difficoltà dei ricongiungimenti familiari, alla limitazione sempre più marcata delle libertà e dei diritti fondamentali, allo svilimento del diritto di asilo,

GRIDIAMO LA NOSTRA FERMA OPPOSIZIONE

DENUNCIANDO l'ispirazione xenofoba, razzista e schiavista della normativa in esame alla Camera dei Deputati,

SOLLECITANDO il completo e urgente riesame della stessa tenendo conto del valore della persona umana, dei suoi diritti fondamentali, dei principi ispiratori della Carta delle Nazioni Unite, delle Convenzioni Internazionali, della Costituzione della Repubblica italiana.



Manifestazione di immigrati contro la legge Bossi Fini

Maristella Iervasi

ROMA Non c'è pace nella Casa del Polo. Ci si infuria e ci si azzuffa per un nonnulla. E se poi si parla d'immigrazione le ire arrivano alle stelle. Come è accaduto l'altro ieri. Un ennesimo litigio tra la Lega e l'Udc, così «violento» e minaccioso che ha fatto saltare i nervi al vicepremier Fini, che è sceso in campo a fare da paciere. Ennesimo strappo ricucito? I fatti parlano da soli, mettendo in chiaro tutte le contraddizioni della maggioranza traballante.

I cattolici del centrodestra vorrebbero dare dignità umana al ddl Bossi-Fini che si appresta ad essere votato dalla Camera. Così, spiazzando tutti, Bruno Tabacchi dell'Udc ha presentato un emendamento per regolarizzare tutti gli immigrati che lavorano in nero nelle aziende italiane, e non limitato alle sole colf e badanti. E apriti cielo! Il Carroccio è subito andato in escandescenze non appena ha sentito «puzza» di sanatoria: «Fate così, cambiate ancora le carte in tavola? allora anche noi facciamo un passo indietro: a noi non vanno bene le colf...», ha minacciato Alessandro Cè, capogruppo della Lega alla Camera. E mentre il dibattito diventa sempre più acceso, toccando il filo della rottura, con i centristi pronti a tenere testa a Bossi - «la Lega è contraria? Può fare quello che vuole. Noi difenderemo questo emendamento» - ecco che si «calza» la voce imbulfalita del vicepremier Gianfranco Fini, padrino insieme al leader leghista della nuova legge sull'immigrazione dal «parto» sempre più sofferto, che boccia senza appello l'emendamento Tabacchi: «Solleva molte perplessità nel merito - ha detto Fini - si traduce in una sanatoria vera e propria ed è estraneo all'accordo politico raggiunto tra le forze della Casa delle Libertà». Ma l'Udc insiste anche sulla «Discussione».

Il vicepremier dà quindi ragione al leghista Cè che nel merito della proposta di modifica aveva detto: «Sulla questione della regolarizzazione degli extracomunitari ci sono stati già due accordi, che sarebbe bene che venissero rispettati. Non si può far sempre saltare tutto. Sarebbe un segnale negativo, un allargamento della sanatoria. E come far pensare che l'Italia è ancora per i clandestini il paese di Bengodi. A me questa idea non piace, comunque ne parlerò con Bossi». Ma l'Udc promette di difendere a spada tratta l'emendamento, che tra l'altro ha ricevuto parere positivo dalla commissione Attività produttive (il consenso dei centristi della maggioranza e dell'Ulivo). Spiega Bruno Tabacchi: «Ho solo trasferito



Immigrati, maggioranza divisa sugli ingressi

I cattolici chiedono di allargare le maglie. La Lega minaccia e Fini s'infuria

in emendamento il rilievo avanzato dalla mia commissione. Non è una questione politica ma istituzionale». Giovedì scorso la commissione ha votato a larghissima maggioranza e con soli due voti contrari della Lega un parere al ddl Bossi-Fini nel quale si fa rilevare che la sanatoria dovrebbe es-

sere estesa a tutti i dipendenti in nero delle aziende. «Mentre Tremonti afferma che si deve far emergere il nero, ritengo che si debba sfruttare anche questa occasione - sottolinea Tabacchi - altrimenti si creerebbero problemi alle aziende».

L'articolo che ha fatto saltare i

nervi al vicepremier, il n°29 della Bossi-Fini, oggi verrà esaminato dal comitato dei nove della Commissione affari costituzionali, mentre il voto finale al ddl è slittato a fine mese. Ma già in Transatlantico non si discute d'altro. Luciano Dussin, esponente del Carroccio, attacca il titolare dell'emendamento: «Questo è troppo è troppo... noi già accettiamo che non ci sia tetto per colf e badanti...». E ancora: «La posizione Tabacchi ha dell'incredibile - dice il leghista -, si rifà ad una esigenza che giungerebbe dalle aziende del Nord-Est del Paese. Ma evidentemente non ha il vero polso della situazione. Nel Nord-Est - precisa Dussin - le aziende non hanno più nemmeno un lavoratore immigrato clandestino e tra l'altro ci sono 230.000 immigrati regolari iscritti nelle liste di collocamento: prima di regolarizzare altri si assumano quelli». Poi ancora Cè, che non vuole sentire ragioni: «Avevamo proposto una via d'uscita ragionevole, che era quella della chiamata nominale: il lavoratore clandestino avrebbe dovuto abbandonare il Paese per poi ritornarvi se chiamato dal datore di lavoro. «Ora - minaccia il capogruppo leghista alla Camera - se cambiano le carte in tavola anche noi facciamo un passo indietro».

Lega e famiglia

Il welfare di Maroni solo per gli sposati

Maura Gualco

ROMA La famiglia ha un plusvalore. Ma solo se regolarmente registrata al comune. Motivo per cui il governo intende investire su tale accordo giuridico-amministrativo. E quanto ha ribadito il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Roberto Maroni, nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare un convegno per la Giornata Mondiale della Famiglia, che si celebra oggi. Entro ottobre sarà pronto un libro bianco sul welfare. «Il perno del libro bianco - ha sottolineato il ministro - sarà la famiglia» e prevederà interventi «a sostegno della nascita di nuove famiglie e alla nascita di figli all'interno di queste». Alcuni provvedimenti saranno anticipati già nel prossimo Dpef, in particolare per quel che riguarda l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie. Interventi dai quali saranno escluse le coppie di fatto: «in una situazione di scarsità di risorse - ha affermato Maroni - nella visione mia e del governo la priorità va alla famiglia così come definita dalla Costituzione. Il ministro ha osservato che «qualcuno nell'opposizione non condivide la nostra impostazione», sollecitando misure anche a favore delle coppie di fatto,

«ma la Costituzione non può essere inviolabile quando si parla di Italia una e indivisibile e considerata poi un'opinione quando si affrontano altri temi». Dopo numerose violazioni della Costituzione da parte del governo - come l'articolo 11 sul ricorso alla guerra - la Carta Fondamentale viene, dunque, rispolverata. A seconda degli articoli. E il modello cui ispirarsi, secondo il ministro, deve essere quello tratteggiato dalle leggi sulla famiglia approvate dalle regioni Lazio e Lombardia. Il pacchetto di interventi (ad esempio aiuti per i figli e acquisto della prima casa) che dovrebbero essere contenuti nella prossima legge di bilancio, sarà un anticipo della nuova politica del welfare messa a punto nel libro bianco. «Il nuovo welfare - spiega Maroni - avrà vari raggi di attività: handicap, adolescenti, anziani, dipendenze, lavoro, ammortizzatori sociali ma tutti ruoteranno attorno al perno della famiglia». E come minimo è lecito chiedersi se ci saranno handicappati, adolescenti, anziani di serie A e di serie B. Mentre sulla istituzione degli «eros center», Maroni non ha dubbi: nonostante i dissensi sorti all'interno della maggioranza, si troverà una soluzione perché riusciremo a convincere gli altri colleghi. Immediata la replica da parte dell'opposizione. «Il matrimonio per la destra è un valore... di mercato. Legare incentivi economici e sgravi fiscali a un vincolo legale, e non a un progetto di vita, sviliscono il ruolo e i valori che devono essere alla base di ogni nuova famiglia». L'attacco arriva da Marida Bolognesi della Commissione Affari sociali della Camera. «Maroni - dice la deputata diessina - pensi piuttosto a finanziare quelle leggi che l'Ulivo ha varato per sostenere davvero le coppie, gli anziani e ai bambini e alle quali il Governo Berlusconi ha scippato i fondi».

Manifestazione della Lega a Milano contro gli immigrati



l'intervista

Carlo Leoni
deputato ds

ROMA Il voto sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione non si concluderà prima delle elezioni amministrative. Su questo la Lega non l'ha avuta vinta. «Un tema così complesso e delicato - spiega Carlo Leoni - non può essere usato come un volantino di propaganda. Speriamo che spenti i fuochi della campagna elettorale da parte del Polo possa esserci maggiore ragionevolezza». «Noi faremo una battaglia di merito, abbiamo presentato oltre mille emendamenti, e chiederemo lo stralcio dell'articolo sull'asilo: in Italia serve una legge ad hoc». Ieri Leoni, nella sua rela-

zione all'assemblea del gruppo dei deputati della Quercia ha fatto presente che esiste un'area molto vasta di critiche alla legge che attraversa

In un anno la Casa delle libertà non ha fatto niente: sulla sicurezza e gli immigrati solo propaganda

fra l'altro il mondo cattolico (sono evidenti le sofferenze anche nel Ccd). «Nelle audizioni in commissione Amnesty internazionale e l'organizzazione dell'Onu per i rifugiati hanno sottolineato che la legge compie prima di poter assumere uno straniero è costretta ad aspettare mesi». E chiaro che questo incentiva l'immigrazione clandestina. L'unico modo per disincentivare la clandestinità è rendere conveniente la regolarizzazione. Se la si scoraggia si apre un varco alla precarietà, al lavoro nero e dunque alla clandestinità».

Perché?

«Perché la legge rende più difficili i ricongiungimenti familiari, crea problemi per i minori non accompagnati, rende difficilissime le assunzioni regolari (sono talmente tante le bardature burocratiche che una impresa prima di poter assumere uno straniero è costretta ad aspettare mesi). E chiaro che questo incentiva l'immigrazione clandestina. L'unico modo per disincentivare la clandestinità è rendere conveniente la regolarizzazione. Se la si scoraggia si apre un varco alla precarietà, al lavoro nero e dunque alla clandestinità».

Il governo però imposta la sua

propaganda sui temi della sicurezza e della lotta alla clandestinità...

«Ma in un anno non ha fatto niente né sui temi della sicurezza, né su quello dell'immigrazione. Dov'è il poliziotto di quartiere (una delle promesse preelettorali di Berlusconi)? Non sono neanche stati fissati i flussi in materia di immigrazione. Il governo dell'Ulivo in due anni aveva fatto 26 accordi bilaterali con i paesi di provenienza. Loro in un anno ne hanno fatti solo due. Non hanno istituito neppure un centro in più di permanenza temporanea pur sapen-

do bene che quelli esistenti sono pochi. Ora se ne escono con una legge propagandistica. Un esempio? Si prevede l'uso delle navi della Marina

Non hanno fissato il numero dei flussi, e Berlusconi aveva promesso poliziotti di quartiere, ma non ne ha fatto niente

nelle acque extraterritoriali. La Marina militare ha già detto che una cosa del genere sarebbe pirateria internazionale. Si prevedono le impronte digitali per qualsiasi straniero extracomunitario che chiede il permesso di soggiorno...».

Qual è la diversa impostazione del problema fra destra e sinistra?

«La destra lo vede come un problema di ordine pubblico. La nostra impostazione culturale si ritrova nella legge Turco-Napolitano: garantire la sicurezza ma anche i diritti degli stranieri».

lu.b.

ROMA Mentre il procuratore capo di Palermo lancia l'allarme appalti, il ministro delle Infrastrutture Lunardi lancia il «Servizio per l'Alta sorveglianza per le grandi opere». Una struttura sotto il suo diretto controllo che dovrà fare da argine alle infiltrazioni mafiose. In pratica, il ministro che aveva invitato gli italiani a «convivere con la mafia», controllerà le centinaia di miliardi di opere pubbliche che lui stesso appalterà.

Ma veniamo all'audizione all'Antimafia del procuratore di Palermo. Pietro Grasso ha manifestato fortissime perplessità su uno dei punti fondamentali della «legge Lunardi» che affida ai «general contractors» l'intera gestione di appalti e subappalti nella realizzazione delle opere pubbliche. «Certo - è l'opinione del magistrato - i lavori verranno fatti con la massima velocità, ma il problema è quello di garantirne la trasparenza e l'effettività dei controlli». Perché, ha spiegato Grasso, sugli appalti «puoi fare tutte

Nasce il «Servizio per l'alta sorveglianza per le grandi opere» voluto dal ministro. Lumia, Ds: «Vuole svuotare i controlli antimafia»

Lunardi si nomina controllore unico di grandi appalti

le leggi che vuoi, ma se alla fine i lavori li fanno coloro che vengono imposti oppure se in un certo territorio resta obbligatorio rivolgersi ad un certo fornitore e solo a quello, tutto rischia di risultare inutile». Cosa Nostra, ha detto il procuratore, non è morta, si è semplicemente «inabissata», ma proprio sugli appalti riesce a pianificare operazioni di penetrazione e di controllo. Si tratta di un settore «nel quale le nostre indagini hanno progressivamente svelato la presenza di un diffuso sistema di manipolazione illecita, non riducibile come in altre regioni italiane a fenomeni di mera corruzione politico amministrativa ma operante con l'interferenza, talvolta

egemone, di Cosa Nostra». Ieri Grasso, e prima ancora Piero Luigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia, poi l'allarme della stessa Commissione che sulla Legge Lunardi ieri a tarda sera ha approvato una serie di modifiche da proporre al governo affinché gli oltre 100miliardi in grandi opere da spendere nel prossimo decennio non cadano nella mani della mafia spa. Critiche e allarmi che non spostano di un millimetro la posizione di Lunardi. Che ha pensato bene di lanciare il «Servizio per l'alta sorveglianza per le Grandi opere». Una superstruttura, si legge nella descrizione del decreto, che farà capo direttamente al ministro, gestita

da un unico direttore che risponderà esclusivamente a Lunardi. La struttura - che opererà d'intesa con i prefetti e potrà avvalersi della collaborazione delle forze di polizia, degli ispettori del lavoro e degli enti locali - dovrà svolgere «attività conoscitive sulla provenienza dei capitali e sulle persone fisiche e giuridiche operanti in subappalto», sulla «tutela ambientale del territorio interessato alle opere» e sulla vigilanza in materia di «sicurezza del lavoro e tutela dei lavoratori». Tutto nelle mani del ministro, che propone le opere, se le fa finanziare, le appalta e le controlla.

Contrario all'istituzione di questa «superstruttura» il capogruppo

dei Ds in Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. «È l'ennesima trovata del ministro Lunardi. Piuttosto che rafforzare l'Authority di vigilanza sui Lavori Pubblici, organo terzo ed autonomo rispetto all'esecutivo, il ministro di fatto prova a svuotarlo e a fare una sua vigilanza interna». Secondo Lumia, da un lato «si propone lo smantellamento della normativa antimafia nel campo degli appalti, aprendo ai subappalti in modo devastante», dall'altro «si tenta di coprire tutto con un organismo di vigilanza alle dirette dipendenze del ministro». Insomma, è la conclusione di Lumia, «il conflitto di interessi continua». D'accordo con la proposta Lunardi, è inve-

ce, il presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro di Fi. «Si tratta di un organismo di monitoraggio e tutela che non si sovrappone in alcun modo all'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici. Anzi, più occhi guardano meglio è».

Lo scorso 24 aprile la Commissione antimafia lanciò un serio allarme sulla legge Lunardi, e soprattutto sull'art. 7 del ddl, che prevede l'innalzamento dal 30 al 50 per cento della soglia dei lavori sub appaltabili, la riduzione a 260 mila euro del valore dei lavori pubblici per i quali è richiesta la certificazione antimafia, l'innalzamento da tre a cinque anni dell'efficacia della qualificazione.

Muore Paolo Di Biagio, coordinatore ds toscani

È morto improvvisamente in Regione Paolo Di Biagio, coordinatore della segreteria del gruppo Ds del consiglio toscano. Di Biagio era al lavoro, ha chiesto un improvviso malore e ha chiesto a Paolo Cocchi, capogruppo Ds, di poter riposare qualche istante nel suo ufficio. Quando, poco dopo, Cocchi che è andato a cercarlo, l'ha trovato senza vita. Di Biagio, che era rimasto vedovo un anno fa e lascia due figlie di 16 e 17 anni, è stato un protagonista, discreto ma sempre presente, delle vicende della sinistra toscana. Nato a Teramo nel 1948, laureato in Architettura a Firenze, aveva insegnato all'Università ed era attivamente impegnato nel movimento cooperativo.

Arriva ogni quattro giorni e per mezz'ora. La Municipalizzata palermitana parla di disservizio, ma ci sono anche sabotaggi e le mani di Cosa Nostra

In Sicilia scoppia la guerra dell'acqua

Tornano i blocchi stradali a Palermo. Tre persone arrestate, presidiate le condotte

Ebe Colaianni

PALERMO Infine è «guerra» per l'acqua che non c'è. Scoppia a Palermo nottetempo, lascia sul terreno feriti da entrambe le parti, porta a tre arresti, suscita una nuova ondata di proteste politiche. Arriva nel giorno dell'annuncio di «misure straordinarie» da parte della Regione, e della rassicurazione a titoli cubitali sull'esistenza di risorse sufficienti a superare l'estate. E le sconfesse nel giro di meno di 24 ore.

«In Sicilia l'acqua non si beve, si mangia», dice chi sa, a sottintendere speculazioni e raggiri. Soluzioni-tampone, nel migliore dei casi. Di certo c'è che l'acqua non arriva. E nel balletto delle responsabilità reciprocamente rinviate tra i diversi soggetti competenti, l'allarme si estende per tutta l'Isola, dalle campagne alle città.

La «capitale» parte per prima. Dicine di cittadini trascorrono la loro notte all'aperto pur di bloccare i mezzi dell'Azienda di igiene ambientale, diretti alla discarica comunale di Palermo. Sospettano - i manifestanti - che sia proprio la discarica causa dell'inquinamento dell'acqua, e della relativa chiusura dei pozzi da cui dipende l'erogazione in alcuni quartieri.

Di questa «colpa» la discarica, stando ai tecnici intervenuti, non dovrebbe essersi macchiata. Ma nemmeno questa è una buona notizia, perché - a mezza bocca - c'è chi, garantito dall'anonimato, indica tutt'altra linea di indagine, quella di sabotaggi veri e propri. E in effetti l'Amap, la Municipalizzata palermitana che ha l'ingrato compito di distribuire l'acqua, ha chiesto al prefetto Renato Profili, di far presidiare le saracinesche delle

condotte idriche cittadine. Alla base della richiesta, la convinzione che i soliti ignoti manomettano il sistema in modo da deviare il cammino dell'acqua.

Gli interrogativi si susseguono. La settimana scorsa era stato annunciato lo «stop» dell'erogazione per un paio di giorni appunto per sospetto inquinamento. Poi, nessuna spiegazio-

ne ha fatto seguito. Il fatto è, però, che da domenica 5 maggio gli abitanti del quartiere «Bellolampo» e, in misura minore, di «Borgonovo» sono a secco. L'Amap parla di fattori inquinanti, il Laboratorio di igiene sostiene che l'acqua va bene. Ieri mattina i residenti hanno anche impedito nuovi prelievi per i campionamenti.

Guerra tra assetati o «strategia»

criminale, inquinamento o disservizio, poco importa. Il dado è tratto. Le proteste riprendono. «L'acqua arriva ogni quattro-cinque giorni. E arriva per non più di mezz'ora. Paghiamo e non abbiamo il servizio», ripetono in coro i manifestanti. Così la manifestazione degli abitanti di «Borgonovo» precede quella di ieri mattina e si aggiunge - di notte - a quella del giorno

prima che aveva visto scendere in piazza, alla luce del sole, gli abitanti dei quartieri «Arenella», «Villaggio Ruffini», «Pallavicino».

Il blocco notturno dei mezzi dell'Azienda di nettezza urbana si trasforma presto in scontro tra manifestanti e forze dell'ordine. In ospedale finiscono in tanti (tre agenti, otto cittadini in protesta). Le manette scattano ai

polsi di un padre e dei suoi due figli - Angelo Gambino, 55 anni, Nicola e Francesco, rispettivamente di 24 e 28 anni - che dovranno rispondere di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale oltre che, come nel caso di altri quattro indagati, di interruzione di pubblico servizio.

Fascicoli che si aggiungono a fascicoli. Dall'inchiesta sulle mani di Cosa

Nostra negli appalti dell'Agrirentino alle altre in corso, anche nel Niseno, dalle proteste unitarie delle campagne al sit in annunciato per il 20 in Sicilia orientale da Cgil, Cisl e Uil per denunciare l'abbandono delle campagne, dalle ulteriori proteste (sempre a Palermo) con tanto di blocchi stradali e nuovi faccia-a-faccia tra cittadini e forze dell'ordine al razionamento imposto praticamente in tutta l'Isola, quest'anticipo d'estate dà la misura di quel che potrebbe succedere da qui a poco.

Intanto, la rivolta fa da controcanto alla «confessione» del governatore Salvatore Cuffaro, anche commissario per l'emergenza idrica della Sicilia, che per tutta risposta a chi si lamenta, spiega di essere vittima lui stesso tanto da dover fare la doccia nel suo bagno personale - e completamente ristrutturato - a Palazzo d'Orleans, e non, più comodamente, a casa propria.

Autogol, questo di Cuffaro. Gli rispondono immediatamente dall'opposizione. «Inviteremo gli albergatori a mandare i turisti negli uffici del presidente per bere e per lavarsi, anziché usare l'acqua minerale, pagata a caro prezzo, come stanno facendo. E se lui la doccia comunque la fa, tante troppe famiglie non possono. La tolleranza dei palermitani ha raggiunto il limite», dice il senatore Ds Costantino Garraffa. «Sull'emergenza idrica il presidente Cuffaro continua a vendere fumo», aggiunge Francesco Forgiione, presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea regionale siciliana del partito della Rifondazione comunista. «Bisogna istituire immediatamente, con una corresponsabilità collettiva di tutto il Parlamento, un'autorità unica per le acque in Sicilia».



Foto Studio Camera/Lannino

Cuffaro invoca il cielo e la pioggia

La siccità ha colpito anche il governatore che fa la doccia in ufficio. Nel Polo scontro per l'acquedotto

Segue dalla prima

Magari fuori tempo, quando meno te l'aspettavi, ma non si può dire che non si sia vista. Competeva agli uomini, dunque ai politici, dunque - nel caso di una Sicilia tutta azzurra - ai politici della Casa delle libertà, farla diventare acqua. Ma Cuffaro sorvola, e con queste parole ha concluso una sua intervista a un giornale locale: «Sperando che da ora ai mesi più caldi piova ancora». Speriamo.

Speriamo davvero, visto che la Sicilia sta già avvertendo il primo morso della sete. Speriamo davvero visto che a Palermo tornano i blocchi stradali che appartenevano al passato remoto della città. Sono scesi in piazza, nelle ultime ore, nelle borgate di Palermo est, a Pallavicino e Villaggio Ruffini, con blocchi duri, intervento di ambulanze e polizia, ma anche a Borgo Nuovo e all'Arenella, ovunque per denunciare o che l'acqua non arriva o che si presenta mista a terra, come a Bellolampo o, nel centro storico, in zona Tribunale. E proprio a Borgonovo tre arresti e 15 contusi. È cominciata la corsa al fai da te.

I giornali cittadini presentano un bel campionario fotografico in cui si può scegliere fra: la «mini cisterna» (200 litri, per un costo di appena sessanta euro), la «maxi cisterna» (1000 litri, ma ci vogliono duecento euro), il «motorino piccolo» (da mezzo cavallo, per cento euro, garantito per fare arrivare l'acqua ai piani più alti), il «super motorino» (un cavallo per centoventi euro, ma sconsigliato, precisano i giornali, per i consumi troppo alti di energia). Si assottigliano le scorte di acqua minerale nei supermercati. Partono i caroselli delle autobotti

Era da anni che i palermitani non vedevano la vergogna dei blocchi stradali Il Polo non fa nulla

per raggiungere i luoghi più colpiti. Tantissime le attese e tantissime le delusioni, inevitabilmente.

Ad Agrigento, invece, il Comune non conosce la mappa della sua rete idrica. Non l'ha mai conosciuta nell'ultimo mezzo secolo. C'è sempre stata la figura dell'«operaio anziano», in grado di guidare le squadre delle riparazioni in quanto unica memoria vivente di tutti i segreti della «rete». E quando andava in pensione, tramandava oralmente il suo segreto a qualche collega, che negli anni diventava altrettanto insostituibile. Ma è proprio da questa «rete», evidentemente negli anni mai riparata, che evapora - dicono quelli che se ne intendono - il quaranta per cento d'acqua, per una perdita giornaliera di diecimilioni di litri, col risultato che i rubinetti fanno il loro dovere appena un giorno su tre. Abbiamo dato solo qualche flash per attenerci all'assunto iniziale: quando l'acqua non c'è, è

inutile girarci attorno o giocare con le parole.

Torniamo piuttosto a Cuffaro. Il quale non dice, in quell'intervista, forse per pudore, forse per discrezione, che ormai da qualche giorno si fa la doccia nel suo mega ufficio di Palazzo d'Orleans, ufficio interamente ristrutturato all'indomani del suo insediamento di Governatore plebiscitario del Polo, proprio per non incorrere nel rischio di trovarsi armato solo di acqua di Colonia, la proverbiale 4711. Interpellato però da un'agenzia di stampa, non può fare a meno di ammettere che si, nel suo guardaroba a Palazzo d'Orleans, «tiene sempre pronto un accappatoio pronto per l'uso». Abita infatti a Torre Sperlinga, e parliamo di una delle zone più residenziali di Palermo, che non viene risparmiata dai turni di erogazione decisi dall'acquedotto. Insomma, se persino il Governatore corre ai ripari, ammetterete che per i suoi sudditi l'igiene

personale stia diventando un vero rompicapo.

La storia dell'acqua, la storia della mancanza dell'acqua in Sicilia, a voler essere precisi, è una delle storie affaristiche politiche più scandolose dell'ultimo mezzo secolo. Si nota a una quindicina d'anni fa, ad esempio, l'amministrazione comunale palermitana acquistava a peso d'oro, anche se abusivamente, l'acqua dai mafiosi titolari dei pozzi. Oggi, per fortuna, non è più così da quando si è deciso di applicare anche qui il principio, sancito dal codice civile, per cui l'acqua è un «bene pubblico» e non privato. Ma come è noto il feudalesimo venne abolito in Sicilia con oltre centocinquanta anni di ritardo rispetto alla Rivoluzione francese. Perché dunque meravigliarsi? I proprietari dei pozzi vengono ancora oggi risarciti, ma solo per l'utilizzazione dei loro impianti, non più per l'acqua in sé. Meglio di niente.

Nel cuore della Sicilia sono disseminate dighe, costate dieci volte rispetto al costo iniziale, mai ultimate, o mai collegate a reti idriche, o, più in generale, sottoutilizzate. Insomma, se c'è la diga manca la rete, se c'è la rete manca la diga.

Negli ultimi anni sembrava che qualcosa si fosse mosso. Alla fine degli anni '90, a Palermo, le amministrazioni comunali di centro sinistra providero a rinnovare sei «sottoreti» che forniscono acqua a quasi mezzo milione di palermitani. In zone di nuovo insediamento, invece, i lavori di manutenzione non furono necessari. Ma ecco il paradosso. I tre bacini artificiali che forniscono il capoluogo sono rimasti gli stessi: il Poma, lo Scansano e Piana degli Albanesi.

Si guardava ad altre tre fonti di possibile approvvigionamento. L'invaso di Rosamarina, fra Termini Imprese e Caccamo (con una potenzialità per Palermo di quasi ottocen-

to litri al secondo), avrebbe dovuto essere collegato al potabilizzatore di Risalaimi (in zona Piana degli Albanesi), ma ancora oggi la condotta non è stata completata. L'impiego della sorgente di Presidiana (a Cefalù), ancora ora oggi sfruttata solo per circa duecento litri al secondo, avrebbe potuto essere raddoppiato. Ma ad una condizione: che fosse entrato in funzione il potabilizzatore previsto nella zona industriale di Termini. Infine, bisognava mettere il depuratore di Acqua dei Corsari (lungomare di Palermo) in condizione di riciclare acqua di scarico, consentendo così di «liberare» qualcosa come 300 litri al secondo per usi idropotabili.

Ognuna di queste strutture, per potenziare l'attuale portata, aveva però bisogno di un progetto di interventi che non è mai giunto a compimento.

Da chi dipenda la grande sete di Palermo e la grande sete della Sici-

lia? Il generale dei carabinieri, Roberto Jucci nel 2001 nominato, dal governo nazionale di centro sinistra, commissario straordinario per l'emergenza idrica, era animato da concretezza e voglia di velocizzare. La sua filosofia era così riassumibile: «occorre far funzionare le dighe». Ma quando, il 31 dicembre 2001, il suo mandato è scaduto, il governo Berlusconi ha nominato Totò Cuffaro, «quello che speriamo che piova». Cosa ha fatto il governatore Cuffaro nel suo primo anno di vita resta un mistero.

Cuffaro, rilascia dichiarazioni come se sull'argomento si fosse all'anno zero. E come se dovesse garantire l'acqua ai nostri figli e ai nostri nipoti. Col piccolo particolare che il Generale Estate bussa alle porte dei siciliani.

Sentite allora come Luigi Pirandello cominciò una sua novella: «Vi ricordate di Milocca, beato paese, dove non c'è pericolo che la civiltà debba un giorno o l'altro arrivare, guardato com'è dai suoi sapientissimi amministratori? Prevedono costoro dai continui progressi della scienza, nuove e sempre maggiori scoperte, e lasciano intanto Milocca senz'acqua e senza strada e senza luce...» E sapete come si intitolava la novella? Si intitolava: «Acqua e li».

Proprio così, senza l'accento sulla e. Ma con la piccola aggiunta di un accento, come resistere alla tentazione di dire a Cuffaro, alla maniera di Pirandello, «governatore delle acque, presidente Cuffaro, acqua è lì...».

Siete voi del Polo che ora avete l'onere di far diventare la pioggia acqua. La vergogna dei blocchi stradali era da anni che i palermitani non la vedevamo.

Saverio Lodato

In scena la sete di sussidi

Mario Centorrino

L'ormai tradizionale liturgia della protesta sarà celebrata anche oggi: invocando l'acqua nei quartieri disagiati della città siciliana, dove la sua erogazione si limita assai spesso a qualche ora nell'intera settimana, si creeranno blocchi stradali, bruceranno cassonetti traboccanti di spazzatura, verrà improvvisato qualche corteo subito fermato prima che traligini l'ordine pubblico dal solito assessore, allertato dal questore e dal prefetto, che invierà un'autobotte a «spegnere» l'indignazione onde non divenga rabbia vandalica.

Dietro la sete siciliana, questo occorre dire a chiare lettere, non c'è una natura matrigna o l'ineludibilità di capricci climatici. Intanto, la sete è prodotta da una storica guerra di lobbies: i costruttori di dighe contro l'industria dei dissalatori, le imprese edilizie specializzate in fogne e acquedotti contro gli oligopoli che governano, fruendo di rendite parassitarie, il rifornimento idrico (si pensi al caso delle isole minori).

La sete è un problema di classe: i ricchi hanno acqua a volontà in Sicilia. Nel salotti bene si confrontano i modelli di autoclavi tecnologicamente avanzate e anche quelli di pompe di sollevamento, serbatoi dalla capienza abnorme, con

una competenza idraulica insospettata. E c'è un'economia dell'indotto che ovviamente si sviluppa intorno a questa forma di sussidiarietà. Dalla quale ovviamente vengono escluse le classi meno abbienti.

La sete diventa in Sicilia una variabile di corruzione politica: serve a pratiche clientelari (il fontaniere prezzolato che con opportune manovre dà a qualcuno sottraendo a altri, gli appalti di emergenza, la moltiplicazione di enti e presidenti in contemporanea con strategie di aggregazione affaristica). Settori produttivi in crisi (agricoltura) generalizzano la questione e invocano sussidi a pioggia (l'umorismo è involontario) spiazzando i veri imprenditori.

Nella gestione della sete, in ultimo, all'interno di ben conosciute aree, c'è anche la mano della mafia.

Domani si ripeterà la protesta: «una breve» nella cronaca del quotidiano cittadino e uno spezzone di repertorio nelle televisioni locali.

Questa è ormai la rappresentazione della sete in Sicilia. Eppure i programmi di chi ha vinto le elezioni e oggi governa l'isola la prevedevano, «contrattualmente» come obbiettivo primario da risolvere.

Le leggi dei gruppi regionali Lavori atipici

nuovi diritti per lavori nuovi

Giovedì 16 maggio - ore 10.00 - sala A Direzione nazionale Ds via Palermo 12 - Roma

Partecipano

Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds nazionale

I Consiglieri e gli Assessori Ds ai problemi del lavoro di tutte le regioni d'Italia



Gruppo Ds Regione Lazio Ds Nazionale

Prima si comprava l'acqua dai boss Lo scandalo delle dighe mai ultimate e delle reti idriche che non ci sono

Cinzia Zambrano

Lo dichiara dal Canada il faccendiere Schreiber, che accusa: lo sfidante di Schröder alla cancelleria sapeva tutto. Insorgono Spd e Verdi

«In Germania fondi neri anche alla Csu di Stoiber»

Aveva detto: «Sono un gatto seduto su una gabbia di topi, se parlo io rideranno solo Verdi e comunisti». E a due anni da quella dichiarazione il faccendiere tedesco-canadese Karlheinz Schreiber, personaggio tanto chiave quanto ambiguo dello scandalo dei fondi neri che nel 2000 travolse in Germania l'ex cancelliere Helmut Kohl e il suo partito la Cdu, ha deciso di fare nuove rivelazioni, con tanto di nomi e accuse ben precise. Stavolta, a fare la parte del topo c'è la Csu, la sorella bavarese dei cristiano-democratici, e il suo leader nonché candidato dell'opposizione alle elezioni di settembre Edmund Stoiber. Secondo quanto riferito da Schreiber, anche la Csu avrebbe infatti «beneficiario» di tangenti. Di più. Dei doni illeciti ne era a conoscenza lo stesso Stoiber.

A quattro mesi dalle elezioni politiche, le nuove accuse di Schreiber hanno buttato benzina sul fuoco della già rovente campagna elettorale tedesca. Ieri la Spd del cancelliere Schröder e i Verdi hanno sollecitato Stoiber quanto prima a presentarsi davanti ad un'apposita commissione del parlamento regionale della Baviera per rispondere alle

pesanti accuse di Schreiber. Nel 1999 il trafficante d'armi è stato una figura centrale della Tangentopoli tedesca. Il caso partì dalla rivelazione fatta dall'ex tesoriere della Cdu Walther Leisler-Kiep: questi nell'autunno '99 aveva ammesso di aver ricevuto da Schreiber nel 1991 una valigetta con un miliardo di lire quale «ringraziamento» per la vendita all'Arabia Saudita di una partita di carri armati da parte del governo tedesco.

Lunedì interrogato da alcuni membri della commissione d'inchiesta del Bundestag sulla storia dei fondi neri, dal Canada, dove è rifugiato per sfuggire all'arresto in Germania che lo ricerca per evasione fiscale e truffa, Schreiber ha fatto sapere che fin dagli inizi degli anni '80 anche nelle casse dei cristiano-sociali sarebbero arrivati fondi illeciti per un valore di circa 510 mila euro (un miliardo di lire). Stando a quanto riportato dal verde Hans-Christian Stro-



Il leader della Cdu Edmund Stoiber

ebele, uno dei membri della commissione partita per Toronto, il faccendiere avrebbe dichiarato che il premier bavarese era a conoscenza delle donazioni. Accuse pesanti, nelle quali però secondo Volker Neumann (Spd), altro deputato della commissione, ci sarebbe ancora «molto da chiarire». E soprattutto da dimostrare. Perché per ora le rivelazioni del trafficante di armi restano solo parole, senza nessuna prova. Proprio ieri, al suo secondo interrogatorio, Schreiber ha detto: «Con me non ho portato né documenti né prove». Ciò però non vuol dire che non ci sono, ha lasciato intuire, aggiungendo subito dopo: «Posso dimostrare tutto, ma solo quando lo vorrò io». Intanto in Germania i vertici della Csu hanno respinto con forza le accuse di Schreiber, adducendo le sue «numerosi contraddizioni», che rappresenterebbero «una nuova prova di mancanza della sua credibilità». Prova o non prova, certo è che le

rivelazioni di Schreiber potrebbero inguaiare, dopo Kohl, anche Stoiber. E questo proprio nel momento in cui i sondaggi danno l'unione Cdu-Csu in netto vantaggio nella sfida elettorale con Schröder.

E mentre la Csu si trova a dover fronteggiare un nuovo possibile scandalo di tangenti, il cancelliere Schröder ha deciso di cambiare tattica in vista della campagna elettorale, mettendo in primo piano il partito ed i temi concreti da presentare agli elettori, a scapito della sua persona. In un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Stern*, il cancelliere tedesco farà marcia indietro rispetto alla parola d'ordine da lui lanciata alcune settimane fa, «Io o lui», secondo la quale i tedeschi avrebbero dovuto scegliere in primo luogo tra le sue qualità personali e quelle del suo sfidante Edmund Stoiber. «Adesso - ha affermato il cancelliere - il confronto riguarda la questione su chi ha il programma più convincente». Ponendo di nuovo il partito e non solo chi lo rappresenta al centro del dibattito, Schröder ha dichiarato che l'obiettivo deve essere quello di portare la Spd al livello d'immagine del cancelliere, «perché ad essere eletto il 22 settembre è il partito».

Sharon: non tratterò con questa Anp

Il premier al Parlamento: è corrotta e dittatoriale. «L'operazione militare continuerà»

Dittatoriale. Corrotta. Sanguinaria. È l'Autorità nazionale palestinese nel giudizio senza appello di Ariel Sharon. E con una simile, squalificata, entità non è pensabile ipotizzare alcun negoziato: «Non può esservi pace con un regime corrotto, sanguinario e dittatoriale... Dovrà esservi una diversa Autorità palestinese»; dalla tribuna della Knesset, il premier israeliano definisce la sua strategia politica nei rapporti con la leadership di Yasser Arafat e avverte: «Non abbiamo ancora finito il lavoro. La nostra lotta contro il terrorismo continua. Non c'è e non ci sarà mai un posto in cui i terroristi potranno nascondersi, non troveranno nessun aiuto e nessun complice». L'operazione «Muraglia di difesa», dunque, è tutt'altro che conclusa: è il primo messaggio che Sharon lancia ad alleati e nemici, interni e internazionali. Il secondo messaggio è altrettanto chiaro e lapidario: la riforma delle istituzioni palestinesi e un profondo ricambio di classe dirigente sono per



Israele condizioni essenziali, non negoziabili, per riavviare il processo di pace. Più volte, nel corso del suo intervento, Sharon volge lo sguardo verso i banchi dove siedono i deputati del suo partito, il Likud. Brucia ancora lo «strappo» operato dall'ala ultranzista, capeggiata dall'ex premier Benjamin Netanyahu, nel corso del recente Comitato Centrale. In questa chiave, quello pronunciato da «Arik l'inflessibile» appare come un discorso elettorale. Non chiude la porta al negoziato con i palestinesi, Sharon, ma ne rimarca, a più riprese, le condizioni pregiudiziali: l'assoluto arresto del terrorismo, della violenza e dell'incitamento alla violenza; l'avvio di riforme profonde, che rimarchino la discontinuità, in termini di trasparenza e democraticità, con l'attuale regime «corrotto e dittatoriale»: «Solo quando queste due condizioni saranno esaurite - sottolinea Sharon - noi potremo impegnarci in una trattativa per giungere ad un accordo permanente». Su un punto

cruciale, il premier glissa completamente: lo Stato palestinese, terreno di scontro con il suo odiato rivale di partito Benjamin Netanyahu.

La prima reazione palestinese è dura quanto la profezia di Sharon. Il premier israeliano «ricorre a ogni pretesto per bloccare qualsiasi strada che possa condurre al tavolo negoziale», denuncia il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «Con la sua politica irresponsabile - prosegue - questo governo conduce la regione verso un ciclo di violenze, di caos, di sangue e d'instabilità». La dirigenza palestinese «spera che gli Usa, l'Europa e i paesi arabi si rendano conto che l'attuale governo israeliano non vuole parlare di pace. Sharon ha dato prova al presidente americano George W. Bush che egli non è un uomo di pace come era stato da Bush qualificato e che ha intenzione di proseguire l'aggressione e l'occupazione». E alle accuse di terrorismo rivolte da Sharon all'Anp, Erekat replica sostenendo che il terrorista è

proprio il primo ministro israeliano che si è macchiato di «crimini di guerra e di terrorismo di Stato» con la campagna militare scatenata il mese scorso in Cisgiordania.

Una campagna che Sharon ha difeso a spada tratta nella seduta straordinaria del parlamento israeliano. L'operazione, spiega, «è stata un'importante fase della guerra contro le infrastrutture terroristiche». Una guerra che non può dirsi conclusa: «Continueremo a combattere il terrorismo - insiste Sharon - e, grazie all'operazione Muraglia di difesa, siamo ora in grado di entrare nelle aree controllate dall'Anp per isolare e arrestare i terroristi suicidi». Israele, afferma ancora Sharon non ha intenzione «di rimanere nelle aree dell'Autonomia ma i miliziani palestinesi devono sapere che non c'è, e non ci sarà, nessun nascondiglio inviolabile per i terroristi e i loro complici». È un discorso di attacco, quello pronunciato dal premier. Rivolto soprattutto alla fronda inter-

na al suo partito. Appare più sorridente e rilassato, Sharon, dopo aver preso atto del risultato di un sondaggio pubblicato ieri da «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano di Tel Aviv: alla domanda «chi vorreste alla guida del Likud come candidato a primo ministro?», il 55% degli israeliani hanno risposto Sharon (54% gli elettori del Likud), il 23% ha indicato Netanyahu (35% gli elettori del Likud). Le dichiarazioni programmatiche del premier vengono approvate dalla Knesset con 43 voti a favore, 15 contrari. (su 120 deputati). L'offensiva contro il terrorismo non si arresta, annuncia Sharon. Un'indicazione subito tradotta in pratica da Tsahal. Due palestinesi sono stati uccisi dai soldati israeliani e altri tre (tra cui un attivista di Hamas) fatti prigionieri nel villaggio autonomo di Halhul, nei pressi di Hebron. I due uccisi sono il capo dei servizi di sicurezza dell'Anp a Halhul, Haled Abu Kiran, e il suo vice, Ahmed Zamara. **u.d.g.**

«Nei Territori regna l'apartheid»

Associazione israeliana denuncia: coloni e palestinesi vivono sotto una doppia legge



Umberto De Giovannangeli

La denuncia è di quelle che lasciano il segno. Per la ricchezza della documentazione e per la pesantezza delle conclusioni. «Israele ha creato nei Territori occupati un regime di separazione basato sulla discriminazione, applicando nella stessa regione due sistemi di leggi e basando i diritti delle persone sulla loro nazionalità. Questo regime è unico al mondo nel suo genere e ricorda sgradevoli regimi del passato, come quello di apartheid in Sudafrica».

A sostenerlo, in un documentato rapporto, è B'Tselem, l'autorevole centro israeliano di difesa dei diritti umani in Cisgiordania e Gaza. Nello studio viene analizzata in tutti i suoi aspetti la politica di colonizzazione israeliana in Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est, ma esclusa la Striscia di Gaza) dove tra il 1993 e il 2000 - cioè nell'arco temporale del processo di pace avviato con gli accordi di Oslo-Washington - il numero di coloni israeliani è quasi raddoppiato passando da 11 mila a 192 mila persone (nel 1976, cioè quasi agli albori del movimento di colonizzazione, erano 3200). Il dato, peraltro, non comprende la popolazione israeliana che si è stabilita a Gerusalemme Est, cresciuta nello stesso pe-

Disparità economica, legislazione diversa per le due comunità, espropri: B'Tselem mette in luce una realtà inquietante

riodo da 147mila a 173mila persone. Nel promuovere e incentivare la politica di insediamenti - condotta da tutti i governi israeliani, sia a guida laburista che Likud -, «in violazione del rilevante diritto umanitario internazionale» - il premier Ariel Sharon, come titolare dei ministeri dell'Edilizia e delle Infrastrutture in passati governi - «ha indubbiamente svolto un ruolo centrale», afferma Yehezkel Lein, autore dello studio.

La forza della denuncia è nella dettagliata analisi dei fatti. La fotografia della situazione, 35 anni dopo l'occupazione della Cisgiordania, mostra che attualmente Israele, usando un complesso e multiforme meccanismo legale e burocratico, ha il controllo di più del 50% dei 560 mila ettari della Cisgiordania: «Un'occupazione progressiva, ininterrotta,

che ha determinato, a fronte dello stallo dei negoziati di pace, dei fatti compiuti irreversibili», annota ancora Lein. L'area effettivamente costruita negli insediamenti, secondo il dossier, rappresenta l'1,7% della superficie totale della Cisgiordania ma sale al 41,9% se si aggiungono i confini municipali degli insediamenti e le riserve di terreni a loro assegnate. Per acquisire il controllo di queste aree, afferma B'Tselem, Israele ha fatto uso di diversi espedienti legali, usando «in modo manipolativo» le leggi Ottomane del 1856 che erano in vigore al momento dell'occupazione, impossessandosi di terreni per necessità militari oppure dichiarandoli «beni abbonati» o espropriandoli «per pubblica utilità». «Israele - si sottolinea nello studio - si è appropriato di terreni a beneficio degli in-

sedimenti proibendo alla popolazione palestinese di farne uso per le sue necessità». «Israele, come potenza occupante, non può ignorare i bisogni di un'intera popolazione e usare terreni destinati a necessità pubbliche solo a beneficio dei coloni».

«Quello che vedono i palestinesi, in termini di attese e di dati economici, è che la pace - quando sembrava manifestarsi a livello di trattative - ha portato ad un forte aumento della prosperità di una sola delle due comunità e a loro ulteriori umiliazioni, unitamente ad un forte declino economico. Nella situazione attuale, in cui i palestinesi sono confinati a forza in piccole comunità, non hanno praticamente nessun controllo delle risorse idriche e della terra, e sono impossibilitati a spostarsi, vi so-

no dei limiti assoluti allo sviluppo», rimarca Joseph Saba, già rappresentante della missione della Banca Mondiale in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'amministrazione israeliana, afferma B'Tselem, «ha applicato ai coloni e agli insediamenti quasi tutte le leggi israeliane annettondoli di fatto nello Stato d'Israele, anche se formalmente la Cisgiordania non è parte di Israele». Ha così dato vita «a un regime di separazione e discriminazione legalizzate, basato sull'esistenza di due sistemi legali differenti nello stesso territorio e considerando i diritti delle persone dipendenti dalla loro nazionalità». «I governi israeliani - continua B'Tselem - hanno attuato una politica coerente e sistematica per incoraggiare i cittadini ebrei a trasferirsi in Cisgiordania e uno degli strumenti

usati a questo fine è la concessione di benefici finanziari e altri incentivi. Gli aiuti finanziari concessi dal solo ministero dell'Interno ai consigli regionali degli insediamenti cisgiordiani sono stati nel 2001 il 165% di quelli dati ai consigli regionali dentro Israele».

La dispersione geografica degli insediamenti - frutto di una studiata politica di programmazione - si basa su una divisione della Cisgiordania in quattro aree: tre strisce longitudinali da nord a sud e l'area di Gerusalemme. Il fine, conclude Lein, è «prevenire la costituzione di uno Stato palestinese». Una «prevenzione» cresciuta giorno dopo giorno come l'espansione degli insediamenti e la colonizzazione dei Territori. Ed ora, si profila il rischio dell'apartheid, insito nella proposta stessa di una sepa-

razione unilaterale evocata da più parti in Israele: «Nelle condizioni attuali, con il gap economico e sociale esistente tra le due comunità, una separazione unilaterale significherebbe sancire, nei fatti, l'affermazione di un regime di apartheid nei Territori», osserva Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani. Un regime che alimenterebbe ulteriormente sofferenza e disperazione, l'humus ideale - conclude Benvenisti - «per il rafforzamento di gruppi radicali palestinesi».

La separazione imposta dagli israeliani per problemi di sicurezza, sottolinea B'Tselem, danneggia in modo irreversibile il sistema sanitario palestinese, l'economia palestinese, il sistema accademico palestinese, gli scambi con Israele e con il resto del mondo. La frantumazione territoriale, particolarmente accentuata in Cisgiordania, impedisce qualsiasi progetto di realizzazione di poli industriali. Se si vuole arrivare ad una vera pace - afferma deciso il professor Bernard Sabella, professore di Sociologia all'Università di Betlemme - e alla cooperazione economica, perfino ad un mercato economico che comprenda Israele, la Palestina, la Giordania, la Siria, il Libano, l'Egitto e l'Irak, allora la separazione non ha senso. La separazione sussiste in quanto non v'è pace».

Negli anni del processo di pace il numero dei coloni è praticamente raddoppiato sotto ogni governo

Snellite le procedure per l'entrata degli aiuti. Settecento milioni di dollari in arrivo dalla Russia

Irak: l'Onu alleggerisce l'embargo

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato ieri una riduzione dell'embargo imposto all'Irak. A dodici anni di distanza dall'invasione irakena in Kuwait, le Nazioni Unite intensificano gli aiuti previsti dal programma umanitario, il cosiddetto «Petrolio in cambio di cibo». Le procedure per l'invio di cibo e medicine diverranno più rapide, mentre resta invariato il divieto di forniture militari. Dopo alcune modifiche, inserite su richiesta della Siria, Consiglio ha votato le nuove norme all'unanimità e prorogato il programma fino al 25 novembre.

Si tratta di una modifica radicale alle procedure del programma. Dal-

la sua entrata in vigore nel 1996, una Commissione per le sanzioni controlla tutto ciò che entra nel paese, con l'eccezione di cibo e medicinali. Gli Stati Uniti, però, avevano bloccato finora oltre cinque miliardi di materiale. È stata ora compilata una nuova lista, lunga più di trecento pagine, di beni che potrebbero avere un doppio uso, sia civile sia militare, come i camion o i sistemi di comunicazione. Gli esperti dell'Onu dovranno pronunciarsi di volta in volta entro trenta giorni dalla richiesta irakena. I beni esclusi dall'elenco potranno, comunque, arrivare in Irak, dopo un controllo della Commissione, che non potrà prolungarsi oltre die-

ci giorni. I proventi della vendita autorizzata di petrolio (circa dieci miliardi di dollari l'anno), continueranno invece a finire in un conto amministrato dalle Nazioni Unite. Con essi saranno pagati i fornitori dei materiali richiesti oltre a trattenere una quota per ripagare i danni di guerra subiti dal Kuwait.

Con questo nuovo sistema, l'Irak potrà beneficiare di contratti da 700 milioni di dollari, già sottoscritti con la Russia, che ieri ha caldeggiato la risoluzione. Gli Usa, inoltre, non avranno più la possibilità di porre un veto sui beni richiesti, visto che l'elenco delle proibizioni è già dettagliatissimo.

CONCESSIONARIA EMILIO ALFANO S.p.A.

Corso S. D'Amato N. 47 - 80022 Arzano (Na)
Tel. 081/5736668 - Fax 081/7317297

LICITAZIONE PRIVATA - ESTRATTO

Oggetto: costruzione impianti elettrici votivi, illuminazione dei viali ed impianto di diffusione sonora presso il Cimitero Comunale di Salerno. **Importo complessivo appalto:** Euro 1.208.261,26. **Categoria lavori:** prevalente Og10, classifica III. **Procedura gara:** licitazione privata accelerata. **Criterio Aggiudicazione:** art. 21, commi 1 lett. a) e 1bis della legge 109/94 e s.m.i. **Soggetti ammessi:** ai sensi del testo aggiornato della legge 109/94 e s.m.i. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato, a mezzo raccomandata a.r., del servizio postale, entro e non oltre le ore 12.00 del 15° giorno successivo, a decorrere dalla data di pubblicazione del Bando di gara sulla G.U.R.I. Il Bando integrale è disponibile presso il centro Elografico "Eliocan" - Corso Durante n. 16 - Frattammaggiore (NA) Tel. 081/8801370.

L'Amministratore Unico
Comm. Emilio Alfano

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Oggi alle urne. Seconda nei sondaggi la lista intitolata al leader politico assassinato

Il fantasma di Fortuyn sull'Olanda che vota

Previsti il crollo laburista e una risicata vittoria dei cristianosociali

DALL'INVIATO Sergio Sergi

L'AJA Il suo nome è rimasto. Stampa sulla scheda elettorale. Pim Fortuyn, n° 1 della Lista Pim Fortuyn. Gli undici milioni e mezzo di olandesi, chiamati oggi alle urne, si ritroveranno in cabina il fantasma dell'uomo che, in pochi mesi, ha fatto irruzione nelle loro vite e nella società dei «polder». Nel seggio ciascun elettore sarà, questa volta, più solo di sempre: con la propria coscienza e in mano la scheda che contiene, insieme agli altri, il nome del partito dell'uomo assassinato.

Dai giorni del trauma collettivo seguito all'agguato mortale del 6 maggio, all'attesa del risultato elettorale. Dieci giorni di un paese sospeso. Senza più campagna elettorale, in preda alle emozioni più diverse. Il volto dell'Olanda 2002 è già cambiato e il voto delle elezioni politiche per rinnovare i 150 seggi della seconda Camera probabilmente ratificherà questo drammatico voltar di pagina. L'assassinio di Pim Fortuyn, dicono gli ultimi sondaggi, porterà il suo partito, appena formato e composto da candidati poco noti e già in feroce lite tra loro, sino al secondo posto con 28 seggi e il 18,5% dei voti. Una collocazione che, unita alla supposta vittoria dei cristiano-sociali del Cda (31 seggi), lo potrebbe portare nelle stanze del governo se i liberali del Vvd, dati in forte perdita (da 38 a 25 seggi) decideranno di trasferirsi da una coalizione all'altra, e con i laburisti del premier uscente, Wim Kok, in netto declino (da 45 a 25 seggi).

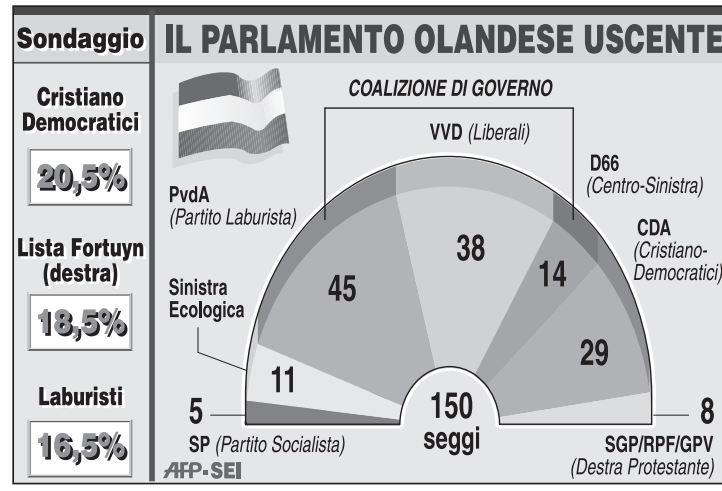
È lo scenario che si prepara? È, di certo, uno scenario possibile, ma nessuno, in queste ore, ci metterebbe la mano sul fuoco. C'è chi ipotizza, al fine di congelare la forza della Lista Fortuyn, la costituzione di una grande coalizione che governerebbe per alcuni mesi, il tempo di stemperare la tensione e di andare a nuove elezioni. In tal caso si profilerebbe un periodo d'instabilità parlamentare per l'Olanda. Ma il problema immediato è vedere sino a che punto l'omicidio di Fortuyn, per mano dell'ecologista fanatico Volkert van der Graaf, che non ha voluto sinora spiegare il delitto e che sarà processato non prima dell'autunno, trasformerà le schede elettorali in una specie di libro delle condoglianze.

Intanto il clima si è riscaldato ieri in seguito alla denuncia che alcuni avvocati di Fortuyn hanno presentato contro giornalisti e uomini politici, presunti fomentatori di odio nei confronti del leader assassinato. Inoltre la polizia ha arrestato tre persone per avere lanciato contro Fortuyn,

Il neonato movimento xenofobo potrebbe riscuotere massicci consensi fra le nuove generazioni



due mesi fa, una torta impastata con urine e feci. Può l'emozione far conquistare il potere? Si vedrà stasera, dopo le 21 quando affluiranno i primi exit-polls. Si vedrà, oltre l'effetto «F», se è vero che, come dicono molti osservatori, la cultura olandese della tolleranza abbia davvero raggiunto i suoi limiti. Perché è un fatto che, Fortuyn vivo o Fortuyn morto, eliminato con la violenza dalla scena politica dov'era entrato con rumore, irriverenza e piglio populista, il gruppo dirigente del paese non sembrava più in grado di stare in ascolto e in sintonia. È l'analisi, largamente condivisa, che si ascolta dovunque si vada a chiedere, alla vigilia di questo



«Siamo saturi, chiudiamo le frontiere»

Ma il nuovo movimento pesca in un malessere sociale che va oltre la protesta contro l'immigrazione

DALL'INVIATO

L'AJA «Pim era un padre per me», dice Joao Varela, 27 anni, il vice di Pim Fortuyn, uno dei sette figli di una coppia d'immigrati delle isole di Capoverde arrivati a Rotterdam per lavorare in una fabbrica di caffè. Se la Lista Fortuyn otterrà il successo attribuito dai sondaggi, forse toccherà a lui spiegare agli olandesi cos'è, e cosa davvero saprà fare, questo partito orfano del capo e ha messo a nudo la fragilità di una lista che annovera, oltre Varola, ex campione di tennis, anche una ex miss Olanda, un ex parlamentare europeo dei cristiano sociali, il portavoce Mat Her-

ben, già funzionario di pubbliche relazioni, che si è dato da fare per placare gli animi. Eppure la Lista Fortuyn, così giovane e improbabile, affonda la sua ragione in un malessere della società olandese che si è rivelato molto profondo. Basta la semplice lettura del programma elettorale per penetrare negli umori più torbidi ma anche nelle difficoltà più che emergenti di un paese ritenuto prospero e libero. I temi posti da «LPF» riflettono il grande dibattito interno. Gli affanni. Le rivendicazioni. Le paure. Le minacce. Cominciamo con l'immigrazione? Ecco, in un paese di 16 milioni di abitanti e quasi due milioni di immigrati, mezzo milione di europei (prevalentemente spagnoli e italiani) e la maggioranza di provenienza non occidentale (Suriname, Indonesia, Marocco, Turchia), l'esplosione del problema dell'immigrazione. La lista di Fortuyn dice che la coalizione «violetta» che ha retto il paese per otto anni, ha condotto una «politica di tolleranza che ha diviso il paese e che ha lasciato larghi gruppi di minoranze etniche fuori dalla partecipazione attiva della società».

Da qui lo slogan che l'Olanda «non è terra d'immigrazione», che il paese è «saturato» e che, di conseguenza, bisogna fermare il flusso degli arrivi. Con accortezza, la deriva xenofoba viene mitigata con l'assicurazione, ritenuta credibile ovviamente, che gli ingressi potranno riprendere «dopo che l'integrazione e l'emancipazione delle minoranze avrà avuto successo».

Un ragionamento che ha avuto una forte presa in vaste fasce d'elettorato proletario e di piccola borghesia ma persino nelle stesse comunità non olandesi, già perfettamente integrate e che nel partito di Fortuyn si riconoscono nella figura, di successo, del giovane Varela. Prendiamo ora i problemi dell'ordine pubblico. Lo sfondamento della parola d'ordine «meno polizia negli uffici, di più nelle strade» è stato facile. Con particolare astuzia, il programma di LPF ha sintetizzato con un esempio che, nell'economia della propaganda di un partito xenofobo, è il massimo dei lussi: «È incomprensibile - sta scritto - che il ministero della Giustizia faccia arrestare un onesto sarto turco o un indefesso coltivatore d'asparagi polacco ma non metta i

piedi nei circoli criminali». E vai! Uno slogan ad effetto evidentemente legato a qualche episodio di recente cronaca e che ha colpito l'immaginazione collettiva. Il governo ha, da poco, assunto altri cinquemila poliziotti ma è stato detto che non basta. Ci vuole la mano forte. E, allora, niente di meglio che chiedere l'utilizzazione della polizia militare, dotata degli stessi poteri della «Politie», perché si capisca che «l'Olanda non diventerà un porto sicuro per la criminalità internazionale».

Finiamo con l'atteggiamento sull'Europa. Il partito LPF non si dichiara contro l'Ue, anzi riconosce che l'Unione ha contribuito grandemente al benessere degli Stati. Tuttavia, il sì deve camminare di pari passo con la «conservazione della nostra propria identità e, quando possibile, della nostra sovranità». E, quanto all'allargamento, i nuovi Stati potranno entrare «soltanto dopo che il popolo olandese si sarà espresso in un referendum». Soltanto in questo modo i «politici saranno costretti a valutare accuratamente benefici e svantaggi dell'espansione dell'Ue».

«Noi siamo stati pazienti finora

abbiamo affrontato, con toni ovviamente differenti, il rapporto tra residenti e immigrati. Ad Melkert, il leader del PvdA, il partito laburista, ha sostenuto l'idea di una strategia che combini l'integrazione di individui e collettività d'immigrati con una più grande enfasi sugli aspetti socio-economici in rapporto al mercato del lavoro. Una strategia che, inoltre, si è fondata sulla necessità di un rafforzamento dello status legale dei residenti stranieri. I Verdi di sinistra, con il loro leader Paul Rosenmöller, hanno invocato più flessibilità nelle leggi sull'immigrazione che, contrariamente a quanto si possa pensare, non sono nient'affatto permissive. I liberali del

VVD di Hans Dijkstal, sorretti da figure di spicco come il ministro delle Finanze, Gerrit Zalm, quello che faceva le pulci all'Italia, e il commissario europeo, Fritz Bolkestein, si sono battuti per un più forte taglio delle tasse sui redditi e per un rallentamento del processo di allargamento dell'Unione sin quando gli attuali 15 paesi non abbiano terminato di risolvere le proprie difficoltà. I liberali di sinistra, del partito D-66 (dall'anno di nascita della formazione) si sono espressi per una risoluzione europea dei problemi dell'immigrazione sostenendo che quanti ricercano asilo non devono essere isolati dalla società.

L'immigrazione, cavallo di battaglia di Fortuyn («Non biasimiamo quelli che vengono ma la coalizione di governo che li ha illusi facendo loro credere che in Olanda c'è posto per tutti», diceva il leader assassinato) ha fatto da sfondo per un denso crogiolo di risentimenti antigovernativi. La paura di vivere in città insicure si è ingigantita e sebbene la media dei delitti sia rimasta uguale negli anni, è diffuso un senso di maggiore inquietudine. L'indice è puntato contro le «bande di giovanissimi antillesi e marocchini» che taglieggiano commercianti e passanti. L'assistenza sanitaria, poi, è un altro degli imputati. Quante liste d'attesa per una visita specialistica o per un intervento? Troppe e troppo tempo. Tanto da indurre tanti olandesi che se lo possono permettere a farsi curare nel vicino Belgio o persino in Spagna. Il modello polder, costruito sulla pace sociale e sulla massima flessibilità del mercato del lavoro, ha drasticamente ridotto al minimo i disoccupati ma ha finito per ingigantire, sino ad un milione, le liste degli invalidi che godono di sussidi. Invalidi veri, falsi? Ora si punta l'indice contro la «svia olandese», quando una volta veniva portata come esempio nel confronto con le idee della sinistra tacciata di stalinismo. Il premier Kok abbandonò il campo con questo curioso destino abbattutosi sulla sua politica di sindacalista moderno ma, forse, sin troppo accomodante e senza una forte caratterizzazione di sinistra. I laburisti sembrano destinati a pagare il prezzo più alto, se i sondaggi saranno confermati. Pagheranno, a quanto pare, per una convinzione ormai generalizzata che accusa la politica di essere «diventata cattiva». Lontana dai cittadini. Dieci studiosi universitari hanno scritto sul NRC Handelsblad: «Le decisioni più importanti si prendono in organismi che non rispettano le regole che devono ispirare i processi democratici decisionali. Il parlamento si è trasformato in una macchina a gettoni». E ancora: «La legittimità della democrazia olandese è una forma ampia di autoinganno e di frode». Ce n'è a sufficienza per attendersi un voto di protesta.

Il primo ministro uscente Kok dopo aver rassegnato le dimissioni alla Regina

VVD di Hans Dijkstal, sorretti da figure di spicco come il ministro delle Finanze, Gerrit Zalm, quello che faceva le pulci all'Italia, e il commissario europeo, Fritz Bolkestein, si sono battuti per un più forte taglio delle tasse sui redditi e per un rallentamento del processo di allargamento dell'Unione sin quando gli attuali 15 paesi non abbiano terminato di risolvere le proprie difficoltà. I liberali di sinistra, del partito D-66 (dall'anno di nascita della formazione) si sono espressi per una risoluzione europea dei problemi dell'immigrazione sostenendo che quanti ricercano asilo non devono essere isolati dalla società.

L'immigrazione, cavallo di battaglia di Fortuyn («Non biasimiamo quelli che vengono ma la coalizione di governo che li ha illusi facendo loro credere che in Olanda c'è posto per tutti», diceva il leader assassinato) ha fatto da sfondo per un denso crogiolo di risentimenti antigovernativi. La paura di vivere in città insicure si è ingigantita e sebbene la media dei delitti sia rimasta uguale negli anni, è diffuso un senso di maggiore inquietudine. L'indice è puntato contro le «bande di giovanissimi antillesi e marocchini» che taglieggiano commercianti e passanti. L'assistenza sanitaria, poi, è un altro degli imputati. Quante liste d'attesa per una visita specialistica o per un intervento? Troppe e troppo tempo. Tanto da indurre tanti olandesi che se lo possono permettere a farsi curare nel vicino Belgio o persino in Spagna. Il modello polder, costruito sulla pace sociale e sulla massima flessibilità del mercato del lavoro, ha drasticamente ridotto al minimo i disoccupati ma ha finito per ingigantire, sino ad un milione, le liste degli invalidi che godono di sussidi. Invalidi veri, falsi? Ora si punta l'indice contro la «svia olandese», quando una volta veniva portata come esempio nel confronto con le idee della sinistra tacciata di stalinismo. Il premier Kok abbandonò il campo con questo curioso destino abbattutosi sulla sua politica di sindacalista moderno ma, forse, sin troppo accomodante e senza una forte caratterizzazione di sinistra. I laburisti sembrano destinati a pagare il prezzo più alto, se i sondaggi saranno confermati. Pagheranno, a quanto pare, per una convinzione ormai generalizzata che accusa la politica di essere «diventata cattiva». Lontana dai cittadini. Dieci studiosi universitari hanno scritto sul NRC Handelsblad: «Le decisioni più importanti si prendono in organismi che non rispettano le regole che devono ispirare i processi democratici decisionali. Il parlamento si è trasformato in una macchina a gettoni». E ancora: «La legittimità della democrazia olandese è una forma ampia di autoinganno e di frode». Ce n'è a sufficienza per attendersi un voto di protesta.

clicca su

www.minbzk.nl/

www.rnw.nl/cgi-bin/home/enhome.pl

www.koninklijkhuis.nl

Nell'attacco restano uccise 30 persone, oltre i tre terroristi del commando. L'operazione rivendicata da gruppi separatisti musulmani. New Delhi accusa: «Erano pachistani»

Assalto a un bus e a una base militare, strage in Kashmir

Avevano addosso le divise dell'esercito regolare indiano. Uno stragemma per bloccare un pullman di civili e portare a segno un attacco sanguinoso contro una base militare, il peggiore avvenuto nella regione contesa del Kashmir indiano negli ultimi sette mesi: il bilancio è di 33 morti, compresi i tre terroristi - ma secondo fonti locali la cifra potrebbe salire di molto - e di una cinquantina di feriti. Tra le vittime molti sono militari indiani e membri delle loro famiglie.

I tre uomini del commando, verosimilmente separatisti musulmani stando ad una rivendicazione arrivata più tardi all'agenzia di stam-

pa locale Nafa, sono saliti a bordo del pullman, intimando ai passeggeri di uscire fuori. «Ci hanno detto di scendere e mentre lo facevamo hanno cominciato a spararci addosso», racconta uno scampato. Uno dei tre terroristi lancia una granata, che fortunatamente non esplose, ma nell'attacco muoiono sette persone.

Con l'automezzo i tre terroristi raggiungono poi la base militare di Ratnachak, poco distante dalla capitale invernale dello stato indiano del Jammu e Kashmir. Il campo ospita anche le famiglie dei militari. Ed è qui, nella zona residenziale, che si dirige il commando. E anco-

ra buio, i tre hanno gioco facile. Prima che i soldati riescano a fermarli, i terroristi consumano una carneficina. Tra le vittime ci sono anche molte donne e bambini.

L'India, che da sempre accusa Islamabad di fomentare la guerriglia separatista in Kashmir, punta l'indice contro il vicino. «Pensiamo che fossero tutti pachistani», dice un ufficiale di polizia. Sul corpo di uno dei membri del commando è stata trovata una tavoletta di cioccolata prodotta in Zaffarwal, in Pakistan. I tre uomini sono stati identificati come Abu Zaffar, Abu Salaam e Abu Majid. L'attentato sarebbe stato rivendicato da due diverse si-

gle, «Jamiatul Mujaheddin» e «Al Mansoorian». Dietro quest'ultimo si celerebbe - secondo ufficiali dell'esercito indiano - il ben più noto gruppo fondamentalista «Lashkar-i-Taiba», basato in Pakistan e messo fuori legge nel gennaio scorso, insieme ad un'altra organizzazione, «Jaish-i-Mohammad», inserite dagli Stati Uniti nella lista nera del terrorismo internazionale.

Il Pakistan respinge le accuse e condanna l'attacco terroristico «nel Kashmir occupato dall'India». E fa notare la coincidenza tra l'operazione terroristica e la visita dell'inviata americana Christina Rocca, in questi giorni a New Delhi per tentare

di far scendere la tensione tra le due potenze nucleari. «Ogni volta che c'è qualche visita di alto rango in India o Pakistan succede qualcosa in India - ha detto il portavoce del presidente Musharraf, il general maggiore Rashid Qureshi -. Si sarebbe portati a credere che queste coincidenze si verificano quando lo vuole l'India». Qureshi parla di «atrocità perpetrate dalle forze armate indiane sui kashmiri», per concludere: «questo potrebbe aver fatto crescere la frustrazione e la rabbia».

L'inviata americana ha duramente condannato l'attacco di ieri. «È proprio questo tipo di barbarie

che la guerra al terrorismo è determinata a fermare», ha detto Christina Rocca. L'escalation di tensione tra New Delhi e Islamabad preoccupa Bush, che teme che il Pakistan possa essere distolto da un conflitto regionale, trascurando i suoi impegni con la coalizione anti-terrorismo. Dopo l'attacco al parlamento indiano a New Delhi nel dicembre scorso, che l'India ha attribuito a terroristi manovrati dal Pakistan, i due paesi hanno ammassato un milione di soldati lungo le frontiere del Kashmir, ventilando persino la possibilità di ricorrere all'uso di armi nucleari.

«Noi siamo stati pazienti finora

e forse lo saremo ancora un po', ma è difficile dire quanto tempo potremo andare avanti in questo modo», ha detto il segretario di Stato indiano agli affari esteri Omar Abdullah. Gli analisti non ritengono però probabile al momento una risposta militare. New Delhi però potrebbe aumentare la pressione su Islamabad perché agisca contro i ribelli islamici che fanno base in Pakistan, di alcuni dei quali da tempo l'India chiede l'estradizione. Sono una dozzina i gruppi separatisti che agiscono in Kashmir. Da quando la rivolta è scoppiata nell'89 ci sono stati almeno 33.000 vittime.

ma.m.

Bruno Marolo

A Baltimora, negli Usa. Il religioso ferito era stato sospeso dai superiori quattro anni fa per rapporti sessuali con un minorenne

Spara al prete che lo molestò da ragazzo

WASHINGTON Si tinge di sangue lo scandalo dei preti pedofili. Un giovane di Baltimora ha sparato due colpi di pistola contro il sacerdote cattolico che aveva abusato di lui nove anni fa. Il prete, Maurice Blackwell di 56 anni, colpito nel petto e in una mano, è in gravi condizioni. Donte Stokes di 26 anni, che da vittima è diventato aggressore, è stato arrestato per tentato omicidio e violazione della legge sul porto d'armi: «I particolari della vicenda - ha detto la portavoce della polizia, Ragina Averella - sono ancora confusi. La sparatoria è avvenuta lunedì sera verso le 18 (mezzanotte, ora italiana). Stokes è scappato ma sei ore dopo si è presentato al commissariato e ha confessato». La pistola, una Smith and Wesson calibro 35, è stata ritrovata dove egli l'aveva gettata, non lontano da casa sua. Maurice Blackwell è stato per 19 anni parroco della chiesa cattolica di St. Edward a Baltimora, all'angolo fra Poplar Grove Street e Prospect Avenue. Ordinato sacerdote nel 1979, è stato sospeso dalle funzioni nel 1998 in seguito a uno scandalo. «Un adolescente - ha indicato Raymond Kempisty, portavoce dell'ar-

chidiosi di Baltimora - lo aveva accusato di molestie sessuali avvenute vent'anni prima, quando ancora non aveva preso i voti».

In questa occasione le autorità cattoliche di Baltimora hanno agito con rapidità e severità. In altre diocesi si avvertivano già le prime avvisaglie dello scandalo che ora scuote la chiesa americana. Padre Blackwell era recidivo e non ha trovato indulgenza. Ma lunedì sera dal suo passato è emersa un'ombra che egli credeva di essere riuscito a dimenticare. Donte Stokes, che lo aveva accusato nel 1993 ma non era stato creduto, ha voluto la sua vendetta.

La storia comincia nel settembre 1993, quando la polizia di Baltimora informa l'arcidiocesi che padre Blackwell è sotto inchiesta: un ragazzo di 17 anni lo accusa di avere approfittato della sua ingenuità per costringerlo a prestazioni omosessuali. Il sacerdote viene inviato in una casa di cura gestita



Una manifestazione contro la pedofilia davanti a una chiesa americana

dalla Chiesa a Hartford nel Connecticut e affidato a uno psichiatra. Nega disperatamente e si dice vittima di una calunnia. Dopo qualche mese la polizia archivia l'inchiesta per insufficienza di prove. Ha soltanto la parola dell'accusatore contro la smentita dell'accusato. Il cardinale William Keeler, arcivescovo di Baltimora, convoca padre Blackwell e dopo avere ascoltato le sue proteste di innocenza decide di affidargli di nuovo la responsabilità della parrocchia. Passano altri cinque anni e contro il sacerdote viene presentata una nuova denuncia, da parte di un altro ragazzo. Questa volta l'arcivescovo non è più disposto a lasciarsi impietosire. Le autorità cattoliche probabilmente si rallegrano della sua severità quando un'inchiesta del Boston Globe sui preti pedofili, nel febbraio 2002, provoca una reazione a catena in molte diocesi. Dal 1993, Donte Stokes non si dà pace. Lo hanno trattato da bugiardo e calunniatore. Le notizie sul-

lo scandalo che i giornali continuano a pubblicare in prima pagina fanno divampare la furia che per anni ha cercato di reprimere. Donte si procura una pistola e lunedì sera si apposta sotto la casa di padre Blackwell, al numero 700 di Reservoir Street, a Baltimora.

Secondo la prima ricostruzione della polizia, Donte Stokes sbarra la strada all'ex sacerdote che sta tornando a casa. «Mi riconosce?», domanda. Forse vuole soltanto parlare, ma padre Blackwell ha paura, lo allontana con un gesto, cerca di rifugiarsi nell'androne. Per la seconda volta Stokes gli si para davanti, e adesso ha la pistola in pugno. La prima pallottola trapassa la mano con cui l'ex prete cerca di scostarlo, la seconda lo colpisce in pieno petto. Viene portato al Maryland Shock Trauma Center, il centro di rianimazione di Baltimora, ma è troppo grave per essere interrogato. Donte Stokes scappa, e sulla via di casa getta la pistola in un cestino. Si rende conto che è soltanto questione di tempo, la polizia riprenderà sicuramente in esame la denuncia del 1993 e prima o poi busserà alla sua porta. L'ansia, la vergogna, il rimorso lo divorano. È quasi mezzanotte quando si presenta al commissariato. «Sono stato io a sparare», confessa.

Carter: Cuba non fabbrica armi biologiche

L'invia Usa, in missione nell'isola, visita gli impianti sotto accusa e smentisce la Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca si è fatta sbugiardare da un ex presidente. «Sfido chiunque sostenga che Cuba produce armi batteriologiche a venire qui per provarlo», ha detto Jimmy Carter, da tre giorni in visita ufficiale sull'isola. L'accusa era partita la scorsa settimana da Washington per bocca del vice segretario di Stato John Bolton che, alla platea di ultraconservatori della Heritage Foundation, aveva rivelato: «Cuba trasferisce a certi stati canaglia tecnologie che possono essere utilizzate per produrre armi di distruzione di massa». Un'affermazione definita «una stupidaggine» da Fidel Castro.

Al secondo giorno di un estenuante tour de force tra scuole, ospedali e cooperative, Jimmy Carter ha fatto visita al Centro de Ingeniería y Biotecnología, il gioiello cubano della ricerca biomedica, che ha programmi ambiziosi come quello di scoprire un vaccino per l'Aids. «Sono tutti studi che possono avere un doppio utilizzo», hanno sostenuto fonti dell'amministrazione Bush. «Sappiamo che Cuba fa ricerche che hanno possibili impieghi per attacchi biotecnologici», ha insistito ieri il se-

cretario di Stato, Colin Powell.

All'Avana Carter ha detto agli scienziati di aver preso le sue informazioni prima di partire. «Ho chiesto specificamente ai nostri servizi di intelligence se esista una qualsiasi evidenza del fatto che Cuba abbia mai scambiato, con qualsiasi paese sulla faccia della Terra, tecnologie che possano essere usate per fini terroristici. La risposta è stata: no». Il direttore del centro, Luis Herrera, rispondendo alle domande dell'ex presidente Usa, ha spiegato che Cuba ha accordi per lo scambio di tecnologie con molte nazioni europee - come con l'Iran, la Cina, l'Algeria e l'Egitto - esclusivamente per scopi di ricerca medica. Cuba esercita forme di controllo sull'impiego delle sue tecnologie per assicurarsi che non servano alla produzione di armi biotecnologiche. Il centro fra l'altro non è un bunker segreto: lo scorso anno ci sono passati migliaia di scienziati stranieri, fra cui almeno 400 americani. Carter ha incontrato anche Elizardo Sanchez, Oswald Paya e Vladimiro Roca i leader del dissenso, gli oppositori storici del regime castrista. Gli hanno presentato il testo di una petizione per costringere Castro a sottoporre a referendum una serie di questioni che riguardano i diritti civili e a garantire libere elezioni sull'isola. L'hanno

finora firmata 11.020 cubani.

Ieri sera Carter ha parlato dall'Università dell'Avana. Un centinaio di «persone in platea, ma il discorso è stato trasmesso in diretta da radio e televisione di stato, con la promessa ufficiale del governo a non operare nessuna forma di censura. Come fosse stato Fidel Castro a parlare. L'occasione è storica: nessun personalità americana del livello di Carter aveva mai messo piede sull'isola dai tempi della rivoluzione del 1959. E sulla questione dell'embargo Carter ha una posizione chiara da vent'anni: deve finire. Lo scopo della sua visita è proprio quello di esplorare tutte le possibilità di normalizzazione dei rapporti tra Cuba e Usa. Le sue parole sono state accolte con entusiasmo a Cuba ma hanno avuto orecchie anche negli Stati Uniti. Tra le fila del Congresso si fa strada l'idea che dopo 40 anni l'embargo economico contro Cuba si sia rivelato controproducente in tutti i sensi: da legittimità al regime di Castro e penalizza i commerci americani. La Casa Bianca non la pensa a questo modo e il presidente Bush ha in programma di parlare alla comunità anticastroista di Miami la prossima settimana, dove il fratello si presenta per la rielezione a governatore della Florida. Dirà che con Fidel Castro non si tratta.

«Enduring Freedom» Presi 32 Taleban

Le due ultime operazioni lanciate da Stati Uniti e Gran Bretagna nell'Afghanistan orientale nell'ambito di «Enduring Freedom» si sono concluse, secondo quanto ha reso noto il Pentagono. Le operazioni «Snipe» (beccaccino) e «Iron Mountain» (Montagna d'acciaio) hanno portato principalmente alla scoperta e alla distruzione di nascondigli di armi appartenenti ai Taleban o alla rete terroristica di Al Qaeda. In un raid compiuto tre giorni fa a nord di Kandahar dalle forze speciali Usa, sono stati arrestati 32 sospetti e cinque persone sono state uccise. Informazioni dell'intelligence Usa indicavano che nell'area si potevano trovare importanti esponenti della leadership taleban, ma al momento non è chiaro se fra gli arrestati vi siano personalità di rilievo. Il generale Peter Pace ha ammesso che per ora non si conoscono le loro identità. «Non hanno certe carte d'identità. E non dicono sempre la verità» ha aggiunto.



Jimmy, ex presidente in carriera

GIANCESARE FLESCA

Lui, l'ex presidente crede profondamente nella sua missione e tenta di riscattarsi dagli errori commessi durante il suo periodo alla Casa Bianca: non solo le magre figure con gli ayatollah di Teheran, ma anche gli aiuti passati sotto banco al dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza e alla giunta militare argentina. Ormai quasi ottantenne continua a girare il mondo per conto della fondazione Carter che ha creato ad Atlanta. È un mini-palazzo di vetro con un budget annuale di venti milioni di dollari (per lo più finanziato da fondazioni private) e uno staff di 250 persone pronte a intervenire simultaneamente in numerosi paesi del mondo. Come l'Onu, il Centro ha una sua rete di strutture e programmi: la International negotiations network, di cui esponente di rilievo è l'arcivescovo sudafricano De-

smond Tutu, che ha svolto un ruolo di mediazione in oltre 30 conflitti armati in paesi come l'Angola, l'Armenia, la Birmania, Cipro, l'Etiopia, la Liberia, la Macedonia, il Sudan. Attraverso l'Inn lo stesso presidente o i suoi assistenti hanno partecipato a missioni di osservatori elettorali in Zambia, Ghana, Liberia, Panama, Nicaragua, Haiti, Repubblica dominicana, Guyana, Paraguay e Messico. Il centro ha strutture che si occupano delle malattie legate al sottosviluppo, altre che svolgono un'intensa campagna anti-fumo, di problemi dei centri urbani grazie a speciali joint venture fra Università, scuole e grandi corporation private.

Jimmy Carter è un uomo cortese, intelligente, lucido. Ha una laurea in ingegneria nucleare, la moglie Rosalyn, tre figli. Non è un simpatico. A volte può sembrare perfino fanatico o bizzarro, come quando raccontò in pubblico di avere incontrato un giorno

nei boschi della sua Georgia un «killer rabbit», un coniglio mannaro e gigantesco che lo inseguì per divorarlo. Era una metafora, come quella su Gesù Cristo incontrato nello stesso bosco. Ha scritto anche un libro di poesie. Quello che rende forte la dimensione di «peacekeeper» che Carter s'è costruito nell'ultimo ventennio è il totale, assoluto disinteresse privato. In quel che fa c'è la completa assenza di ogni tornaconto personale, politico economico o ideologico. I suoi avversari, e nella diplomazia ufficiale americana ce n'è tanti che lo considerano un «dilettante», sono disarmati dall'impossibilità di sospettarlo per una qualunque ragione. Ha venduto la sua piantagione di noccioline, campa con i 70 mila dollari annuali della pensione di presidente, se davvero riuscirà a sbloccare il contenzioso fra Washington e Fidel potrebbe arrivare il Nobel per la pace, unico riconoscimento terreno al quale, giustamente, lui aspira.

Haiti, 16 settembre 1994. Il regime militare di Raul Cedras ha esagerato. Gli Usa sono pronti a intervenire. I marines si imbarcano già sugli aerei. E chi c'è a Port-au-Prince faccia a faccia con il dittatore haitiano? Jimmy Carter, naturalmente, a trattare, a cercare di abbattere gli ostacoli. Ascolta le ragioni di Cedras, lo blandisce. Lo invita perfino a Plains, il paesino della Georgia dov'è nato nel 1924, per fare una lezione alla sua classe di catechismo. Da quando ha cominciato la sua missione di ambasciatore viaggiante per la pace e i diritti umani, Jimmy Carter sta riscuotendo molto più successo di quanto non ne ebbe fra il '76 e l'80, quei dannati quattro anni alla Casa Bianca che bastarono per ridicolizzarlo e renderlo il peggior presidente degli Stati Uniti del dopoguerra. Adesso si dice che è il migliore ex presidente degli Stati Uniti. Svolge una mole di lavoro impressionante, sempre all'insegna delle sue convinzioni battiste. Carter

crede davvero che tutti possano cambiare: suo padre, che pure era un segregazionista, non aveva forse fatto cose straordinarie per i neri del suo paese? E Jimmy stesso, nato in quel paesino di qualche centinaio d'abitanti, non era forse diventato l'uomo più potente della terra? Come si fa, allora, a dire che l'uomo non può cambiare? Torniamo ad Haiti, in quel settembre del '94. Mentre lui conversa con Cedras, un generale dei servizi segreti haitiani entra nella stanza e dice che i marines si stanno già imbarcando per l'invasione. «E tu, gli dice Cedras, ci hai tenuto qui dentro a parlare per due giorni. Ci hai tradito!». Carter sbarra gli occhi, pensava che l'invasione fosse lontana giorni o settimane, nessuno lo aveva avvertito su come realmente stavano le cose, e allora la rabbia, la tristezza, la frustrazione gli monta in corpo nel vedere come erano stati spazzati via i semi che lui aveva piantato. E fa una cosa che lascia sbalorditi i due mili-

tari: si mette a piangere, l'ex capo di una grande superpotenza piange come un ragazzino deluso. Ancora una volta, insomma, Carter spazzò tutti, riuscì a convincere i generali che lui era venuto solo come un cittadino del mondo preoccupato e non come un imperialista americano travestito. E così convinse Cedras a fare qualcosa che non avrebbe mai potuto fare di fronte ai generali americani: si arrese. L'invasione fu bloccata a mezz'aria, venne raggiunto un accordo di amnistia per i generali haitiani che la rivista Time definì «melmoso». Ma a nessuno è venuto in mente che forse è proprio questo intreccio ambiguo, altalenante e un po' disordinato di dialogo e di forza, di parole di pace e di minacce di guerra, di Carter e di marines a rendere la diplomazia davvero efficace.



Mariolina Marucci, Alessandro Dalai, Giuseppe D'Attore, Giancarlo Giglio e Giuseppe Mazzini esponenti profondi cordoglio per la morte di

PAOLO DI BIAGIO

Roma, 15 maggio 2002

Caro

PAOLO

ieri te ne sei andato improvvisamente e silenziosamente, a pochi passi dalla nostra routine, da quel lavoro che ci ha fatto incontrare e conoscere.

Vogliamo ricordarti con il sentimento dell'amicizia brevemente praticato, col rimpianto di averti perso troppo presto.

I colleghi del gruppo Ds in Consiglio Regionale.

Firenze, 15 maggio 2002

Il Gruppo Ds del Consiglio Regionale della Toscana partecipa commosso al dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

PAOLO DI BIAGIO

coordinatore della segreteria del Gruppo, ex dirigente regionale e nazionale della Lega Coop, già membro della segreteria regionale del partito, stimato dirigente e animatore dell'Ulivo toscano. Ci mancheranno la sua gentilezza e i suoi consigli, la sua voglia di cambiare le cose. Siamo vicini alla famiglia di Paolo con infinito affetto.

Firenze, 15 maggio 2002

Gli amici e i collaboratori dell'Arcat, Paola, Angelo, Manila, Francesca, Mimmo e Adolfo sono vicini con tanto affetto alle figlie e ai fratelli di

PAOLO DI BIAGIO

improvvisamente scomparso.

Firenze, 15 maggio 2002

L'Arcat - Associazione Regionale delle Cooperative aderenti a Legacoop Toscana, partecipa al dolore delle figlie e dei fratelli per la scomparsa di

PAOLO DI BIAGIO

già presidente dell'Associazione negli anni 70.

Firenze, 15 maggio 2002

L'Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitanti - Ancab/Legacoop e Abita s.c.a.r.l. ricordano

l'Arch. PAOLO DI BIAGIO

già vice Presidente di Ancab-Legacoop e Presidente di Abita, per oltre vent'anni impegnato a promuovere lo sviluppo e la diffusione della cooperazione di abitazione e della politica sociale per la casa. La Giunta nazionale di Ancab-Legacoop, il Consiglio di Amministrazione e la Direzione di Abita, si uniscono al lutto delle figlie e della famiglia.

I Democratici di Sinistra dell'Unione Metropolitana di Firenze e della Toscana piangono l'improvvisa scomparsa di

PAOLO DI BIAGIO

impegnato nel movimento cooperativo, dirigente del partito dotato di grande apertura politica, costruttore concreto e creativo dell'Ulivo, uomo intelligente e sempre animato da una vitale curiosità intellettuale. Resta un ricordo carissimo, l'esempio e il patrimonio di un impegno comune animato dai valori che ispirano la sinistra. Alle figlie e ai familiari l'abbraccio più affettuoso.

Firenze, 15 maggio 2002

La Lega Cooperativa della Toscana colpita dalla prematura scomparsa di

PAOLO DI BIAGIO

già stimato dirigente cooperativo. Partecipa al dolore delle figlie e del fratello.

Firenze, 15 maggio 2002

I Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
12 MESI	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
6 MESI	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230151
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.4438511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200951
SARRENO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

mbtel

+1.5%

23.178

petrolio

Londra

\$ 27.10

euro/dollaro

0,9062

Sciopero ferrovie, domenica 19 garantito il servizio minimo

MILANO La Commissione di Garanzia «corregge» la Rai e ribadisce che anche per lo sciopero di 24 ore nelle ferrovie, indetto dall'Orsa tra sabato 18 e domenica 19 maggio, «verrà rispettata una soglia minima di prestazioni».

In una nota, l'organismo di garanzia afferma di aver «richiesto alla Rai», in seguito ad una notizia diffusa «dai telegiornali secondo la quale lo sciopero sarebbe stato effettuato senza alcun treno garantito», che «l'utenza venga correttamente informata del fatto che, durante lo sciopero festivo, pur non essendo assicurate fasce orarie viene tuttavia garantito un numero minimo di treni a lunga percorrenza come, per altro, è indicato nell'orario ufficiale delle Fs».

Riassumendo per il prossimo fine settimana è previsto che durante lo sciopero previsto (24 ore a partire dalle 21 di sabato 18 maggio fino alle 21 del giorno successivo) circolerà un treno su due di media e lunga percorrenza. Lo comunica Trenitalia, precisando che dalle 18 di domenica circoleranno i treni previsti dall'accordo coi sindacati. Trenitalia invita dunque i clienti a verificare l'effettiva partenza del proprio treno sul sito trenitalia.com o chiamando il numero di telefono di «Fs informa» all'8488-88088.

Infine c'è anche da annotare un altro sciopero, questa volta nel settore aereo e che coinvolge solo una piccola compagnia: quello di 4 ore per Alpi Eagles, dalle 10 alle 14 di giovedì 16 maggio. Lo ha indetto il sindacato degli assistenti di volo Avia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fresco: adesso la Fiat è scalabile

Conti ancora in rosso. Il gruppo prepara prepensionamenti e tagli all'occupazione

Massimo Burzio

TORINO Se le azioni Fiat continueranno ad essere "sottovalutate", ci potrebbe essere il rischio di una scalata e quindi un passaggio di controllo del gruppo. È un'ipotesi, certo, e ad escluderla è proprio Paolo Fresco, il presidente della Fiat che rispondendo alla domanda di un'azionista durante l'assemblea ha affermato: «Le azioni Fiat sono sottovalutate, non c'è dubbio. Basta fare la somma delle parti del gruppo e togliere i debiti finanziari. La cifra ottenuta indica che c'è forte sottovalutazione. Questo può fare venire appetiti: tutte le società con un controllo sotto al 51% sono scalabili». Fresco, poi, ha ricordato che: «La Fiat ha un azionista di riferimento molto forte con oltre il 30% - la Famiglia Agnelli ndr - Ma siamo scalabili come altri. La risposta migliore è che il mercato riconosca il vero valore delle azioni e renda l'attacco inattuabile e inopportuno». Sulla prima assemblea degli azionisti Fiat alla quale è mancato, per i noti problemi di salute, Giovanni Agnelli è quindi "piombata" anche

questa ipotesi. Ma la vera notizia è quella del collocamento in Borsa, entro l'anno, della Ferrari. Che dovrebbe, tra l'altro, essere stata vissuta in tempo reale negli Usa, visto che l'avvocato avrebbe seguito via internet gran

parte dell'assemblea. Ma vediamo poi punti quanto emerso dall'assemblea. Il trimestre - I conti del primo trimestre 2002 confermano il difficilissimo momento della Fiat. Da gennaio a marzo il gruppo ha registrato un ros-

so di 529 milioni di euro a fronte di un fatturato di 14.100 milioni di euro (-45 rispetto al corrispondente periodo del 2001) mentre il risultato operativo è stato in negativo per 299 milioni di euro.

L'auto. È qui la grande crisi Fiat. Da solo, questo settore ha perso 429 milioni di euro soprattutto a causa del calo delle vendite (-14,9%) e del fatturato (-11,2%). Al 31 marzo, quindi, l'indebitamento netto ha raggiunto i

6,6 miliardi di euro con una crescita di 570 milioni rispetto all'inizio dell'esercizio. Fresco e Cantarella hanno annunciato nuove azioni di risanamento finanziario e 20 nuovi modelli entro il 2005 che richiederanno, ogni anno, un investimento di 2,4 miliardi di euro. La Fiat Auto, comunque, dovrebbe, secondo quanto ha rivelato Fresco «ottenere positivi livelli di redditività entro il 2004 grazie ad un piano rigoroso tanto sul fronte dei costi quanto sul livello dei ricavi». Un apporto importante a quest'azione di «salvataggio» dei conti Fiat Auto sarebbe dovuto anche alle sinergie con la General Motors che ad oggi hanno raggiunto un valore di 272 milioni di euro. I rapporti di forza con il socio americano però non dovrebbero, per ora, cambiare né sono previste altre alleanze con gruppi diversi da General Motors.

Il lavoro. Oggi Cantarella incontrerà il sindaco di Torino e nel pomeriggio, a Roma, i sindacati. In questa occasione potrebbero essere annunciati ulteriori ricorsi a «strumenti di flessibilità». E quindi ipotizzabile non soltanto un nuovo massiccio ricorso alla

cig ma anche ulteriori «messe in mobilità».

L'indebitamento. Ammonta, per tutta la Fiat, a 6,5 miliardi di euro. Il risanamento dei conti procede molto più lentamente del previsto e, soprattutto, le perdite dei primi tre mesi di quest'anno sono andate ben oltre le previsioni, anche quelle più negative. La quotazione Ferrari, l'aumento di capitale della Cnh (macchine per agricoltura e costruzioni) dovrebbero far incassare un miliardo di euro. Poi ci sarà la vendita, pare entro giugno, di Teksid Divisione Alluminio e Comau o, quantomeno, la ricerca di nuovi soci portatori di capitali. In pratica, nel 2002, le dimissioni arriveranno a 2 miliardi di euro e ad 1 miliardo nel 2003.

Il pareggio. Obiettivo per il 2002 è il pareggio di bilancio con un indebitamento netto dimezzato rispetto al 2001. La ripresa, quindi, dovrà avvenire tutta nella metà di quest'anno.

Il bilancio. Il bilancio 2001 è stato approvato e quindi vanno in archivio le relative perdite che, complessivamente, sono state pari a 791 milioni di euro.



Vendute 100mila «Stilo» gli ordini a quota 160mila Boccia il portale Ciaoweb

MILANO Taglio dei costi a parte, per far tornare Fiat Auto alla redditività nel 2004 è necessario che i modelli prodotti siano in grado di incontrare i gusti del pubblico. Cosa che negli ultimi tempi - dati di mercato alla mano - non sembra essere granché riuscita. Al riguardo, rispondendo alla domanda di un'azionista, l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, ha dichiarato che a fine aprile erano state consegnate 100mila «Stilo» - l'ultima nata col marchio Fiat - mentre alla stessa data gli ordini risultavano 160mila. Boccia invece, sempre da Cantarella, il portale Ciaoweb. «Lo ritenevamo un business interessante. In realtà questo modello non ha funzionato e Ciaoweb ha accusato perdite per 3 milioni di euro l'anno scorso». Con un costo complessivo dell'iniziativa pari a 25 milioni.



Paolo Fresco e John Philip Elkann ieri al Lingotto durante l'assemblea degli azionisti Fiat per la prima volta senza la presenza di Gianni Agnelli
PincA/Ap

il sindacato

Il Lingotto preoccupa la Fiom «No a chiusure di stabilimenti»

MILANO Non sono servite a tranquillizzare il sindacato le affermazioni fatte dai vertici Fiat all'assemblea degli azionisti. Anzi. A preoccupare maggiormente sono l'aggravamento dell'indebitamento registrato dall'inizio dell'anno e l'ampliamento del ventaglio delle dimissioni di settori industriali previste. Ampliamento che, per di più, va di pari passo con le difficoltà da parte del Lingotto a trovare acquirenti.

Così la Fiom, ieri, ha preso posizione con un documento approvato

all'unanimità dal suo comitato centrale. Ed ha lanciato un avvertimento. Chiaro. Non saranno accettati interventi di riduzione dell'occupazione, né nuove chiusure di stabilimenti, «ma solo scelte industriali che diano un futuro ai lavoratori».

«Le dichiarazioni rilasciate dalla presidenza Fiat - sostiene l'organismo dirigente del sindacato dei metalmeccanici Cgil nel suo documento - confermano le gravi preoccupazioni che noi abbiamo sul futuro del gruppo». Preoccupazioni incentrate

anzitutto sui rischi di deindustrializzazione legati alle dimissioni che, oltre alla perdita di un patrimonio industriale «fondamentale per l'Italia», avrebbero gravi ripercussioni sui livelli occupazionali. Di più. «Le scelte del consiglio di amministrazione - sostiene la Fiom - confermano una strategia basata unicamente sulla riduzione dei costi. Questa strategia per noi è inaccettabile in quanto si tramuterebbe in un'ulteriore riduzione dei diritti fondamentali». Per contrastare queste scelte giudicate inaccettabili, la Fiom propone una mobilitazione di tutte le forze politiche e sindacali «che abbiano l'obiettivo di mantenere e sviluppare la natura industriale del gruppo in Italia, valorizzando i necessari investimenti che servono per innovare i prodotti garantendo gli stessi standard tecnologici

esistenti negli altri gruppi». La crisi Fiat, insomma, non può essere vista come «un fatto privato». Nel processo di trasformazione, oltre al sindacato che finora è stato escluso da ogni confronto, secondo le tute blu Cgil, vanno coinvolti anche governo ed istituzioni locali. Che devono attivare interventi mirati soprattutto allo sviluppo della ricerca e all'innovazione.

All'assemblea di ieri sono intervenuti direttamente anche alcuni lavoratori-azionisti dell'Alfa Romeo di Arese. Dura la loro accusa: «Non si è saputo gestire tre marchi assieme (cioè Fiat, Lancia e Alfa Romeo) e per anni si è penalizzato il marchio Alfa. E nonostante ciò si vogliono far pagare gli sbagli ai lavoratori». A loro ha risposto Paolo Cantarella affermando che «la business unit Alfa sta lavorando al suo piano pluriennale».

Montezemolo: la quotazione offrirà risorse per lo sviluppo. Agnelli: la Ferrari è come la Coca Cola per gli americani

Il mito di Maranello sfreccia in Borsa

Roberto Rossi

MILANO Alla fine la Fiat, il gigante malato di «debolezza congenita» secondo una definizione del Financial Times, per fronteggiare la crisi economica e il declino si è affidato a uno dei suoi gioielli più cari e a uno dei più saldi miti italiani. Perché come ebbe a ricordare una volta Gianni Agnelli «in termini più piccoli la Ferrari rappresenta l'Italia nel mondo come la Coca Cola rappresenta gli Stati Uniti».

E così ieri il consiglio d'amministrazione della Fiat (che della casa di Maranello possiede il 90%) ha deciso che il mito va sacrificato sull'altare del debito dell'azienda, che il cavallino rampante è

pronto per fare il salto nel mercato azionario ed esser quotato entro l'anno. Una scelta che Luca Cordero di Montezemolo, amministratore delegato, ha accolto con soddisfazione. «La quotazione in Borsa - ha commentato - è molto importante poiché offrirà nuove risorse per i progetti di sviluppo».

Del collocamento della Ferrari, in realtà, si parlava da tempo. Molte indiscrezioni già davano la casa di Maranello pronta alcuni mesi fa. Molti però erano anche i dubbi. Era indispensabile, a suo tempo ci si interrogava, quotare una società che tutto sommato gode di ottima salute, non manca di capitali per il suo sviluppo e presenta conti invidiabili in un settore in piena crisi come quella dell'auto? No, era

stato detto, la Ferrari poteva anche non quotarsi per cercare capitali freschi sul mercato. Ma la società appartiene quasi interamente alla Fiat. E la Fiat in questo

Dal collocamento del «gioiello di famiglia» nelle casse torinesi dovrebbe entrare un miliardo di euro



momento ha un debito di 6 miliardi di euro da ripianare. Perché il mercato continui ad aver fiducia nella società, non penalizzando ancora di più il titolo, l'amministrazione ha posto l'obiettivo di ridurre il debito entro l'anno di due miliardi di euro. E la quotazione della Ferrari, in questa strategia, dovrebbe portare metà della somma necessaria (circa un miliardo di euro, forse di più).

«Dall'aumento di capitale - ha detto ieri il presidente Fiat, Paolo Fresco - di Cnh (secondo produttore mondiale di trattori, macchine agricole e macchine per cantieri) con conversione di crediti e dalla quotazione Ferrari contiamo di ricavare un miliardo di euro, oltre che di realizzare nel caso della Ferrari, una plu-

svalenza importante».

La convinzione di Fresco si basa su dati oggettivi. Al momento la Ferrari rappresenta un gioiello, uno dei pochi, rimasto nelle mani della Fiat. Vende con continua progressione in tutto il mondo. Dall'America, il mercato più vasto per il gruppo (che controlla anche la vendita delle Maserati) alla Germania, per arrivare anche in Cina. Nel 2001 ha registrato, anche grazie ai successi sportivi, un anno record. Sia in termini di attività industriali e commerciali sia nel settore delle corse (il fatturato di Ferrari-Maserati è salito l'anno scorso del 18% a 1.058 milioni di euro, e l'utile netto è balzato da 7 a 47 milioni).

Non a caso, quindi, Fiat ha deciso di

affidare parte della sua salvezza alla Ferrari. A quel mito tutto italiano nato nelle campagne modenesi nel 1929 e legato alla figura del suo fondatore, Enzo Ferrari. Un uomo che difficilmente si allontanava dal triangolo Modena-Maranello-Fiorano (amava dire: «Ho provato a lavorare anche all'estero, ma poi, alzando lo sguardo al cielo non ho riconosciuto quello dell'Emilia. E allora, poiché si deve soffrire, è meglio soffrire sotto il cielo della terra in cui si è nati») e che scelse nel 1969 di aprire il capitale alla Fiat con il 50%, ma riservandosi però la completa responsabilità della gestione sportiva (il Lingotto nel 1988 acquisterà il 90% circa), dopo che alcuni anni prima era sfumato un accordo con la Ford.

Una veduta
degli ex stabilimenti
della Breda



Susanna Ripamonti

MILANO Il processo milanese per le morti per amianto alla Breda è iniziato a metà novembre, quando si erano appena assopite indignazione e rabbia per la sentenza su Porto Marghera, quella che aveva stabilito che al petrolchimico non era successo niente, che tutto si era svolto nella legalità o quanto meno nel rispetto della miopia legislazione esistente all'epoca dei fatti.

In piccolo anche a Milano si stanno riproducendo le stesse logiche e la tesi della difesa è proprio questa: le leggi che mettono fuori uso l'amianto risalgono al '92 e ciò che è accaduto prima non conta. Ma il colosso dell'industria metalmeccanica che ha chiuso i battenti nel 1997, si è lasciato alle spalle una lunga scia di morti, almeno 60 dicono gli ex operai della Breda che hanno dato vita a un comitato per la difesa della salute, ma già questo accertamento ha richiesto anni di indagini finite nel nulla. Alla fine, dopo la scrematatura delle archiviazioni, sono rimaste in piedi sette denunce attorno alle quali è imperniato questo processo. Gli imputati sono Vito Schirone e Umberto Marino, accusati di omicidio colposo e di lesioni plurime aggravate. Sono stati amministratori delegati della Breda, nella seconda metà degli anni '70 quando con regolarità lo Smal, servizio di medicina ambiente e lavoro di Sesto San Giovanni, inviava rapporti alla direzione aziendale, agli assessori alla sanità di comune e regione e al consiglio di fabbrica, per dire che i loro controlli avevano rilevato l'uso massiccio di sostanze nocive nei reparti di lavorazione a caldo. All'epoca l'amianto non era fuori legge, ma nella lavorazione degli acciai speciali venivano impiegate altre sostanze tossiche, come il nichel e il cromo. Nei loro rapporti i medici scrivevano che tutte queste sostanze potevano provocare tumori ai polmoni, che era necessario adottare misure di sicurezza, dotando i reparti di respiratori che consentissero un costante ricambio dell'aria. In aula abbiamo sentito testi come Laura Bedini, chimico dell'Asl di Sesto San Giovanni, che già nel 1978 cominciò a

Così l'amianto ci avvelenava

Riprende oggi il processo per i morti alla Breda. Parlano gli operai

segnalare all'ufficio del lavoro, alla direzione della Breda e al consiglio di fabbrica, che in tutti i reparti in cui avvenivano lavorazioni a caldo dell'acciaio, si respirava amianto. La dottoressa ha spiegato con esattezza quello che avveniva nel reparto aste leggere, dove gli operai saldavano aste e giunti, coprendo i pezzi, dopo la saldatura, con teli di amianto, per graduare la dispersione del calore. Le fibre di amianto si disperdevano nel reparto, dove non c'erano impianti adeguati di ventilazione. I pezzi venivano soffiati manualmente, per eliminare i residui, e ancora si respirava amianto.

Scrisse nelle sue relazioni che quei teli andavano eliminati, che le operazioni manuali dovevano essere meccanizzate, che si dovevano installare degli aspiratori. Ma precisa che l'amianto era dappertutto, nelle strutture di copertura, nella coibentazione dei forni. Non c'era scampo. Poi abbiamo sentito periti di

parte spiegare in che strano modo venivano fatti i rilievi della presenza di polveri: a macchinari spenti, quando il reparto era stato accuratamente pulito e spazzato. Abbiamo sentito medici del lavoro, consultati anch'essi come periti di parte che sostenevano che la cultura medica dell'epoca non consentiva un'adeguata conoscenza del rischio amianto e abbiamo sentito l'avvocato

Quando chiedevamo condizioni di lavoro più sicure, l'azienda ci rispondeva che non era possibile, non era competitivo

”

di parte civile, Clementi, fare un lunghissimo elenco di autorevoli pubblicazioni mediche di quegli anni, a cavallo tra 70 e 80 che non lasciavano dubbi sulla pericolosità dell'amianto. I medici le conoscevano, sapevano che si poteva morire d'amianto, ma nessuno aveva ancora stabilito che era illegale.

Michele Michelino, 52 anni metà dei quali passati al reparto forgia, spiega che anche le lotte operaie non portarono grandi risultati: «Quando scioperavamo per ottenere condizioni ambientali accettabili, l'azienda ci rispondeva che introducendo misure di sicurezza avrebbe ridotto la sua competitività: dovevamo scegliere, o tenerci stretto il posto di lavoro o salvare i polmoni. Il risultato è stato che non si è salvato né l'uno né l'altro, perché la Breda ha chiuso e almeno 60 lavoratori sono morti di cancro». E i sindacati? Sorride amaro Michelino. «Eh, anche loro facevano appelli al senso di responsabilità: salute

contro occupazione, la logica era quella».

L'inchiesta è partita perché all'inizio degli anni '90 un operaio, Giambattista Tagarelli cominciò a fare il conto dei vivi e dei morti e si rese conto che una decina di suoi ex colleghi, che lavoravano nello stesso reparto e respiravano la stessa aria erano morti per uno strano tumore, il mesotelioma della pleure. Una coincidenza? Nasce un comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e sul territorio e inizia un lavoro di inchiesta promosso dai lavoratori, dai familiari dei morti, dai medici che avevano fatto diagnosi che si erano rivelate tragicamente vere. Partono le prime denunce per 17 morti sospette, ma la magistratura di Milano e di Monza archivia. Intanto al comitato continuano ad arrivare segnalazioni di morti sospette e finalmente, le ultime denunce sono approdate a un risultato: il processo ora è in corso.

licenziamenti

La nuova finta del ministro Maroni

Felicia Masocco

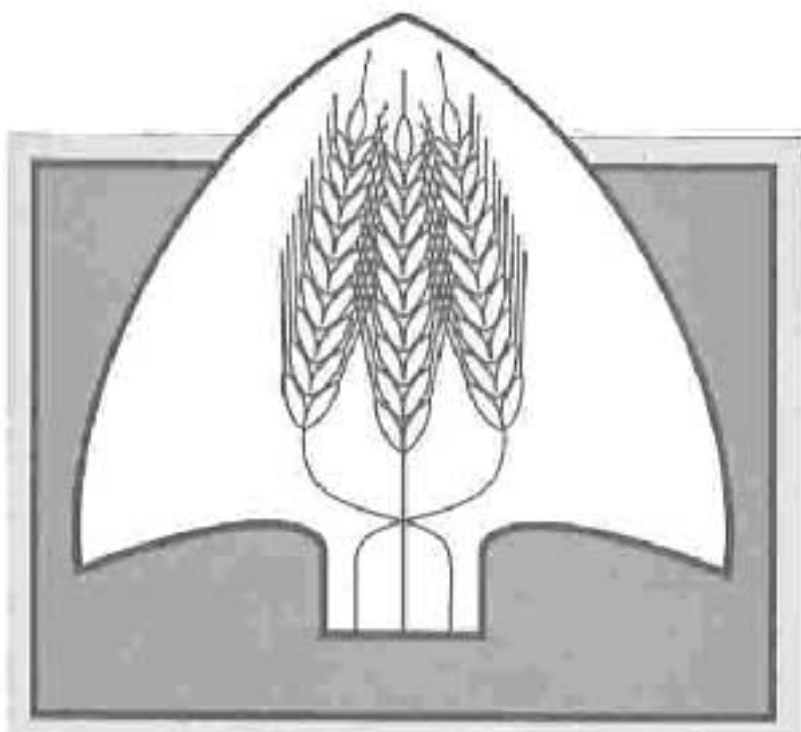
ROMA Sui licenziamenti il ministro del Welfare pare abbia una proposta da sottoporre prima al premier, quindi ai sindacati. Che si tratti dello stralcio è fuori discussione «mica abbiamo scherzato», dice Roberto Maroni, né sarà l'azzeramento della delega e neanche si potrà ripartire dal Libro bianco. Inoltre: se si torna a discutere non è per riallacciare un dialogo che a parere del ministro «non si è mai interrotto», ma perché lo hanno chiesto i sindacati «per definire francamente non ho capito bene che cosa».

I soliti toni di chi cerca lo scontro e che affermando di non aver scherzato dice in sostanza che a scherzare sono stati i lavoratori italiani visto che contro i licenziamenti hanno scioperato paralizzando il Paese. L'articolo 18 è il «solito tormentone» nella definizione del ministro (come se a metterlo sul tavolo non fosse stato lui): «Se è questo il problema - spiega - io non ho difficoltà: intanto la delega va avanti in Senato, se si vuole un incontro per cercare una soluzione siamo disposti a farlo. Ma c'è una condizione: non ci si chieda un incontro per discutere di una cosa di cui non si vuole discutere». L'improbabile «soluzione» di Maroni avrebbe dunque questi paletti, e non sarà lo spostamento dei punti più controversi dalla delega in un altro provvedimento legislativo, «non vedo che cosa cambierebbe per i sindacati», osserva Maroni. Già, e cambierebbe qualcosa se la partita venisse affidata alle parti sociali per un avviso comune? E questa un'altra ipotesi in circolazione: avviso comune tra le parti e in assenza di un'intesa deciderebbe l'esecutivo.

Le reazioni alle parole del ministro non si sono fatte attendere. Caustico il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Bene! Dopo aver predicato per mesi che non ci sono pregiudiziali, vedo che ora è il governo a porle. Io però non credo che gli convenga». «Se il governo continua a far finta che lo sciopero generale non ci sia stato - avverte Pezzotta - alla fine dovremo ricordargli che questo invece è avvenuto». Per la Cgil il segretario confederale Giuseppe Casadio parla di un «balletto degli annunci» da smettere, «dovuto solo ad alcuni disagi all'interno del governo. Se il tavolo non prevederà lo stralcio della modifica dell'articolo 18 vorrà dire che ci alzeremo e ce ne andremo». Cisl e Cgil attendono di essere convocate prima delle elezioni amministrative. Lo stesso per la Uil: «Che c'entra il voto amministrativo con i diritti di tutti gli italiani?», si chiede il numero due Adriano Musi anche lui convinto che gli annunci del ministro «sembrano dettati più dalla necessità di chiarire rapporti interni al governo che un messaggio inviato alle parti sociali». Per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano, «l'aver ribadito la non volontà di stralciare l'articolo 18 equivale all'affossamento del dialogo prima ancora che cominci».

I metalmeccanici Fiom intanto si mobilitano a fianco della Cgil «nell'iniziativa contro la precarizzazione del lavoro e per la difesa e l'estensione dei diritti e delle tutele». È il documento conclusivo del Comitato centrale a ritenerlo «necessario» e ad impegnare tutte le strutture.

T
o
C
o
l
d
i
r
e
t
t
i



Toscana

In attesa del verdetto dell'Unione Europea l'Italia centrale si mobilita per chiedere la riabilitazione della bistecca con l'osso...

AIUTA ANCHE TU LA "FIORENTINA"

Partecipa alla festosa veglia con maxi grigliata non stop offerta e servita dagli allevatori toscani

15 maggio 2002
dalle **16,00** in poi

• GREVE IN CHIANTI •
PIAZZA MATTEOTTI

Via Villa Demidoff, 64/d
50127 FIRENZE - Tel. 055.32.45.655 Fax 055.32.46.612
E-mail: toscana@coldiretti.it

La decisione dopo le polemiche e le proteste anche nella maggioranza Fondazioni, Tremonti innesta la retromarcia

Via la norma per il 75% dei posti agli enti locali

Nedo Canetti

ROMA Precipitosa marcia indietro di Giulio Tremonti sulle Fondazioni. La commissione dei Nove della Camera ha ieri infatti deciso su proposta, *oborto collo*, dello stesso ministro, di sopprimere, nel testo del decreto-legge salva-deficit, l'emendamento (che era pur stato presentato dai relatori su ispirazione di Tremonti) che fissava «fino ad un massimo del 75%» la quota di nomine da parte degli enti locali nelle Fondazioni ex bancarie. Il giorno prima voci molte critiche si erano levate, non solo in Parlamento, contro questa iniziativa.

Era stato il presidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, ad avanzare la proposta di un comune impegno «bipartisan» a difesa dell'autonomia delle Fondazioni. Appello immediatamente accolto dall'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini e dalla Margherita. «Appena costituitosi -ha commentato Bassanini - il fronte bipartisan a difesa dell'autonomia delle Fondazioni bancarie, registra già un primo successo: Tremonti ha ritirato l'emendamento che tentava di offrire ai suoi regolamenti illegittimi una qualche "copertura" legislativa». «È la prova -per l'esponente della Quercia- che Tremonti non è invincibile, che le banche e le Fondazioni possono essere salvate dal tentativo di metterle nelle mani dei partiti e del ministro dell'Economia». Il quale ministro ha subito tentato di minimizzare l'accaduto, derubricandolo a «scelta tecnica priva di alcuna influenza». Stretto tra le spinte leghiste che si erano fatte pressanti per il mantenimen-

to del testo, il timore di una sconfitta parlamentare e l'esigenza di varare per tempo il decreto (prima della presentazione del Dpef), Tremonti ha scelto, alla fine, la strada che gli è parsa meno dolorosa, quella di mollare su questo aspetto, pur di portare a casa la mini-manovra sui conti pubblici che, di fatto, come ha sostenuto Vincenzo Visco, «è la dimostrazione non solo di un affanno ma anche di una difficoltà a trovare soluzioni adeguate ai problemi».

Scelta tecnica? Può anche essere vero sul piano di stretto contenuto, commenta Bassanini, ma non è tanto ininfluente. «Tolto di mezzo l'emendamento, viene meno un limite all'autonomia statutaria delle Fondazioni, di cui si ribadisce la natura di soggetti privati: sono esse, con i loro statuti, non il legislatore, a decidere la composizione degli organi, in coerenza con i principi costituzionali posti a tutela dell'autonomia privata e della libertà di associazione».

Tremonti ha sostenuto che la proposta di modifica è stata ritirata per non caricare troppo un testo, che rischiava - emendamento dopo emendamento (della maggioranza, da notare) - di diventare un provvedimento-omnibus. Bugia dalle gambe corte. Il decreto è già un omnibus affollato dalle norme più disparate che vanno dalle imposte al prezzo dei farmaci; dal finanziamento della spesa sanitaria ai diversi adempimenti comunitari; dal regime tributario delle cooperative alla controversa nascita di due spa, sul patrimonio dello Stato e per il finanziamento delle infrastrutture con contorno di privatizzazioni e cartolarizzazioni. Scorrendo gli arti-

coli non si può non constatare che «si tratti - come ha sottolineato il diessino Alberto Fluvi- di una correzione in corsa della situazione di finanza pubblica, dopo l'avvertimento della Commissione europea, la tirata d'orecchie del Fondo monetario internazionale, della Banca europea, dell'Ocse e perfino - novità degli ultimi giorni - della Banca d'Italia». Una selva di norme tra le quali Tremonti aveva tentato di infilare pure quelle sulle Fondazioni che gli piacevano tanto. Gli è andata male, ma non sembra demordere.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



BANCA INTESA Scende l'utile Pesa Sudameris

Utile netto in calo per il gruppo Intesa Bci nel primo trimestre: è infatti ammontato a 425 milioni di euro contro i 553 dello stesso periodo dell'anno scorso anche se, come si fa notare in un comunicato stampa, il gruppo «torna alla redditività dopo la fase involutiva registrata nella seconda parte dell'anno, riconducibile alla crisi economica e dei mercati finanziari indotta dai tragici eventi dello scorso settembre». Il gruppo Sudameris ha invece perso circa 6 milioni di euro (contro un utile di 2 milioni del 2001) a causa degli importanti oneri straordinari per 17 milioni di euro.

ALITALIA Nel 2002 ridotta la perdita operativa

Il primo trimestre del gruppo Alitalia si chiude con una perdita operativa di 99 milioni di euro, ridotta di 94 milioni rispetto al primo trimestre 2001 (-49%). Spinetta di Air France è entrato nel consiglio di amministrazione Alitalia, Mengozzi in quello della compagnia francese.

SAIAG Cala il fatturato nel primo trimestre

Fatturato consolidato di 120,5 milioni di euro in crescita rispetto all'ultimo trimestre 2001, ma in calo rispetto ai 132,4 milioni (-9%) dello stesso periodo 2001. È uno dei risultati della trimestrale al 31 marzo scorso del Gruppo Saiag approvata ieri dal consiglio di amministrazione della società riunito sotto la presidenza di Cornelio Valetto. Alla riduzione del fatturato ha contribuito soprattutto il settore laminazione e imballaggi flessibili, insieme al minor prezzo dell'alluminio. In linea con il 2001 il margine operativo del gruppo pari a 9,3 milioni di Euro, mentre l'utile ante imposte e quota terzi è sceso a 1,3 milioni di euro contro i 2,8 milioni del trimestre 2001.

contributi

Agricoltura, Bush sceglie il protezionismo

NEW YORK Una pioggia di miliardi all'agricoltura per preparare il terreno alle elezioni di novembre. Il presidente George W. Bush ha firmato un provvedimento che contraddice tutte le teorie economiche e i programmi del partito repubblicano. Non farlo - lo avevano avvertito i suoi consiglieri - sarebbe stato un suicidio politico. La Casa Bianca ha così convertito in legge il nuovo piano di sussidi, aumentando gli stanziamenti di almeno 83 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni. È dal 1996 che i repubblicani si erano impegnati pubblicamente per una riduzione dei contributi ma, nonostante il deficit di bilancio, hanno optato per un aumento dell'80%. La manovra è stata studiata su misura per conquistare gli stati del Midwest e del Sud, il cui voto sarà determinante per decidere la maggioranza al Congresso. «So che non è una legge perfetta - ha detto Bush - ma nessuna legge lo è». La decisione non ha mancato di suscitare polemiche a Washington come all'estero. I paesi dell'Unione Europea, che sui contributi all'agricoltura

hanno un contenzioso di vecchia data con l'America, hanno annunciato l'intenzione di fare ricorso davanti al Wto. «Gli Stati Uniti predicano la libertà di mercato, chiedono agli altri paesi di aprirsi alla concorrenza ma - fra tariffe doganali sulle importazioni di acciaio e aumenti dei sussidi - di fatto stanno instaurando un regime protezionistico», è il commento di Bruxelles. Il dissenso si è fatto sentire anche tra le fila del partito repubblicano e alcuni esponenti conservatori hanno sperato sino all'ultimo momento che il presidente esercitasse il potere di veto per bloccare il provvedimento. «È un passo indietro per tutto il paese», ha detto il senatore Sam Brownback dal Kansas, che in aula ha votato contro. Brownback però non ha scadenze elettorali imminenti. La pensano diversamente i colleghi di partito candidati in quegli stati dove il comparto agricolo è componente essenziale dell'economia. Larry Lindsey, direttore del National Economic Council e consigliere di Bush, si è lanciato in una difesa d'ufficio del provvedimento. «Il presidente ha offerto agli agricoltori l'opportunità di operare sulla base delle condizioni di mercato senza sottostare al dettame del governo, ha offerto incentivi senza incoraggiare la sovrapproduzione o il calo dei prezzi» - ha scritto. Ma il ragionamento non convince il professor Mac Destler dell'Università del Maryland, uno dei massimi esperti Usa in materia di commercio internazionale: «Si è consumata una radicale inversione di tendenza da parte degli Usa. In fatto di sussidi gli europei non possono essere più essere considerati la pecora nera». r.r.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00

VAGARY
TEKNO

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table with bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Una nuova brillante seduta di Wall Street, sulla scia di nuovi dati macro, traina Piazza Affari che chiude con il Mibtel sopra 23mila punti, a +1,50%. Intensi gli scambi, circa 3,75 miliardi di euro, in una seduta che si prepara alle prossime scadenze tecniche in calendario per venerdì. Le nuove nomine ai vertici Enel, così come la riconferma dell'ad. Eni, hanno sostenuto i titoli per tutta la giornata, in un settore energetico ben tenuto. Cresce anche la Fiat, premiata dal mercato per le stime di fine anno e al centro di movimenti tecnici in vista delle scadenze. Ma si mettono in evidenza anche telefonici, assicurativi e alcuni bancari. Tornano a sorridere i tecnologici. (Numtel +2,01%).

Guadagni lordi a +14,3% nei primi nove mesi dell'esercizio 2001-2002. Buora al posto di Tronchetti nel cda

Crescono gli utili di Mediobanca

Generali, trimestre in calo Fondiaria sale oltre il 2%

MILANO Utile netto consolidato di 202 milioni di euro per la Generali nel primo trimestre, in calo dai 348 milioni di un anno prima, in un periodo nel quale la compagnia aveva beneficiato di componenti straordinarie per 244 milioni. Il saldo tecnico della gestione assicurativa risulta quindi migliorato di 124 milioni, riducendo la perdita a 65,7 milioni. I premi consolidati sono ammontati a 12,75 miliardi, con un incremento a condizioni omogenee del 7,5%. Intanto, si è appreso che Fondiaria ha portato la propria partecipazione in Generali al 2,063%. L'incremento, si legge nelle comunicazioni alla Consob, risale al 30 aprile. Un portavoce di Fondiaria rileva che il superamento della soglia del 2% è legato al ritorno in portafoglio del pacchetto Generali dato in pegno a fronte del prestito del 2% di Fiat, nel contesto della battaglia con Sai.

MILANO Mediobanca ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio 2001-2002, al 31 marzo scorso, con un risultato ante imposte di 106,5 milioni di euro, in crescita del 14,3%.

Il consiglio di amministrazione della principale banca d'affari nazionale ha deciso all'unanimità di cooptare Carlo Buora, Mario Greco e Francesco Cesariani, in sostituzione di Marco Tronchetti Provera, Angelo Marchiò e Francesco Cesarini. Salvatori è poi stato nominato vice presidente.

Per quanto riguarda Tronchetti Provera, si tratta di un'uscita di scena ampiamente prevista (il suo sostituto, Buora, è peraltro un uomo di stretta osservanza Pirelli) in quanto ha annunciato di volersi dedicare unicamente al gruppo Telecom.

Tornando ai conti di Mediobanca, a livello consolidato ha chiuso i 9 mesi presi in considerazione con un risultato economico lordo di 244 milioni di euro, in crescita del 37%, dopo accantonamenti per 13,8 milioni di euro (contro 8,5). Il risultato della gestione ordinaria è in linea con lo scorso anno, a 262 milioni, il

marginale di interesse aumenta da 290 a 319 milioni. Nella gestione straordinaria, gli smobilizzi di titoli d'investimento hanno fruttato utili per 465 milioni di euro, contro perdite per 4,7 milioni; in particolare, gli utili riguardano la vendita delle partecipazioni Montedison e Consortium. Le minusvalenze ammontano invece a 419,8 milioni (contro 26,9 milioni) e ai corsi di ieri si riducono a 407 milioni.

Sempre nei risultati di gruppo, nella parte patrimoniale la raccolta cala del 3,6% rispetto a dicembre per un totale di 17.815 milioni di euro, finanziamenti e anticipazioni crescono di quasi un punto percentuale a 17.125 milioni di euro. Gli investimenti in titoli e partecipazioni - allineamenti inclusi - restano sostanzialmente invariati a 3.117,9 milioni. Sempre nel consolidato il patrimonio netto ammonta a 4.717,4 milioni (invariato su dicembre) senza tener conto del risultato di periodo e delle plusvalenze nette sul portafoglio titoli di investimento che, a ieri, era di 3.810,1 milioni tenuto conto degli allineamenti effettuati a fine marzo.

Benetton, approvato il bilancio 2001

MILANO L'assemblea degli azionisti del gruppo Benetton ha approvato ieri il bilancio 2001, chiuso con un utile netto pari a 163 milioni di euro e ricavi consolidati per 2,1 miliardi di euro. L'assemblea ha deciso di distribuire un dividendo di 0,41 euro per azione, in pagamento dal 23 maggio. «Il gruppo Benetton - ha affermato il presidente del gruppo, Luciano Benetton - chiuderà il 2002 con tassi di crescita dei ricavi in linea con quelli del 2001, anche se le attuali condizioni di mercato mitigano queste prospettive. L'andamento gestionale del gruppo e il miglioramento dei margini, sia nel settore casual che in quello sportivo, lasciano prevedere non di meno una significativa crescita degli utili, mentre l'indebitamento netto si ridurrà a fine anno».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 99/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIGE 01/11, B/CARIGRE 01/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZIONARI EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

11,30	Tennis uomini, Amburgo	SportStream
12,00	Calcio, verso i mondiali	Eurosport
13,05	Rai Sport	Notizie Rai3
14,50	Giro d'Italia: 3ª tappa	Rai3
16,05	Hockey ghiaccio	SportStream
17,00	Calcio, U 20: Giappone-Italia	Eurosport
17,45	Tennis, Masters Series	RaiSportSat
18,45	Pallamano, Prato-Trieste	RaiSportSat
20,25	Basket, Serie A/1 femminile	RaiSportSat
20,40	Bayer Leverkusen-Real Madrid	Italia1



Azzurri: Totti migliora, forse in campo anche sabato a Praga

Il giallorosso: «Voglio il mondiale ma attenti ad Argentina, Brasile e Francia. I migliori? Owen, Raul e Trezeguet»

FIRENZE Secondo giorno a Coverciano per la Nazionale italiana. Tutti i giocatori hanno effettuato test atletici. Ottimo il responso generale e confortanti soprattutto i risultati per Totti (che accusava un problema ad una caviglia) e per juventini e parmensi, giunti in ritiro solo lunedì sera.

«È stato un buon banco di prova - ha detto il ct Trapattoni - sono contento. Non è escluso che Totti possa essere pronto già per sabato a Praga».

L'Italia dunque sta bene e il suo uomo-simbolo Francesco Totti è raggiante: «Ricordo i Mondiali dell'82 quando avevo sei anni e quelli del '90, nei quali ho fatto il raccattapalle. Voglio provare a vincere la Coppa del Mondo. Siamo ottimisti perché questo gruppo ha lo spirito giusto. Non credo però che quest'Italia sia Totti-dipendente». Totti indica in Francia, Argentina e Brasile le favorite ma teme soprattutto due giocatori: «Raul e Owen saranno protagonisti, senza

dimenticare Trezeguet».

Fabio Cannavaro invece non ha dimenticato la delusione dell'Europeo 2000, perso al «golden goal» con la Francia: «Vedo troppo entusiasmo attorno alla nostra squadra e questo mi preoccupa. Sogno la rivincita contro la Francia, non ho ancora dimenticato il gol beffa di Trezeguet».

«Sto vivendo una favola - aggiunge Cristiano Doni, il volto nuovo degli azzurri - quest'Italia è la squadra più forte a cui posso aspirare. Io vice di Totti? Non credo, ma comunque per me non sarebbe una grossa offesa». In Nazionale intanto impazza anche il calciomercato. Cannavaro ha annunciato l'addio al Parma, così come Doni all'Atalanta, senza però annunciare dove andranno: «Vogliamo una squadra che abbia fiducia in noi al 100%». Totti invece lancia un messaggio a Sensi: «Vorrei Davids nella Roma. Nesta spero che resti nella Lazio per il bene della città».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Baggio non ha più voglia di giocare»

Mazzone a ruota libera: «Se c'ero io al posto di Barrichello, col cavolo che passava Schumacher»

Giorgio Mora

BRESCIA Eccolo di nuovo, dopo dieci giorni di riposo nella quiete di Ascoli, una pausa di riflessione buona per staccare la spina al termine di una stagione vissuta col cuore in gola. Carletto Mazzone però è tornato, ieri a Erbusco per guidare il Brescia in quest'ultimo spicchio di stagione. E per dire la sua su questo campionato che ha dato i suoi verdetti, imprevisi e imprevedibili.

È un Mazzone pimpante come suo solito, quello che ieri s'è gettato a capofitto nell'ultimo incontro dell'anno coi mass media, un uomo ritrovato dopo il pathos dell'ultima partita col Bologna: «C'avevo l'adrenalina a mille in circolo, ho preferito starmene dieci giorni tranquillo, a casa con mia moglie».

Come spesso succede quando di mezzo c'è lui, la conferenza stampa s'è trasformata in un monologo fatto di battute, frequentate, distinte, prese di posizione anche impopolari. Un'oretta di show verbale da cui emerge un'altra volta il profilo d'un tecnico che qualcuno dice superato per il calcio moderno, ma che invece continua a essere appassionato e vero come pochi suoi colleghi, ruspante, voce fuori dal coro, poco accomodante e pronto ad accettare altre sfide agonistiche. Col Brescia o senza.

Mazzone ha parlato di tutto, di una salvezza stressante all'inverosimile («Pensavo all'Europa, invece abbiamo sudato fino alla fine»), di un rapporto contrattuale che procede, a meno che: «Beh, un'altra anno così certo non lo passerò. Incontrerò Corioni e ascolterò le sue parole. Dipende dai programmi, dipende da lui. Comunque sia, sarà una decisione sofferta».

Poi all'orizzonte s'è profilata la figura di Roberto Baggio, e Carletto s'è illuminato d'im-

menso. Robi, il suo pupillo: «È un uomo distrutto sul piano psicologico. La mia impressione è che non voglia più giocare. Sperava nei Mondiali, ha fatto dei sacrifici pesanti per riuscire nell'impresa. Purtroppo non ce l'ha fatta. Certo, se il ct ero io l'avrei convocato senza il minimo dubbio, lo conosco meglio di tutti. In certi momenti è stato incontenibile. Penso che Trapattoni non si sia fidato delle condizioni fisiche di Baggio, e lo capisco pure. Ora speriamo che superi questa delusione, ma so che non sarà facile. Può stimolarlo solo l'assenza di un campo da gioco». Ma questo Brescia, e prima di tutto lui,

Roby è un uomo distrutto sul piano psicologico. Sperava nei Mondiali, ha fatto dei sacrifici pesanti ma il Trap...



Roby Baggio, 35 anni da Caldoggno, diretto da Carlo Mazzone, 65 anni da Roma. Due salvezze in due anni insieme a Brescia

Chi lo ha visto nei giorni scorsi assicura che Alberto Malesani non si è ancora ripreso. La retrocessione del suo Verona, maturata due domeniche fa sul terreno del Piacenza al termine di un girone di ritorno percorso a passo di bradipo (14 punti, dopo i 25 dell'andata) lo ha sprofondato in una depressione talmente cupa da convertire in stigma la discesa in B, e in dramma esistenziale il fallimento sportivo. L'immagine del tecnico gialloblù impietrito a bordo campo, sordo al conforto del presidente piacentino Garilli e con le spalle curve come stessero reggendo il peso di una colpa biblica, è stata il sintomo di un cedimento verticale. Ribadito dalle interviste rilasciate nei giorni successivi, nelle quali Malesani parlava di «ferita profonda», che lo marcherà «per tutta la vita». Parole indicanti di scolorimento profondo, che potrebbero persino allarmare. Ma che espresse dall'allenatore del Verona (o meglio l'ex,

visto che proprio ieri il presidente Pastorello gli ha dato il benservito) sottolineano null'altro che una situazione disperata ma non seria: perché pronunciate da un personaggio che quanto a emozione non conosce le mezze misure, e nemmeno quelle intere, ma soltanto le dis-misure. E perché in questo flagellarsi post-retrocessione c'è quasi una domanda disperata di protagonismo alla rovescia, la rivendicazione del ruolo da primattore sulla scena di un disastro perfetto.

Malesani è fatto così. Appassionato, ontologicamente ultrà, sommatizzatore di ogni minima emozione. In una sola parola: intemperante. Un'eruzione di vitalità che lo porta a esprimere le reazioni più smodate: talvolta simpatiche, altre un po' meno, sempre e comunque genuine. Come quella che lo portò a improvvisare uno spogliarello sotto la curva dopo il vittorioso derby d'andata contro il Chievo. Una performance che gli



FIGURINE MALESANI ELOGIO DELL'INTEMPERANZA

Pippo Russo

costò critiche severe e un litigio in diretta tv con Giorgio Tosatti, e che a lui

servì per ribadire la propria diversità comportamentale rispetto a tanti colleghi dal carattere «di plastica». Qualcuno di quelli non gliel'ha mai perdonata, questa frase: esagerando nella reazione, allo stesso modo in cui il «Male» sbagliò nell'uso delle parole. Perché il riferimento all'indole «eccessivamente autocontrollata» dei colleghi altro non era che l'ennesimo atto d'intemperanza da parte di un uomo per il quale la partita e il suo contorno si trasformano in un contesto etologico nel quale dare libero sfogo all'emozione selvatica. Un'inclinazione che ha originato una lunga aneddotica di comportamenti moralisticamente giudicati «smodati». Come, su tutti, quelli tenuti il giorno in cui il Parma guidato dal «Male» vinse 6-3 una gara in trasferta, e i componenti della panchina avversaria si videro sfilare davanti per 6 volte un invasato che correva a abbracciare i suoi giocatori. Manco a farlo apposta, il campo sul

quale l'episodio avvenne era quello di Piacenza: lo stesso della retrocessione appena sancita. Circostanza fatta apposta per confutare Marx sull'ordine di sequenza fra tragedia e farsa nel ripetersi della storia. E adesso, mentre gli odiati cugini del Chievo si preparano all'Europa, e i rapporti fra società, giocatori e tifoseria s'incendiano (unitamente all'auto del povero Teodorani), Malesani s'interroga sul futuro a Verona. Il contratto rinnovato nei mesi scorsi, quando la retrocessione pareva evento da fantascienza, non lo garantisce più. Lui dice di voler rimanere a tutti i costi, e che se la società dovesse cacciarlo egli potrà sempre dedicarsi a una vita da curvialo al «Bentegodi». Dove finalmente potrà fare l'ultra, senza più doversi occupare dell'etichetta. E dove magari potrà trovarsi fianco a fianco con lo scrittore Tim Parks, altro personaggio allergico alla «plastica». Sono queste le vere, profonde ferite della vita.

Il presidente Corioni ha un difetto: talvolta vuole fare l'allenatore, ma con Mazzone non si può

poi il presidente s'innamora di certi giocatori, io no: tratto tutti alla pari. Certo, se non dovessi rimanere a Brescia, prenderei in considerazione due ipotesi. Starmene alla finestra nell'attesa dell'occasione giusta, oppure ritirarmi.

Mia moglie son dieci anni che me lo dice. E io sempre a rispondere: meo vediamo. Chissà forse questa è la volta buona». Sarà, ma l'impressione è proprio opposta, e allora - a chi lo fa notare - Carletto manda uno sguardo ammiccante che incontra il plauso generale. Poi c'è tempo per un commento sul campionato: «Fino a tre quarti di stagione ritenevo la Roma la squadra più forte, mentre l'Inter ha stecato un po' più bello. Con la Juve però non puoi stare mai sicuro, infatti è successo quel che è successo».

È stato un campionato bellissimo, senza trucchi o sospetti. Qualcuno ha provato a spargere veleni, ma in questo gioco la parte migliore sono i calciatori, che danno sempre il massimo con impegno, da veri professionisti».

Dato agli eroi del campo ciò che meritavano, il Grande vecchio del calcio indigeno s'arriva a 360 gradi, rutilante e incontenibile tocca un po' tutti gli eventi sportivi attualmente al centro dell'attenzione. L'uomo, non tutti forse lo sanno, è famelico di sport, non si perde nulla, ad esempio, di ciclismo: «Sono un nazionalista, al Giro tifo per Cipollini e Garzelli. Ma il mio mito resta Fausto Coppi: lo apprezzavo molto, anche per la sua storia di uomo».

E poi, dulcis in fundo, una battuta sulla Formula Uno. «Mah, i piloti quando sono in pista a 300 all'ora, rischiano la vita. Come si fa a dare l'ordine a uno di loro di fermarsi e far vincere il compagno? Comunque, se al posto di Barrichello c'ero io, col cavolo che passava il grande Schumacher».

In palio stasera a Glasgow il prestigioso trofeo europeo. I blasonati spagnoli contro i sorprendenti tedeschi che però hanno gettato al vento scudetto e coppa di Germania

Champions League: finale da brividi tra Real e Bayer

Ivo Romano

GLASGOW Chi perde è perduto. Banale il gioco di parole, utile però a inquadrare una finale di Champions League che non concede spazio a consolazioni di sorta: chi vince chiude col massimo successo una stagione controversa, chi perde maledirà per sempre un'annata da dimenticare. Parlare di ultima spiaggia nella grigia e inospitale Glasgow non è il massimo, ma rende perfettamente l'idea. Così diversi, così uguali, Real Madrid e Bayer Leverkusen sono sulla stessa barca. Hanno attraversato mari tempestosi, hanno trovato la rotta giusta, si sono fatte sopravvivere in extremis. E ora si giocano l'ultima carta in un testa a testa

da brividi. I tedeschi dovranno pescare dentro di sé le ultime stille di energie psichiche. Perché deve essere dura proporsi nei panni di rivelazione del calcio europeo, eliminare strada facendo l'agguerrita concorrenza di Juventus, Deportivo La Coruna e Liverpool, dominare in lungo e in largo la Bundesliga, fare un percorso netto fino alla finale di Coppa di Germania per poi veder naufragare sogni e speranze. Il titolo nazionale Ballack e compagni l'hanno gettato letteralmente alle ortiche: avevano un vantaggio di 5 punti a 3 giornate dal termine sul Borussia Dortmund, hanno consegnato nelle mani dei rivali l'ambito «Meisterschale» con un autentico suicidio finale. La coppa, poi, è andata a farsi benedire al cospetto dello Schalke 04. Non che

il Real Madrid sia messo meglio sotto il profilo psicologico. Di gran lunga favorito nella Liga, si è arreso al sorprendente Valencia. Mentre la Copa del Rey se l'era vista sfilare da sotto il naso proprio al Bernabeu da un corsaro Deportivo La Coruna. Potevano fare l'«ein-plein», lottano per non restare a bocca asciutta. Con l'aggravante che la perdente dovrà passare per i preliminari per garantirsi l'accesso alla prossima Champions League. Ma Real Madrid-Bayer Leverkusen è sfida dalle mille sfaccettature. Un confronto di scuole diverse, la classica lotta tra il piccolo Davide e il gigante Golia, il contrasto tra due tecnici su sponde opposte sotto il profilo caratteriale. Il piccolo Bayer per diventare grande deve battere un mito. Il contrasto è netto, in tutti i sensi. Il

Real, che qui all'Hamden Park si aggiudicò la sua quinta (su un totale di 8) Coppa dei Campioni nel 1960 (contro i tedeschi dell'Eintracht Francoforte: 7-3, con tripletta di Di Stefano e 4 gol di Puskas), ha una bacheca senza pari, il Leverkusen, mai laureatosi campione di Germania, si è dovuto accontentare di una Coppa Uefa (1988) e una Coppa nazionale (1993).

Il Real gioca nel mitico Bernabeu, lo stadio della finale di Spagna 82, la BayArena di Leverkusen non è abbastanza capiente per entrare a far parte del novero degli impianti del Mondiale 2006. Gli spagnoli, un anno dopo aver acquistato Figo, hanno battuto il record di soldi sborsati per un'operazione di mercato prelevando Zidane (il francese cerca il primo sigillo in

Champions: con la Juve ha giocato 2 finali, entrambe perse) per circa 150 miliardi delle vecchie lire; i tedeschi, che pure hanno alle spalle il colosso farmaceutico della famosa aspirina, hanno speso al massimo 6 milioni di Euro per il difensore brasiliano Lucio (ora vale il triplo). Il Real ha 3 giocatori (Raul e Figo, oltre a Zidane) nella classifica dei più pagati del mondo, quelli del Bayer non enterebbero nei primi 100. Sarà per questo, per l'abitudine ai successi, che il tecnico madridista Del Bosque sembra non scomporsi mai. A differenza del collega Toppmoller, un pazzo scatenato che farebbe invidia al nostro Malesani. I temi sono tanti, la sfida è accattivante. Il calcio italiano farà da spettatore. In attesa di tempi migliori.

«Ronaldo vuole un aumento» ma il Fenomeno non sa nulla

«Dobbiamo discutere con Moratti l'ingaggio di Ronaldo: non è ammissibile che i suoi compagni guadagnino più di lui. Ronie prende sei milioni di euro l'anno, Recoba 8 e Vierli 10», queste le dichiarazioni rilasciate da Reinaldo Pita, uno dei procuratori brasiliani del «Fenomeno». Nel pomeriggio Martins, altro rappresentante di Ronaldo si è incontrato con il presidente Massimo Moratti per chiarire la situazione. Martins ha dichiarato che «Il giocatore ha un contratto con l'Inter fino al 2006, quindi non è il momento di parlare di un rinnovo. E poi Ronaldo non è mai andato a guardare quanto guadagnano i suoi compagni». A Barcellona, dove si sta allenando, il Fenomeno è seccato che si parli ancora di lui in merito a questo argomento. «Non voglio che si facciano speculazioni sulla mia situazione, per il momento penso solo al mondiale. Non ho ancora avuto le dichiarazioni di Pita, e non so neanche cosa sia stato dichiarato. Quando lo saprò, allora potrò parlare».

flash

TENNIS, TORNEO DI ROMA
Vincono Farina e Schiavone
Sconfitte le sorelle Serra Zanetti

Silvia Farina (nella foto) ha superato il 1° turno del torneo del Fo Italcò battendo senza problemi la belga Els Callens (6-0 6-4). Esordio positivo anche per Francesca Schiavone che s'è imposta sulla colombiana Zuluaga (4-6 6-1 6-4). Sconfitte, invece, le sorelle Serra Zanetti. Antonella si è arresa alla slovacca Nagyova (1-6 6-4 6-0) mentre Adriana è stata spazzata via dall'israeliana Smashnova (6-1 6-2). Vittorie anche di Jennifer Capriati, Barbara Schett e Patty Schnyder.



Schumacher: «Gli ordini di scuderia ci sono sempre stati...»

BERLINO Michael Schumacher ha difeso la politica degli "ordini di scuderia", che regna alla Ferrari e che ha reso possibile la sua contestata vittoria al Gran Premio d'Austria, con il compagno Rubens Barrichello che ha rallentato in dirittura d'arrivo per lasciarlo passare. Il tre volte campione del mondo, nel suo sito web sottolinea anche che gli "ordini di scuderia" non sono stati inventati dalla Ferrari e che in passato questa procedura è stata adottata anche da altre scuderie. Il tedesco ha sottolineato che la casa di Maranello non ha ancora dimenticato di avere perso all'ultimo gran premio i mondiali 1997, 1998 e 1999. Comprensibile quindi che oggi, anche se al momento non se ne vede la necessità, visto il vantaggio accumulato,

ricorra a questa politica. «Se uno dei due piloti dimostra nelle prime gare di avere più possibilità di conquistare il mondiale, tutta la scuderia si muove per rafforzare queste possibilità. Si fa così anche nei grandi tour di ciclismo», ha affermato Schumacher. «Certo si può dire che Rubens domenica è stato il pilota migliore - ha proseguito il tedesco - lo è stato chiaramente e su questo non si discute. Si può dire che avrebbe meritato la vittoria. Certo che l'avrebbe meritata, anche questo è indiscutibile. Ci si può anche chiedere se era proprio necessario fare quello che abbiamo fatto visto che il campionato sta andando così bene per noi. Sono tutte considerazioni che ho fatto anch'io poco prima del tra-

guardo chiedendomi cosa avrei deciso se mi fosse stato detto di lì a poco che Rubens si sarebbe fatto superare», ha proseguito Schumacher. Ebbene, il pilota tedesco ha ribadito che il mondiale non è ancora vinto e che non si può escludere il rischio che più avanti sorgano problemi sulla sua monopostrazione e che la scuderia possa trovarsi in difficoltà. Intanto il "Movimento nazionale difera cittadini" ha chiesto che siano bloccati giochi e scommesse collegate alla Formula 1. La richiesta di sospensione (articolo 700) è stata inviata alla procura della Repubblica di Roma. Per il movimento esistono «concrete e reali possibilità di gestione dei risultati al di fuori della competizione sportiva e di qualsiasi responsabilità diretta e oggettiva. Significa che i risultati possono essere manipolati e modificati volontariamente e senza nessun tipo di implicazione civile e penale», denuncia il Movimento.

Re Leone fa il bis e dà la caccia a Binda

In volata Cipollini si aggiudica anche la terza tappa del Giro. Garzelli resta in rosa

Simonetta Melissa

ESCH SUR ALZETTE Straordinario Mario Cipollini. Semplicemente straordinario. Ieri ha conquistato la sua 36esima tappa al Giro d'Italia, seconda su tre di questa edizione (173/a vittoria da professionista, a meno 5 dal record di vittorie al Giro di Binda). Volata di classe e potenza, come ci ha abituato da quindici anni a questa parte. Non è una sorpresa, non ci si può più sorprendere per questo fenomeno di longevità, che a 35 anni resta il miglior sprinter al mondo. Brillante il carro della squadra, la Cantina Tollo, che l'ha portato all'arrivo. «Ma anch'io ho dei meriti». Lo dice con grande semplicità appena tagliato il traguardo. Era la terza tappa della Corsa Rosa, con partenza dal Belgio e arrivo a Esch-sur-Alzette, in Lussemburgo. Il velocista tedesco Danilo Hondo ha provato invano a tenere la ruota ma ha finito con l'arrendersi anche al ritorno dell'ottimo Mario Strazzer. Quarto Galvez, quinto Khalilov.

La giornata è stata caratterizzata dalla fuga fucina del belga Marc Streel, scappato via al km 30 e ripreso a soli 15 dall'arrivo. Una grande azione, che avrebbe meritato di non concludersi anzitempo, ma indubbiamente ostacolata dalle avverse condizioni meteorologiche, anche se aveva accumulato anche 18' di vantaggio. Stefano Garzelli ha conservato agevolmente la maglia rosa: si è piazzato nelle prime posizioni del gruppo, sino alla fine, per evitare qualsiasi tentativo di evasione. Ha avuto un gregario d'eccezione in Paolo Bettini, la medaglia d'argento degli ultimi mondiali, che ha tenuto elevato l'andatura in testa al gruppo.

Una volta di più SuperMario ha imposto la legge del più forte, imponendosi con un margine notevolissimo, con partenza perfetta ai duecento metri. Il più pericoloso degli avversari, l'australiano McEwen, veniva tagliato fuori da una foratura ai tre chilometri dall'arrivo. Stessa sorte per lo spagnolo Vicioso. Il treno della Cantina Tollo vedeva partire Trenti, poi tirava a tutta Scirea che lasciava il testimone a Lombardi, quindi Cipollini che stroncava Hondo.

«È stata una giornata dura - racconta -, di grande sacrificio, ma ne è valsa la pena. La mia squadra non può vincere il Giro, vive di questi traguardi parziali. Fondamentale è stato l'ingaggio di Giovanni Lombardi, che ha reso la Cantina Tollo ancor più forte, nel tirare le volate».

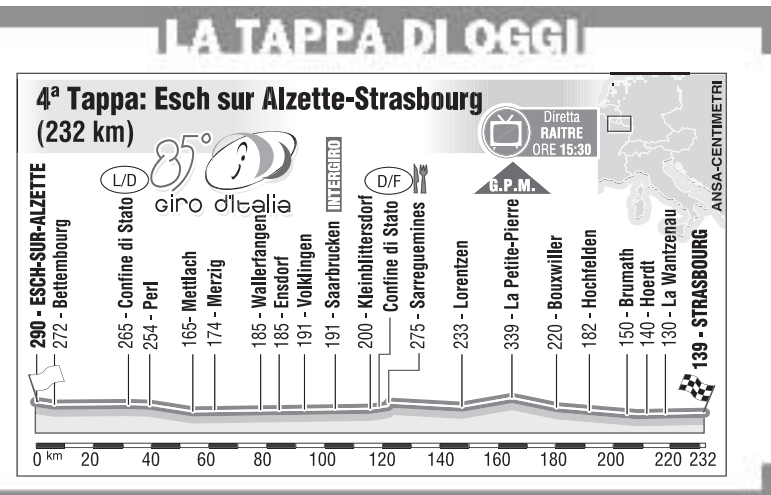
C'è un solo rammarico, in questo momento. Che il Mondiale sia ancora lontanissimo. Si disputerà fra cinque mesi, a Zol-den, in Belgio, in un circuito che si adatta alle caratteristiche di Cipolla ma difficil-

ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) in 5h46'37" alla media di km/h 35.624 (abbuono 12")
- 2) M. Strazzer (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) Danilo Hondo (Ger) s.t. (abb. 4")
- 4) Isaac Galvez (Spa) s.t.
- 7) Alessandro Peatocchi s.t.
- 8) Steven De Jongh (Ola) s.t.
- 27) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 28) Paolo Bettini (Ita) s.t.
- 37) Dario Frigo (Ita) s.t.
- 48) F. Casagrande (Ita) s.t.
- 78) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 94) Marco Pantani (Ita) s.t.
- 95) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 160) Robbie McEwen (Aus) a 2'49"

CLASSIFICA

- 1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei) in 16h57'42"
- 2) Fabrizio Guidi (Ita) a 13"
- 3) Rik Verbrugghe (Bel) a 19"
- 6) Francesco Casagrande (Ita) a 31"
- 7) Mykhaylo Khalilov (Ucr) a 31"
- 10) Dario Frigo (Ita) a 41"
- 15) Wladimir Belli (Ita) a 47"
- 18) Danilo Hondo (Ger) a 49"
- 19) Davide Rebellin (Ita) a 50"
- 22) Gilberto Simoni (Ita) a 52"
- 23) Michael Boogerd (Ola) a 53"
- 30) Mario Cipollini (Ita) a 56"
- 31) Paolo Savoldelli (Ita) a 1'09"
- 56) Pavel Tonkov (Rus) a 1'39"
- 60) Marco Pantani (Ita) a 1'44"



Mario Cipollini mentre taglia vittorioso il traguardo della terza tappa del Giro d'Italia Ap



O rmai l'intera nazione sa che Fabrizio Guidi, oltre a essere secondo in classifica, abita a Cascine di Buti, lo stesso paese di Fabiana Lupertini. L'Italia tutta è grata ad Auro Bulbrelli che quotidianamente ce lo ricorda puntale. C'è già chi pensa di andarci in vacanza, a Cascine di Buti, nome che nel dormiveglia pomeridiano vaga nell'etere del salotto. Già. Non c'è niente da fare. Bisognerebbe chiamarle tappe-Cipollini, queste. Lo sai fin dalla presentazione, in inverno, che la vincerà lui, questa, quella e quest'altra. Come ieri in Lussemburgo. E allora non c'è fuga (di Strel o chi per lui) che tenga: ti addormenti. Contano solo gli ultimi dieci chilometri. Inquadri dall'alto dall'elicottero pilotato dal comandante Rossi, del quale ormai sappiamo tutto, intervistato quotidianamente neanche fosse Gimondi o Binda. Il resto della tappa, dal collegamento in poi, sonnecchi in poltrona. Solo che con Bulbrelli corri dei rischi seri. Faceva le telecronache del biliardo, lui. Alle due di notte o giù di lì. I riflessi sono quelli. Scatta qualcuno e lui zitto. Qualcuno alza il braccio a segnalare qualcosa e lui zitto. Qualcu-



QUEI LENTI RIFLESSI DEL TELECRONISTA

Roberto Ferrucci

non taglia il traguardo dell'Intergiro e lui, ovvio, zitto. O meglio, parla, ma ti racconta la storia del Granducato del Lussemburgo. Prima, se ti addormentavi, ci pensava De Zan a urlarti dello scatto di Bitossi piuttosto che Chiappucci o «Chissà che cosa si stanno dicendo Motta e Zilioli». Ci costruiva romanzi, lui, su qualunque cosa. «Attenzione! Scatto di Dancelli!», che poi si alzava appena sui pedali ma bastava a svegliarti di soprassalto. Pennicelle brevi e tormentate, quelle con De Zan. Ma almeno il Giro lo vedevi. Ah, è ufficiale. Fabretti, il telecronista in moto, porta sfiga. L'altro giorno aveva detto di vedere un Pantani in forma come mai negli ultimi due anni e il Pirata all'arrivo si è beccato 40". Ieri ha sottolineato il colpo di pedale convinto di Ivan Quaranta e al primo cavalcava il Chopard di Crema (ma si potrà? Un soprannome da Cronaca Vera?) resta inesorabilmente staccato. Pare che il sindacato corridori abbia chiesto formalmente a Fabretti di non fare più alcun pronostico prima durante e dopo la tappa. Solo al mattino, in albergo, mentre si fa la barba. Specchio e rasoio si stanno già toccando.

Gino d'Italia

BRAVO STREEL 160 KM DA SOLO TRA GELO E PIOGGIA

Il Giro è giunto nella patria di Charly Gaul, scalatore impareggiabile nel suo stile, nel modo in cui tornante dopo tornante sembrava baciare le salite anziché aggredirle. L'"angelo delle montagne" è stato definito e tale è rimasto perché nessuno ha finora dimostrato di possedere la sua facilità, direi la sua dolcezza nell'andare incontro alle grandi cime. Due Giri li ha vinti nel '56 e nel '59 e un altro lo ha perso perché brutalmente attaccato mentre faceva pipì. Primattore nel Tour del '58 davanti al nostro Vito Favero. Carino, due occhietti da cacciatore di femmine, guardato a vista da Learco Guerra quando inseguita le cameriere che lo servivano nelle camere d'albergo.

Tornando al presente prendo atto con soddisfazione che il presidente Prodi auspica la trasformazione del Giro d'Italia, del Tour de France e della Vuelta spagnola in un Giro d'Europa, cosa che richiederebbe tempo, ma che si rende necessaria se vogliamo dare al ciclismo una faccia nuova e veritiera. Intanto, pur essendo lontani dal traguardo finale del 2 giugno, c'è già chi punta decisamente sul trionfo di Stefano Garzelli. Io ci andrei piano, pur concedendo al varesino buone possibilità per ripetersi. Sapete: nel giro del 2000 il ragazzo che militava nella stessa squadra di Pantani (la Mercatone Uno) ebbe modo di affermarsi a spese di Francesco Casagrande scavalcando il toscano nella crono del Sestriere (penultima tappa). Lo scorso anno Garzelli è uscito di scena a causa di una tremenda bronchite e adesso gode di una splendida forma e di vantaggi piccoli, ma significativi nel foglio dei valori assoluti. Pure Casagrande è in ottima condizione e pur avendo perso due preziosi compagni d'avventura (Stangelj e Bartoli) a causa di rovinose cadute, si farà vedere nei panni del feroce attaccante in salita con la speranza di non trovarsi a disagio nell'ultima parte della competizione. I dubbi che Francesco abbia un calo nella terza settimana del Giro sussistono. Dovremo anche vedere se Gilberto Simoni crescerà a sufficienza. Brutto indizio l'aver dichiarato che il percorso non è di suo gradimento perché leggero, o perlomeno di non uguale pesantezza del precedente. È in agguato Dario Frigo e qui giunto non vedo altri personaggi di un certo spessore anche se mi auguro l'entrata in scena di qualche giovane, vuoi Pellizzotti vuoi Popovich, vuoi Scarponi. Come tanti per saperne di più aspetto gli arrivi in quota a cominciare da quello di Limone Piemonte in programma venerdì prossimo. Ieri è tornato alla ribalta Cipollini, come al solito brillantemente assistito dai compagni di squadra, ma la fatica più grossa è stata quella del belga Streel, fuggitivo per 160 chilometri in una giornata di vento e di pioggia. Azioni del genere meriterebbero molti di più di una semplice citazione.

Gino Sala

Il giorno per entrare da un concessionario Suzuki è arrivato. Ti aspettano 1.300cc, 4 ruote motrici inseribili, doppio air bag, servosterzo, immobilizer. In due parole, Suzuki Jimny. Con gli ecoincentivi l'occasione è irripetibile: devi solo trovare la soluzione a tua misura. Prendi il Giappone e scappa, fuoristrada o in città.

PER UN PUGNO DI YEN.

ECOINCENTIVI Ecoincentivi su Jimny 1.3 4x4 dal tuo concessionario Suzuki. Porta a casa il mito giapponese.

Numero Verde **800-452625**

APPELLO ALLA RAI: RIVOGLIAMO «LA NOTTE DELLA REPUBBLICA»
Con una lettera aperta un gruppo di artisti e intellettuali, dalla Montalcini a Pontecorvo chiede alla Rai di ritrasmettere «La Notte della Repubblica» di Sergio Zavoli, «inchiesta di grande profilo civile e culturale - che diede alla televisione di Stato uno dei momenti più alti e coinvolgenti» e che in un momento come questo, sconvolto da nuovi omicidi di stampo terroristico, offrirebbe al Paese la possibilità di una grande riflessione.

HO UNA NOTIZIA PAZZESCA: HO VISTO UN GRAN BEL SPOT. CHE NON PARE NEMMENO ITALIANO

Roberto Gorla

pol spot

La stupidità cade a pioggia, dal mondo degli spot, sul mondo della nostra vita e noi lì senza nemmeno un ombrello, sperando in uno squarcio d'intelligenza, un bagliore di creatività. Ma il cielo è grigio e la pioggia è continua, insistente, inesorabile. Piove sul nostro gusto, sulla nostra educazione, sulla nostra cultura, sui nostri valori. È una pioggia frivola, vacua, frita e rifratta e il cielo sempre così disperatamente oscuro che, a volte, persino un guizzo d'imbecillità pare un lampo. Siamo tanto avvezzi a questo clima, che quando fra le nuvole si fa largo un raggio di sole, rimaniamo sconcertati, attoniti e, prima di credere che sia vero, vogliamo toccarlo, accarezzarlo come fanno i bambini quando s'intrufola fra le persiane nella stanza buia. Lo spot, cui alludiamo, è di quelli di cui

saremmo disposti a scommettere la nostra credibilità che sia «Made in England»: albinico nel clima e nei personaggi, anglosassone nello humor, britannico nel pensiero che più laterale di così, si vince a Cannes! Invece, meraviglia, lo spot è italiano e che spot! Giocato in rara coerenza con il prodotto, e che prodotto!, e soprattutto che ambito merceologico! Un ambito che, per anni, ha rincitrullito milioni di Signoremaria a furia di scempiaggini a nastro, considerandone le facoltà cerebrali inadeguate al sorriso, alla metafora, al gioco di parole, all'analogia e a tutte quelle figure del pensiero che costituiscono l'impalcatura dell'intelligenza. Si dice che in una grande azienda di detersivi circolò un motto: «Non trattate la gente da stupida, ma non dimenticate mai che lo è». Detersivi! Chi

altri ha nuociono alla creatività pubblicitaria più dei Signori del pulito, con prove finestra e duelli all'ultimo bianco, confortati da indagini di mercato che pesano la creatività come si pesa un tonchino? Lo spot prende le mosse da un giovanotto che sta per attraversare la strada con un sacchetto della spesa. La strada è deserta ma, fatti pochi passi, il rumore di una frenata lo costringe ad un balzo indietro. Stupefatto, si guarda intorno: la strada è deserta. Circospetto, il nostro eroe ritenta, ma l'eco di una nuova frenata, nella strada vuota, gli raggela il gesto sul nascere. Ecco svelato l'arcano: dietro una finestra che s'affaccia sulla scena, una massaia, stregando il pollice sui piatti, per accertarsi che siano davvero sgrassati, produce il caratteristico «skreek!» da piatto pulito e da

colpo di freni. Pochi soldi e tanta intelligenza creativa, per trasformare una dimostrazione pubblicitaria, fra le più viste e banali, in un esempio di come dovrebbe essere la pubblicità. Giusto il contrario dello spot con Sean Connery, ricco di soldi e povero di creatività, di nuovo in circolazione, con il mitico attore scozzese che, da agente segreto al servizio di Sua Maestà, si è fatto agente palese al servizio della Ras. Se si vive solo due volte, speriamo che la riedizione di questo bislacco spot, di cui già parlammo, indegno di tanto personaggio, sia davvero l'ultima. Ma, mai dire mai! Sia lode invece a Svelto, coraggioso agente puliscipatti, per aver regalato quest'insperata occhiata di sereno, al grigiore della creatività italiana. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

FESTIVAL E POLITICA

“ La proposta degli ebrei Usa di remare contro lascia perplessi: non sanno di Jakob, di Allen e dei Coen

Le Pen Cannes

CANNES Lo sport di quest'anno è: trovate Le Pen. Come in quello stupidissimo giochetto, composto di tavole disegnate con una moltitudine di minuscoli personaggi, in cui bisogna trovare un ragazzino occhialuto di nome Wally. La tavola, da oggi, è il Festival di Cannes e chi riconosce nel marasma un fascista vince un orsacchio e un manganello.

Che la Francia sia ancora sotto botta, è un fatto. Che stia velocemente smaltendo la sbornia, è un altro fatto: su tutte le riviste e i giornali campeggiano foto di Chirac, per la serie «scampato pericolo». L'esordio di Cannes fa sì che solo David Lynch (presidente della giuria) contenda al presidente le prime pagine e non si sa quale incubo sia peggiore, se il doverci affidare a Chirac per salvare la democrazia o il tentare per l'ennesima volta di decifrare l'enigma di *Mulholland Drive* (la bionda è lepenista e la mora è gollista o viceversa, o sono entrambe trozkiste? chi risponde esattamente vince un pupazzo di Laura Palmer).

Volete sapere la verità? Cannes sembra sempre la stessa. Per due motivi. Il primo è che Cannes e la Costa Azzurra tutta quanta sono sempre state lepeniste. Qui la destra ha un sicuro serbatoio di voti. Il secondo è che una cosa è Cannes, un'altra cosa è il Festival di Cannes. Per capirlo basterebbe aprire il numero speciale di «Le Monde» sul Festival e leggere la tavola rotonda nella quale il giornale più temuto da Berlusconi ha coinvolto cinque cineasti maghrebini e l'israeliano Amos Gitai, che sarà al Festival con il film in concorso *Kedma*. È un pezzo di giornalismo vero, fuori dai denti, in cui a un certo punto il libanese Ghassan Salhab (presenterà a «Un Certain Regard» il suo film *Terra incognita*) dice a Gitai: «Tu lo sai che solo parlando con te io metto in pericolo la mia incolumità a causa degli integralisti del mio paese?», e Gitai gli risponde che lo sa benissimo e che apprezza moltissimo il gesto del collega. La pagina è curata da Jacques Mandelbaum: se vi sembra un nome ebreo probabilmente avete ragione. Di fronte a un simile approccio, la proposta di boicottaggio di Cannes da parte di alcuni ebrei americani sembra un clamoroso autogol dovuto forse alla totale ignoranza di che cosa sia davvero questo Festival. Forse quei signori non si sono accorti che il ventennale direttore, ora presidente, si chiama Jakob? O che oggi, in apertura, passa un film di Woody Allen? O che la Croisette è praticamente la seconda casa dei fratelli Coen?

Per noi italiani, il contrasto con ciò che succede nel nostro paese è quest'anno doppiamente stridente. Ve lo dimostriamo con un parallelo geografico. Il nostro avvicinamento a Cannes è iniziato, ieri, da Genova. Prima di immetterci sull'autostrada, siamo passati da quella piazza maledetta dove nei giorni del G8 fu ucciso Carlo Giuliani. Il luogo è segnato da un altare laico fatto di fiori, di sciarpe, di magliette, di biglietti, sovrastati da uno striscione che recita «Carlo vive». Ebbene, Carlo Giuliani, ragazzo è il titolo di uno straziante documentario di Francesca Comencini in cui viene data la parola alla mamma di Carlo, la signora Heidi, una donna piccolina, tenace, indistruttibile che sta tentando in tutti i modi di rendere giustizia alla memoria di suo figlio. Perché ne parliamo? Perché Carlo Giuliani, ragazzo è un film che passerà qui a Cannes e non si sa ancora se e quando sarà visibile in Italia. Voi pensate che la nuova Rai possa mandare in onda, di questi tempi, un film in cui si dice a chiare lettere che un poliziotto ha ucciso un dimostrante a sangue freddo? Sarebbe bello, ma è piuttosto difficile.

Lasciando Genova ed entrando in Francia, c'è una cosa che forse farebbe piacere a Le Pen, ma prendetela come una notazione di becero colore: vedere i francesi alle prese con l'euro è veramente



Niente boicottaggio: la Francia è frastornata, la città vota l'odioso fascista ma il Festival resiste
Con Allen e Carlo Giuliani

una barzelletta. Un po' bisogna capirli, per loro il cambio rispetto alla vecchia moneta è ancora più astruso che per noi: un franco valeva 295 lire, qui ci vorrebbe un convertitore atomico. Per prima cosa i cugini hanno tolto la segnalazione dei pedaggi autostradali: prima vi ordinavano di preparare 6, o 10, o 12 franchi

La locandina di Cannes 2002. Nelle foto grandi, Jean Marie Le Pen e Woody Allen sul set di «Hollywood Ending»

l'inchiesta

Per i francesi la Croisette è troppo americana...

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Se l'anno scorso era Laura Morante - altro stile, altro fascino - a dominare le copertine dei magazine francesi, quest'anno è Monica Bellucci la diva made in Italy più gettonata del festival. «Scandale a Cannes!» titola Studio, immortalando l'attrice in prima pagina con vestitino bagnato e rotondità al vento. Lo scandalo annunciato, infatti, è quello «pro-

chilometri e chilometri prima del casello, ora vi lasciano al vostro destino e quando arrivate al gabbiotto, c'è la sorpresa. Una volta a Cannes, le insegne in euro spuntano ovunque dovunque, ma è evidente, e quasi tenero, che i francesi odiano la nuova valuta e la storpiano voluttuosamente pronunciandola «euro». È però l'unico segnale visibile di euroscetticismo. Per il resto, Cannes è sempre piena di immigrati; clochards e vendi-



messo» da *Irréversible*, film in concorso del francese Gaspar Noé, dove l'attrice è interprete di una delle sequenze più crude e violente - così assicurano tutti - della recente storia del cinema: quasi dieci minuti di stupro e brutalità varie subite dalla Bellucci nei panni della bella protagonista. Immagini così violente, pensate un po', che lo stesso Gilles Jacob, presidente del festival, confessò di non aver guardato. «Ho messo le mani davanti agli occhi», rivela in un'intervista a tutta pagina al giornale locale Nice Matin.

Cannes. Oggi presidente del festival, di cui per 23 anni è stato delegato generale e selezionatore, sarà proprio lui ad aprire le danze di questa edizione 2002 con un filmato di montaggio per celebrare il cinquantacinquesimo anniversario della kermesse. Un corto-ricordo che, stasera, accompagnerà la cerimonia d'apertura equamente spartita tra due eventi di segno opposto: l'anteprima planetaria del nuovo *Star Wars episodio 2* e l'atteso *Hollywood Ending* che riporterà sulla Croisette, dopo anni di assenza, Woo-

tori di paccottiglie stazionano sulla Croisette anche se tutti verranno rimossi in vista dell'apertura del Festival (come ogni anno, da sempre); i sexy shop sono sempre aperti (qui li chiamano «eros-center»), insomma Cannes è il solito suk, il solito casino in cui il vostro inviato-monnezzaro si prepara a sguazzare con gioia. Le tracce della reazione ancora non si vedono, anche se staremo all'erta: se le troviamo sarete i primi a saperlo.

Per quanto invece concerne il Festival, stamane andiamo a omaggiare Woody Allen e poi ci prepariamo all'abbuffata. Sarà un piatto per certi versi indigesto, ma ricco di sapori: il fatto stesso che in un unico pentolone vengano mescolati Carlo Giuliani, ragazzo e il nuovo *Guerre Stellari* fa capire come Cannes sia un evento che racconta la diversità, la molteplicità, la multietnicità del cinema. Quindi non è un festival lepenista. Anche perché, e ci dispiace per i nostri governanti, un cineasta lepenista dobbiamo ancora conoscerlo.

Anche se poi, si affretta a ribadire che la scelta di portare in concorso *Irréversible*, non è stata certo dettata dalla volontà di fare scandalo, ma dalla indiscussa qualità della pellicola. Ma tant'è. Anche Jacob, del resto, a suo modo è tra i divi di Cannes. Oggi presidente del festival, di cui per 23 anni è stato delegato generale e selezionatore, sarà proprio lui ad aprire le danze di questa edizione 2002 con un filmato di montaggio per celebrare il cinquantacinquesimo anniversario della kermesse. Un corto-ricordo che, stasera, accompagnerà la cerimonia d'apertura equamente spartita tra due eventi di segno opposto: l'anteprima planetaria del nuovo *Star Wars episodio 2* e l'atteso *Hollywood Ending* che riporterà sulla Croisette, dopo anni di assenza, Woo-

dy Allen. Nei confronti del quale, dopo le polemiche tutte italiane sul suo presunto tradimento del festival di Venezia, si sono scagliate anche quelle degli ebrei Usa decisi a boicottare Cannes in seguito agli incidenti antisemiti che si sono verificati nella Francia di Le Pen. Polemiche e scandali, o presunti tali, del resto sono da sempre il sale dei festival. Tanto più per Cannes. E se *Studio* dedica un lungo sondaggio dal titolo «A cosa serve Cannes?», traendo come conclusione che è meno interessante di prima, troppo americano, ma resta comunque un avvenimento atteso dai francesi, *Le Monde* fa di più. Dedicando un intero speciale sottolineando che «come ogni anno lo stesso fenomeno si riproduce: per due settimane tutti gli occhi del pianeta cinema sono puntati sulla Croisette». Come a dire che il festival dei festival ha le sue leggi: impossibile tirarsi in dietro.

frattaglie

— Bellocchio / 1: il tifo di Sgarbi «È così equilibrato...»
«Siamo ben rappresentati a Cannes da un regista autorevole, di grande sottigliezza, equilibrio, misura e forte sensibilità a tematiche psichiatriche». A parlare, alla vigilia del Festival di Cannes, è Vittorio Sgarbi, sottosegretario ai Beni Culturali, «estimatore» di Marco Bellocchio, il regista piacentino autore de *L'ora di religione* unico film italiano in concorso per la Palma d'oro. «Apprezzo l'opera di Bellocchio, autore che non cerca mai il consenso o il compiacimento del pubblico - aggiunge Sgarbi - per i temi che propone e che tratta con grande equilibrio e misura».

— Bellocchio / 2: il tifo di Montaldo «Mette in mora l'ipocrisia»
«Spero che per il film di Bellocchio ci sia tutta l'attenzione ed il successo che merita e lo stesso per quel grande attore che è Sergio Castellitto». Lo dice il presidente di Rai-Cinema, Giuliano Montaldo, alla vigilia del Festival di Cannes dove «la pattuglia italiana sarà agguerrita e dove - aggiunge - il nostro cinema sarà al centro dell'attenzione». Unico rammarico, per Montaldo, l'assenza nella giuria, presieduta da David Lynch, di italiani. «L'ora di religione mi è piaciuto assai - spiega Montaldo - per la storia, per la fotografia, per l'ambientazione: un film che fa discutere, riflettere, pensare è già di valore e Marco ci è riuscito». Non solo: a Montaldo è piaciuta «la messa in mora dell'ipocrisia comune di approfittare di certe situazioni e all'opposto la grande coerenza di Ernesto, il protagonista, nel rivendicare la sua laicità».

— Chi vincerà la palma? Tutti i giorni un exit poll
In occasione del Festival di Cannes, Mediametrie lancia «La rumeur de Cannes», una sorta di «exit poll», un'inchiesta per misurare il gradimento del pubblico del Festival sui film in concorso, e avanzare previsioni su quale potrà ottenere la Palma d'oro. Ogni giorno, dal 15 al 26 maggio, saranno scelte 200 persone, alle quali verrà chiesto quale sarà, secondo loro, il film scelto dalla giuria. I risultati saranno pubblicati quotidianamente dalla rivista specializzata «Film Française».

qui Londra

UN SUPERMUSICAL SUI QUEEN
PRODOTTO DA DE NIRO

Sei anni di gestazione, la produzione firmata da Robert De Niro, un budget da 10 milioni di euro, una colonna sonora che è una compilation di successi spropositati. Approda al palcoscenico *We will rock you*, il musical basato sulle canzoni dei Queen (tra cui *Bohemian Rhapsody* e *Radio Gaga*) scritto da Ben Elton. Lo spettacolo avrà la sua prima mondiale a Londra martedì prossimo ed è in cartellone al Dominion theatre nel West end. La storia ruota intorno ad un gruppo di ribelli che cerca di scardinare le regole di un mondo in cui gli strumenti musicali sono banditi, la musica rock non esiste e dominano le boy e girl band.

stagioni

SANTA CECILIA, GRAZIE PER QUEST'ANNO DI MUSICA CELESTE

Erasmus Valente

Luciano Berio, presidente dell'Accademia, ha presentato la nuova stagione concertistica di Santa Cecilia. Bellissima. Non per nulla il dépliant che la sintetizza offre anche immagini deliziose di invoglianti siset. Niente paura. Nel corso della stagione 2002-03 è prevista l'apertura di Salotti Musicali Viennesi per l'esecuzione di Trinklleder, con degustazione di vini tipici e specialità alimentari dell'Austria. Momenti di piacere e di relax, che non guastano e accentuano l'intensità, diremmo, di un nuovo «Sentimento», appunto il «Sentimento del Nuovo Auditorio». In quel «Sentimento del Nuovo Auditorio» Berio unisce alla sua immagine del ragazzo che aveva undici anni quando nel 1936 l'Augusteo fu demolito e che già riempiva di note i pentagrammi. Era impossibile supporre che sarebbe toccato a lui, dopo una vita dedicata a rinnovare

la musica, portare Santa Cecilia nella nuova Casa e in essa dar vita ad un nuovo dialogo tra il passato e il presente, ad un nuovo modo di abitare il Nuovo Auditorio. La prossima stagione si svolgerà per metà nell'Auditorio di Via della Conciliazione e per l'altra metà (dall'8 febbraio 2003) nelle Sale grande e media del nuovo Auditorio. Opportune facilitazioni sono previste per i vecchi abbonati. Non c'è più il concerto pomeridiano della domenica, sostituito da quello del sabato alle 18,30. Restano invariati i concerti del lunedì alle 21 e del martedì alle 19,30. Questa articolazione va in vigore subito, a partire dal 12 ottobre (sabato, alle 18,30). I concerti sinfonici sono ventotto e i primi quattordici si svolgeranno in Via della Conciliazione. L'addio alla sede che ha ospitato i concerti

di Santa Cecilia per oltre quarant'anni sarà solennizzato dal Requiem di Mozart. Dall'8 febbraio 2003, la musica risuonerà nella nuova sede. Myung-Whun Chung dirigerà l'ottava Sinfonia di Mahler, detta «dei Mille». E fuori abbonamento il concerto che il 21 dicembre inaugurerà la Sala Grande con un primo, stupendo dialogo tra il presente (suoni nuovi di Fabio Vacchi, Alberto Colla e Fabio Nieder), il passato remoto (Fantasia op.80 di Beethoven, per pianoforte, coro e orchestra - suona Maurizio Pollini -) e il passato prossimo (Le Sacre du Printemps, di Stravinski). Parecchi concerti fuori abbonamento rinfocano la stagione sinfonica. Si profilano momenti particolarmente intensi nel sostenere il nuovo «Sentimento della Musica». Il mondo non sarà mai grato abbastanza a chi, approntando il Parco della Musica, esalta il grande «Sentimento della Civiltà».

Ai concerti sinfonici (ventotto in abbonamento e dieci fuori abbonamento) si aggiungono i diciotto della stagione cameristica, in Via della Conciliazione fino al 24 gennaio e nella Sala Media del Nuovo Auditorio a partire dal 7 febbraio 2003. Nel mese di marzo (il 5, 10, 12, 15, 18, 21 e 26), si svolgerà, sempre nella Sala Media, il cosiddetto «Progetto Pollini». Si tratta d'una iniziativa che sta già riscuotendo un grande successo, promossa dal nostro grande pianista che, alla fine di marzo, suonerà il Quinto di Beethoven, nella Sala Grande. Lo riascolteremo nelle musiche del suo Progetto li dove il pianoforte è richiesto, e nelle serate del 5 (musiche di Brahms e Beethoven che circoscrivono pagine di Webern e Stockhausen) e del 26 (musiche di Chopin).

È ancora tempo di raduni alternativi

Silvia Boschero

elegante. E se oggi vale ancora qualcosa passare cinque giorni all'aria aperta di fronte ad un palco dove si alternano circa settanta band tra esordienti e big, allora è necessario ricordare che tutto questo ben di Dio costa. Sono momenti che per fortuna non si possono piratare su Internet.

E se anche Arezzo Wave non può prescindere dai rigidi programmi promozionali dettati dalle etichette (l'artista viene in concerto solo quando deve promuovere il disco tranne rarissimi casi), almeno ha il coraggio di scegliere tra le cose più interessanti in circolazione, che non sono necessariamente quelle al primo po-

Sia lodata Arezzo Wave: gran rock dai Sonic Youth all'elettronica in cinque giorni interamente gratis

sto in classifica. Anzi.

Questa è l'attitudine che rende il festival aretino diverso dagli altri: mettere su uno stes-

so palco (il main stage, cioè quello dei big), i Dandy Warhols esplosi per la pubblicità di una macchina come i Sonic Youth, Max Gazzè e il rock obliquo de-

gli I'm Kloot, la combact-cantautrice Ani Di Franco e la world music degli Evoka, il soul di Michael Franti & Spearhead e la liquida psichedelia rock dei Mercury Rev, oltre ovviamente a tutte le nuove proposte sondate sul territorio nazionale e le band già affermate ma ancora giovani. Band che non vanno in classifica, tanto meno in televisione, ma raccolgono entusiasmi strabondanti in tutta la penisola: agitatori pop-punk-rock-ska come i Meganoidi, Roy Paci (lui in tv c'è stato, ma solo grazie all'amico Fiorello), i Persiana Jones o i Sud Sound System, ma anche cantautori di tutto rispetto per quanto riguarda la nuova generazione, come il solido Pacifico o il febbricitante Moltheni.

Ma fare un festival diverso dove contenere tutte le anime erranti che si nutro-

no di musica non da classifica significa anche capire (cosa che in Italia succede solo da alcuni anni, ma come sempre l'Inghilterra docet), che il clima è cambiato, e il gusto si è fatto trasversale.

Ecco allora un palco (al parco del Chiavaretto di Anghiari), tutto dedicato alla musica da ballo, quella dance elettronica che ormai crea prolesiti tra i fan del rock, del pop, della musica d'autore senza distinzione. Un palco dove l'elettronica significa far girare i dischi sui piatti (quelli di Claudio Cocoluto, Giorgio Valletta, Marco Passarani e molti altri), ma anche farla suonare dal vivo con gruppi come Telepopmusik, Madaski, Momo, Feelgoodproduction. E poi gli spazi per la lettura del «Word stage» con laboratori e incontri con scrittori (Carlo Lucarelli, Aldo Nove, Raul Montanari tra i tanti), quelli con lo sport dello «Street wave» e del cinema con una piccola rassegna di cortometraggi. Ma soprattutto due belle novità: quella della creazione di un'etichetta discografica, la Ondanomala, in completa controtendenza con un mercato che chiude e ridimensiona, e la creazione della fondazione Arezzo Wave, ovvero un soggetto istituzionale aperto a finanziamenti e progettualità con l'estero.

Un bel traguardo dopo quindici anni votati al rock e alla ricerca disperata di sostentamento per il patron Mauro Valenti. Anni che hanno significato trattative con le amministrazioni comunali che cambiano (oggi Arezzo è governata da una giunta di centro-destra), e ricerca continua di fondi. Fondi spesso trovati all'estero, fuori da un'Italia che non riesce a valorizzare un festival che in quindici anni di vita è riuscito a catalizzare l'attenzione di migliaia di giovani da tutto il paese, solo lo scorso anno con più di centocinquanta presenze.

Tutte le informazioni sul programma completo del festival si trovano sul sito www.arezowave.com.



Che ci fa un tricheco balbuziente a Bologna? L'«Angelica» rassegna vi porta nel futuro della musica

Helmut Failoni

BOLOGNA Spazio alla fantasia. Provate a immaginare un tricheco balbuziente, che entra in un bagno turco, aggiungetevi un incontro bizzarro fra una puzza e un profumo, una discussione tra un monte e un vulcano, un'inspiegabile incidente in un autobus pieno di scimmie, un bar pieno di orologi a pendolo, due corvi che interrogano un albatro. Il tutto sullo sfondo di una storia d'amore, triste e scontata come tante altre, e di una natura tutta metafisica. Visioni psichedeliche e lisergiche? Non proprio. Sono tre storie, firmate dallo scrittore Ermanno Cavazzoni, dalle quali parte e si irradia la nuova opera di Tristan Honsinger - compositore, violoncellista ed esploratore del teatro musicale - «Galleria San Francesco», alla quale sono dedicate tutte e sei le serate del Festival di Angelica (fino al 18 maggio).

Durate infinite e wagneriane di un'opera contemporanea? La questione è un po' più complessa. L'opera è sì il cuore del festival, ma ospita al suo interno anche molti concerti, che con la partitura e il libretto hanno soltanto un legame latente. La «Galleria» viene cioè «abitata» ogni sera da nuovi ospiti, provenienti dai più disparati ambiti sonori. Potrebbero sembrare frasi fatte, trite e ricitrate, ma qui davvero - è il caso di dirlo - si spazia dall'avanguardia più radicale (Misha

Mengelberg, Marie Goyette) al free-jazz (Peter Brotzmann e Hamid Drake), al rock sperimentale (Dietmar Diesner). Tutti quanti, da una parte l'ensemble di trenta musicisti e attori presenti ogni giorno sul palco e dall'altra gli ospiti esterni, concorrono allo sviluppo dell'opera, che cambia e si trasforma in maniera imprevedibile nel corso delle serate. Solo alla fine del Festival si capirà realmente cos'è «Galleria San Francesco». L'apporto di energie creative così diverse fra loro darà vita a un'opera «collettiva», con un po' di John Cage e un po' di Living Theatre, ma anche e soprattutto con tanta originalità. «L'idea che sta alla base di tutto il lavoro - racconta il direttore artistico Massimo Simonini - è molto democratica, ma anche molto rischiosa: una serata potrebbe infatti rivelarsi catastrofica e quella successiva invece meravigliosa. In questo modo il festival stesso si mette in gioco».

Coraggiosi come sempre, quelli di Angelica, che negli anni (questa è la dodicesima edizione) hanno abituato il pubblico a programmazioni mai scontate e sempre stimolanti per l'orecchio inquieto che è in noi. Dopo la performance di lunedì con il compositore e violinista inglese Alex Kolkowski, che si è cimentato con strumenti storici di fine '800 (il violonofono, il violino Stroh, violini con trombe acustiche), dischi a 78 giri e grammofono, e quella di ieri con la giovane artista chicagiana Olivia Block, che ha pre-



sentato in prima assoluta il suo «solo» *Hi-Lo Eyehull*, tutto giocato elettronicamente su ossimori quali suono/silenzio, suono registrato/sono live, stasera (ore 21.30 al Teatro Polivalente Occupato) toccherà al duo svedese Sven Ake Johansson - Sten Sandell, domani al veterano del free Peter Brotzmann, e venerdì a Marie Goyette e Aleks Kolkowski, che campanioneranno e manipoleranno in tempo reale le musiche di Prokofiev per il balletto *Stone Flower*.

Chiuderà sabato l'attesissimo pianista e compositore Misha Mengelberg. Ogni giorno (ore 12) il musicologo Franco Fabbri conduce degli incontri con i musicisti ospiti del Festival: oggi con Peter Brötzmann, e nei giorni successivi con Marie Goyette, Tristan Honsinger, Ermanno Cavazzoni, Misha Mengelberg). Informazioni: www.aaa-angelica.com.



La cantautrice Ani Di Franco. A destra, Lucio Dalla, atteso al Premio Recanati. In alto, i Sonic Youth, «headline» ad Arezzo Wave

Premio Recanati, big & esordienti. Ma il rifugio dei nuovi cantautori sembra un po' troppo Sanremo

ROMA Qualcuno lo chiama l'anti-Sanremo, dovrebbe essere il rifugio della vera nuova musica d'autore italiana, quella spesso bistrattata, ignorata e messa ai margini da un'industria discografica fagocitante, tesa al successo immediato. Speriamo che diventi davvero così, presto o tardi, ora che il Premio Città di Recanati è diventato grandicello con l'avvicinarsi della sua

tredicesima edizione. Certo che a leggere ciò che recita il sottotitolo («Nuove tendenze della canzone popolare d'autore»), le aspettative crescono, e rimangono in parte frustrate. «Un'attenzione più ampia e popolare alla canzone di qualità», sottolineano gli organizzatori, ma gli otto finalisti che si esibiranno a partire dal 30 maggio, pur nella loro sincerità, non evocano ad un primo ascolto un briciolo di novità o di coraggio. Quello che di veramente originale rimane al Premio Recanati è invece la felicissima idea di impegnare gli ospiti «big» (quelli che idealmente sono lì per tenere a battesimo gli esordienti) in performance che esulano completamente dalla solita promozione del proprio disco o del tour, secondo la stringente logica burocratica che attanaglia l'industria musicale. E dunque anche quest'anno un manipolo di super cantautori (da Lucio Dalla a Gabriella Ferri fino ad Ornella Vanoni passando per Alex Britti, i portoghesi Madreus e il «ripecaggio» dell'italo-belga Adamo), si metterà in gioco per performance create appositamente

per l'evento: pezzi speciali, duetti tra canzone e letteratura, letture poetiche incrociate alla genialità di musicisti fuori dal comune come il percussionista Peppe Consolmagno.

Un punto fermo dunque quello della parola: poetica, letteraria, cantata, e rappresentata dalla presenza di Fernanda Pivano, traghettatrice di tanta letteratura americana, che sarà impegnata nella lettura di alcuni stralci dall'«Antologia dello *Spoon river*». Poi c'è, incontrovertibile, l'enorme partecipazione del pubblico: tra i vari partner in gioco (Radio 1, Stream e il sito Internet) sono stati raccolti circa 450mila voti. Quelli che hanno sancito gli otto finalisti: Candida Neri, Suddando, Stefano Ferrari, MIG, Dinamika, Eugenio Balzani, Patrizia Laquidara e Luca Maggiore. Finalisti che avranno la possibilità di cantare almeno due brani a testa. «Puntiamo sul contenuto - dice Massimo Cotto, che segue il festival per Radio 1 - ecco come dovrebbe essere considerata la musica in Italia, cosa che non fanno le radio e le televisioni».

Già, ma in realtà le uniche due differenze sostanziali tra queste proposte e quelle sanremese-melodiche sono essenzialmente due: il fatto che qui i partecipanti giocano la loro partita su due canzoni (e non una sola, prendere o lasciare), e il fatto che qui manca l'accompagnamento dell'orchestra della Rai, che invece non farebbe male. Ma sulle otto proposte punta tantissimo lo storico organizzatore, Cesonelli: «Un festival importante non per i fiori, per i fiori o per il numero di gambe - sottolinea riferendosi proprio a Sanremo - perché non è detto che dal lusso nasca qualcosa di bello». Ce lo auguriamo.

si.bo.

**numeri
Unità**

**FARMACIE
DI TURNO**

APERTE 24 ore su 24:
PORTA LAME Via Zanardi, 8
COMUNALE Via E. Ponente, 258
DUSE Via Duse, 20
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
BETTINI Via di Corticella, 68
COMUNALE Via D. Battaglia, 25
SPERANZA Via U. Bassi, 6
DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
COMUNALE V.le Felsina, 35
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567; Bologna soc-

corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050
Bellarina 051/6225111; **Beretta** 051/6162211; **Rizzoli** 051/6366111; **Maggiore** 051/6478111; **Malpighi** 051/636211; **Maternità** 051/4164800; **Otonello (psichiatria)** 051/6584282; **Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati"** 051/6584111; **S. Camillo** 051/6435711; **S. Orsola** 051/6363111; **Centro antiveneni** 051/6478955; **Villa Olimpia Cdn** 051/6223711; **Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali** 051/6364881; **Centro raccolta sangue** 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria:
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni via-

bilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO

www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino

alle 2-3; **Edicola Orti**, via degli Orti 41, fino alle 3,30; **San Carlo**, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; **Biasco Renata**, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; **Sacchetti**, via Murri 71, aperta fino alle 3; **M.W.D.**, via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; **Carella Point**, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI

Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103.103.1
Radio Fujiko 94.7
RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
L'ora di religione
20,15-22,30 (E 4,50)

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Tangy
20,30-22,30 (E 4,00)

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
700 posti
0,10 (E 5,00)
Ultimo stadio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
Montecristo
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

CAPITOL
Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1
Mothman prophecies
20,15 Anteprema ad inviti (E 4,13)
2
Prossima apertura
3
Prossima apertura
4
Prossima apertura

EMBASSY
Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Soul Survivors - Altre vite
20,30-22,30 (E 5,00)

FELLINI
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
L'era glaciale
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Giulietta
Parla con lei
20,20-22,30 (E 5,00)

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Don't say a word
20,15-22,30 (E 4,65)

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
40 giorni & 40 notti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

GIARDINO
V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Panic Room
20,10-22,30 (E 5,00)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
The Majestic
17,00-19,50-22,30 (E 5,00)

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
The Anniversary Party
20,20-22,30 (E 4,50)

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
Chiuso per lavori

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
John Q.
20,00-22,30 (E 5,00)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
John Q.
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)

MEDUSA MULTICINEMA
Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
L'era glaciale
16,30/18,25-20,20-22,15 (E 5,25)
Montecristo
16,40/19,20-22,00 (E 5,25)
Soul Survivors - Altre vite
15,05-17,00/18,55-20,50-22,50 (E 5,25)
The Majestic
15,45/18,50-21,55 (E 5,25)
The Anniversary Party
15,00-17,20/19,45-22,10 (E 5,25)
La regina dei dannati
15,50-20,30 (E 5,25)
Panic Room
18,00-22,40 (E 5,25)
Il Re Scorpione
16,05-18,10-20,15-22,25 (E 5,25)
40 giorni & 40 notti
16,25-18,35-20,40-22,45 (E 5,25)
John Q.
15,05-17,30-20,00-22,30 (E 5,25)

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
L'era glaciale
16,30-18,30/20,30-22,30 (E 4,50)

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
Sulle mie labbra
620 posti
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)
Sala 2
Lantana
350 posti
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

ODEON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Casomai
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
L'ora di religione
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)
Parla con lei
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Una rondine fa primavera
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Casomai
20,15-22,30 (E 4,50)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1
Bloody Sunday
300 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
2
Texas '46
128 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Amen.
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
Chiuso per lavori

SMERALDO
via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
40 giorni & 40 notti
20,30-22,30 (E 4,00)

TIFFANY DESSAI
p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Italiano per principianti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
A beautiful mind
20,00-22,30 (E 3,50)

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI

ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Riposo

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA
Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE
Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Riposo

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Mi chiamo Sam
20,00-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE
Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
All that Jazz
18,00 (E 5,50)
Bix un'ipotesi leggendaria
20,00 c-o Sala Gino Cervi Via Riva Reno 72 (E 5,50)
Voyages
20,20 (E 5,50)
Brucio nel vento
22,30 (E 5,50)

PROVINCIA

BARICELLA

S. MARIA
P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
40 giorni & 40 notti
20,40-22,30 (E 5,00)

CINEMAX
V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
The Anniversary Party
150 posti
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2
John Q.
150 posti
20,20-22,30 (E 5,00)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
L'era glaciale
21,00-22,30 (E 5,00)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
Chiuso

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
I vestiti nuovi dell'Imperatore
21,00 Rassegna (E 6,20)

CASTENASO

ITALIA
Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE

VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
L'era glaciale
20,30-22,30 (E 5,00)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
The Anniversary Party
20,20-22,30 (E 4,50)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
Il segno della libellula - Dragonfly
21,15 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI
via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

LUX
P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO

STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1
L'era glaciale
856 posti
20,30-22,30 (E 4,50)
Sala 2
John Q.
334 posti
20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 3
The Anniversary Party
238 posti
20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 4
Soul Survivors - Altre vite
222 posti
20,40-22,30 (E 4,50)
Sala 5
The Majestic
142 posti
21,30 (E 4,50)

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

SAN GIOVANNI IN PERSICETO		
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti	L'era glaciale 20,45-22,30 (E 4,00)	
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti		Il favoloso mondo di Amelie 21,00 Rassegna (E 4,00)
SAN PIETRO IN CASALE		
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100		Riposo
SASSO MARCONI		
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850		Riposo
VERGATO		
NUOVO Via Garibaldi, 5		Chiuso
VIDICIATICO		
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641		Riposo
CARPI		
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S.Marino)		Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113		Chiuso per lavori
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341		Riposo
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571		Riposo
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257		Sala Luna Soul Survivors - Altre vite 180 posti 20,30-22,30 Sala Sole John Q. 260 posti 20,30-22,40 Sala Terra Casomai 190 posti 20,30-22,40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755		Sala Azzurra Il piu bel giorno della mia vita 450 posti 20,30-22,30 Sala Gialla L'era glaciale 450 posti 20,35-22,35
CESENA		
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126		Sala 100 Panic Room 76 posti 20,20-22,40 (E 6,20) Sala 200 Il Re Scorpione 133 posti 20,40-22,40 Sala 300 The Anniversary Party 202 posti 20,20-22,40 Sala 400 40 giorni & 40 notti 358 posti 20,30-22,40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317		400 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682		Chiusura estiva
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425		Sala 1 John Q. 437 posti 20,20-22,30 Sala 2 Soul Survivors - Altre vite 120 posti 20,30-22,30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520		Sala 1 Casomai 700 posti 20,30-22,30 Sala 2 L'ora di religione 320 posti 20,30-22,30
ESPERIA Località S. Carlo		Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504		546 posti L'era glaciale 20,30-22,30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757		Chiusura estiva

VERDI via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059		500 posti John Q. 20,00-22,30
FAENZA		
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033		1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 0,05 Il segno della libellula - Dragonfly 20,15 Casomai 22,40
2		Soul Survivors - Altre vite 21,00-22,45
3		L'era glaciale 20,40-22,30 John Q. 20,15-22,35 Panic Room
5		L'era glaciale 20,20 La regina dei dannati 22,45 Il Re Scorpione 20,45-22,45 Montecristo 20,10-22,40 40 giorni & 40 notti 20,35-22,35
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335		270 posti The Anniversary Party 20,30-22,30
FELLINI Santa Maria Vecchia		Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204		600 posti Tanguy 20,30-22,30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358		350 posti Amen. 21,00
FERRARA		
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300		860 posti Panic Room 20,30-22,30
APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265		Sala 1 L'era glaciale 20,30-22,30 Sala 2 The Majestic 19,00-22,00 Sala 3 The Anniversary Party 20,10-22,30 Sala 4 Soul Survivors - Altre vite 20,30-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424		610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981		585 posti In the bedroom 20,00-22,30 Rassegna
MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139		Riposo
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197		840 posti Il Re Scorpione 20,30-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879		670 posti Montecristo 20,00-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580		600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884		Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181		Riposo
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050		Tredici variazioni sul tema 21,30

FORLÌ		
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684		380 posti Sulle mie labbra 20,30-22,40
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118		360 posti Casomai 20,15-22,30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040		500 posti Montecristo 20,00-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956		432 posti John Q. 20,15-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417		Sala 1 L'era glaciale 20,30-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 24,00 Anteprema 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 Sala 2 The Anniversary Party 20,30-22,45 Sala 3 Il Re Scorpione 20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369		520 posti Soul Survivors - Altre vite 20,30-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 24,00 Anteprema
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070		Sala 100 Una rondine fa primavera 88 posti 20,30-22,30 Sala 300 Bloody Sunday 232 posti 20,30-22,35
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420		Riposo
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419		200 posti The Majestic 19,45-22,30
MODENA		
ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712		Alla Multisala Sala 3 Il Re Scorpione 20,10-22,30 Arena Multisala Sala 1 Don't say a word 500 posti 20,30-22,30 Rex Multisala Sala 4 La repetition - L'altro amore 20,30-22,30 Rio Multisala Sala 2 The Anniversary Party 20,30-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110		Sala Rubino Ultimo stadio 20,30-22,30 Sala Smeraldo L'era glaciale 20,30-22,30 Sala Turchese John Q. 20,00-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411		Soul Survivors - Altre vite 20,30-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211		Riposo
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187		200 posti Monster's Ball - L'ombra della vita 18,00-20,15-22,30
FILMSTUDIO 18 via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291		250 posti L'ora di religione 20,30-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102		Sala 1 Sulle mie labbra 20,10-22,30 Sala 2 L'era glaciale 20,30-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662		500 posti Spettacolo teatrale
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418		Sala Rosa 40 giorni & 40 notti 396 posti 20,30-22,30 Sala Verde Il Re Scorpione 110 posti 20,30-22,30
OLIMPIA via Malmusi, 52 Tel. 059/225713		Chiusura estiva
PRINCIPE p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361		Chiusura estiva
RAFFAELLO via Formignina, 380 Tel. 059/357502		Salagiu' Casomai 252 posti 20,15-22,30 Salampia Panic Room 505 posti 20,10-22,30 Salasu Montecristo 252 posti 20,00-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288		Riposo
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273		515 posti Montecristo 20,00-22,30
PARMA		
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205		480 posti L'era glaciale 20,30-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554		422 posti L'ora di religione 20,30-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232		Sala 1 40 giorni & 40 notti 450 posti 20,30-22,30 Sala 2 Il Re Scorpione 20,30-22,30 Sala 3 Don't say a word 20,00-22,30
DAZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138		260 posti Figli - Hijos 20,30-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088		Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309		Casomai 20,10-22,30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525		Sala 1 Panic Room 20,00-22,30 Sala 2 Parla con lei 20,10-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273		John Q. 20,00-22,30
PIACENZA		
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655		Riposo
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175		40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 6,71) The Anniversary Party 20,15-22,30 (E 6,71) Montecristo 20,10-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185		- Sala Millennium L'era glaciale 20,30-22,30 (E 4,13) - Sala Spazio John Q. 20,00-22,30 (E 4,13)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541		Acqua tiepida sotto un ponte rosso 21,30 (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728		Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540		Il Re Scorpione 20,30-22,30 (E 6,71) The Majestic 21,30 (E 6,71) Panic Room 20,15-22,30 (E 6,71)
RAVENNA		
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787		Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026		Sala 1 Montecristo 1500 posti 20,00-22,30 Sala 2 40 giorni & 40 notti 20,40-22,40 The Majestic 19,50-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231		Riposo
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067		Riposo
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681		Riposo

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		L'era glaciale 20,40-22,30
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		John Q. 20,35-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660		Sulle mie labbra 20,20-22,35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221		Riposo
REGGIO EMILIA		
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796		430 posti L'era glaciale 20,30-22,30
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864		Sala 1 The Majestic 280 posti 19,45-22,30 Sala 2 Casomai 215 posti 20,20-22,30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657		Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782		Riposo
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247		462 posti The Anniversary Party 20,30-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838		Panic Room 20,20-22,30
DALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289		Sala 1 John Q. 500 posti 20,15-22,30 Sala 2 Soul Survivors - Altre vite 300 posti 20,30-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006		L'ora di religione 20,30-22,30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694		286 posti No man's land 20,30-22,30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113		210 posti Panic Room 20,30-22,30
REP. S. MARINO		
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515		Sala riservata
PENNAROSSA via Conrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423		Rue des plaisirs 21,00
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965		Don't say a word 17,30-21,00
RICCIONE		
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854		Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611		Il piu bel giorno della mia vita 20,30-22,30
RIMINI		
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667		636 posti L'era glaciale 20,30-22,30 Mignon Il Re Scorpione 20,30-22,30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063		Sala 1 Soul Survivors - Altre vite 326 posti 20,30-22,30 Sala 2 40 giorni & 40 notti 875 posti 20,30-22,30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949		736 posti Casomai 20,15-22,30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833		345 posti L'ora di religione 20,30-22,30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376		280 posti The Anniversary Party 20,10-22,30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332		Italiano per principianti 20,15-22,30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900		Sala Rosa Montecristo 330 posti 20,15-22,30 Sala Verde The Majestic 185 posti 20,00-22,40
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630		600 posti John Q. 20,15-22,30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio		Riposo

appuntamento



SCATTI DI BOLOGNESI
 Apre la mostra "Le Bolognesi. Fotografie di Antonio Masotti dal 1958 al 1963": quarantatré immagini in bianco e nero di donne di diverse condizioni sociali riprese da Masotti tra gli anni '50 e '60, che immortalano sguardi abbassati, gesti e movenze di un mondo che ha appena lasciato alle spalle la guerra. Cineteca Comunale, via Riva Reno 72. Inaugurazione ufficiale martedì 21. Ore 9-17.
CIRCOLI VIRTUOSI
 Continuano gli incontri seminariati dedicati alle nuove competenze atipiche con Nicoletta Malagotti, attrice, cantante, performer e arredatrice del "Morphine", mitica ambient room del famoso locale riciclonese "Cocorico". C/o Libra, via Battindarno 123. Ore 11-13.
«CGNÖSSER BULAGGNA»
 Presentazione di poeti, verseggiatori e zirudellai del Novecento bolognese illustrati e recitati da Luigi Lepri (Gigén Livra). La fameja bulgnësa, via Barberia 11, tel. 051333491-335105. Ore 16.30.



HÉLÈNE CIXOUS
 Autrice nota come teorica della differenza sessuale, Hélène Cixous si cimenta da anni con vari tipi di scrittura. Ne parlerà Monica Fiorini. Libreria delle Donne, via Avessella 2/2b, tel. 051271754. Ore 20.20.
AL QUARTIERE
 Incontro sul tema "Riforma fiscale: quali effetti sui cittadini, piccola e media impresa, Regioni". Sala Falcone e Borsellino", via Battindarno 123. Ore 20.30.
PARCO DEI GESSI
 Conferenza sul tema "Archeologia Medioevale nel territorio dei Gessi Bolognesi" con l'archeologo Mauro Librenti. Sala Città di Claterna del Comune di Ozzano, piazza Allende. Ore 21.
SALA CERVI
 Proiezione del film di Pupi Avati "Bix-Un'ipotesi leggendaria" per la rassegna "Pupi Avati: Cinema e Jazz". Sala Cervi, via Riva Reno 72. Ore 20.
SGUARDI DI FRANCIA
 Nell'ambito della rassegna "Un nouveau regard. Il cinema francese contemporaneo" proiezione del film "La repetition" di Catherine Corsini. Cinema Lumière, via Pietralata 55/a, tel. 051523539. Ore 20.20.
HERLITZKA LEGGE LUCREZIO
 Un'analisi su cui Lucrezio costrui una vera e propria filosofia quella tra le parole e gli atomi, tra gli elementi dell'alfabeto e gli elementi del cosmo, concetti espressi dalla medesima parola greca "stoicheia". E alle parole del "De Rerum Natura" di Lucrezio dara voce Roberto Herlitzka questa sera per il ciclo "Trilogia Latina. Il Male, la Natura, il Destino" organizzato dal Centro Studi "La permanenza del Classico" del Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Ivano Dionigi. Musica di accompagnamento e commento del prof. Douglas R. Hofstadter che parlerà degli atomi e del cosmo. Arena del Sole, via Indipendenza 44. Ingresso a inviti, info: tel. 0512910911. Ore 21.
IN SCENA TRE SCUOLE
 Per il "Festival di teatro delle scuole": l'Ipc "Manfredi" con "L'audizione" e "Storie e lucciole"; l'Ita Scarabelli presenta "L'usignolo e la rosa" e, infine, l'Istituto "Aldrovandi - Rubbiani" di Imola la "La lunga notte dei personaggi viventi", dove i personaggi shakesperiani disturbano l'autore rivendicando scene mai scritte. Itc San Lazzaro, via Rimembranze 26, San Lazzaro di Savena (Bo), tel. 0516271604. Ingresso: 5 e. Ore 20.
DRAMMA MILLERIANO
 Una riflessione di Arthur Miller a guerra appena finita quella di "Erano tutti miei figli", diretto da Cesare Lievi, dove emergono i nodi che legano l'individuo al suo interesse e alla colpa che spesso scaturisce da questo rapporto. Realismo e oggettività di stampo ibseniano per questa piece che vede in scena Umberto Orsini e Giulia Lazzarini. Teatri Teatro Storchi, Largo Giuseppe Garibaldi 15, Modena. Info: Biglietteria dei Teatri: tel. 059206993. Si replica fino a domenica. Ore 21.
ANGELICA
 Incontro-ascolto in Sala Borsa (piazza Nettuno 3) alle ore 12 con il sassofonista Peter Brötzmann e con il musicologo Franco Fabbri e alle 21.30 al Tpo (viale Lenin 3) appuntamento con il trio Speechwater (Cristin Wildbolz al contrabbasso, Hester Boverhuis alla voce e Riccardo Massari Spiritini al giradischi) in un concerto-performance in prima italiana tra musica e poesia. Sarà poi la volta del duo svedese Syen Ake Johansson-Sten Sandell in "Bahn und Boot", spettacolo che traduce in musica per piano e voce i viaggi degli artisti. Infine, al Terzo piano di Palazzo Re Enzo (piazza Re Enzo 1/f) appuntamento gratuito con Vetronotte che presenta alle ore 24 Daniele Dal Pozzo Dj + Marraffa /De Ernestine in "Monophoid" (sassofoni, live electronics). Info: Ufficio Festival, via Fioravanti 14, tel. 051374877. Ingresso Tpo: 10 e. Ore 12, 21.30 e 24.
FESTIVAL PIANISTICO
 Alexia Muza, pianista greca di soli 13 anni, si esibirà con un repertorio che spazia da Bach a Mozart, da Schumann a Schubert e a Chopin. Sala Mozart, via Guerrazzi 13. Ingresso. Da 11 a 13 e. (varie riduzioni). Ore 21.
 (A cura di Chiara Afrontera)

teatri

Bologna	
ACCADEMIA FILARMONICA Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997 Riposo	
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 Riposo	
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Oggi ore 20.30 Teatro delle Scuole: Lo strano caso del dottor Fausti e di Dorian Gray Oggi ore 21.00 Ingresso ad inviti Roberta Herlitzka legge Lucrezio, commento di Douglas R. Hofstadter	
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Venerdì 17 maggio ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.	
BOLOGNA FESTIVAL Tel. 0516493397 - 0516493245 Riposo	
CANTINA BENTIVOGLIO Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416 Riposo	
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 Oggi ore 21.00 Cookin' spettacolo di cucina acrobatica	
CHET BAKER Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795 Riposo	
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051259999 Riposo	
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 Domani ore 21.00 Il malato immaginario di Moliere con G. Ferrarini	
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836 Riposo	

HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 Domani ore 22.00 Lunaria in concerto	
LABORATORIO SAN LEONARDO Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822 Riposo	
MOLINE Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Riposo	
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 Riposo	
SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Riposo	
SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875 Riposo	
TEATRI DI VITA Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330 Riposo	
TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800 Riposo	
Ferrara	
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Oggi ore 21.00 Turno En Plein Coreografia Europea presentato da Aterballetto	
NUOVO P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197 Riposo	
Modena	
COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020 Riposo	

MICHELANGELO Via Giardini, 257 - Tel. 059343662 Oggi ore 21.15 La locandiera di G. Goldoni regia di M. Panici con P. Villorresi	
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244 Oggi ore 21.00 Erano tutti miei	

scelti per voi

Rete4 16,00 DESTINO SULL'ASFALTO Regia di Henry Hathaway - con Kirk Douglas, Bella Darvi. Usa 1955. 112 minuti. Drammatico. Un abile corridore automobilistico, esaltato dalle vittorie e dal successo, cambia il suo atteggiamento in gara fino a crearsi una cattiva fama. La sua donna, divenuta anche sua finanziatrice, lo abbandona e solo allora, conscio dei suoi errori, cambia.

Canale5 21,00 IL CICLONE Regia di Leonardo Pieraccioni - con Leonardo Pieraccioni, Lorena Forteza. Italia 1996. 95 minuti. Commedia. La tranquilla vita di provincia viene scossa da un gruppo di ballerine spagnole di flamenco in panne con il loro pulmino. Le ragazze trovano ospitalità nello splendido casale di una famiglia la vita cui cambierà per sempre.



Rete4 0,30 9 SETTIMANE E MEZZO Regia di Adrian Lyne - con Mickery Rourke, Kim Basinger. Usa 1986. 121 minuti. Drammatico. Elizabeth, una gallerista d'arte, s'invaghisce di John, un bel tenebroso dai torbidi desideri, che la induce in inquietanti e sempre più perverse variazioni sul sesso. Erotismo anni Ottanta di cui resta solo lo spogliarello di Kim Basinger sulle note di Joe Cocker.

Canale5 2,01 TAXI DRIVER Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Jodie Foster. Usa 1975. 110 minuti. Drammatico. Un reduce del Vietnam rimasto segnato dalla brutta esperienza. L'insonnia lo spinge a lavorare come tassista per i turni di notte. Respinto da una donna che ama l'uomo reagisce violentemente uccidendo i protettori di una giovanissima prostituta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato.

Rai Due
6.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE - INCONTRO CON...
6.10 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.35 RIDERE FA BENE.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità. 1925-1945 L'abisso e la speranza".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares
7.40 SUPER PARTES. Rubrica "Programma di comunicazione politica"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Nient'altro che un uomo". Con Michael J. Fox, Justine Bateman
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Nella tana del lupo". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T

6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.45 OROSCOPO
7.00 TRAFFICO. News. traffico
7.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI
20.40 SETTE IN CONDOTTA. Talk show.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STREGHE. Telefilm. "La casa dei brividi"

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
20.30 ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianluigi Baldi

20.55 SPECIALE MIRACOLI. Rubrica di religione. "Buon compleanno Papa". Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri, Regia di Rodolfo Ruberti

20.55 SPECIALE MIRACOLI. Rubrica di religione. "Buon compleanno Papa". Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri, Regia di Rodolfo Ruberti

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Bayer Leverkusen - Real Madrid. Glasgow, Scozia

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara

cine movie
15.00 VOCE DEL CINEMA
15.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con Vittorio Gassman

cinema
14.30 TESIS. Film thriller (Spagna, 1996). Con Ana Torrent
16.45 LA RENNA. Film sentimentale (USA, 1989). Con Rebecca Harrell

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 MUSICA. Doc. "La via del Blues"
14.30 ATTUALITÀ. Documentario
15.00 COCCODRILLOMANIA. Doc.

6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO.
7.30 PRIMA PAGINA.
9.01 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini

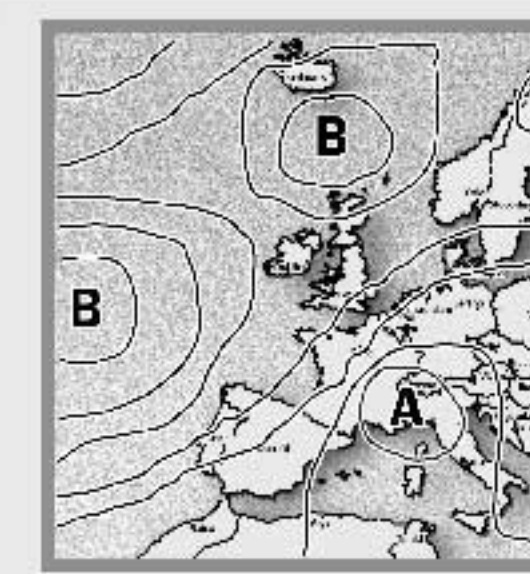
TELE +
14.55 SUPERSTORIES. Film documentario (Germania, 2001). Con Emir Kusturica

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL EUROPE LEAGUE. Hillfies

TELE +
15.15 MOLLY. Film comm. (USA, 1999). Con E. Shue, Regia di J. Duigan

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale. Con Marco Maccarini

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI
MARI
PACIFICI CALDI, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 20, TRIESTE 15 22, TORINO 10 19, GENOVA 16 19, FIRENZE 14 21, PERUGIA 7 18, ROMA 10 21, NAPOLI 14 22, R. CALABRIA 16 21, CATANIA 9 23

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 9 21, COPENAGHEN 9 17, VARSAVIA 11 26, BONN 8 17, VIENNA 14 23, GINEVRA 7 15, BARCELLONA 10 17, LISBONA 14 19, ALGERI 7 24

Oggi
Nord: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, mentre sull'area alpina prevarrà una moderata viabilità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti locali, più intensi sul versante adriatico. Sud e Sicilia: residua variabilità sull'area ionica con ancora possibilità di isolati piovoschi sulla Puglia, poco nuvoloso sulle altre zone.

Domani
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine, in particolare sul settore orientale dove, nel pomeriggio, si potrebbero avere degli isolati rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con formazione di nubi cumuliformi, specie sull'area jonica.

La situazione
Sull'Italia la pressione atmosferica è in fase di graduale aumento. Le condizioni di instabilità presenti all'estremo sud e sulle regioni settentrionali vanno attenuandosi.

ex libris

E poi dice
che uno si butta
a sinistra!

Antonio De Curtis

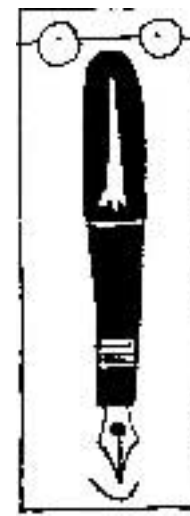
tocco & ritocco

SQUILLO DI TROMBA: DESTRA AL SALON DI TORINO!

Bruno Gravagnuolo

Le petit inquisiteur. Ci rimbrotta Pierluigi Battista su *La Stampa*. Nello «stroncare» *La Guerra è finita* di Ludovico Gasparini, ci saremo sbarazzati dell'altro ispiratore della fiction - Rosario Bentivegna - citando solo Mazzantini. E cavandocela con un «anche» ("lo sceneggiato ha dietro anche le memorie di Mazzantini"). «La medaglia d'oro Bentivegna - scrive Battista - sull'*Unità* che stronca lo sceneggiato, non si cita. Come mai?». Comico processo alle intenzioni. Prima di tutto *l'Unità* aveva già criticato quel lavoro, con Settimelli il giorno prima a tutta pagina. Citando in lungo e in largo Bentivegna e il suo rapporto con Mazzantini. Quanto a noi per non ripetere l'arcinoto in spazi esigui, ci limitammo al punto chiave: l'asse della fiction è Mazzantini, e il suo giovane eroe repubblicano. Viceversa il *deuteragonista* partigiano Bentivegna risulta immiserito. Ridotto a rabbiosa figurina d'appendice. Tra i due consulenti editoriali - e

non sceneggiatori! - Gasparini scelse Mazzantini. Con altre «fonti» come Bentivegna, ma come ammenicolo retorico a puntellare la sua bella favoletta «bipartisan». Mezza verità quell'«anche»? No, verità integrale a ben guardare. A segnalare ciò che conta: il mediocre revisionismo popolare del regista. Che fa dell'antifascismo una «comparsa». Le mezze verità son le bucce censorie, e gli arzigogoli sui titoli di coda. **Sogno o son destro?** Sempre Battista sulla *Stampa* proclama: finalmente al Salone del libro arriva «la destra». E chi sarebbe la destra? Oltre a Veneziani (va da sé), Sgarbi, Pera, Tahar Ben Jelloun. Gaetano Quagliariello, direttore «revisionista» di XXI secolo, Gianni Oliva storico delle foibe ed altri ancora. «Naturalmente - scrive Battista - destra è un'etichetta di comodo e largamente imprecisa...». Naturalmente. Sta di fatto che ora persino Ben Jelloun diventa di destra...



All'ingrosso, certo. E anche l'ottimo Huntington, inserito tra i bersagli prediletti dai «buonisti» di sinistra. Insomma, adesso che lo dice un «esperto»... E dire che lui ed altri ci han fin qui sfinite col voler cancellare la famigerata distinzione! Adesso ne fan scialo. Naturalmente per comodità d'esposizione...
La spiega post-togliattiana. Che strazio *Il Foglio* su Pim Fortuyn! Colonne di piombo e sapienza d'Elefantino a canonizzarci: sinistra *politically correct*, che non capisce, etc. Decenni fa Lash parlò di *individualismo narcisista* a sinistra, che diventa di destra. E fu il sinistro Lévi-Strauss a segnalare i contraccolpi dell'immigrazione. E tutti sanno dei *libertarian* Usa, reaganiani. E poi c'è sempre una via nazionale alla xenofobia: italiana, francese e olandese. Occorre sempre interrogarsi. Ma non c'è nulla di più provinciale dell'*Ovvisiofa* gridata e mascherata da *politically incorrect*.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

VIAGGI

La polvere di Samarcanda

Beppe Sebaste

Bisognerebbe innanzitutto dire lo spazio. Uno spazio aperto e immenso, ma anche uno spazio «sfinito», che sotto il cielo dell'Asia centrale si alterna a luoghi fittamente popolati come i mercati delle spezie. Dove, dietro tele di juta che contengono polveri dai colori più sgargianti, e nei banchi intorno, ci si confronta con splendidi occhi e volti uzbeki, tagichi, kirghisi, mongoli, coreani (deportati qui da Stalin), tartari, armeni, russi, e l'elenco potrebbe continuare. Spazi sfiniti di coltivazioni di cotone che tra un villaggio e l'altro brillano al sole (eredità dei piani quinquennali sovietici) e altri più recenti di frumento e alberi da frutta, in prossimità delle steppe. O viali a sei corsie e piazze tutte uguali a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, verde di alberi e parchi, dove i grandi palazzi color pastello, con sottili arabeschi, tutti posteriori al terremoto del 1966, sembrano disposti dai gesti, non privi di una grazia casuale, di un bimbo che gioca col Lego; e dove è possibile immaginare qualsiasi sviluppo urbanistico. Ecco, più ancora che nei villaggi e nei bazaar, è guardando i passanti e le automobili sullo sfondo urbano incompiuto di certi palazzi di Tashkent - al tramonto nel vasto cielo d'oro e rosa sono addirittura struggenti - che è difficile non pensare a Pier Paolo Pasolini, a una certa Roma dolciastra e corrotta in cui fatiscenza e ricostruzione erano già mischiate, e che per lui era già in estinzione e oggetto di rimpianto. Conoscendo la vita delle mahalla, i quartieri senza tempo che sorgono dietro ogni palazzo - case basse e lunghe con giardini che albergano capre e mucche in piena città - viene da dire che non è affatto perduta, sulla scala del mondo, quella vita arcaica e innocente che l'eretico Pasolini scelse di amare. E poi la polvere. Nello spazio sfinito di questo paese, la polvere, prodotta non solo dal tempo e dal vento, ma anche dalle distruzioni efferate di orde di conquistatori misteriosi, ha ricoperto civiltà antiche e maestose, che furono (e sono) teatro di grandi religioni: Buddha, Zoroastro, culti pre-islamici presenti nella Sogdiana (come testimonianza lo splendido e sobrio mausoleo del IX secolo di Ismail Samani, fondatore della dinastia dei Samanidi, a Buchara). E il Sufismo, che nel santuario intorno al mausoleo del celebre Bakhtaudin Naqshband, via di mezzo tra un San Francesco e un Gandhi islamico del Trecento, fu ed è tuttora sede dei Naqshbandi, santa confraternita Sufi in cui, caso unico, il Kgb non riuscì mai ad infiltrare una spia. Comincio invece dalla cosa più ovvia, la parola Samarcanda. Tanti la conoscono, ed è per tutti evocativa e sognante. Ma la cosa più stupefacente è che esiste davvero. Le parole, i nomi soprattutto, sono vettori dell'immaginario, e poiché l'immaginazione e i paesaggi non si escludono ma si compenetrano, l'emozione più grande è stata vedere parole incarnarsi in luoghi - Buchara, Samarcanda, Tashkent, e tutto quel Paese, parte dell'antico Turkestan, che si chiama oggi Uzbekistan, cuore del-

l'Asia Centrale, confinante con un ventaglio di altri Paesi che finiscono tutti con stan. Forse l'apice di questo felice straniamento è stato partecipare, con l'amico Giorgio Messori che ne era organizzatore, all'inaugurazione di una mostra di fotografie di Luigi Ghirri in una chiesa russa sconsacrata, ora museo, della città di Samarcanda: e immaginare la meraviglia di Luigi, che con la semplicità era la dote di questo grande artista del vedere e dell'abitare, il cui sguardo era già una preghiera, nel mostrare le sue immagini incantate dell'Italia proprio qui, a Samarcanda. Altre simili emozioni sono giunte dall'alternarsi dei deserti alle elaborate moschee e medresse, piastrelate d'azzurro in un mondo tutto ocra, soprattutto a Buchara, dove il quartiere storico-monumentale è rimasto integro, e dove il visitatore ha l'impressione di trovarsi all'improvviso, soprattutto la notte, in una città cubista, o nel sogno di un architetto influenzato da De Chirico.

Ma confesso che, dopo alcune settimane in Uzbekistan, non posso dire di saperne molto di più di quando sono arrivato. La conoscenza di questo Paese in transizione si sgretola costantemente nella mente del viaggiatore occidentale, che si aggrappa ai reperti del passato, a quello che il Paese non è più, o che non è ancora. Se dappertutto le statue di Lenin e Marx sono state sostituite da quelle di Tamerlano (che figura anche sui pacchetti di sigarette), gli uomini al potere di questo paese sono gli stessi che la governavano in epoca sovietica: senza che le loro attitudi-



Il tempo, il vento, il deserto e le distruzioni della storia: l'Uzbekistan che non c'è più e quello che non c'è ancora



ni né l'economia del Paese siano mutate. Gli insegnanti di Storia, come già un tempo, si sono riciclati in apologeti dell'identità nazionale di un Paese che esiste solo

sulla carta, e il loro disinvolto revisionismo cozza con una disseminazione delle etnie e delle razze che non ha storicamente confini né paletti, riconoscendosi in

confusione. Cosa resta? Resta la storia, e per esempio la sensazione forte che la visione sovietica del mondo, e le sue potenzialità, restino

Venditori di carne al mercato di Tashkent e, in basso, una nave nella zona desertificata del lago Aral

ampiamente da scrivere ed esplorare (tanti, qui, rimpiangono il comunismo, nonostante le aberrazioni imperialistiche, anche per il suo modo di sciogliere e diluire le identità e le appartenenze). Resta soprattutto lo spazio, che ad est attraverso la valle di Fergana diventa gradualmente Cina, cioè Xinjiang; e ad ovest, dopo il Korezem (Corasmia), attraverso i deserti Kyzylkum (sabbie rosse) e Karakum, (sabbie nere) che introducono alla regione del Karalpakistan, mostra la desertificazione del lago d'Aral, una delle più tremende catastrofi ecologiche volute dai Sovietici per imporre le coltivazioni di cotone. Tra navi che galleggiano ormai sulla sabbia, in un territorio verosimilmente infestato dalle sostanze elaborate dal vecchio centro di ricerche per la guerra batteriologica situato al centro del lago, si arriva alla città di Nukus, sede di un museo che raccoglie la più importante collezione di arte contemporanea sovietica a partire dalle avanguardie degli anni '20. Simbolica cattedrale nel deserto, questa collezione, messa insieme dal pittore di origine russa Igor Savitski, è già stata oggetto di una mostra in Germania e Francia, simbolo di una sopravvivenza, cioè testimonianza, della solitudine, e di una resistenza culturale in quella metamorfosi che dagli anni '60 (col piano di Kruscev per le «sterre vergini») ha irrimediabilmente devastato il paesaggio devian-done i fiumi. Resta infine, di questo viaggio ancora tutto da elaborare, una catena di coincidenze che lo hanno costellato come misteriose sincronie, degne di un racconto di Robert Shekley. Dalla mostra di Luigi Ghirri all'improbabile e divertito incontro con Alessandro Baricco che procedeva in senso inverso al nostro in un breve tratto di questa antica «via della seta». Al ritrovarmi, nell'Università della Diplomazia di Tashkent, a far parte di un terzetto di amici emiliani che non si incontravano da anni (Daniele Benati, oltre al già citato Messori). E al trovare costantemente sulle nostre tracce (o noi sulla sua pista), l'ombra dell'iperattivo sottosegretario Sgarbi, che anche in questi ultimi giorni, di ritorno dal Giappone, ha fatto visita allo splendido museo di Nukus. Un progetto autonomo sta prendendo forma, peraltro, per far conoscere in Italia queste collezioni e questo Paese. Parte della collezione Savitski di Nukus sarà ospitata il prossimo anno nel Palazzo Magnani di Reggio Emilia (e a Vienna), insieme a una mostra fotografica di ricognizioni del paesaggio (foto di Vittore Fossati, Eugenio Castiglioni, Fabrizio Cicconi e altri) accompagnata da testi di scrittori-viaggiatori italiani. Anche questo ad opera di Giorgio Messori, lettore all'università (e soprattutto scrittore), pioniere umile e stralunato in Asia centrale, nostro agente a Tashkent, e autore di un Diario così bello su questa parte del mondo da sperare che prima o poi un editore lo faccia conoscere ai lettori italiani. Anche perché, come egli ha ricordato citando Cézanne alla mostra di Ghirri, «tutto sta scomparendo, bisogna sbrigarci se si vuole ancora vedere qualcosa».

La desertificazione del lago Aral è una delle più tremende catastrofi ecologiche volute dai sovietici per coltivare il cotone

Nell'antico Turkestan paese in transizione dove le statue di Tamerlano hanno sostituito quelle di Lenin e di Marx



COTTO MONVERO. FINALMENTE UN VIZIO CHE FA BENE.

Il prosciutto cotto Monvero è davvero un piacere sano e sicuro, sinceramente buono. E' fatto con una ricetta semplice e naturale, senza lattosio, senza glutammato, senza proteine del latte, niente polifosfati aggiunti né glutine. E solo con le migliori cosce di suini allevati negli Allevamenti Montorsi. Lo garantisce il codice di tracciabilità riportato su ogni prosciutto. Con Montorsi, lo sai, puoi stare sicuro.

UN SAPORE NATURALE E LA GARANZIA DEGLI ALLEVAMENTI MONTORSI.



fumetti

A MILANO UNA SERATA DEDICATA AL GRANDE BONVI
Stasera, a Milano, presso lo «Spazio Oberdan» (Viale Vittorio Veneto, angolo Piazza Oberdan, alle ore 21, 30) si terrà una serata dedicata a Bonvi (Franco Bonvicini), il disegnatore emiliano, creatore di personaggi a fumetti come Cattivik, Nick Carter e le celeberrime Sturmtruppen. Alla serata, organizzata dalla Fondazione Cineteca Italiana di Milano, interverranno Guido De Maria, Silver (un altro grande autore, allievo di Bonvi e creatore di Lupo Alberto), Giancarlo Governi, Francesco Guccini e Claudio Varetto, curatore del sito www.nickcarter.it.

mostre

QUATTRO SOLDATINI IN TERRACOTTA IN MARCIA DALL'ANTICA CINA A TORINO

Pier Giorgio Betti

Il fascino misterioso di un tempo remoto in un mondo per noi lontano. La scheda li denomina «Quattro fanti». Sono quattro soldatini in terracotta, alti trenta centimetri o poco più, con la tunica rossa a maniche larghe, i pantaloni a sbuffo e il petto protetto da una corazza. Il cappello, una sorta di scodella rovesciata, è cerchiato di rosso. Uno impugna ancora con la mano destra una lancia che per gli altri è andata persa. In origine, con l'altra mano reggevano probabilmente uno scudo, chissà se di cuoio o legno. Sono soldatini di ventidue secoli or sono, provenienti dalla regione di Shaanxi nella Cina centrale. Facevano parte di un piccolo «esercito» di

figurine militari venute alla luce accanto a tombe di generali cinesi. I quali, andandosene nell'aldilà, si portavano dietro, allo stesso modo di principi, dignitari o grandi proprietari terrieri, i simboli del loro status sociale. I piccoli soldati dello Shaanxi sono alcuni dei pezzi di maggior spicco della mostra «Cina antica. Capolavori d'arte dal Neolitico alla dinastia Tang» che nel Salone del Senato di Palazzo Madama, a Torino, offre fino al 29 settembre una straordinaria panoramica sulle produzioni artistiche e, attraverso di esse, sui modelli di vita e sulle tappe dell'evoluzione tecnologica nel grande paese asiatico. L'esposizione è frutto di un'iniziativa congiunta del Comune di Torino e della Fondazio-

ne Agnelli che ha messo a disposizione una parte della sua collezione di arte antica cinese. L'avvenimento ha offerto il destro all'assessore alla cultura Fiorenzo Alfieri per annunciare che prima delle Olimpiadi invernali del 2006 il settecentesco Palazzo Madama di via San Domenico, ristrutturato, diventerà sede di un nuovo grande museo delle arti orientali. Curata dalla sinologa Alexandra Wetzel, la rassegna presenta una novantina di reperti di arte tombale, in ceramica e bronzo, tra il 2500 a.c. e l'ottavo secolo della nostra era, passando attraverso dinastie, conquiste e disgregazioni d'imperi. Un elemento costante è l'importanza attribuita alla vita ultraterrena e pertanto al culto fune-

bre, in cui ricchezza o (relativa) modestia degli oggetti riproducevano le gerarchie sociali. Numerose le statuine di cavalli venute alla luce nelle tombe dei nobili che, in vita, se ne servivano per scopi militari ma anche per gare di velocità e partite di caccia. Grande fantasia creativa e abilità manuale nell'«Urna per l'anima hunning» in cui numerosi uccelli svolazzano attorno a quattro piccoli vasi e figure del Buddha si alternano a tartarughe. Le urne dell'anima dovevano offrire rifugio allo spirito del defunto. Il reperto più antico, circa 4500 anni fa, è una giara a due anse decorata in rosso scuro e nero, trovata in una tomba della Cina nordoccidentale.

Gruppo '63, la tradizione del nuovo

Un'antologia ripropone i testi dell'avanguardia che terremotò le lettere italiane

Lello Voce

Il Gruppo 63 fu, in buona misura, una necessità, uno snodo ineludibile lungo quel percorso di continuo rinnovamento e cambiamento che sempre permette alla letteratura, epoca dopo epoca, di sopravvivere a se stessa, come serpente che cambia la pelle e, dopo aver indossato la nuova, divora la vecchia. Uno scarto indispensabile dai sentieri vieti di uno stanco neo-realismo che galleggiava sulle pallide pagine di Metello, lungo percorsi che ritrovavano un ultimo sussulto di vita nei detriti di novità gattopardesca trascinati a riva dalla risacca di ciò che rimaneva del romanzo realista ottocentesco, uno scossone salutare che costrinse l'italica società letteraria, atardata e provinciale, a fare i conti con una contemporaneità inedita e spiazzante, nel mentre che il Gruppo la trascinava per il guinzaglio a fare una improrogabile «rivisitazione critica della modernità». Proprio alle soglie del Postmoderno. Perché, come chiosano, citando Pound, Balestrini e Giuliani nella bella introduzione al loro *Gruppo 63 - L'Antologia*, mandato in libreria da "testo&immagine" (pagine 321, euro 20,00), «Literature is news that STAYS news» e ciò che chiamiamo la Tradizione è la conservazione delle novità che si sono succedute nel corso dei tempi» o, per dirla con le parole di alcuni nipotini già postmoderni del Gruppo 93, la «Tradizione non è che genealogia delle Avanguardie».

Ciò che ne venne fuori, in anni in cui sembrava che per le Avanguardie non vi fosse più altro spazio che quello del Museo, fu la lucida constatazione che la «modernità si mostrava già declinante, e le esperienze dell'arte e della letteratura d'avanguardia, anziché superate, sembravano le più vitali e promettenti. Non consentivano nostalgiche o facili epigonismi, incitavano i poeti, gli «espressori» li aveva chiamati Carlo Emilio Gadda, a non arrendersi all'evidenza del declino». E certo non è poco. E certo questo vale ieri come oggi, perché, al di là di questa o quella scelta stilistico-formale, ciò che il 63 ristabilisce è un'etica del dibattito letterario, fatta di confronto serrato e critico, di tolleranza e spietatezza, di disponibilità all'ascolto e alla polemica, della consapevolezza di quanto un lavoro comune sia una ricchezza preziosa, la garanzia indispensabile per lo sviluppo di individualità mature e originali, poiché è certo che il dialogo viene prima di ogni linguaggio. Sbaglierebbe, dunque, chi si ostinasse a cercare nella storia delle Neo-Avanguardie



Una foto storica che ritrae il Gruppo '63. Sotto a sinistra Umberto Eco e a destra Edoardo Sanguineti



die un'unità di poeti che in luogo di quell'orizzonte comune su cui puntava l'indice l'acribia critica di Sanguineti, e questo lo dimostra in modo eccellente la cretomania di Balestrini e Giuliani, nel suo riunire un insieme di testi nettamente più ricco e variegato di quanto già compreso nelle precedenti antologie feltrinelliane, praticamente degli instant-book concepiti e realizzati letteralmente in corso d'opera. La scelta di allargare i confini della scelta a tutto quanto fu prodotto dagli autori ascrivibili a quell'area tra il 63 e il 69, tra la nascita e il declinare di quella particolare

Curata da Balestrini e Giuliani raccoglie scritti che vanno dal '62 al '69 dalla nascita alla morte della rivista «Quindici»

temperie sperimentale che si chiuse con la morte di *Quindici*, permette al lettore di farsi un'idea accurata e precisa di quanto varia e ricca fosse la produzione che chiedeva di avere voce attraverso l'operazione del Gruppo 63. Si pensi che, nel solo biennio 63-64, saranno editi tanto *Fratelli d'Italia* quanto *Triperuno* e *Come si agisce*, *Povera Juliet* e *Lezione di fisica*, *Barcelona* e *La scoperta dell'alfabeto*, *L'oblio* e *Hilarotragedia*. E cito con molte lacune. Insomma il Gruppo 63 fu un luogo di dibattito di singoli e nuclei più compatti, del rango dei Novissimi, da cui poi nacquero altre aggregazioni e sbocciarono percorsi individuali, magari divaricati e oggi lontanissimi. Sarà bene ricordarsi che del Gruppo facevano parte, oltre a Balestrini e Giuliani, tanto Sanguineti, Pagliarini e Porta, quanto Barilli e Angelo Guglielmi, Furio Colombo, Amelia Rosselli e Bonito Oliva, Vassalli, Eco, Celati, accanto al gruppo parassurrealistico di Costa, Spatola, Celli e Vicinelli, ai visivi Pignotti e Miccinni, o a sonori dello spessore di Lora Totino. In altre parole, per citare uno degli scritti che Luciano Anceschi dedicò al «suo» Gruppo, «un lavoro d'equipe che non vuol costringere le singole personalità». Che un'iniziativa del genere portasse il terremoto nelle Lettere italiane agli esordi degli anni Sessanta non meraviglia certo nessuno, ma che dire del fatto che anche oggi gli attacchi non si siano fatti attendere, quasi che

quest'antologia girasse il coltello in una piaga ancora aperta? A sferrare il primo, dalle pagine di *Alias*, è un giovane critico, Andrea Cortellessa. Meglio sarebbe stata un'anastatica, dice Cortellessa; i curatori barano, inseriscono testi che a Palermo non furono letti. Vero, ma il Gruppo 63 di incontri ne fece 5 e tutti i testi collazionati da Balestrini e Giuliani sono stati scritti proprio tra il 63 e il 69, come noterà chiunque vorrà dare un'occhiata alle Fonti, in coda volume. Certo, chi si spende tanto nella promozione di romanzieri tanto tradizionalmente mediocri non può aspettarsi niente di buono da un riapri-



di un dibattito letterario serio e serrato, ma il rimpiangere una riedizione «anastatica» di un vecchio testo, in luogo di una così ricca antologia, dev'essere nel rimosso freudiano, nell'inconscio desiderio che per le Avanguardie si aprano quanto prima le porte del Museo, a garanzia degli equitanti libri momentaneamente pattuiti col potere della comunicazione globale. Un bel l'esempio di come «in mancanza di argomenti critici, vengono gridati (...) oscuri simboli di difesa e rifiuto» E cito ancora Anceschi... Ma se, infine, sarà il Museo quello che accoglierà le pagine dei Novissimi e dei loro sodali - e certo non quelle degli epigoni italoiti di Pynchon - quel momento non è ancora arrivato e senza un confronto con quegli autori, senza passare, certo criticamente ed autonomamente, attraverso le loro opere non c'è rinnovamento possibile per la letteratura italiana che sarà. Insomma, vien da dire, a terzo millennio iniziato: chi è che ha paura del Gruppo cattivo?

Un lavoro di gruppo che lasciò libere le singole personalità: da Sanguineti a Eco, da Guglielmi a Colombo, da Anceschi alla Rosselli

Agenda 21 delle donne un Forum a Venezia

Donne di tutto il mondo a confronto in un Forum internazionale che si svolgerà a Venezia venerdì e sabato (16 e 17 maggio). Il tema? Il futuro del pianeta. Il dibattito è una tappa europea verso il Summit della Terra di Johannesburg, dove i rappresentanti di governi e Ong si incontreranno a settembre per discutere di ambiente e sviluppo dieci anni dopo il Summit della Terra di Rio de Janeiro. Il Forum di Venezia si ispira proprio all'«Agenda 21 delle donne», il documento che riassume le pratiche e le visioni sul futuro del pianeta di migliaia di organizzazioni di donne del Nord e del Sud del mondo. Più nota è «l'Agenda 21» soprattutto per essere quella famosa dichiarazione di principi per uno sviluppo sostenibile delle città, nata, appunto a Rio de Janeiro nel 1992 e rivolta ai governi locali. Entrambi i documenti hanno promosso alcuni significativi miglioramenti nella qualità della vita urbana. Le donne provenienti da Brasile, Trinidad e Tobago, Cuba, Algeria, Paesi Bassi, Germania, Repubblica Ceca, Ucraina che parteciperanno al Forum veneziano, cercheranno di coniugare e mediare tra le amministrazioni locali, le organizzazioni non governative e la cittadinanza in genere. Da una parte, dunque, c'è il coinvolgimento di realtà organizzative e singole persone che a Venezia si dedicano a questi temi, dall'altra sono previsti eventi collaterali nati per suscitare l'attenzione dei più giovani.

Dopo la giornata preparatoria al dibattito, svoltasi il 10 maggio, venerdì partirà il Forum nell'Auditorium Santa Margherita, coordinato da Paolo Melchiorri e Maria Sanguinetti. Nella mattinata di venerdì (inizio alle 9.30) si parlerà di «Un decennio dopo il Summit della Terra di Rio de Janeiro e la Conferenza di Pechino», mentre nel pomeriggio (dalle 14.30) le donne di tutto il mondo daranno inizio al confronto, che poi proseguirà sabato mattina (ore 9.30). Concluderà il Forum veneziano il dibattito su «Le donne e i governi locali: democrazia e partecipazione per un futuro sostenibile a Venezia e nel Veneto», coordinato da Alberta Basaglia (ore 14.30).

Francesca De Sanctis

Maria Serena Palieri

Nel romanzo di Vichi De Marchi, «Le arance di Michele», l'avventura di una ragazzina e della sua famiglia emigrate dal Veneto a New York

Quando i bastimenti partivano dal Nord Est

Angela è una bambina bionda di San Stino di Livenza. Se visse oggi, sarebbe una bambina del «Nord Est» italiano, cioè di una delle regioni più ricche d'Europa: avrebbe telefono cellulare, felpa griffata e camera con tv color e playstation. Avrebbe un padre che, nella fabbrica di famiglia, userebbe manodopera extracomunitaria, immigrati rumeni o magrebini. Però Angela vive all'alba del Novecento e, quindi, il suo Veneto è solo una delle regioni più misere d'Europa: dalla sua regione si scappa per fame. Angela possiede solo i vestiti che ha indosso, un nido di rondine avvolto in un foglio di giornale, una fionda che le ha fabbricato il cugino e una vecchia bambola di pezza, e abita in una casa che è un'unica stanza umida. In compenso ha due ricchezze, un nonno anarchico che sa raccontare delle belle storie e un cuore generoso.

Una mattina del 1901, con questo nonno, la mamma e i due fratelli minori abbandona la miseria di Livenza per fare il viaggio

che fecero ventisette milioni di italiani: emigra a New York per ricongiungersi, dopo quattro anni, al padre che li già vive. Si regge, senza dichiararlo, su questo gioco di specchi, *Le arance di Michele* di Vichi De Marchi (Collana «Storie d'Italia», Mondadori, pagine 126, euro 5,20), un romanzo, destinato ai ragazzi tra i 10 e i 13 anni, che racconta con fantasia delicata l'avventura «in terre assai lontane» di una famiglia italiana di un secolo fa. Non una famiglia della Campania, la Sicilia o la Calabria, terre di disoccupazione ancora adesso: il gioco di specchi non avrebbe funzionato. Ma una famiglia del Nord, così opulento oggi, così disperatamente povero ieri. Angela fa il classico viaggio del popolo della terza classe dei bastimenti: all'imbarco a Genova assiste alla selezione, rito crudele del

quale si è persa memoria, sotto i suoi occhi vengono «scartati» individui con la fedina penale sporca ma anche donne col solo peccato di essere vedove, giovani zoppi o uccinotti troppo anziani, costretti a dire addio al sogno americano e addio per sempre ai parenti che, invece, vengono ammessi a bordo; viaggia per settimane tra freddo, sudore e sporizia; ma incontra anche il suo primo amore, Michele, un tredicenne condotto in schiavitù da un uomo che l'ha «comprato», però selvaticamente bello e deciso a fuggire in Brasile. Sperimenta Ellis Island, la cosiddetta «porta della libertà» che si sbarra per i caduti alla nuova selezione effettuata dagli americani (che proverà il dolore inconcepibile di dire addio a nonno Vittorio), ma poi conosce la babele di dialetti di Little Italy, un lavoro da

modista per sua madre e un po' di carne attaccata all'osso che arriva in tavola per cena. Sessant'anni dopo, nell'epilogo, Angela racconta di essere una donna che ha vissuto una buona vita: ha studiato fino a 14 anni («una fortuna per un'emigrante come me»), ha lavorato come giardiniera e ha figli e nipotini che, passo passo, stanno salendo la scala sociale.

Vichi De Marchi sfrutta con abilità le risorse del meccanismo narrativo che, meglio di tutti, può far capire a un adolescente di oggi chi eravamo ieri: l'identificazione. Vista con gli occhi di Angela, l'America è volta è cupa e minacciosa come una foresta dei fratelli Grimm, a volte è un arcobaleno, come nel sorriso che si fa strada sulla faccia coperta di fuliggine dell'uomo che vende il

carbone a Little Italy. «Dentro» Angela, soprattutto, il lettore, grande o piccolo, sperimenta cos'era la fatica, e cos'era il sogno, di una ragazzina emigrata dall'Italia povera di allora. Sperimenta la miseria come contrario del consumismo, come privazione degli oggetti indispensabili, una condizione nella quale le fettucce domenicali appaiono «così buone da sembrare di cioccolata». E la miseria come sudditanza che, però, può essere esorcizzata infrangendo ogni regola, cioè - come fa la piccola protagonista - rubando in casa qualche dollaro per regalarlo a un amico a cui si vuole bene. «Storie d'Italia», collana arrivata così all'undicesimo titolo, al problema della memoria oppone questa soluzione: romanzi che nascono da un'accurata documentazione, accompagnati da una scheda sto-

rica finale (qui, quella dedicata alla vicenda dei nostri ventisette milioni di emigrati è curata da Luciano Tas). Firmati Lia Levi, Francesco Costa, Roberto Dent, Frediano Sessi, Paola Zannoner, sono usciti fin qui romanzi sui garibaldini come sulle leggi razziali del '38, sulla Milano del '45 come sull'avventura coloniale in Etiopia. Problema, quello della memoria storica, che evidentemente l'editoria per ragazzi ormai considera sia centrale che bisogno di nuove soluzioni. Se Giunti si affida a una formula più classica, la saggiistica illustrata di collane come «La macchina del tempo» e «La vetrina delle civiltà», allestisce pastiches di scrittura e disegni, e invita i lettori adolescenti a giocare con indovinelli, quiz, giochi di parole, filastrocche. Ultimo titolo uscito, «Nerboruti Normanni», sulla vicenda di Guglielmo il Conquistatore, per scoprire quanto disonore può nascondersi sotto la parola «cavalleria».

Berlusconi ha una balbuzie dell'animo

«Prima le do l'indirizzo di un medico che le tolga la balbuzie, poi parliamo delle reti». Questa la risposta del capo del governo ad un ragazzo che al Forum della Pubblica Amministrazione gli aveva chiesto «quando venderà le sue tv». Una risposta ignobile, arrogante, disumana e crudele, che, forse, dal giovane rimasto senza parole avrebbe meritato una risposta tipo: «Presidente, lei è fuori di testa». La risposta del capo del governo, infatti, è più grave di tutte le leggi-vergogna che ha fatto approvare e anche di tutti i tentativi messi in atto per non farsi processare. A pochi giorni dalle elezioni francesi, è utile ritornare sull'argomento per mettere a confronto i due leader e le due destre. Chirac e Berlusconi. Se si dovesse giudicare con le categorie tradizionali della politica, Chirac dovremmo incasellarlo nella destra e Berlusconi nel centro moderato alleato della destra. Ma sappiamo che le cose non stanno così. Il primo ha stravinato al secondo turno con i voti delle sinistre perché i francesi, di fronte al pericolo Le Pen, hanno marciato, uniti da valori comuni e condivisi. I valori della rivoluzione dell'89. Gli stessi che li hanno ispirati nella lotta ai nazi-fascismo, guidata da un uomo di destra co-

me De Gaulle, che rimangono fondanti della Repubblica, sia essa la quarta, la quinta o la prossima. È avvenuto anche nel nostro paese quando in piena guerra fredda, con il mondo diviso in due blocchi, le ideologie che spaccavano persino le famiglie, la classe dirigente ha scritto la Costituzione repubblicana. L'anomalia italiana sta nel fatto che a 50 anni dalla fine della guerra, quando dovrebbe essere pacifico il collante comune costituzionale, fatto di valori condivisi e di principi intoccabili, perché universali, quei valori, che hanno resistito alla bufera della guerra fredda e dello scontro politico e ideologico, anche violento, sono messi in discussione. La riprova l'abbiamo avuta il 25 Aprile, con manifestazioni discutibili quando non di apologia del fascismo e, soprattutto, con il silenzio del capo del governo, rintanato in una delle sue tante ville in Sardegna. Chirac e Berlusconi. Due esperienze, due culture, due tradizioni, due modi di intendere e difendere i valori della Repubblica. Per carità, Chirac non è uno stinco di santo. Quando un giudice ha cercato di portarlo in tribunale come persona informata su fatti riguardanti finanziamenti illeciti al partito gollista, si è avvalso delle sue prerogative di Presiden-

«Prima si curi, poi le rispondo», ha detto il premier
a un ragazzo emozionato che gli aveva rivolto una domanda
Una battuta inquietante, rivelatrice di inciviltà profonda

ELIO VELTRI

te e si è rifiutato. Ma non ha chiesto la testa del giudice e non ha aperto la guerra contro la magistratura che pure in quel paese è sottoposta al controllo dell'esecutivo. Quando l'Express gli ha dedicato un servizio di molte pagine facendogli i conti in tasca e pubblicando la copia di un biglietto aereo per un viaggio turistico, sul quale era aperta una inchiesta della magistratura per capire se aveva pagato il Presidente della Repubblica di tasca sua o l'Eliseo, non ha chiesto censure. Un uomo di potere, certamente sì, commentava il giornalista, ma non uno che fa affari. Subito dopo la vittoria, Chirac ha parlato a tutti i francesi, ha fatto l'autocritica sugli errori commessi, ha detto di avere capito il messaggio del primo turno e ha assunto alcuni impegni. Berlusconi, impazza sui teleschermi di tutte le reti dicendo che come imprenditore, dopo Bill Gates, bontà sua!, è il migliore del

mondo. Come ministro degli esteri non ha uguali, tanto che nelle riunioni è il riferimento di tutti gli altri ministri dell'Unione. Afferma che mai governo precedente aveva ottenuto tanti risultati e in così poco tempo, come il suo e se qualche cosa non va è colpa degli odiati comunisti che lo sabotano. Attacca la magistratura e cerca di creare divisioni e contrapposizioni tra polizia e magistratura, tra magistrati e magistrati, tra sindacati e sindacati. Insomma racconta bugie e gioca allo sfascio delle istituzioni. Insulta cittadini indifesi e che non possono difendersi. Tutto preso dalla sua smania narcisistica sembra non rendersi conto delle cose che qualsiasi cittadino normale, che qualche volta nella sua vita ha fatto la fila in un Asl o alle Poste e ha dovuto rispettare i tempi delle procedure per una concessione edilizia o per una licenza commerciale, capirebbe senza difficoltà. Ogni

volta che il Cavaliere parla fa l'elenco delle proposte di legge che il governo ha approvato e dà per scontato che una volta approvata una proposta o una legge le cose si realizzano da sole. Il guaio è che il Cavaliere pensa che lo Stato sia come la Fininvest e quindi è sufficiente dare ordini per ottenere i risultati. Le conseguenze sono disastrose e sotto gli occhi di tutti. Il lavoro nero non emerge solo in Italia il 27% dell'Italia lavora e produce in nero e chiede al superministro dell'economia di dire la verità agli italiani. Le opere pubbliche, altro cavallo di battaglia del Cavaliere (ve lo ricordate da Vespa con la lavagna mentre disegna strade, ponti, aeroporti, acquedotti e quant'altro?), non partono perché bisogna trovare i soldi, rispet-

tare le procedure europee delle gare di appalto, subire le lentezze delle burocrazie e le proteste di chi ritiene di essere danneggiato ecc. Insomma è un po' diverso che dare ordini e ottenere il ponte di Messina come per miracolo. E le tasse e le pensioni? Il Cavaliere aveva pensato che avrebbe fatto il miracolo con una ricetta diversa da quei minchioni del centro sinistra che hanno voluto prima risanare la finanza pubblica. E allora, insieme a Tremonti, si sono detti: «Adesso glielo facciamo vedere noi come si fa. Basta la parola, perché noi siamo credibili. Appena apriamo bocca il mercato fa i miracoli. Parte la crescita e noi abbassiamo le tasse, aumentiamo le pensioni e se resta un po' di soldi finanziamo anche la riforma Moratti». Detto, fatto. Il mercato non tira, la ripresa non c'è, il debito aumenta e le tasse non si possono diminuire. Queste cose a Tremonti le hanno spiegate l'Unione Europea, la Banca centrale, l'Ocse. Ma lui non molla di una virgola e ribadisce tutte le previsioni del governo. Ora glielo spiega persino Cirino Pomicino sul giornale del padrone e sul Corriere della Sera invitandolo a dire la verità agli italiani. Questa volta per il superministro dell'economia, inventore della «finanza creati-

va», è davvero dura da mandare giù. Geronimo, infatti, come scrive il superministro nel libro *Lo Stato criminogeno*, appartiene alla categoria dei ministri della prima repubblica che hanno accumulato un debito pubblico da guerra. E la sicurezza dei cittadini? Ve lo ricordate il manifesto con la faccia del Cavaliere sotto il titolo «Città sicure»? Bene. Le cose non vanno certo meglio di prima. Lo sappiamo: il problema è di difficile soluzione. È complesso. Ma nessuno in precedenza aveva sostenuto il contrario. Poi è arrivato il Cavaliere e ha detto: «State tranquilli, ci penso io». Risultato: scontri di piazza con centinaia di feriti, rapine a mano armata con morti ammazzati, assalto alle aziende del bresciano, furti nelle ville del Nord Est, sbarchi di clandestini veri, cioè di quelli che si nascondono e non dei poveri cristi che issano una camicia bianca per farsi vedere. D'altronde, se l'illegalità viene teorizzata e praticata, i risultati non possono essere davvero diversi. Insomma, le Istituzioni non sono come la Fininvest. Sono organismi delicati e complessi che bisogna conoscere e studiare. Perché altrimenti i sogni diventano incubi come la realtà.

Sagome di Fulvio Abbate

ASPETTANDO LA CREATIVITÀ DI DESTRA

Sempre più spesso, di questi tempi molto ssgangherati dal punto di vista del progresso civile, sento dire in giro che la destra è lì per entrare nella cosiddetta società dello spettacolo con un proprio, unico e invidiabile, progetto culturale (se ne sta occupando, fra gli altri, il bibliofilo Marcello Dell'Utri) così da dimostrare al mondo intero - ma anche, e soprattutto, a se stessa - di non essere seconda a nessuno in fatto di pensiero e di elaborazione poetica. Tanto meno alla sinistra che per decenni e decenni, sempre secondo gli uomini della destra, avrebbe gestito con senso del possesso assoluto l'intero magazzino della cultura in ogni sua forma e sostanza. Vedi il cinema, vedi l'editoria, vedi i musei e le gallerie, vedi perfino le stesse sale d'incisione delle case discografiche che sfornavano ellepi d'autore con tanto di chitarre, maglioni a girocollo e ciondolo dell'assai politicizzato fate

l'amore libero, o giù di lì. Se c'è dunque in giro una notizia da commentare, è quella dove la destra ha deciso una volta per tutte di dimostrare d'essere altrettanto preparata nel gioco dell'immaginazione, della fantasia, della creatività pura e semplice. In poche parole: delle idee nuove. Posso aggiungere una cosa in proposito? Era proprio quello che aspettavo da una vita. O almeno dal liceo, dove i compagni di classe fascisti, gli stessi che oggi siedono al governo, avevano una sola citazione, sempre quella: «Navi e poltrone», cioè un libro dove, sempre secondo loro, si dimostrava come e perché l'Italia di Mussolini perdesse purtroppo la guerra. Bene, nell'attesa che la citazione unica di «Navi e poltrone» diventi un rottame culturale definitivamente remoto e inutilizzabile, visto che l'argomento mi avvinca, proverò personalmente a ipotizzare alcuni esiti di questo loro progetto. Per semplifi-

carmi il lavoro, farò soprattutto riferimento al cinema, anzi, tenterò direttamente di immaginare un bel film «di destra», e non «fascista», chiaro? Nulla a che vedere con le cose fin qui ritenute direttamente reazionarie, tipo certi «poliziotteschi», tipo la faccia di Bronson, tipo il solito «Berretti verdi» ipercitato dall'attuale vicepremier Gianfranco Fini. E ancora meno le fiction dove si dice che anche fra le Brigate Nere c'erano autentici campioni invidiabili. Insomma, per l'occasione voglio immaginare un prodotto recente, destinato al consumo odierno, il più vasto possibile, una cosa moderna, una cosa che possa andare anche ai festival di Cannes o di Berlino. Diciamo la risposta «di destra» a un Nanni Moretti. Dunque, ..dunque... Avanti, che aspetti? Aspetto che non mi viene in mente nulla. Vedo buio e ancora buio. Ci provo ma non mi viene un cavolo. E ci mancherebbe altro! Perché mica devo scriverlo io, il soggetto per il film «di destra». Se lo scrivessero loro; quanto a me -giuro- a opera finita sarò in prima fila, spettatore pagante. Per vedere l'effetto che fa.



Betlemme, la storia infinita

IAN URBINA* HANNA NASSER**

Segue dalla prima

Diverse condutture dell'acqua sono state rotte dal peso dei carriarmati e quindi per molti la possibilità di procurarsi acqua potabile è un problema. I danni sono stimati intorno ai 6 milioni di dollari. Gli abitanti di Betlemme sono abituati a vivere in stato di assedio. Nel 1967 ebbe inizio l'occupazione israeliana della Cisgiordania e i carriarmati fecero il loro ingresso per la prima volta in città. Diverse centinaia di palestinesi si rifugiarono nella Chiesa della Natività, ma pochi erano armati e la maggior parte tornarono a casa nel giro di pochi giorni. La Guerra dei Sei Giorni colse Betlemme di sorpresa e i palestinesi alzarono immediatamente bandiera bianca. Le perquisizioni casa per casa erano rare così come erano rari le aggressioni, oggi numerose, dei civili e il saccheggio di proprietà per-

sonali. L'attuale devastazione è in stridente contrasto con l'aspetto di Gerusalemme appena due anni fa. Rimessa a nuovo grazie a 200 milioni di dollari di donazioni straniere, la città ospitò Giovanni Paolo II per la grandiosa celebrazione del millennio 2000. Il turismo fece toccare livelli record e la città si mostrò nella sua veste migliore grazie all'incessante afflusso di nuovi investimenti e di nuovi progetti edilizi. Oggi il monumento in pietra donato da Colonia, Germania, per le festività e che si trovava all'ingresso della Città Vecchia di Betlemme è ridotto ad un cumulo di macerie. Il milione di turisti l'anno che costituiva in precedenza la linfa vitale dell'economia cittadina certo non tornerà in tempi brevi. Le tensioni tra gli abitanti della città sono modeste in quanto la sopravvivenza costituisce la principale preoccupazione di tutti. La maggioranza dei 30.000 cristiani palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza, abita a Betlemme. I musulmani e i cristiani palestinesi hanno sempre avuto in comune l'obiettivo della costruzione di uno Stato, sebbene le relazioni siano state a volte tese. Ma quando i combattimenti iniziarono il 18 mesi fa in corrispondenza con la moschea di Al-Aqsa si spostarono nella zona cristiana della Chiesa della Natività, apparve dolorosamente evidente che il fulcro del conflitto andava ricercato più nella terra e nella politica che nella religione. Quando i carriarmati sono entrati in Cisgiordania, non hanno fatto discriminazioni tra musulmani e cristiani e i palestinesi non si sono divisi tra loro in cristiani e musulmani nel momento in cui hanno deciso di mobilitarsi per resistere. Ora che l'assedio è terminato Betlemme non è più al centro dell'atten-

zione mondiale. La prima attività per la maggior parte degli abitanti è consistita nel trovare qualcosa da mangiare. Molti si affollano nei pochi mercati di fortuna rimasti dove si trovano ben poche cose che vanno subito a ruba. Tuttavia alcuni, prima di uscire di casa, si preoccupano di cancellare lo spaventoso simbolo dei recenti avvenimenti. Durante le perquisizioni casa per casa, i soldati israeliani dipingevano una piccola croce accanto alla porta di ogni casa che era già stata perquisita. Con acqua e spazzola gli abitanti si affrettano a cancellare queste tracce. Disgraziatamente restaurare il resto della città non sarà altrettanto facile.

* condirettore del "Middle East Report" a Washington
** sindaca di Betlemme
(c) IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Al di sotto di ogni sospetto

Che, nonostante questo, faccia presentarsi dal suo partito una legge che deleghi il governo, ossia lui stesso, a riscrivere il reato di falso in bilancio. Per depenalizzarlo in fretta, il più in fretta possibile. Anche poche ore dopo la strage dell'11 settembre. Per «onorare con il nostro lavoro i morti di New York». Il capo del governo non sembra sentire vincoli di etica pubblica. Proprietario del sistema televisivo privato, ha fatto tranquillamente fare una legge che lo sollevi, come «mero proprietario», da alcuna incompatibilità. Ha o no «vinto legittimamente» le elezioni? Dunque nulla osta a essere padrone di mezza stampa e capo del governo. Anzi, per riequilibrare la sua incolpevole posizione di privilegio nel sistema privato, ha anche lanciato l'offensiva verso il sistema pubblico. Da un lato piazzandone alla guida ex deputati o sottosegretari della maggioranza o esponenti del proprio impero privato; dall'altro indicando

direttamente in pubblico, per nome, i giornalisti sgraditi e poi facendoli sparire dal video prima delle elezioni amministrative. All'orizzonte una Rai più controllata e più mediocre, così da drenare pubblicità verso la diletta Mediaset. E forse per l'umana ambizione civile di «sembrare» in questo contesto un po' più imparziale, il capo del governo ha appena assegnato i sondaggi televisivi alla società più fidata, la sindrome della strega di Biancaneve («Specchio delle mie brame...») non esiste evidentemente solo nelle favole. E che dire poi del fatto che la prima (la prima!) legge che egli ha licenziato non abbia riguardato né i malati né i pensionati né i bambini ma la successione nei grandi patrimoni? Stimano alcuni che, grazie alla propria urgentissima legge, egli possa oggi non versare al fisco una cifra tra i seicento e gli ottocento miliardi. Fantastico, da antologia anche questo. Da antologia anche quelli che scrivono che sono tutte sciocchezze perché i conflitti di interessi «sono sempre esistiti». Ricordino costoro, almeno ogni tanto, che i giornalisti non devono solo «essere»; devono anche «sembrare». E ci sono affermazioni che fanno «sembrare»; fanno «sembrare» molto.
Nando Dalla Chiesa

cara unità

Sulla cannabis terapeutica serve una legge nazionale

Giulia Rodano, consigliere ds Regione Lazio

Cara Unità, ti invio il testo della lettera da me scritta ai consiglieri regionali della Lombardia Yasha Reibam, Carlo Saffiotti, Domenico Zambetti dopo la loro lettera aperta al presidente della Regione Lazio Francesco Storace a proposito dell'uso terapeutico della marijuana e dei suoi derivati.

Cari colleghi, ho avuto modo di apprezzare l'appello che avete rivolto al Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, nel tentativo di porre le basi di un dialogo costruttivo sulla delicata materia dell'uso terapeutico della canapa indiana e dei suoi derivati. Come voi ben sottolineate, infatti, si tratta di una battaglia che prescinde dal confronto proibizionismo-antiproibizionismo, mentre l'approvazione di una nuova normativa su questo tema potrebbe contribuire ad alleviare situazioni di grave sofferenza per migliaia di cittadini, che sono affetti da gravi malattie e sono costretti a convivere con i pesanti effetti collaterali delle terapie. Anche nel Consiglio Regionale del Lazio abbiamo la possibilità

di aprire una discussione sull'uso terapeutico dei derivati della cannabis.

Recentemente infatti abbiamo presentato una mozione in Consiglio Regionale, che, sulla falsariga del documento da voi approvato nel Consiglio regionale della Lombardia, si propone di sollecitare il Parlamento nazionale ad avviare una regolamentazione dell'utilizzo della canapa indiana e dei suoi derivati a scopi terapeutici e, poiché la nostra Regione dispone di strutture di ricerca e analisi epidemiologiche, di impegnare la Giunta del Lazio ad procedere intanto autonomamente ad una revisione della letteratura internazionale sull'uso terapeutico dei cannabinoidi per offrire un contributo ad una conoscenza approfondita del problema e avere tutte le informazioni per poter elaborare ulteriori iniziative della nostra Regione.

Tuttavia, abbiamo dovuto purtroppo registrare che, a differenza che in Lombardia, nessun nostro collega consigliere regionale del Polo ha per ora firmato il testo della mozione. Anche la reazione del Presidente Storace non sembrerebbe lasciare adito a molte speranze di riuscire ad approvare nel Lazio una mozione simile a quella della Lombardia.

Il Presidente della Giunta ha infatti dichiarato che «nel Lazio non può esserci alcuna disponibilità ad approvare mozioni o iniziative di qualunque tipo tendenti a spalancare la strada, sia pure sotto vesti terapeutiche ad ogni tentativo di liberalizzazione sostanziale degli stupefacenti»; «è gravissimo» prosegue Storace «che si mettano sullo stesso piano tossicodipendenti e malati di tumore».

Per questo mi sembra che la vostra sollecitazione sia preziosa.

Può contribuire infatti a far uscire anche nel Lazio questa discussione dalle secche dello scontro politico e ideologico e a ottenere anche nel Lazio una discussione nel merito per cercare di raggiungere una soluzione positiva a questa battaglia.

Anche la musica entri nella scuola

Fausto Razzi, Roma

Non si può non essere d'accordo sulla richiesta di salvare la storia dell'arte al Liceo (lettera a «cara Unità» a firma Badini Garlaschelli Rapelli, domenica 12 maggio). Sarebbe però altrettanto necessario ribadire la necessità di una presenza nella scuola di un momento di riflessione sulla musica complessa, espressione di un pensiero, al pari di altre forme d'arte, e fonte ineliminabile di conoscenza: non solo momento di spettacolo o di evasione, come - attraverso i media - la martellante azione dell'industria multinazionale vuol far credere.

Contro le liberalizzazioni della caccia

Sebastiana Greco, Subiaco

Scrivo a proposito del disegno di legge sulla cosiddetta caccia in deroga attualmente in discussione in Parlamento, che dovrebbe dare pieni poteri alle regioni in materia venatoria con

l'effetto di liberalizzare di fatto la caccia a numerose specie protette.

Mi sconcerta il fatto che il Parlamento non si senta in dovere di rispettare la volontà di più dell'80 per cento degli italiani che in un recente sondaggio si sono detti contrari alla caccia ai piccoli uccelli. Ma soprattutto mi sconcerta il fatto che vengano premiati i cacciatori proprio all'indomani dell'ennesima carneficina (e parlo qui dell'«altra» carneficina, non quella, già esecrabile, di animali ma quella di esseri umani) che la loro irresponsabile «attività» (se così è lecito chiamarla) ha provocato. Non ricordo le cifre esatte ma ho letto di decine di morti e feriti provocati dallo sfrenato uso di migliaia di armi da fuoco in soli cinque mesi di quella che forse non è esagerato chiamare una vera e propria guerra civile colposa. Se questo sciagurato disegno di legge dovesse essere approvato ci saranno ancora più fucilate nel nostro futuro, ancora più morti e feriti, ancora più danni e insicurezza per tutti noi. Sarà forse ora per noi elettori di cominciare a tenere conto anche di questo alle prossime elezioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Dalle urne esce un bisogno di nuove regole generali. E sono i servizi pubblici il volano della coesione sociale

Jospin ha fatto molto: le 35 ore, i programmi per la sanità e gli anziani Ma esiste un mondo di precari senza diritti...

Segue dalla prima

Quali sono questi messaggi?

1) Il bisogno di regole di vita sociali. Questo dato emerge con forza ad ogni scrutinio e con esso una richiesta di tranquillità, di ordine, di sicurezza. Ma questa richiesta va oltre la semplice esigenza repubblicana e coinvolge numerosi aspetti e settori: il ruolo della scuola, l'effettiva realizzazione dei principi di laicità, il prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari, il ruolo dei corpi intermedi di fronte all'aumento dei corporativismi, l'impegno civico e l'incentivazione delle vita associativa che si coagula intorno al rinnovarsi dell'istruzione popolare.

La destra sbaglia quando afferma che per quanto riguarda la sicurezza saranno sufficienti un'amministrazione forte, un numero maggiore di forze dell'ordine, una legislazione rafforzata e alcune visite ministeriali notturne in alcuni quartieri, con il loro forte impatto mediatico. Non intendo dire che non siano necessarie più forze dell'ordine, una migliore organizzazione dei servizi e delle sanzioni comminate con maggiore rapidità. Ma la violenza, le inciviltà, i conflitti tra comunità saranno in un primo momento realmente contenuti e poi sostanzialmente ridotti solo con l'attuazione di una politica di integrazione nel senso più ampio del termine, e con tutto il suo corollario: uguaglianza dei diritti e delle opportunità in materia di istruzione, di occupazione, di diritto alla casa e di rappresentanza politica. In altri termini, i servizi pubblici, la loro collocazione, la loro presenza e la loro efficacia costituiscono sia il fondamento che lo strumento di una strategia di coesione economica, sociale e territoriale. Ed è attraverso di essi, a condizione che siano capaci di adattarsi costantemente ai bisogni, che la Francia riuscirà sia a preservare il suo modello repubblicano che la qualità della sua vita, ad assumere un decisivo vantaggio economico nei confronti dei suoi principali concorrenti, e a rispondere alle tensioni che la stanno minando dall'interno.

2) L'esigenza sociale: la crescita ormai ritrovata, il calo della disoccupazione, l'aumento del potere d'acquisto. In cinque anni la sinistra pensava di aver fatto il proprio dovere nel momento in cui vi poteva aggiungere le 35 ore, la Cmu (copertura sanitaria universale), l'Apa (programma di aiuto personalizzato per le persone anziane) e tante altre riforme sociali. Ma questo significava dimenticare le vittime delle ristrutturazioni o dei licenziamenti, i precari e la fine di alcuni diritti. In sintesi, tutti coloro che non hanno tratto beneficio dalla ripresa. Senza dimenticare i salari bassi, i lavoratori poveri, i precari. In diversi casi, alcuni miglioramenti sono stati registrati, ma insufficienti rispetto alle miserie lasciate troppo spesso a se stesse.

Inoltre la legge non può fare tutto; e sarebbe fomentare pericolose illusioni pretendere di vietare, impedire, annullare, in quei contesti in cui la decisione pubblica non è certamente legge ferrea. E quindi anche attraverso il negoziato, la partnership, la responsabilità condivisa che il progresso può incidere sullo statuto sociale del salariato, la formazione professionale e la rivalutazione dei salari più bassi. E que-

Francia, la sinistra e i suoi ritardi

FRANÇOIS HOLLANDE*

sto presuppone una ridefinizione delle regole della democrazia sociale e un rafforzamento del sindacalismo. Ma questo non dispensa in alcun modo lo Stato dalla necessità di intervenire, di stimolare, di incentivare, anche con provvedimenti fiscali, per affermare le proprie priorità per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro.

La destra ha assunto il dialogo come il proprio nuovo metodo. Significa che è forse guarita dal periodo Juppé. Nessuno se ne lamenterebbe. Ma per fare che cosa? L'ammorbimento delle 35 ore, la riorganizzazione del costo del lavoro, la modifica del sistema pensionistico. Il dialogo diventerà molto presto una lotta! La sinistra deve tuttavia accogliere una sfida primordiale: definire un nuovo sistema dei rapporti sociali in Francia. Dalla qualità, dall'intensità di questo sistema dipenderà la sorte di riforme decisive come la formazione permanente o il futuro delle pensioni con il sistema della ripartizione. Ciò che è in gioco il mese prossimo non è semplicemente la sorte di una maggioranza politica, ma è soprattutto la capacità della nostra società di realizzare dei compromessi sociali nel reciproco rispetto.

3) L'aspirazione democratica: il sistema politico francese sta esalando gli ultimi respiri. L'ambivalenza delle istituzioni della Quinta Repubblica (a tratti presidenzialista, a tratti parlamentarista, a seconda delle circostanze) toglie valore alla funzione presidenziale senza aumentare la funzione del Parlamento. Il centralismo non riesce più a garantire l'uguaglianza tra i cittadini e non corregge neppure le disparità territoriali. Il sovrapporsi dei livelli dell'amministrazione locale finisce col rendere illeggibile l'azione pubblica. La giustizia, da poco resa indipendente senza che si abbia tuttavia la certezza dello

svolgersi di un processo, sfugge ancora al principio di responsabilità.

Il Consiglio costituzionale, chiuso a qualsivoglia petizione dei cittadini, viene considerato, data la sua composizione - e questo vale anche per il Csa (Consiglio superiore dell'Audiovisivo) - più un'autorità politica, nella migliore delle ipotesi profusa di saggezza, che non

un'istanza giurisdizionale non soggetta a contestazione. Per quanto concerne le modalità di voto, esse non consentono la rappresentazione, foss'anche deformata, della diversità delle sensibilità politiche.

Da questi arcaismi ricorrenti o da queste trasformazioni incomplete deriva un allontanamento dei francesi dalla funzione pubblica ritenuta

misteriosa, dispendiosa, inefficace, indistinta, malgrado la dedizione di tante persone.

La destra preferirà, in nome del principio del «territorio», lusingare i poteri locali già insediati, facendo al contempo in modo di proteggere il vertice, di mantenere i sistemi elettorali obsoleti, mettere il cate-naccio all'insieme dei meccanismi

decisionali e non modificare niente delle disuguaglianze di ricchezza tra le diverse comunità.

La sinistra, che ha già dato uno scossone all'edificio, deve ormai ricostituire le fondamenta per ritrovare il legame civico senza il quale la politica perde la propria legittimità. Chiarezza delle rispettive competenze - leggibilità delle scelte

- controllo delle decisioni pubbliche - responsabilità dei protagonisti. Questi sono i principi del nuovo patto istituzionale che deve essere scritto. Patto che deve prendere in considerazione l'approfondimento dell'Europa politica, senza cui non sarà possibile costruire un altro mondo.

Dopo aver interpretato le aspettative dei francesi, la sinistra dispone di un mese di tempo per colmare il proprio ritardo e contrastare l'insediarsi di una destra che pensa di aver ottenuto dal voto del 5 maggio l'autorizzazione ad applicare il proprio programma.

E non siamo privi di potenzialità: il soprassalto degli elettori abbinati dallo svolgimento dell'elezione presidenziale, il rimorso di coloro che non si sono presentati all'appuntamento quella famosa domenica nera, la mobilitazione dei giovani che hanno preso coscienza di quanto l'astensione, e non l'elezione, fosse l'unica vera trappola dei nostri giorni. Ma questo genere di viatico non è sufficiente. Dobbiamo infondere speranza, non rimpianto.

Il ruolo della sinistra non è solo resistere, difendere o conservare, anche se può esservi costretta, in alcuni momenti, e in presenza di determinati rapporti di forza, ma è prima di tutto di agire in nome dell'interesse generale e dei valori che dichiara di voler sostenere. Essa non deve temere di rivendicare il potere in una configurazione istituzionale eccezionale, che consente una lettura in chiave parlamentare della Costituzione. Essa non deve neanche lasciarsi tentare dalla fuga in avanti, dall'oblio di quanto è stato fatto nella scorsa legislatura, dall'abbandono dello «spirito di responsabilità», caro a Lionel Jospin. Il 21 aprile non sono stati sconfitti l'onestà, il rispetto degli impegni, il senso dello Stato. Il 21 aprile ha rappresentato in primo luogo la mancanza di solidarietà politica, l'apparente assenza di diversificazione tra le parti in gioco, e l'assuefazione alla lunga attività di governo. I socialisti hanno superato con dignità e unità lo choc senza dubbio più violento, in quanto il più inatteso, della loro storia elettorale degli ultimi trent'anni.

Essi vi hanno tratto una nuova energia. Hanno costruito un programma coerente con il lavoro svolto dal 1997 e con le lezioni apprese dai recenti avvenimenti. Essi partecipano, dovunque necessario, alla costruzione della «sinistra unita», per non rivivere il dramma dell'eliminazione nelle circoscrizioni elettorali in cui l'estrema destra è forte, e portano avanti già da oggi una campagna che dimostra l'esistenza di una strada possibile per il progresso.

Per tutto un mese la destra svilupperà un'azione ad unico senso, governare a credito per intercettare i voti, agitare la minaccia di una coabitazione allo scopo di porre tutto il potere in uniche mani. Di fronte a quello che altro non è che un «mandato» di propaganda ufficiale, che potrà trovare a tratti alcune compiacenze, la sinistra farà semplicemente il proprio lavoro: capire, spiegare, proporre, convincere e infondere fiducia nel futuro. In sintesi, porsi in prima linea, per mettere in movimento la società.

*segretario del Partito socialista francese © Le Monde Traduzione di Silvana Mazzoni



la foto del giorno

Ultimi ritocchi al poster gigante della top model Christy Turlington in bikini ad Amburgo.

L'etica dell'impresa e la ricerca scientifica

Segue dalla prima

Si tratta dell'ospedale infantile Burlo Garofalo di Trieste e il Centro tumori di Aviano, due istituzioni all'avanguardia nella ricerca e cura, a cui affluiscono pazienti da tutta Italia. Dovrebbero essere trasformate in Fondazioni in grado di autofinanziarsi portando nella Sanità «l'etica dell'impresa» invece dell'etica della solidarietà. Fa uno strano effetto sentir parlare di etica dell'impresa da parte di un rappresentante di un governo che come sua prima azione ha fatto votare al parlamento leggi che permettono al loro primo ministro imprenditore di evitare i processi per cui è indagato.

Il centrodestra dimostra di non rendersi assolutamente conto dell'importanza della ricerca, dell'università e della scuola. I tagli ai fondi per la ricerca e l'università, e il blocco dei concorsi per l'assunzione di nuovi ricercatori portano ad una inevitabile perdita di competitività in campo inter-

nazionale. Solo Grecia, Portogallo e Spagna investono meno dell'Italia nella ricerca, rispettivamente 0,5, 0,65 e 0,86% del prodotto interno lordo. L'Italia investe l'1%, di cui lo 0,6% pubblico e solo lo 0,4% dell'industria privata, la quale vuole ottenere maggiore competitività sulla pelle dei lavoratori invece di investire in ricerca e innovazione. La media europea è al 2%. Usa e Giappone al 3% e la Svezia addirittura al 4%. Quindi i maggiori problemi della ricerca scientifica, scarsi finanziamenti e una classe di ricercatori la cui età media supera ormai i 50 anni, vengono resi ancora più gravi. È ben noto dalle ricerche statistiche che le maggiori scoperte e innovazioni nel campo scientifico sono dovute a ricercatori giovani, al disotto dei 40 anni. Inoltre il numero di ricercatori ogni 100 lavoratori in Italia è la metà che in Francia, Germania e Gran Bretagna, e il numero di laureati all'anno è di 120mila contro una media di 400mila dei nostri tre maggiori partner europei.

Nelle linee guida per il piano nazionale della ricerca presentato dal ministro Moratti si sottolinea l'importanza di collegare la ricerca universitaria con quella industriale privilegiando di gran lunga la ricerca applicata.

Ma il ministro dovrebbe sapere che una ricerca applicata veramente innovatrice è possibile solo se la ricerca di base o ricerca pura è finanziata e incoraggiata, perché è da essa che provengono le più inaspettate innovazioni. E le ricerche di base devono essere finanziate dallo stato, perché non sempre hanno un ritorno certo e comunque a tempi anche molto lunghi.

Altrettanto preoccupante è la politica per la scuola.

Oggi che è necessaria una migliore preparazione per tutta la popolazione, si propone di tornare agli anni 30, con scuole di serie A per i figli dell'alta e media borghesia e di serie B per i figli delle classi meno privilegiate, si tagliano i fondi per gli insegnanti di sostegno, per il tempo pieno, si parla

della necessità di licenziare qualcosa come 30mila docenti e intanto si assumono 20mila insegnanti di religione pagati dallo stato ma che abbiano requisiti graditi alla Chiesa, in un paese come il nostro in cui la religione cattolica non è più religione di stato, e le scolaresche stanno sempre più diventando multietniche. Si elargiscono fondi alle scuole private, con vari artifici per aggirare la Costituzione, quando le pubbliche avrebbero in molti casi estremo bisogno di laboratori e strutture edilizie degne di una scuola del XXI secolo.

Malgrado tutte le difficoltà, dalle nostre scuole e università escono ancora molti giovani in grado di affrontare la competizione internazionale, e l'efficienza dei ricercatori italiani è ancora di buon livello come provato dal numero di pubblicazioni accettate su riviste internazionali. Non lasciamo che questo patrimonio umano e culturale venga distrutto per l'ignoranza e la miopia di chi ci governa.

Margherita Hack

segue dalla prima

Dove inviare una lettera anonima

Nel suo piccolo, questo programma lascerà un segno nella storia del giornalismo italiano. È accaduto questo. Bruno Vespa, nel mezzo di un suo programma dedicato ai rapporti tesi fra polizia e magistratura a Napoli, ha mostrato una lettera anonima. Si è preso la responsabilità di leggerla. Certo, lo scopo era di rendere più aspri - se possibile - i rapporti fra poliziotti e giudici nella Napoli di questi giorni. Non è uno scopo buono. Ma è in linea con il proposito del governo Berlusconi-Fini-Bossi-Castelli di recare tutto il danno possibile, con qualunque pretesto, ai giudici, siano essi di Milano, di Palermo o di Napoli, e a tutta la magistratura che continua nell'ostinato progetto di non sottomettersi al potere esecutivo. Dunque la meraviglia non sta nel proposito che Bruno Vespa ha dato al suo programma. «Porta a Porta» è, scrupolosamente, una trasmissione di governo. La meraviglia è per l'uso della lettera anonima come materia-

le giornalistiche. Una persona che non si firma annuncia di sapere che l'inchiesta di Napoli è stata suggerita ai magistrati da un complotto dei manifestanti no global di Napoli ordito allo scopo di screditare la polizia con false accuse.

Da quel momento il programma è divenuto - come dimostra la registrazione - un atto d'accusa contro i pubblici ministeri che hanno aperto l'inchiesta su alcuni poliziotti sospettati di violenza. O quei pubblici ministeri si sono prestati al gioco del complotto contro la polizia, o sono stati parte del complotto, finalmente svelato dalla lettera anonima.

S'intende che Bruno Vespa ha usato le cautele di Jago con il fazzoletto di Desdemona, dicendo che non era lui a insinuare e non era lui a sostenere la attendibilità della lettera anonima. Ma ne ha dato lettura, diffondendo in televisione accuse gravi, dettagliate e senza firma.

Come ho detto è la prima volta che questo accade in un programma giornalístico. Spiega perché chi non vuole partecipare al teatrino del governo non dovrebbe essere parte (o meglio ostaggio) di quel programma, lasciando il gioco a chi ha scelto di praticarlo.

F.C.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Consiglio di Amministrazione		Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Maruccci PRESIDENTE	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano		
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			

La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 135.536 copie



Alfa Spider

Alfa Spider e Alfa GTV.
Due nuovi allestimenti: Motus e Lux.
Interni in pelle mono e bicolore,
climatizzatore automatico,
doppio airbag, cerchi in lega da 17",
capote elettrica, sintonizzatore CD.

Alfa Spider
€ 261,89* al mese.



Cuore Sportivo

www.buy@alfaromeo.com

Leasing
a rate fissa
SELFIN

*Esempio Formula per Alfa Spider Lux 2.0 T. Spak; prezzo di listino (comprensivo di IVA, messa su strada, immatricolazione - IPT escl.) € 36.935 • anticipo € 18.467,50 • 35 rate mensili da € 261,89 • maxirata € 11.080,50 • spese gestione pratica € 150 più bolli • T.A.N. 4% • T.A.E.G. 4,45% • Iniziativa valida fino al 30 giugno 2002. Salvo approvazione SAM.